VIAGGIO

PER

DIVERSE PARTI D'ITALIA,

SVIZZERA, FRANCIA, INGHILTERRA
E GERMANIA

DEL PROF. TENORE.

SECONDA EDIZIONE CON RAMI COLORITI.

TOMO SECONDO.

MILANO
PRESSO L' EDITORE LORENZO SONZOGNO
Libraio sulla corsia de' Servi n. 602
1832.

COI TORCHI DI GIO. PIROTTA.

VIAGGIO

PER

DIVERSE PARTI D'ITALIA,

SVIZZERA, FRANCIA, INGHILTERRA E GERMANIA.

---

3 Luglio.

Sig. Vassalli Eandi - Sig. Giobert - Laboratorio di chimica applicata alle arti - Università - Museo d'antichità - Tavola isiaca - Gabinetto fisico - Gabinetto zoologico e mineralogico - Piazza s. Carlo - Caffè illuminato a gas idrogeno.

Sig. Vassalli Eandi. – Di buon mattino, in compagnia del sig. *Capelli*, mi porto a far visita a questo rispettabile Nestore de' fisici italiani. Benchè da capo a piede tremolante mi viene egli incontro facendosi sorreggere da' suoi domestici, e mi accoglie colla più commovente abbondanza di cuore. Sedutogli accanto io più non vi riconosco l'uomo oppresso dagli anni e dall'infermità. Il suo spirito conserva tutta l'energia giovanile ed il suo discorso è ornato di quella ricchezza d'idee, frutto dell'uomo consumato nello studio. Primo suo pensiero è il chiedermi de' più distinti scienziati napo-

litani, molti de' quali ha egli conosciuto personalmente, e della più esultante gioja s' innebria nell' intenderne le consolanti nuove e nell'incaricarmi de' suoi amichevoli uffizii presso di loro.

Sig. Giobert. — Dal sig. *Vassalli* mi reco a far visita al celebre *Giobert*, cui la chimica, l' agricoltura e le arti industriali tanto debbono, quanto le scienze fisiche ed economiche al sullodato di lui collega. Io lo trovo in compagnia del sig. *Cantù*, suo distinto allievo ed ajuto alla cattedra di chimica applicata alle arti. Noi parliamo lungamente del Gabinetto che vi è destinato, e che occupa parte di un antico convento di frati, di cui tutto il resto è stato di recente addetto alla sua primitiva istituzione.

Laboratorio di chimica applicata alle arti. — In questo laboratorio oltre alle solite officine per i fornelli e per le batterie chimiche di ogni genere, con mia grande soddisfazione veggo esservi riunite le più copiose ed istruttive serie de' prodotti che servono di base alle arti tutte dalla chimica sussidiata. Queste serie occupano altrettante distinte sale quante sono le arti più importanti cui le chimiche conoscenze possono applicarsi, ed ognuna di essa vi è con sì bell' ordine disposta, che questa collezione può dirsi un vero museo di prodotti dell' industrie chimiche.

Desiderando farne più da vicino conoscere l' importanza, non credo superfluo discendere a qualche particolarità. Nella sala, per esempio, de' processi tintorii si trovano dapprima tutte le sostanze che possono impiegarsi nella

tintura, e queste divise secondo i tre regni della natura. In ogni serie occupano il primo luogo le sostanze greggie semplici e composte, indi le lavorate. Le applicazioni delle tinte veggonsi in seguito registrate secondo la classe e la natura delle sostanze sulle quali si applicano. Vi si osservano perciò i saggi di stoffe colorite, di lana, di seta, di cotone; le applicazioni de' colori sopra pietre, sopra legni, sopra pelli; e ciascun saggio è accompagnato dalla sua chiara ed istruttiva descrizione. Lo stesso vedesi praticato per i processi metallurgici, per quelli della concia de' cuoi, delle dorature, delle vernici, delle misture ec. In altra distinta sala veggonsi schierati tutti i prodotti farmaceutici distribuiti sempre collo stesso metodo di sopra enunciato. Altra simile collezione riunisce le mostre di tutte le terre semplici e delle loro composizioni per formarne i diversi terreni addetti agli usi dell' agricoltura; ed allo stesso modo classificate vi si veggono tutte le sostanze destinate al miglioramento georgico delle terre medesime, ed a' bisogni delle diverse industrie rurali. In una parola, in questo Gabinetto, che tanto onora il genio del gran *Giobert*, trovasi riunito quanto nel più esteso senso può abbracciare l' applicazione della chimica all' agricoltura, alla farmacia ed alle arti.

Le istruzioni pratiche che si danno in questo stabilimento non sono men degne di encomio. Tutte le corporazioni degli artefici a' quali possono importare in determinati giorni assistono alle dimostrazioni che con i modelli alla mano va lor facendo il professore, senza intrattenerli giammai di astratte e sublimi teorie, o di cattedratiche allocuzioni.

Università. – L'Università occupa un bellissimo edifizio espressamente fatto costruire nel 1820. Il gran cortile è circondato di portici sotto de' quali è disposta una ricca collezione di marmi e d'iscrizioni antiche, che hanno lungamente esercitato le dotte penne del *Maffei*, del *Bartoli* e del *Vernazza*. Gran parte di questi portici è al presente ingombra di enormi casse, che contengono i preziosi monumenti egizii raccolti dal celebre viaggiatore *Drovetti*, di cui il re *Carlo Felice* ha fatto acquisto per arricchirne il real Museo di antichità.

Tra i più pregevoli marmi sotto questi portici schierati, meritano particolare attenzione l'altare consacrato a *Giove* giovinetto, armato di asta e di fulmine, l'altro, detto *Taurobolico*, innalzato da *Sempronia Eutocia*, e le due are consecrate a *Silvano* da *Torrasio Sinforo* e da *Vario Tenace*.

Museo di antichità. – Questo gran Museo occupa le stanze terrene di questo edifizio; esso è diretto dall'abate *Barucchi*, abbastanza noto agli archeologi per diverse dotte memorie inserite negli Atti della reale Accademia di Torino. Anche prima di arricchirsi della collezione del *Drovetti*, questo Museo possedeva molti egizii monumenti, tra' quali spiccano due grandi statue, una di granito rosso ed un'altra di granito verde, rappresentanti *Osiride* ed *Anubi*.

Tra le altre antichità si rimarcano molti bei bronzi, tra' quali un bellissimo tripode trovato nell'antica *Pallatia*, oggi Pollenza, nel territorio Piemontese. Questo bronzo è ornato di figure, che rammentano i più bei tempi della

scultura. Di più un pezzo di un grosso fulmine di bronzo dorato; e la celebre iscrizione del Collegio de' *Pastofori*, incisa su di una lamina di bronzo, ornata di arabeschi bellissimi. Ma il monumento classico di questa ragguardevole collezione è senza fallo la celebre tavola isiaca, detta anche *bèmbina*. Questa è una tavola di bronzo di 3 piedi e 10 pollici di lunghezza, e 2 piedi, 3 pollici e 9 linee di larghezza, coperta di figure e d'intagli, in parte rivestiti di lamine d'argento ed in parte soltanto inargentati. Credesi che questa tavola fosse stata trovata nella casa *Caffarelli* sul monte Aventino, ove gli archeologi rammentano esservi stato eretto un antico tempio d'*Iside*. Quindi da *Torquato Bembo* fu venduta a *Vincenzio Gonzaga* di Mantova e dispersa nel saccheggio di questa città, avvenuto nel 1630. In fine, in un modo quasi misterioso, fu essa rinvenuta dal medico del Duca di Savoja nella sala degli antichi archivii. Questo insigne monumento non isfuggì al destino cui tutte le ricchezze di simil genere soggiacquero nell'ultima invasione de' Francesi; ma esso è stato restituito dopo la pace insieme con altri non pochi preziosi oggetti di questo Museo, e colla serie dei vasi d'argento de' mezzi tempi che ne formano altro non men pregevole ornamento. È curioso che la stessa sorte di questi dilicatissimi lavori sia toccata ai due pesantissimi torsi di marmo dell'arco trionfale di Susa, i quali dopo di aver fatto parte di quella famosa emigrazione, di ritorno da Parigi veggonsi collocati in questo Museo, in compenso del sofferto

disagio, avendo guadagnato di trovarsi al coperto delle ingiurie dell'aria.

Bellissimo è il medagliere che questo Muséo possiede. Io debbo alla gentilezza del di lui conservatore l'avervi veduto la preziosissima moneta di Atene, la di cui estrema rarità ha fatto financo dubitare della sua esistenza.

Gabinetto fisico. — Nel piano superiore sono collocati il Gabinetto fisico, la Biblioteca e le grandi sale per le solenni cerimonie della laurea e delle altre ricorrenze della Università.

Avendo già veduta la Biblioteca, non mi resta che vedere il Gabinetto di fisica diretto dal celebre *Vassalli.*

Le macchine che l'abate *Nollet* recò dalla Francia nel 1739 per dare un corso di fisica sperimentale ai Principi di Savoja, formarono la prima dote di questo Gabinetto. Esse sono state successivamente accresciute dal *Beccaria*, e più generosamente dalle cure dello stesso attual direttore. Al presente questo Gabinetto occupa quattro grandi sale ed un anfiteatro per le pubbliche lezioni, che può contenere circa 1000 persone. Oltre alle più complete serie di tutte le diverse forme di macchine per ogni ramo di fisica, dalla prima loro invenzione fino ai tempi moderni, tre macchine particolari inventate dal sig. *Vassalli* richiamano l'attenzione de' dotti, cioè la sua macchina pneumatica coll'apparato di condensazione, il quale si può a piacere sostituire a quello di rarefazione; il metereografo universale ed il fonografo. La prima di queste macchine è diretta ad operare sopra mescugli di diversi gas in diverse proporzioni, e con essa si possono ben anche

ottenere pressioni indefinitivamente maggiori di quelle dell'aria atmosferica. Consiste il secondo in un barometro e termometro, le di cui variazioni si notano da loro stesse. Il fonografo infine è una mano meccanica che si sostituisce a quella dell'uomo nelle sperienze del Cladni sopra i suoni.

4 Luglio.

Gabinetto zoologico e mineralogico - Piazza s. Carlo - Strada Alfieri - Caffè illuminato a gas idrogeno.

Gabinetto zoologico e mineralogico. – Tutte le collezioni di questo cospicuo stabilimento son disposte in armadii decentissimi, ben classificate e nella più perfetta conservazione. La serie de' coccodrilli è forse la più considerevole tra le antiche; seguono quelle de' quadrupedi, degli uccelli e de' pesci, che sono delle più ricche; ma niente può agguagliare l'importanza delle serie degli animali invertebrati raccoltivi per le cure del sig. *Bonelli.* La collezione degl' insetti, quella de' molluschi, quella de' vermi non hanno forse le compagne negli altri simili stabilimenti d'Italia.

La collezione de' minerali non è meno ricca ed importante di quella degli animali. Essa è stata classificata e considerevolmente arricchita dal sig. *Borson*, che nel 1811 ne ha pubblicato il catalogo ragionato. Tra i minerali proprii del Piemonte, e più degni d'interessare l'attenzione de' viaggiatori, quest' illustre naturalista si compiace mostrarmi bellissimi pezzi di pirosseno, di allalite, d'idrocraso verde,

di granato giallo, ossia topazialite, di corindone amofano di Biella.

La collezione de' fossili di questo Gabinetto è annoverata tra le più ricche di Europa. Essa abbonda di petrificazioni di ogni genere. Tra questi il sig. *Borson* si compiace mostrarmi i pezzi della mascella del mastodonte a denti stretti, trovati nella valle di Antona presso Asti, sulla quale ha egli pubblicato una dotta memoria inserita nel vol. XXIV degli Atti dell'Accademia di Torino.

Oltre a questo rimarchevole fossile altri me ne mostra il sig. *Borson* appartenenti al gran mastodonte (1), e ad altri animali ferini trovati nella lignite della miniera di carbon fossile di Cadibona presso Savona, delle di cui descrizioni inserite nel XXVIII volume degli Atti anzidetti, per colmo di gentilezza questo dotto naturalista si compiace regalarmi un esemplare.

Piazza di s. Carlo. – Sull'estrema punta della Strada Nuova occupa questa piazza un vasto rettangolo, di cui due lati sono ornati da due magnifici palagi di uniforme disegno con bellissimi porticati, e gli altri due dalla facciata della chiesa di *santa Cristina*, disegno dell'*Ivara*, al presente addetta alla Borsa, e da quella della chiesa di *s. Carlo*.

Strada Alfieri. – In questa medesima piazza

(1) Colla scoperta de' denti del gran mastodonte, giusta l'avviso dell'illustre *Cuvier*, resta stabilito che questo animale, di cui finora non eransi trovati vestigii che nell'America settentrionale, abbia vissuto nel Piemonte insieme colla specie a denti stretti.

sbocca la Strada Alfieri, che prende il nome dall' abitazione dell' immortale Astigiano.

Caffè illuminato a gas idrogeno. – In questa medesima piazza è stata la prima volta in Italia introdotta l'illuminazione a gas idrogeno, che mirasi messa in uso per illuminare una decente bottega da caffè, corredata di diverse comode stanze, che occupa una parte de' porticati sottoposti al palazzo anzidetto.

5 Luglio.

Chiese di Torino - Osservatorio - Università ed Accademia di Torino - Partenza da questa città - Rivoli - Orto del signor avvocato Colla.

La chiesa detta del *Corpus Domini* orna l'estremo lato della piazza detta delle Erbe. La facciata di questa chiesa non è di cattivo stile, ma l'interno di essa è strabocchevolmente carico di marmi, di dorature e di ornati di ogni genere.

Questa chiesa comunica con quella detta dello *Spirito Santo*, alla quale altra volta era annesso un Ospizio per li convertiti, che il filosofo di Ginevra ha fatto celebre per esservi rifuggito, allorchè fu scacciato dalla casa paterna, e per avere in quella circostanza abjurato il calvinismo ed abbracciata la religione cattolica.

Da queste chiese passo alla piazza di *s. Giovanni*, anch' essa ornata di portici, e che prende il nome dalla invocazione della cattedrale. – La facciata di questa chiesa è riccamente ornata di buone sculture e di bellissimi trofei, poco d' altronde a quel sacro luogo convenienti.

L' interno della cattedrale è diviso in tre navate, ma quella che più richiama l' attenzione de' viaggiatori è la cappella detta della *santa Sindone*, cui si ascende per due magnifiche scalinate di marmo. Le colonne, i pilastri e le arcate di questa cappella, che sono di marmo nero coi capitelli di bronzo dorato, le conciliano un carattere d' imponente tristezza che ben si conviene al sacro deposito che vi si conserva. Senza la stranezza del disegno e degli ornati profusivi dal P. *Guarini* che ne fu l' architetto, questa cappella potrebbe annoverarsi tra i più superbi edifizii italiani al divin culto dedicati.

Osservatorio. – Profittando del poco tempo che mi avanza preferisco vedere il reale Osservatorio, che occupa una delle torri del real palagio. Questo stabilimento si è reso celebre per i lavori del P. *Beccaria*, che nel 1760 vi fu chiamato da Roma dal re *Carlo Emmanuele III*, per la misura del grado del meridiano; e di non minore celebrità gode al presente, trovandosi affidato alla direzione dell'insigne professore sig. *Plana*, che meritamente viene annoverato tra i più grandi astronomi di Europa.

Università ed *Accademia reale.* – Degno di particolare attenzione è lo stato delle scienze e delle lettere nella capitale del Piemonte. Poche Accademie ed Università di Europa si sono rese celebri in così corto periodo quanto quelle di Torino.

L'Accademia e l' Università di Torino han ricevuto diverse riforme tra questi ultimi 30 anni. Al ritorno de' legittimi Sovrani, insieme cogli altri rami della pubblica amministrazione,

queste non meno che le altre istituzioni di pubblica istruzione sono state ristabilite sul loro antico piede.

In tutto i metodi d' insegnamento di questa Università possono dirsi conformi a quelli delle antiche Università di Europa, nelle quali non sono ancora penetrate le riforme adottate da altre nazioni.

Lo stato delle manifatture non è giunto nel Piemonte a tale perfezione da potersi dispensare di quelle che vi sono importate dallo straniero.

L' industria che più prospera nel Piemonte è quella della seta.

La popolazione di Torino si è accresciuta in questi ultimi anni in un modo prodigioso. Secondo gli ultimi ragguagli statistici si contano al presente in Torino 107 mila abitanti, mentre nel 1814 ve n' erano meno di ottantamila.

Partenza da Torino. — Alle due partiamo da Torino e ne sortiamo per la porta di Susa, fuori della quale trovansi altri deliziosi stradoni alberati e sparsi di decenti botteghe da caffè. In questo luogo, che è il più elevato di tutta la città, le acque del grande acquidotto, fatto costruire nel 1673 da *Emmanuele Filiberto* e ristorato da *Emmanuele III*, si dividono in più rami per animare le fontane della città istessa, per l' innaffiamento de' giardini e per distribuirsi in quei tanti rigagnoli, che ho descritto percorrere in doppia linea le grandi strade di Torino.

Da questa capitale a Rivoli vi sono 8 miglia, e la strada che vi mena è senza dubbio una delle più belle d' Italia. Bellissime piantagioni di olmi e di pioppi di Lombardia vi

fanno pompa della più prospera vegetazione. Le campagne che si costeggiano son coperte di ben intese coltivazioni; esse sono sparse di alberi di noci di altezza colossale. Quest'albero vi è coltivato estesamente per l'estrazione dell'olio di cui si fa gran consumo in tutto il Piemonte.

Le basse colline, che lambiscono il piede de' vicini monti, son coverte di viti disposte in corti festoni, sostenuti agli aceri.

Poco fuori della città trovasi a destra l'obelisco erettovi nel 1808, per designarvi il principio del grado del meridiano, di cui nel 1760 fu intrapresa la misura dal P. *Beccaria*, e che è stata compiuta ne' primi anni del presente secolo.

Le belle iscrizioni del sig. *Vernazza*, di cui questo obelisco è adorno, non mancano di fissare l'attenzione degli eruditi, mentre i fisici vi ammirano le non mai abbastanza encomiate pruove del talento e del genio italiano.

Rivoli. – Prima di ascendere a Rivoli trovasi a destra un magnifico braccio di nuova strada fatto costruire dal governo attuale, per evitare l'incomodo passaggio del ripido monticello su cui Rivoli è fabbricato. Sull'ingresso di questa nuova strada sta collocata altra piccola colonnetta di segnale alla direzione del meridiano qui misurato. Presso questo luogo veggo a sinistra un ampio ristagno di cui non so rendermi ragione; ma che il sig. *Colla* mi dice indispensabile per abbeverare le bestie. Senza impegnarci nell'angusto e scosceso cammino che traversa la città, pieghiamo a sinistra per condurci a dirittura alla villa del signor *Colla*, che è collocata su di un ridente poggio alquanto fuori di Rivoli.

6 Luglio.

Partenza da Rivoli - La Jaconnière - Susa - Arco di trionfo - S. Giusto.

Partenza da Rivoli. – Di buon mattino, fatta rassegna delle più belle piante del giardino del dottor *Colla*, prendo congedo da esso per dirigermi a Susa. Un vastissimo fabbricato cinto di antiche torri, che ha tutto l' aspetto di una dismessa fortezza, alla città di Rivoli sovrasta. Questo edifizio, che ha servito altra volta di dimora degli antichi Signori del Piemonte, trovàsi addossato alle falde di altissimi monti che ne rendono sempre più trista e malsana la dimora. Per metà rovinato e crollante nel resto, è possibile che neppur memoria sarebbesi di questo castello conservata, se oggetto istorico reso non lo avesse il primo re di Sardegna, che vi si ritirò dopo la sua abdicazione.

Attraversando Rivoli il viaggiatore non può esser gran fatto contento del meschino aspetto delle abitazioni che ne fiancheggiano la strada.

La Jaconnière. – Lungo e difficile è il cammino che s' impegna attraverso di queste gole di monti. Il villaggio la Jaconnière trovasì a due poste da Rivoli, e dopo un' altra posta, cioè a Bossolino, lasciasi il territorio Piemontese ed entrasi nel Savojardo. Prima di Bossolino si passa la Dora su di un ponte di legno. Questo fiume bagna tutta la campagna Piemontese, da Susa a Torino, per circa quaranta miglia.

L' ingresso della Savoja si annunzia colla in-

felice condizione fisica e morale de' suoi abitanti, i quali sono di bassa statura, di lurido aspetto e per la maggior parte molestati da enormi gozzi. Uno sciame di fanciulli poveri circonda i viaggiatori per implorarne la beneficenza. Il paese che si attraversa non presenta che dirupi, scoscendimenti e vette inaccessibili.

Frattanto, a malgrado di così infelici fisiche condizioni, sopra questi stessi dirupi, ovunque un ritaglio di terra ha potuto guadagnarsi la mano degl' industriosi Savojardi, lottando contro ogni genere di ostacoli, ha introdotte coltivazioni ed ha eretto pastorali tuguri.

Presso Bossolino i lapidarii si recano ad osservare le cave della famosa breccia marmorea, conosciuta col nome di verde di Susa, simile tanto al verde antico, che i soli conoscitori sanno distinguerlo.

Susa. – Due ore prima dell' imbrunire giungo in questa città, che vien considerata come la chiave del Piemonte dalla parte della Francia, dalla di cui frontiera sul Delfinato non è discosta che per circa sei miglia. Susa serve d'ingresso delle Alpi Cozie, rinomate nella storia per le numerose campali azioni sostenutevi dagli antichi e moderni popoli.

Essendo ancora di buon' ora, ho il tempo di vedere l' Arco di trionfo e la chiesa di *san Giusto*, che sono i più rimarchevoli monumenti di questa città. L' Arco di trionfo occupa una delle antiche porte al nord della medesima, sulla strada che conduceva dall' Italia nelle Gallie. Questo insigne monumento è stato tante volte riprodotto in istampa, e le sue iscrizioni hanno tanto esercitato le dotte penne del *Maf-*

sei, del *Muratori* e del *Vernazza*, che affatto fuor di luogo sarebbe il volerne dare più minuto ragguaglio. Basterà rammentare perciò che questo arco fu innalzato in onore di *Augusto* nell' anno di Roma 745; cioè otto anni prima dell' era cristiana, da *Giulio Cottius*, figlio dell' ultimo re che dominò in questa parte delle Alpi, di cui Susa era la capitale, e dalle dodici popolazioni, le di cui prefetture trovavansi al giovine *Cottio* affidate, dopo la loro riunione all' impero. L'arco di Susa è riconosciuto dagli antiquarii come uno de' più grandiosi superstiti monumenti di questo genere. Esso è ornato di belle colonne corintie scanalate, la sua apertura ha venti piedi di larghezza e quaranta di altezza. Tutto è di ottimo marmo bianco somministrato dalle vicine cave, oggi dette del Foresto.

S. Giusto. — Nella chiesa di *s. Giusto*, nella quale si conserva il corpo di questo santo, può vedersi il quadro della scuola di *Raffaello* della cappella di *sant'Anna* e l' antichissima statua della *B. Vergine*, di legno indorato, attribuita ad *Adelaide* figlia di *Manfredi II*, marchese di Susa nell' XI secolo, la quale sopravvisse a tre mariti, che la fecero padrona degli Stati del Monferrato, della Maurienne e di Susa, e che governò fino al 1091. Nella sagrestia di questa chiesa può vedersi il famoso *trittico* di bronzo, detto di Rotario.

7 Luglio.

Molaret - Mont-Cenis - Lans-le-bourg - Braman - Vernay - Modane - S. Michel.

Sortendo dall'albergo ben mi avvedo dell'erto cammino che ci attende dal trovare alla vettura attaccato il doppio numero di cavalli. Profittando della freschezza delle prime ore del mattino e del lento moto del legno, preferisco fare a piedi qualche tratto della strada. Le prime alture fuori della città sono di calcareo alpino, e dalle fenditure di esse pendono varie graziose piante, proprie di queste elevate regioni. Non vi mancano ne'siti che comportano campi di segala e piantagioni di vili, di cui i castagni selvaggi delle vicine foreste segnano il confine.

Molaret. – Da Susa a Molaret si contano due poste, per le quali s'impiegano tre ore. A Molaret si aggiungono altri muli e si va al Mont-Cenis.

Mont-Cenis. – Trovando piacevole ascendere questo gran monte erborizzando, non bado più a seguir la vettura, e spesso dalla strada deviando, mi delizio a raccogliere su queste balze non poche graziose piante alpine, di cui riempio il mio vascolo dilleniano. Non è possibile farsi un'idea dello spettacolo che l'insieme di questa doppia catena di monti presenta. La gran vallata che vi si apre nel mezzo è bagnata dal Cenisio, che accoglie le acque tutte che dallo scioglimento delle nevi de'soprapposti monti, per diverse bellissime cascate giù si precipitano. Mentre sugli orridi dirupi che la val-

lata fiancheggiano si fissa lo sguardo, bello è applaudire al genio ed al coraggio che han presieduto alla costruzione della magnifica strada che gli ha fatti accessibili ai più pesanti trasporti! In dolce comodissimo pendío rade essa le sinistre falde delle alpestri rocche, e con non pochi elegantissimi ponti ne congiunge le braccia dagli avvallamenti tagliate, finchè giunta al fronte settentrionale della gran vallata, ove quasi insuperabile barriera la più alta vetta del Cenisio sembrerebbe opporre, nuove sorprendenti costruzioni di replicate rampe, sopra solidissimi ponti edificate ne compiono il maestoso sviluppo. Sull'alto di questa maravigliosa strada trovandosi, gioisce lo spettatore nel misurar collo sguardo la considerevole distanza che sino a questo elevato punto lo ha innalzato, e che le misure de' moderni portano a 6000 piedi parigini. A renderne vie più animato il contrasto della spettacolosa scena che gli è sott'occhio, al fragor delle acque che dai sdrusciti fianchi de' monti sulle sottoposte vallate si scaricano ed allo stridolo fischiar delle aquile che su quelle erti pendici nidificano, vengono a confondersi il cigolío dei carri ed i nitriti de' cavalli che in quelle inospite regioni la mano dell'uomo ha condotto.

Non bisogna frattanto tacere che i grandi lavori fatti su questa strada nell'ultimo periodo della cessata amministrazione, portata l'abbiano a quel grado di perfezione di cui mirasi attualmente far pompa. Nei tempi andati non senza raccapriccio si accingeva il viaggiatore a superare il Cenisio. Lunghe ore dovea egli attendere affinchè se ne smontasse la vettura e se

ne caricassero i diversi pezzi sul dorso de' muli. Quindi affannosamente, a cavallo in parte ed in parte a piedi, doveva egli stesso valicarne il pericoloso tragitto. Al presente sdrajato nella più comoda carrozza, in men di tre ore, nella buona stagione, trovasi il viaggiatore quasi per incantesimo trasportato su questa aerea regione, potendo a suo talento godere della singolare combinazione delle naturali ed artificiali grandezze che nell'attraversarlo se gli schierano sott' occhio.

L'importanza grandissima con cui si dà opera alla perfetta conservazione di questa maravigliosa strada, non è al certo l'ultimo de' benefizii della saggia e generosa amministrazione dell' attual governo Piemontese. I parapetti ne sono sempre ristorati dai guasti che vi cagionano le valanche ed i geli invernali; la superficie del pavimento vi è tenuta sempre liscia ed unita, ovvero il pavimento vi è coperto di ghiaja ridotta in minutissimi pezzi. Lungo la strada s' incontrano di tratto in tratto piccole ed eleganti cascine, ove sono ricoverate le persone incaricate della manutenzione e del servizio giornaliero della medesima, e che in tempo d' inverno possono anche offrire momentaneo ricovero ai viaggiatori sorpresi dai temporali.

Lungi dal temerne lo scontro, la piacevole passeggiata che vi destino è rallegrata dalle graziose pastorelle che vengono giù dalle balze ad offrirmi mazzetti di fiori di rododendri e violette, onde ottenerne qualche piccol regalo. Un solo mendico in tutta questa lunga strada mi si avvicina per mostrarmi il certificato del sindaco del suo comune che lo dichiara man-

car de' mezzi di sussistenza, e perciò lo autorizza ad accattare. Sull'alto piano del Mont-Cenis arrivo al mezzogiorno, e benchè sia questa la più calda ora di un giorno di estate, tal grado di freddo trovo regnarvi che di gelate brine mi si bagnano le vesti nell'attraversarne le dense nuvole che un momentaneo turbine vi tiene tuttora raccolte. Questa circostanza, unita alla massima estenuazione di forze da cui mi vedo assalito, mi fa ansiosamente ricercare l'albergo della Posta, dove il mio legno da qualche ora è già ricoverato.

Giuntovi appena, con infinito piacere prendo posto tra gli ospiti che, assisi presso il fuoco, cercano rifocillarsi con alquanto grossolano pane e vino mediocrissimo.

Ospizio. — L'alto piano del Mont-Cenis ha circa una lega e mezzo di lunghezza ed un quarto di lega di larghezza. Il lago che ne occupa il centro abbonda di squisitissime trotte. Presso di esso è situato l'Ospizio, la di cui fondazione si attribuisce a *Luigi* il *Débonnaire.* L'istituto degli eremiti che vi sono alloggiati si è di soccorrere i viaggiatori oppressi dai disagi invernali. Simili in tutto a quelli del gran *s. Bernardo*, in quest'ospizio si educano colossali mastini che ne' tempi delle grandi nevi si mandano in traccia de' viandanti che possono trovarsi smarriti o assiderati dal freddo.

Rianimato dal ristoro preso nell'albergo, sorto nuovamente per godere dello spettacolo che questo bacino di monti presenta, e per farvi altra raccolta di graziose piante. Tra le più alte vette de' monti, che tutti in giro di que-

st' alto piano si elevano, sorge isolato il picco di Rochemelon, sulla cima del quale trovasi eretta una piccola cappella all'altezza di 1766 tese.

Lans-le-bourg. — Rientrato in vettura parto dal Mont-Cenis all'una pomeridiana. Sull'estremità settentrionale di questo alto piano trovasi eretto un arco di trionfo in legno, che fa parte de' preparativi che si stan facendo in questi paesi per onorare la prossima venuta del Re di Sardegna. Alle tre e mezzo siamo al villaggio di Lans-le-bourg, estremo punto settentrionale di questa contrada.

Tra le rocche di gesso granelloso fan graziosa mostra molti grossi buchi che vi hanno aperto i corvi per deporvi i loro nidi. Lungo la strada veggonsi piantate alcune croci dirette ad indicarne la traccia nelle grandi nevi. Prima del villaggio di Lans-le-bourg trovasi la barriera per il diritto di passo che si paga alla ragione di sei franchi per ogni cavallo. Non mancano lungo la strada piccole cascine destinate a ricoverare i viaggiatori che nelle grandi nevi si trovassero costretti ad interrompere i loro viaggi.

Lans-le-bourg è un infelice villaggio addossato ad altissimi monti, che per la maggior parte dell'anno lo privano fin anco della vista del sole.

Proseguendo il cammino la strada costeggia la falda di un monte, presso del quale veggonsi sparsi i tuguri dell'altro meschino villaggio di Termignon. È questo il tratto di strada più pericoloso, specialmente nell'inverno, pe' frequenti scoscendimenti e le valanche che vi

si precipitano dagli altissimi monti che lo costeggiano. Il fondo della vallata è bagnato dall' Arc, che trae origine dalla falda settentrionale del Cenisio e che si passa presso Saulière. A Braman comincia la regione boscosa, dove per la prima volta mi si presenta il larice.

Forte di Abriès. – I monti sono quasi tutti di schisti primitivi. Presso Abriès, dove la vallata dell'Arc si stringe ed i monti sempre più inaccessibili diventano, il governo Piemontese ha fatto costruire un forte che la sua situazione rende inespugnabile, e che serve di baluardo del Piemonte. A giudizio degl' intendenti questo forte supera in importanza la Brunetta, il Forte d'Exilles, la Bocchetta e tutti gli altri forti che difendevano il Piemonte da questo lato, e che nelle ultime guerre furono dai Francesi demoliti. Una doppia cascata dell'Arc concorre a rendere questo punto grandemente pittoresco.

A *Vernay* trovasi il rilievo della posta doppia, e dopo di esso incontrasi il villaggio di Villa Rodin, reso celebre dal *Saussure* per avervi scoperta la delfinite. Il cammino continua sempre traversando erti monti fino a Modane, rilievo di altra doppia posta. Tra le cose che fissano la mia attenzione ho notato una collina gessosa mista di serpentino ed una roccia pietro-selciosa mista di quarzo che spesseggia lungo la strada. Niente conforta il viaggiatore mentre prosegue il suo cammino alla volta di *s. Michele*.

A mezza strada tra Modane e *sant' Andrea* si passa l' Arc la seconda volta presso il vil-

laggio detto delle Fornacette, ove sono stabilite le fonderie delle miniere di piombo. L' ultimo tratto di strada fino a *s. Michele* è piuttosto tristo e monotono. Esso è praticato su di una cresta di monti, per lo più tagliati a picco, nudi dappertutto ne' siti più erti, e vestiti di larici e di pini silvestri nei boschi che vi sono disseminati. La tristezza che le nere macchie di questi alberi ridestano viene appena temperata dalle verdi chiome e dagli argentei tronchi della betula alba che abbonda ne' luoghi bassi ed inondati dall'Arc. Più volte prima di *s. Michele* si è costretto a passar questo fiume, che con tortuosi giri tutta la vallata ne bagna.

S. Michele. – *S. Michele* è confinato in uno de' più tristi angoli del mondo. Esso occupa il fondo di una lugubre vallata, i di cui monti sembrano volerlo ad ogni istante subissare. Questi fisici svantaggi sono in parte compensati dalla buona grazia degli abitanti e dal decente alloggio che mi riceve, e dove son servito di un ottimo desinare. In questo paese per la prima volta veggo non farsi uso d' imposte alle finestre, ma bensì di semplici invetriate; cosicchè la luce del giorno rischiarando la stanza vi desta dal sonno al primo albeggiare.

8 Luglio.

S. Jean Maurienne – La Chambre – Aiguebelle – Maltaverne – Chambery.

Alle quattro parto da *s. Michele* per *Chambery*. La strada percorre sempre la stessa val-

lata, lungo la quale spesseggiano monti di calcareo alpino, che si annunziano con i frequenti forni da calce che vi s' incontrano. De' monti che quasi a picco la costeggiano è facile discernere la composizione, giacchè vi si scorge manifesta la calce carbonata bigia con vene di calce carbonata lamellare. Più innanzi la vallata si allarga e le acque de' vicini monti occupano a sinistra considerevole estensione di stagni, che veggonsi coperti di giunchi, di larici, di salci e di altre piante acquatiche. Nei campi si coltivano il granone e le patate. Sui colli veggonsi ricomparire le viti coltivate in un modo affatto simile a quello che noi diciamo alla Procidana. Prima di *s. Giovanni di Maurienne* le basse colline che si mostrano a nudo manifestano la loro geologica composizione che rientra ne' terreni di alluvioni.

S. Jean Maurienne. – Da *s. Michele* a *s. Jean Maurienne* si contano due poste. Noi ci arriviamo alle sette, e per esser giorno di fiera ne troviamo ingombre le strade di contadini e di greggi, che vi arrivano dai paesi e dai pascoli circonvicini. Gran numero di contadine elegantemente vestite, cariche sen vengono di ceste di frutta, di legumi e di fiori. Esse fanno uso di gonne guernite di nastri rossi, il di cui numero e larghezza mi vien detto variare secondo che sono esse zitelle, maritate o vedove.

La porta detta d'Italia, fatta costruire nell'anno 1775, in occasione del passaggio del re *Vittorio Amedeo III*, non manca di gusto e di magnificenza. I viaggiatori che possono fermarsi in questa città, capitale dell' antico Ducato della Maurienne, si recano a visitare

il Duomo e l'Ospedale, che diconsi degni di particolare attenzione. Gli alti monti che circondano la città non la rendono accessibile al sole, che presso l'ora del nostro arrivo. Per la vicinanza delle Alpi e delle più folte foreste, spesseggiano gli orsi in queste contrade, i di cui abitanti, dicesi, possedere gran destrezza nel dar la caccia a queste belve.

Da *s. Giovanni* si va alla Chambre, che ne dista per sole sei miglia; prima di questo villaggio si passa l'Arc, che occupa un larghissimo letto, su del quale è stato di recente costruito un ponte di legno. Tra i campi che ne sono bagnati veggo per la prima volta coltivarsi il grano saraceno (*polygonum fagopyrum*).

Aiguebelle – Dalla Chambre si va ad Aiguebelle percorrendo sempre la vallata bagnata dall'Arc, che si passa nuovamente a mezza strada tra questi due paesi. I vicini monti abbondano di miniere di ferro, che vi sono estesamente coltivate.

Presso Aiguebelle i monti si abbassano, la vallata si allarga, e questo paese trovasi perciò circondato di campi coltivati, che mel fanno giudicar fertile.

All'una e mezzo parto da Aiguebelle. La strada diventa sempre più amena e ridente; le montagne cedono il luogo a verdeggianti colline, ed a campi coltivati per lo più a pomi di terra ed a granone. La strada è alberata di bellissimi pioppi di Lombardia, che si estendono anche tra i campi coltivati. Le acque dell'Arc, che poco dopo di questa città si scaricano nell'Isère, rendono irrigabile tutta que-

sta campagna, la quale fa mostra perciò della più prospera vegetazione.

A *Maltaverne* arrivo alle tre e mezzo. La strada ascende sempre dolcemente, e la vallata cede il luogo ad un alto piano, dove l'occhio può spaziarsi sopra grandi coltivazioni di praterie artifiziali, di biade e di legumi. Gli alberi si estendono fin sulla strada, ed io veggo con piacere abbondarvi castagni ed olmi bellissimi, che a gara quasi con qualche stradone di robinie, riescono a rompere opportunamente la monotonia delle solite piantagioni di pioppi di Lombardia, che vi sono adoperati generalmente.

Questa parte della Savoja, ed il resto che se ne attraversa fino a Chambery, presenta un paese svariato di colline in parte boscose, spesso addossate ad alti monti calcari e cretosi. A malgrado della ingrata qualità del suolo, tutto vedesi messo a coltura dagl' industriosi abitanti di questo montuoso paese. Su di ogni ritaglio di terra, anche sulle falde de' più alti monti, veggonsi stabiliti pascoli ed armenti. Sulle più basse colline coltivasi tuttora la vite. I contadini che sulla strada s' incontrano sono generalmente di bassa statura e non belli; ma non mancano di sveltezza e di vivacità È risaputo che gran parte di essi nella cattiva stagione emigra dalla Savoja e recasi in Francia, dove si applica ad una folla di usi servili, onde guadagnarne il bisognevole alla sussistenza giornaliera, e farvi notabili risparmii per condurseli in patria col ritorno della bella stagione. Questo spirito d' industria e di sobrietà non è l' ultima delle virtù che distinguono il

buon popolo savojardo, e che ne' loro paesi han renduto mai sempre superflue le cure della pubblica sorveglianza.

A misura che ci avviciniamo a Chambery le qualità del suolo ed il carattere del paese migliorano. L'Isere che si passa su di un bel ponte di legno fertilizza i campi, ed anima le macchine delle diverse manifatture che lungo il suo corso si trovano stabilite. In questo luogo un più esteso orizzonte mi si presenta, che un ramo delle Alpi corona al nord est, sul centro del quale per la prima volta isolato si mostra e maestoso il monte

Che tutti gli altri vince, e detto è *Bianco.*

I raggi del sole che presso al tramonto tuttane illuminano la candida vetta, concorrono a rendere questa scena delle più imponenti.

Chambery. – Sul far della sera giungo in questa città, ch'è situata nel centro di un anfiteatro di ridenti colline, ed è bagnata dall'Aysse e dall'Albens. In generale le abitazioni di Chambery han piccole finestre e sono piuttosto meschine, e le basse botteghe ed il color bigio della pietra da costruzione concorrono a renderne vieppiù tristo ed ignobile l'aspetto. In compenso di questi difetti, l'abbondanza delle acque vi ha fatto moltiplicar le fontane, di cui la principale trovasi eretta sulla piazza detta de Lans. Il palagio Ducale fabbricato su di un'eminenza che domina la città, la passeggiata e il campo di Marte sono le cose più degne di esservi vedute.

9 Luglio.

Aix - Mionas - Franey - Luiset - Carouge - Ginevra.

Aix. - Al far del giorno parto da Chambery per Ginevra. Fuori della città s'incontrano a destra molte cave della pietra che impiegasi nelle costruzioni diverse e che mi sembra una specie di arenaria. Dopo men di una lega trovasi la bella vallata di Aix, celebre presso gli antichi non meno che ai nostri tempi per le famose acque minerali di cui abbonda. Questa vallata ha circa nove leghe di lunghezza. La città che le dà il nome è situata sulla imboccatura di essa, a due leghe da Chambery. Ad Aix nella estiva stagione si riunisce gran numero di stranieri che vengono a farvi la cura delle acque.

Nel cambiarsi i cavalli osservo sulla gran piazza una fontana la di cui acqua dall' esser rapida e tiepida mostra partecipare delle qualità minerali dell'intero territorio. Tra le vicinanze di Aix merita particolare attenzione il villaggio di Bagnères ed il lago di Bourget. Quest' ultimo è celebre per la fontana intermittente che incontrasi a circa 400 piedi al di sopra del livello del lago medesimo, ed è alimentata dalle acque del Boisse. Le riprese di questa fontana hanno luogo tra venti minuti a tre ore.

Aysse è l' altro piccolo villaggio che visitar sogliono i viaggiatori per la bellissima cascata che fa il Doria prima di scaricarsi nel lago di Bourget. I postiglioni mi danno ragguaglio

della sciagura avvenuta all' infelice sig. *Brock*, che volendo attraversare la cascata anzidetta su di una sfuggevole tavola, vi cadde e vi restò miseramente annegato. Un monumento fattovi di fresco elevare dall' infelice di lui consorte ne rammenta la dolorosa catastrofe, e serve ad un tempo di salutare avviso alle troppo allegre brigate, che spesso vi si recano, onde evitarne lo sconsigliato cimento.

Fuori di Aix s' incontrano bellissimi stradoni piantati di alberi e sparsi di eleganti botteghe di legno che sogliono esservi erette durante la stagione delle acque. Da Aix si va a Romilly con una posta e mezzo. Il paese è sempre ridente e ben coltivato. Fuori di Romilly si passa il Cherand su di un bel ponte e si va a Mionas. Piacevole sorpresa mi ha fatto il trovare in questo ultimo villaggio adottato il costume di lasciar crescere bei pergolati innanzi alle abitazioni. Anche ne' colli le viti vi sono coltivate dappertutto; esse vi sono tenute basse ed appoggiate a corti pali. Nella stagione attuale vi si lasciano crescere copiosi tralci, che si legano a piramide intorno al palo medesimo. Dopo Mionas si scoprono di bel nuovo all' est l' elevate creste delle Alpi col Monte Bianco e le guglie che gli fan corona, e colle maravigliose Ghiacciaje che, da' più alti monti, a foggia di bianche fascie, fino alle sottoposte vallate prolungansi.

Francy, *Loiset* e *Carouge* si attraversano lungo la bellissima strada che mena a Ginevra, e che sulla sinistra è bagnata dal Rodano, il quale segna il confine tra la Savoja e la Francia.

Il paese è sempre magnifico, e la vallata del Rodano si sviluppa maestosamente lungo le falde del gigantesco Giura, che dagli aquiloni invernali la difende. Bellissime scene presentano allo spettatore le limpide acque del Rodano, i di cui tortuosi giri si disegnano sulle verdeggianti praterie di cui tutta la vallata è ricoperta. A renderne sempre più svariato l'insieme concorrono i graziosi villaggi sparsi sulle basse falde del Giura, ed il forte l'Ecluse, che qual primo importante baluardo del territorio francese sulla sinistra sponda del fiume torreggia.

Carouge, collocata quasi alle porte di Ginevra, e che fino a non ha guari segnava il confine dello Stato piemontese, è stata cogli ultimi trattati incorporata al piccolo territorio di questo nuovo cantone della Svizzera. Dopo Chambery non ho veduto altra piccola città più graziosa e meglio situata di questa.

Molte manifatture di cotone vi si veggono stabilite, la di cui prosperità è in decadenza dopo la pace, a causa della guerra di tariffe che sembra esser succeduta a quella delle artiglierie.

Ginevra. — L'ingresso di questa città dalla parte del Piemonte è difeso da bastioni e da fossati che non prevengono favorevolmente il viaggiatore; ma giunto egli alla piazza di bell' Air, la scena sembra cambiarsi come per incantesimo, e la vista del Rodano che sotto un bellissimo ponte la piazza stessa attraversa, quella del lago Lemano e degli edifizii per lo più a grandi manifatture destinati che sulle sponde più alla città vicine vi si veggono eretti,

bastano a fargli concepir l' idea di una bella quanto industriosa ed importante città.

Nell' attuale stagione Ginevra è popolata di forestieri e specialmente d' Inglesi, che per l' analogia delle istituzioni e delle costumanze, sogliono considerarla come una piccola Londra. Essi impiegano gran parte dell' estate facendo il giro delle ghiacciaje delle Alpi, del s. Bernardo e delle meno alte pendici del monte Bianco.

Per questa affluenza di forestieri difficile è trovar luogo negli alberghi, ed a stento riesco ad esser ricevuto in quello dello Scudo di Ginevra. Fortunatamente l' appartamentino che mi viene destinato ha tutte le finestre che mettono sul lago, la di cui vista mi rallegra lo spirito, dopo il lungo periodo trascorso privo dello spettacolo di grandi masse di acqua.

Ginevra essendo stretta tra il lago e gli antichi fossati, non ha potuto estendersi in proporzione della sua sempre crescente popolazione. Ciò che non ha potuto far per largo, ha cercato farlo per profondo, e perciò le abitazioni di questa città sono eccessivamente alte, e non è difficile contarvi fino a sette diversi piani. I tetti che le ricoprono sono per lo più costruiti ad angolo acuto e coperti di ardesie, che si legano ad una cresta metallica, dai di cui estremi si elevano due alte e lucide verghe metalliche anch' esse, ornate di banderuole a mezzaluna, che loro conciliano una certa somiglianza con i *minaret* turchi, e che non mancano di produrre un grazioso effetto da chi ne guarda l' insieme da un' altura. Molta parte della città è fabbricata su di una emi-

nenza che la rende inaccessibile alle vetture, di cui d'altronde l'uso è quasi affatto superfluo, attesa la ristrettezza della città medesima, a tal che anche per le principali strade non veggonsi che carrozze di viaggiatori, diligenze, trasporti e qualche calesse per lo più tirato da un sol cavallo, che riconduce in città le più agiate persone, solite a passare la bella stagione nelle vicine campagne sulle sponde del lago.

10 Luglio.

Gabinetto del sig. Moricand - Ponte di filo di ferro - Accademia di Ginevra - Museo - Società di lettura - Orto botanico - Società d'istoria naturale.

Ecco un giorno molto bene impiegato. Alle prime ore del mattino mi reco presso il mio illustre amico il sig. *Moricand*, che arriva appena dalla campagna. Il nostro incontro ci ricolma di viva cordialissima gioja. Questo dotto naturalista ha lungamente dimorato in Napoli, dove spesso ci siamo occupati di botaniche ricerche che, dopo il suo ritorno in Ginevra, sono state regolarmente continuate colla più assidua corrispondenza. Il sig. *Moricand* ha arricchito la botanica di un' applaudita Flora veneta, e con i suoi viaggi, e colle sue laboriose cure è riuscito ad unire un copiosissimo erbario ed una preziosa collezione di minerali. Pochi botanici mettono tanta eleganza nel conservare le loro piante, quanta ve ne impiega il sig. *Moricand*. Egli presceglie esemplari di mezzana dimensione che conserva in

eleganti scatole che hanno la forma di volumi legati alla francese, su i di cui tasselli son notate le famiglie ed i generi delle piante che vi si contengono. L'erbario del sig. *Moricand* ascende a circa 13,000 specie. Oltre alle Flore quasi complete della Svizzera, della Francia, dell'Italia e della Germania, quest' erbario è ricco di piante de' Pirenei, della Martinica, della Nuova Olanda e di altre diverse regioni de' due continenti. Il sig. *Moricand* ascrive a singolar fortuna il poter col sig. *Seringe* e col sig. *Choisy* dividere l'onorevole incarico di concorrere ai lavori del celebre *de Candolle*, di cui Ginevra è giustamente gloriosa di avere rivendicato il possesso.

La collezione de' minerali è una delle più belle che io abbia veduta. Essa è ricca principalmente di tutte le serie delle roccie descritte dal *de Luc*, dal *Pictet* e dal *Saussure* ne' loro viaggi alle Alpi, e di una collezione di cose vulcaniche, che riunisce il doppio merito della importanza de' pezzi e delle località appostevi dallo stesso *Moricand*, che colle proprie mani le ha sopra luogo raccolte.

La premura vivissima di far la conoscenza personale del celebre sig. *de Candolle*, col quale da quattro lustri ho l'onore di esser legato con regolare ed assidua corrispondenza, mi avea principalmente determinato a venire a Ginevra; ma ho avuto il dispiacere di non trovarcelo, essendosi da qualche mese recato egli a Parigi per consultare i ricchi erbarii di quella metropoli, prima di por mano al terzo volume della sua grande opera che sta pubblicando col nome di *Systema vegetabilium*. A

compensarmi di questa privazione il sig. *Moricand* mi conduce presso il sig. *Choisy*, distinto allievo del *de Candolle*, che in compagnia del sig. *Seringe* prende cura dell'Orto botanico e del ricchissimo erbario Decandolliano.

Ponte di filo di ferro. — Col sig. *Choisy* ci diamo appuntamento di vederci all'Orto botanico, ove si troverà anche il sig. *Seringe*. Intanto ci portiamo ad osservare il Museo dell'Accademia di Ginevra e gli stabilimenti che ne dipendono. Essendo ancora troppo di buon'ora il sig. *Moricand* preferisce guidarmi a vedere il bellissimo ponte di filo di ferro, che nel passato anno è stato costruito su di uno de' fossati della città, per facilitarne la comunicazione colla pubblica passeggiata e colle contigue campagne. Questo ponte è un vero modello di simil genere di costruzioni. La spesa n'è stata anticipata da una società di azionarii, che ne sono rimborsati con un piccolo diritto di pedaggio. Il lavoro è stato diretto dal signor *Dufour*, antico colonnello del genio, per l'addietro al servizio della Francia. Con grandissima cura sono state regolate le piegature delle matasse di fili di ferro, che con reiterati sperimenti i meccanici han determinato dover essere circoscritte da una determinata curvatura. In nessun luogo perciò veggonsi i fasci di fil di ferro piegati ad uncini o ravvolti a spira, come suol farsi quando se ne vogliono molti insieme riunire. I fasci del filo anzidetto corrono sempre parallelamente, e nel luogo delle piegature sono tramezzati da un regolo dello stesso metallo, che le sostiene al grado di curvatura determinato; ogni filo non ha che due

linee di spessezza, ed è stato precedentemente inverniciato per guarentirlo dalla ossidazione. Tutto il ponte con grosse catene resta sospeso ai pilastri di fabbrica che ne sono stati eretti sulle due opposte sponde. Il psvimento è ricoperto di tavole ben commesse e traforate per dar libero scolo alle piovane. Il passaggio non è permesso che ai soli pedoni col pagamento di un soldo. Tutta la macchina del ponte oscilla nel camminarvisi sopra.

Accademia di Ginevra. – Questo è il titolo del principale stabilimento scientifico di questa città. L'Accademia di Ginevra fu fondata da *Calvino* e da *Teodoro Beza*, collo scopo di formarvi de' teologi; ma progressivamente è stata essa ingrandita e modificata per farla servire ai diversi rami di studii. Al presente quest'Accademia occupa il grado delle più ragguardevoli Università d' Europa, ed è divisa nelle tre facoltà di diritto, di scienze fisiche e di letteratura. In ogni facoltà vi sono professori ordinarii ed onorarii. I professori onorarii sono nominati senza concorso, e per aver dritto a far parte dell'Accademia contraggono l'obbligo d'insegnar *gratis* per otto anni. I professori ordinarii sono nominati dal governo tra gli scienziati che si hanno acquistata grande celebrità, o per mezzo di pubblici concorsi. Spesso veggonsi i più ragguardevoli magistrati rinunziare ai loro posti per occupar quelli di professori. Gli stabilimenti pubblici attaccati all'Accademia sono: la Biblioteca, il Museo, l'Osservatorio, l'Orto botanico, la Società di fisica e di storia naturale, la Società delle arti, la Società per l'istruzione della gioventù e la Società di lettura.

La pubblica Biblioteca è amministrata da un comitato eletto dall'Accademia, e presieduto da un consiglio di Stato. Questa Biblioteca possiede 40,000 volumi, ed è aperta per tre giorni in ogni settimana per la lettura, ed un giorno per gl' imprestiti de' libri che si danno ai cittadini ed anche ai forestieri guarentiti da uno degli amministratori. L' Osservatorio, che data da circa mezzo secolo, è affidato alla direzione de' professori di astronomia e di fisica. Esso è sostenuto a spese della cassa municipale, e serve non solo all' istruzione degli allievi ed all'esercizio de' dotti, ma a regolare bensì il corso delle ore: cosa importantissima in un paese la di cui principale industria è l' orologeria.

Il Museo accademico è stato cominciato nel 1818. Il governo ne somministrò il locale, e fa fronte tuttora alle spese annuali. Le collezioni si sono in gran parte formate con i doni particolari degli stessi cittadini. Non vi è viaggiatore, naturalista o commerciante nazionale o straniero stabilito in questa città che non concorra ad arricchirne il Museo col donativo di oggetti ad esso relativi. Per conservarne grata memoria il nome del donatore sta scritto su di un cartello al di sotto di quello dell' oggetto donato.

Le collezioni zoologica e mineralogica sono affidate alla direzione del sig. *Moricand*, e malgrado la loro fresca data, ricchissime si osservano di uccelli, di pesci e di minerali.

Pochi sono i quadrupedi di questa collezione; e tra essi figurano principalmente gli stambecchi e le gazzelle delle Alpi. Io mi compiaccio di osservarvi particolarmente due specie di ornitorinchi.

Tra i pesci merita particolare attenzione quello che impropriamente alcuni naturalisti han supposto poter servire di anello di concatenazione tra gli uccelli ed i pesci; cioè il *plicotus auritus*, detto dai Francesi *oreillard*, rimarchevole per le sue larghe pinne, che gli han fatto dare il nome di *pesce volante*.

Nella collezione de' minerali si comprendono quelle del celebre *Saussure* e di altri naturalisti ginevrini. Bellissimi pezzi di adolaria e di calce fluata del *s. Gottardo* spiccano nella serie de' minerali delle Alpi. Un grosso pezzo di regolo di palladio mi viene gentilmente mostrato dal sig. *Moricand*.

Nuova affatto mi riesce la considerevole collezione di vegetali fossili donata a questo Museo dal sig. *Brogniard* figlio, e classificata secondo i principii così bene sviluppati nel classico lavoro che questo dotto ne ha testè pubblicato. Questi fossili appartengono quasi tutti alla famiglia delle felci ed a piante monocotiledoni, i di cui generi non più esistono. Molti di essi provengono dalle miniere di carbon fossile di Treuil nel dipartimento della Loire. Tra questi il lodato sig. *Brogniard* ha fondato i nuovi generi *culmites*, *clathraria*, *lagenaria*, *stigmaria*, *sigillaria*, *syringodendron* ec.

All' erbario di questo Museo è stato riunito quello del celebre *Haller*.

All'Accademia di Ginevra appartengono ben anco un Laboratorio chimico ed un Gabinetto di fisica, proveniente dal legato del sig. *Chapeaurouge* ed ingrandito coll'acquisto del Gabinetto del sig. *Pictet*. In un'altra distinta sala sono riuniti il medagliere, i vasi etruschi ed

altri non pochi oggetti di antichità. Io mi fermo ad osservare la bellissima serie di tutte le monete coniate in Europa in questi ultimi 20 anni, che vi si vedono distribuite in eleganti armadii.

La Società di lettura data dall'istessa epoca della fondazione del Museo, ed è composta di 35 persone che pagano annualmente due luigi per ciascuna, dal di cui fondo si acquistano tutt'i buoni giornali scientifici, letterarii e politici delle diverse nazioni, e tutt' i libri nuovi di maggiore importanza, con i quali trovasi già riunita una biblioteca di circa 12,000 volumi.

La sala di lettura, nella quale si osserva il più scrupoloso silenzio, è decorata de' busti e de' ritratti de' più celebri soggetti di cui questa città si onora. Io vi rimarco quelli di *Le Clerc*, *Trembley*, *Carlo Bonnet*, *de Luc*, *de Saussure*, *Gian. Giacomo*, *Senebier*, *Necker*, *Madame de Staël*.

Orto botanico. – Io compagnia dello stesso sig. *Moricand* mi reco all' Orto botanico. Questo giardino fu fondato nel 1817 colle somme raccolte da una volontaria sottoscrizione de' cittadini, aperta in occasione di doversi festeggiare il ritorno in Ginevra di *de Candolle*. Il terreno ne fu somministrato dal corpo municipale, il quale ne paga benanche le spese annuali.

Questo giardino, creato principalmente per servire alle osservazioni di questo celebre botanico, ha concorso grandemente ad estendere il gusto di questa scienza tra i Ginevrini, ed a diffondere ne' diversi cantoni della Svizzera gli oggetti utili all' agricoltura.

Trovandosi alle due pomeridiane appuntata un' unione accademica per procedersi all'apertura di una cassa che contiene una mummia inviata in dono da un negoziante ginevrino che per affari di commercio ha visitato l'Egitto, ci rechiamo col sig. *Moricand* all'Accademia, nelle di cui stanze terrene debbe aprirsi la cassa anzidetta. Il corpo della mummia trovasi appartenere al sesso femmineo; molti globetti di vetro colorati e foglie di ulivo sono sparse nella cassa che la contiene. Queste cose altra volta dovettero trovarsi legate in forma di corona, ed ornare la mummia medesima; ma il tempo distruggendo il filo che le riuniva le ha lasciate così disciolte.

Molte strette strisce di tela con innumerevoli giri involgono il corpo della mummia. Esse sono sviluppate in nostra presenza, e si trovano spalmate di un balsamico liquore, di cui i signori accademici dispongono farsi la chimica analisi.

Società d' istoria naturale. – Al dopo pranzo mi reco all'appuntamento datomi dal sig. *Moricand* di rivederci alla Società di storia naturale, di cui ricorre oggi una delle due mensili tornate. Il Museo di storia naturale, l'Orto botanico e l'Osservatorio debbono alla fine di ogni anno presentare a questa Società un minuto rapporto sopra le osservazioni ed i nuovi oggetti raccolti ne' rispettivi stabilimenti. La Società dal suo canto deposita nella Biblioteca e negli stabilimenti anzidetti gli oggetti che le vengono presentati. Trovandomi onorato della qualità di socio corrispondente di questo rispettabile consesso, vi vengo accolto colle più lu-

singhiere distinzioni. L'adunanza è poco numerosa, perchè la maggior parte de' socii trovasi in questa stagione alla campagna. Il signor *Choisy* vi legge una memoria sulle campanulacee. Siccome per incidente fa egli cenno della qualità a molte piante comuni di mandar radici dai soli lati che si trovano in contatto colle mura, o con altri corpi a' quali possano appoggiarsi, così il sig. *Choisy* concorre con altri botanici ad attribuirne la cagione alla privazione della luce. Dopo la lettura della sua memoria, mi permetto comunicare alla Società i risultati di alcune sperienze da me fatte su questo proposito sul *cactus grandiflorus*, i di cui fusti, benchè tenuti per più di un anno egualmente al coverto dall'azione della luce per ogni lato, non perciò han prodotto radici dai lati che non sono in contatto col muro. Questi dotti accademici, prendendo in considerazione il mio sperimento, raccomandano al sig. *Choisy* di sottoporlo ad altro accurato esame. Il signor *Pechet*, professore di chimica, legge una memoria su diversi fenomeni osservati nella cristallizzazione dei sali, ed il sig. *Berger* ne legge un' altra geologica.

Sciolta la tornata sono invitato a prender parte ad una graziosa bevanda, alla quale per la prima volta appresso il labbro. Questa è una specie di acqua minerale artifiziale gorgogliante di gas acido carbonico, che gl' Inglesi hanno introdotta col nome di *Sodawater*, e che al presente si beve comunemente anche nella Svizzera e in Francia, ne' quali ultimi paesi è conosciuta col nome di *eau de Seltz*. Coll' aggiunta dello zucchero, questa bevanda prende

il sapore di una spiritosa e piacevolissima limonata.

Prima di congedarmi da questi illustri colleghi, il sig. *Teodoro de Saussure* si compiace invitarmi alla sua campagna per mostrarmi le belle piante che vi coltiva ed il suo Gabinetto fisico.

11 Luglio.

Giro del lago di Ginevra – Losanna.

Fin dal mio primo arrivo in Ginevra lo spettacolo, offertomi dal battello a vapore, il *Guglielmo Tell*, che vi approdava da Losanna, e l'indifferenza successivamente avvertita con cui gran numero di distinte persone vi fa giornalmente i suoi piccoli viaggi, dissipato avendo le sinistre idee da qualche infausto avvenimento contro questo modo di viaggiare suggerite, io mi era deciso a profittarne per recarmi nella capitale del Vodese.

A quella volta mi sospingeva il desiderio di riabbracciare il mio dotto e distinto amico il sig. *Reynier*, ed io non aveva esitato a comprendere Losanna nel mio itinerario della scorsa a Chamouni ed a qualche ghiacciaja delle Alpi.

Ne' giorni di domenica il battello è destinato a dar sollazzo a molti de' più agiati cittadini che vi s'imbarcano per fare il giro del lago. A tale oggetto il *Guglielmo Tell* parte da Ginevra alle otto, costeggia circa la metà del lago, tocca Nion e Morges e si ferma a Losanna alle due pomeridiane. L'indomani riparte da Losanna, e costeggiando l'altra metà

del lago per Vevay Villeneuve, Evian e Thon ritorna la sera a Ginevra.

Desideroso di prender parte a questo piacevole tragitto, colgo la propizia occasione della festiva ricorrenza, e mi affretto a munirmi di un biglietto d'imbarco. Solo entro nel battello, ma non appena vi discendo, che con grata sorpresa circondato mi veggo dalla più scelta società di Ginevra. Oltre a cento persone su questo elegante legno trovo unite, e dalla ilarità e disinvoltura che regna tra esse, sembrami trovarmi invitato a prender parte ad una festa di famiglia.

A renderne sempre più lieta la brigata, una numerosa banda musicale fa alternare i suoi armonici concenti col monotono rumore degli stantuffi e col mormorio che il rapido cammino del naviglio eccita nelle placide e limpide acque del lago. Bello è il vedere nell'avvicinarsi alle sponde, come non pochi curiosi, dalla novità dello spettacolo attirati, di reiterati plausi echeggiar fanno l'aria, alto sventolando i loro candidi fazzoletti; ed accrescendo così l'ilarità de' naviganti, che con eguali contrassegni di gioja a quelli saluti corrispondono.

Questa brillante unione è abbellita da scelto coro di vaghe ed elegantissime ginevrine donzelle, il di cui abbagliante candore a' bianchissimi lini che indossano contende il primato.

Mentre a prender posto mi accingo, di altro numeroso crocchio mi avveggo, ove con non men grata sorpresa riconosco diversi accademici con i quali ho conversato l'altro giorno; sono tra questi il rispettabile vecchio *Carlo Pictet*, il celebre chirurgo *Maunoir*, il biblio-

grafo *Paschoud.* Noi introduciamo vari discorsi, ed essi gentilmente si prestano alle inchieste che vado loro facendo, onde essere istruito delle cose che mi passano sott'occhio. Dal mio canto non manco di soddisfare la loro sagace curiosità intorno a molte letterarie notizie che risguardano il nostro paese.

Di già a due leghe e mezzo da Ginevra ci si era presentato il villaggio di Coppet su di un ridente poggio collocato, tra le basse colline che in anfiteatro sulla sponda orientale del lago si elevano. Spicca ivi ben da lungi la sontuosa villa, dove lungamente ha dimorato la celebre autrice della *Corinna.* Benchè così vicino a Ginevra, Coppet non è compreso nel suo territorio, ma fa parte di quello del cantone di Vaud.

Di questa vicinanza non bisogna stupirsi, giacchè, anche venendo dal Piemonte, il viaggiatore non si avverte di trovarsi sul territorio ginevrino, che quando lasciato la frontiera Piemontese e ponendo piede nel villaggio di Carouge, di recente a questo piccolo cantone riunito, scorge ad esso dirimpetto le porte istesse di Ginevra. Così verso gli altri Stati limitrofi movendo, basta il tragitto di una breve passeggiata per farvi trovare sul territorio di Francia o di altri cantoni della Svizzera. A questa geografica ristrettezza alludendo la spiritosa madama di *Staël*, nell'occasione di un famoso conflitto per affari di Stato elevatosi tra due celebri rappresentanti di quella piccola repubblica, ebbe a dire che trattavasi di un *orage dans un verre.*

Non bisogna frattanto tacere che lo stesso

suo limitato perimetro, lungi dall' oscurarne il merito, gloria maggiore riverbera su questo piccol paese per la folla di sommi uomini che nelle scienze, nelle lettere e nell' industria ha in ogni tempo prodotto.

Ripigliando la notizia de' paesi che poco lungi dal lago si scorgono, rammenterò l' altro grazioso villaggio di Saligny che poco sopra Coppet sulla stessa falda orientale mirasi collocato. Singolare è il politico destino di questo piccol paese, il quale, benchè si trovasse rinchiuso nel territorio dell' antica Svizzera, appartiene nondimeno a quello di Ginevra.

Sono le dieci e mezzo e noi tocchiamo l' altro ameno villaggio di Nion, celebre per la dimora fattavi dall' illustre filosofo di Ginevra, della di cui abitazione invaghitosi *Giuseppe Bonaparte*, ebbe a dimorarvi fino al 1814, poco mancando che non vi fosse dagli Austriaci sorpreso.

Alle undici e mezzo costeggiamo Rolle, alle dodici approdiamo a Morges, dove discendono diversi dei nostri viaggiatori, ed alle due e mezzo diamo fondo presso il molo di Losanna.

Da Ginevra a Losanna per acqua si contano tredici leghe, che il nostro battello ha percorso in sei ore e mezzo, facendo così due leghe per ogni ora, con una macchina che equivale alla forza di dieci cavalli. Volendo farlo per terra, il viaggio da Ginevra a Losanna è di circa venti leghe, e bisogna perciò impiegarvi circa ore tredici. Losanna si scopre ben da lungi sul lago. Il suo fabbricato è disposto ne' diversi ripiani che occupano le falde delle colline che dalle sponde del lago si elevano. Questa città si pre-

senta perciò sotto il più bel punto di veduta, ed i suoi edifizii vi fanno vaghissima mostra. Le guglie delle sue chiese anche più da lungi si rilevano per le metalliche coperture che le ricoprono e per gli splendenti galli, che dopo la riforma in cima di aguzze puute vi sono stati eretti.

Sbarcati appena i doganieri s'impadroniscono delle nostre valigie, e vi fanno le più scrupolose perquisizioni. Trattandosi di un semplice passaggio di un cantone della Svizzera all' altro, strane sembrar potrebbero simili ricerche; ma convien riflettere che nella Svizzera ciascun cantone forma uno Stato indipendente; esso si governa colle sue particolari leggi; ha perciò la sua forza militare, i suoi stemmi, le sue dogane e le sue proprie monete; e solo è chiamato a deliberare nella gran Dieta, sugli affari risguardanti lo statuto fondamentale della Confederazione.

Nella piazza che orna il molo di Losanna diversi belli edifizii si osservano, tra' quali è stabilita una comoda e decente locanda. Prendo la strada della città: trattasi di circa due miglia di ben ardua salita che conviene fare sotto la sferza di un sole ardentissimo. Senza tal disagio, questa salita mi sarebbe riescita assai piacevole. Essa è costeggiata di ville e di giardini ornati di terrazze con vasi di fiori e con parapetti elegantissimi. Qui per la prima volta veggo abbondare le rose ad alto fusto, che i Francesi dicono innestate *sur eglantièr.*

Losanna, capitale del cantone di Vaud, sovrasta al lago di Ginevra; essa guarda il mezzogiorno e domina il più svariato ed esteso oriz-

zonte. Le sue strade, meno l' inconveniente di non essèr piane, sono generalmente larghe abbastanza, ben lastricate, di una estrema nettezza, nè vi mancano palagi ed edifizii di sufficiente decenza.

Notizie diverse. – Losanna conta circa 9000 abitanti, e da essa dipendono Morges, Nyon e Coppet, paesi posti all' occidente del lago. La religione dominante è la riformata; ma vi sono rispettati i cattolici che nello stesso tempio dei primi, per compiervi i riti del loro culto, in una diversa ora della mattina si radunano.

Molto si lavorano a Losanna metalli e chincaglierie di ogni genere, de' quali oggetti si fa esteso commercio colla Germania e colla Francia. Una diligenza parte da questa città due volte la settimana, e passando per Vevay si dirige a Berna, capitale della Confederazione.

Parto da Losanna, e mi reco sul lago ad attendere l' imbarco nel battello.

12 Luglio.

S. Gingoulf - Vionne - S. Maurizio - Martigny.

Alle sette il battello salpa dal molo di Losanna al suono della musica ed al plauso degli spettatori riuniti sulla riva, per festeggiare l'allegra brigata che va a compiere il giro del lago. Movendo dal lido, bellissima scena ci si offre dalle serie di bassi colli coperti di viti che somministrano il prezioso vino della *côte*, da me bevuto in Losanna. In mezzo a questi verdeggianti vigneti rilevano le bianchissime

cascine de' ridenti villaggi di Saint Prix e di Loutry.

Alle nove tocchiamo Vevay, ove il battello fermasi per mezz' ora, lasciandovi molti passaggieri, ed altri prendendone a bordo. In questo frattempo mi fò a percorrere a questa piccola e graziosa città, che trovasi nella più vantaggiosa situazione.

Rientrati nel battello abbandoniamo le sponde di questo taciturno villaggio, e piegando al levante ci troviamo a costeggiare altissimi burroni che quasi a picco piombano sul lago, e ne rendono oltremodo tristo e selvaggio l'aspetto. Qui nella più orrida situazione, dove nè raggio di sole l'inverno, nè chiaro di luna l'estate può penetrare, mi si mostrano ruderi dell' antico castello di Chillon, fatto celebre per la prigionia soffertavi dallo sventurato *Abelardo*, il quale avea ben ragione di scrivere: *Les rochers sont très élevés*, *les eaux sont profondes*, *et je suis au desespoir.* Al presente questo castello resta in gran parte sott' acqua, per le piene dell'estate che di dieci in dodici piedi elevar fanno il livello del lago, e per il terreno che la violenza della corrente del Rodano lungo quella sponda va guadagnando.

Presso Chillon vedesi altro più moderno castello detto di Schift, ed in mezzo ai monti, fatti già men ripidi e calvi, scorgesi l'ameno villaggio di Villeneuve.

Breve dimora facciamo su questa riva per lasciarvi e prendervi viaggiatori, e quindi ci avviciniamo al più interessante punto di queste sponde, al luogo cioè in cui il Rodano sbocca nel lago di Ginevra.

Malgrado la forza della macchina, ostacolo grandissimo al procedere del battello, oppone l'impeto della corrente che bisogna traversare. Trovandoci nel mezzo di essa, noi possiamo seguirne coll' occhio il corso fino all' opposta sponda del lago: tanto le limpide azzurre acque del Rodano su quelle del lago istesso distintamente disegnansi. A renderne vieppiù sublime la scena, cospira la vista del Monte Bianco e delle nevose piramidi che lo circondano, colle quali chiudesi l'orizzonte della vallata da quell' impetuoso fiume percorsa.

Dopo tre leghe da Villeneuve noi siamo presso il villaggio di s. Gingoulf, dove preso congèdo da questa lieta brigata, sono il solo che vengo a discendere.

Questo meschino villaggio, che segna il confine tra lo Sciablese della Sardegna ed il Vallese della Svizzera, serve di stazione postale sulla strada dal Sempione a Ginevra. Un picciolo posto custodito da un invalido vi avverte di questo cambiamento di Stato. In questo luogo, da una dolce involontaria emozione è agitata la mia anima alla vista del simbolo augusto di nostra Redenzione, che trovasi sulla spiaggia innalzato. La religione riformata, che più estesamente ne' percorsi paesi si professa, opponendosi al culto delle immagini, sembra che abbia raddoppiato lo zelo de' limitrofi paesi cattolici, gelosi di tramandare ai posteri la memoria del sangue versato dagli avi loro in difesa de' riti del nostro sacrosanto cattolico culto. Bello è vedere perciò per questi campi nella Savoja non meno che nella Svizzera, laddove il confine del podere di alcun cattolico

con quello del vicino calvinista confondersi potrebbe, ergervi il religioso coltivatore la santa Croce di *Gesù Cristo*, a pubblica testimonianza della sua intemerata fede.

Parto per Martigny. Da s. Gigulfo a Vionna, la strada elevasi costeggiando sempre la falda occidentale, che sulla vallata del Rodano s' inoltra.

A Monthey mi fermo alquanto per osservarvi una grande manifattura di vetri, di fresco colà stabilita. Dopo due ore di cammino giungo a s. Maurizio, altre due poste da Vionna.

Cretini. – Ben infelice sembrami la condizione di questi miserabili villaggi del Vallese. Sono essi confinati nel fondo delle più orride e deserte vallate; i loro abitanti piccoli, brutti, semistupidi, malconformati, oppressi da enormi gozzi e da schifose strume, si direbbero creati dalla natura nel suo coruccio contro la specie umana. Non è difficile vedere innanzi alle porte di questi meschini abituri sedere immobile un cretino, che allo stupido modo di guardarvi ed alla nullità delle fisiche e mentali funzioni, vi fa riconoscere i caratteri di questa infelice degradazione della specie umana, che tanto all' Orang-outang si avvicina, e di cui frequenti esempi in queste contrade e ne' limitrofi paesi della Savoia s' incontrano.

Fra s. Maurizio e Martigny la vallata si allarga, ed il Rodano vi si mostra in tutta la sua ampiezza. I monti che la costeggiano sono tuttavia altissimi ed inaccessibili.

Poco dopo s. Maurizio, in una di queste rupi veggo incastrato nel sasso un tugurio, dove le sole aquile sembrano poter prender rico-

vero. Il postiglione pertanto mi assicura che stiasi colà nicchiato un romito, che abbassando sulla sottoposta strada un paniere a lunga fune sospeso, vi raccoglie ciocchè la pietà di quei poveri contadini per alimentarlo va giornalmente a depositarvi.

Cascata della Pise-vache. — Ad accrescere il romantico carattere di queste rustiche scene concorre la cascata della Pise-vache, che a ragione vien considerata come una delle più belle della Svizzera. Dall'alto della rupe, tra isolati picchi di verde musco coperti, sulla sottoposta valle un torrente di acqua si precipità, che dalla sua stessa violenza incalzato quasi tutta in bianco spumoso vapore si scioglie. La strada che battiamo è bagnata dell'acqua di questa cascata, e nel passarvi d'appresso ne siamo spruzzati noi stessi.

Escrescenza del Rodano. — Da queste non meno che dalle acque de' numerosi torrenti, dallo scioglimento delle nevi in questa stagione ingrossati, trabocca il Rodano dal suo ordinario letto, ed il fondo dell'intera vallata in un solo gran lago sembra essersi cangiato. Praterie, alberi, cespugli, tutto è sott'acqua, e la stessa strada n'è coperta all'altezza di 2-3 piedi.

Nel traversarla su di questo fragilissimo equipaggio, ho forza a reprimere l'involontario ribrezzo che m'investe; maggior compassione però mi fanno alcune povere contadine, che veggo obbligate a guadarle, cariche essendo di grossi fasci d'erbe altrove falciati per alimentare i loro bestiami. Esse hanno l'acqua quasi fino alla cintura. Non stento a credere

così, ciò che il postiglione mi va dicendo, cioè che le inondazioni del Rodano rendano incomodo e talvolta impraticabile questo tratto di strada. Siccome per andare dall' Italia in Francia per Ginevra e pel Sempione è questo il pezzo di strada che bisogna battere da Sion a Martigny, sembrami che agl' immensi tesori che questa strada al cessato governo italico ha costato, avrebbe potuto concorrere la Svizzera, elevando convenientemente questo tratto di strada, onde metterlo al coperto dalle grandi inondazioni.

Primitivi sono i monti di tutta la vallata del Rodano, da Vionne fino a s. Bartolommeo, che ne segna il confine occidentale. Il feldspato, la mica, il quarzo vi si mostrano dappertutto; a s. Bartolommeo si ripresenta il calcare; mentre i grès, gli scisti, i grawake sono più frequenti presso s. Maurizio.

La *Dransa*. — Prima di arrivare a Martigny si attraversa la Dransa, torrente che si scarica nel Rodano. In questo luogo la pianura mirasi ingombra di avanzi di edifizii rovesciati dalla terribile inondazione del 1818, allorchè barrato il cammino della Dransa da una valanga, e cresciute dietro di essa le acque che ne alimentavano il corso ordinario, forzarono infine quella immensa diga, e con violenza sulle sottoposte valli scaricandosi, rovesciarono, abbatterono, distrussero boschi, armenti, tuguri, villaggi e lo stesso Martigny quasi affatto sotto le sue rovine lasciaron sepolto. Smontato all' albergo di madame *Cornue*, dalla bocca di questa infelice donna odo ripetermi il tragico racconto di quella funesta catastrofe, di cui è

tanto per essa più dolorosa la memoria, perchè il proprio marito vi perdette miseramente la vita.

Martigny – Decentissimo è l'albergo che trovo in questo villaggio, ove fortunatamente fo conoscenza di due viaggiatori francesi, diretti anch' essi a Chamont ed alle Ghiacciaje. Noi ci concertiamo per fare a spese comuni il resto di questo viaggio fino al ritorno in Ginevra.

13 Luglio.

Borgo di Martigny – Forclaz – Triente – Mapas – Barme rouge – Grosperon – Eau noire – Valorsine – Argentière – Priorato di Chamont – Albergo della Gran Brettagna.

Sono le quattro e mezzo della mattina, e con due muli e due guide moviamo verso il priorato di Chamont.

Borgo di Martigny, – Due strade menano a Chamont, l'una pel colle di Balme e l'altra per la Tête-noire. Le guide sanno qual di esse bisogna preferire; avutosi riguardo al grado dello scioglimento delle nevi, al pericolo delle valanghe ed alle difficoltà che convien superare nel tempo che se ne intraprende il viaggio.

Dopo un quarto d'ora di cammino incontriamo il borgo di Martigny, addossato alla falda di erto monte nel fondo della vallata della Dransa. Qui più che altrove rimarchevoli sono i vestigi della inondazione del 1818. Questo frattanto non è il solo male che sovrasta a questo infelice paese. Senza un foltissimo

bosco che ne difende le spalle, a quest' ora affatto sepolto sarebbe egli stato dalle valanghe che si precipitano dai soprapposti monti. Curioso è il vedere come ad onta di una precaria esistenza, e di un suolo che sembra a soli recessi di belve destinato, frequenti vi si mostrino i villaggi e le coltivazioni, che sulle basse falde dei monti e su tutti i ritagli di terra quest' industriosi abitanti hanno stabilite. Qui, tra i campi e le vigne, bellissimo contrasto presentano i rossi grappoli del *Phaseolus multiflorus* sulle verdeggianti piramidi che rivestono le lunghe pertiche cui si fanno rampicare.

Forclaz. – La strada poggiando ad occidente, passiamo la Dransa su fragil ponte di legno, e ci troviamo alle falde del Forclaz. Due ore impieghiamo ad attraversare i folti boschi che ricoprono questa montagna, nelle cui varie regioni prosperano il castagno, il faggio e l'abete. Il *Ranunculus thora* ed il *R. aconitifolius* con i loro bei fiori gialli e bianchi ornano le praterie che di tratto in tratto incontriamo. Giunti a due terzi del monte, possiamo godere dell' imponente spettacolo che ci offrono il corso del Rodano e la vallata che gli serve di letto.

Elevandoci sempre più, cessano i boschi e ci si mostra a nudo la geologica composizione del monte, che ci è facile scorgere appartenere al granito grigio verdastro, allo scisto micaceo ed alla calce carbonata primitiva. Presso questo luogo una rozza muraglia, alla quale sta inchiodata una meschinissima porticina, segna il confine tra la Svizzera ed il Piemonte. Altro rudero di vecchia rocca à que-

sti dirupi addossata si scorge, che fa parte del dismesso forte della Triente, eretto altra volta alla difesa di questo difficilissimo passo.

La *Triente.* – Superato il monte di Forclaz sbocchiamo sull'altra contigua vallata, che prende il nome dalla Triente, impetuoso torrente che ne occupa il fondo. Discesi in questa valle, mentre lungo il letto del torrente ci fermiamo, ricca messe di minerali ci si offre allo sguardo, di cui è dispiacevole non poterci fermare a far ampia raccolta.

Sempre nella stessa vallata aggirandoci a tre ore di cammino da Martigny, raggiungiamo il villaggio di Triente, dove ci fermiamo a far colezione.

Mapas. – Rinfrancati dal già preso ristoro sulla opposta sponda della valle, altro alpestre monte ci attende, di cui alcuni naturali scalini prodotti dallo sfogliamento dello scisto che ne forma la base, a superarne gli orribili precipizii ci ajutano. Il nome di Mapas, ossia *mauvais pas*, ben si conviene a questo disastroso luogo, di cui dense foreste di abeti accrescono la profonda tristezza.

Barme rouge. – Lungo il ciglio di questo monte, ove la valle più stringesi, un grosso macigno di color rosso che sembrami di scisto argilloso per essersi dal resto della montagna distaccato, lascia sotto di se un'ampia caverna, ove al bisogno ricoverarsi possono molte persone. Questo luogo vien chiamato perciò *Barme rouge*, che vuol dire caverna rossa.

Mentre più in alto si ascende, le ardesie e le roccie nere che compongono l'ossatura di altro alpestre tratto di strada, le han fatto dare il

nome di testa nera. Anche il fiumicello che bagna il fondo della valle, per aver di nero fango le sue acque imbrattate, vien chiamato l' Eau noire. Al sentirne ripetere il tristo nome, quante cose nere alcun di noi si esclama: È questo il letto di morte della natura!

Grosperon. – Più appresso il monte prende il nome di Grosperon. Gli scisti di cui è composto in quest'ultimo luogo quasi verticalmente dirigonsi dal nord al sud.

L' Eau noire si passa su di un ponticello di legno. Da questo elevato punto alla vallata che vi è sott' occhio volgendo lo sguardo, una cascata che giù da un burrone scende ad animare un molino e le verdeggianti praterie de' lontani colli, cui fan contrasto dense macchie di neri abeti, vi offrono un paese degno del pennello di *Claudio.*

Eau noire. – Dopo altra mezz' ora di cammino ci troviamo presso il diruto castello di Belloiseau; quindi una seconda volta traversiamo l' Eau noire, ed alle undici e mezzo arriviamo al villaggio di

Valorsine. – Questo villaggio è situato in un sito, dove non par possibile che la specie umana abbia potuto pensare a stabilirsi.

Ad eccezione della piccola chiesa, cui una serie di controscarpe difendono alla meglio dalle valanghe che l'hanno replicate volte abbattuta, di legno di abete son costruite tutte le abitazioni che lo compongono. Ben vero il di loro interno non è meno comodo e pulito di ogni altra più solida abitazione. Tutto è ornato d'intagli, e le interne pareti sono di una levigatezza non comune. Qui ci riposiamo alquanto.

Ripreso il cammino ci troviamo sul culmine dell'alto monte detto Montet. Da questo luogo dominasi tutta la catena delle Alpi che dividono il Rodano dalla vallata di Chamont. Grandioso spettacolo si offre all'osservatore da questo elevato punto. Egli occupa il centro di un immenso mare di ghiaccio, sul quale alto torreggia il Monte Bianco; la vallata di Chamont è sotto i suoi piedi, e tra le guglie che più rilevano su questa corona di monti, può segnare a sinistra sull'estrema punta meridionale l'Aiguille rouge, ed al nord le gole che menano al passo del Buet.

Dopo di esserci deliziato di questa sorprendente veduta, ci disponiamo a discendere da così elevata regione, ed attraversando sempre strette gole di monti, dopo due ore di cammino sull'ingresso della vallata raggiungiamo il villaggio di

Argentière. — Questo villaggio è composto di pochi affumicati e miserabili tuguri, confinati nel più disperato angolo del mondo. La ghiacciaja che dal villaggio di Argentière prende il nome, è talmente a questo addossata che non può guardarsi senza raccapriccio, atteso l'imminente pericolo di esserne ad ogni momento schiacciati. Io d'altronde men degli altri sorpreso resto della indifferenza con cui quegli abitanti stabilito vi hanno le loro dimore, avvezzo a veder lo stesso praticarsi dai miei concittadini, che sulle falde ignivome del Vesuvio, tugurii non già, ma i più grandiosi edifizii, a scorno delle minacce di un elemento non meno terribile, vanno ogni giorno elevando.

Oltre alla ghiacciaja di Argentière che dalla

punta detta Aiguille verte, in vari tortuosi giri fino al sottoposto piano si avanza, altri dieci obelischi e ghiacciaje occupano il contorno della vallata di Chamont. Tra questi rilevano l' Aiguille e la ghiacciaja di Tour, l'Aiguille d'Aboucard e quella del Dru. Presso quest' ultima altro impercettibile villaggio mirasi nicchiato, che le nostre guide ci dicono essere il più elevato delle Alpi, e che per verità, più a ricoverar camozze che ad alloggiar uomini sembra potersi destinare.

Dopo Argentière sopra fragilissimo ponte di legno passiamo l' Arve. Questo fiume nasce presso il Col de Balme e va a scaricarsi nel Rodano. Meno infelice ci si mostra il suolo che calpestiamo, e più dappresso al centro della vallata, dove i raggi del sole più infuocati dardeggiano, cominciamo a rivedere campi coltivati e pascoli. Tutto ci annunzia la vicinanza di altro meno infelice villaggio. Noi infatti ci troviamo per un' ora di cammino lontani dal Priorato di Chamont, ed il resto della strada che ce ne rimane, nulla ci presenta di disagevole.

Prima del Priorato costeggiamo a sinistra la ghiacciaja des Bois, che ne resta un miglio lontana. Lungo il letto dell' Arve il geologo può fare ampia raccolta di roccie bellissime. Esse appartengono ai monti primitivi, di cui tutta quella catena è composta; come graniti di tutte le specie e varietà; marmi primitivi, tra' quali la bella varietà simile al cipollino, descritta da *Saussure* col nome di *bleu turquin*, e cento altri non meno graziosi prodotti, dai visceri de' prossimi monti trasportati. Al priorato di

Chamont arriviamo alle quattro, e lungi dall' essere nel fondo delle Alpi, colla più grata sorpresa trovarci sembra in un elegante e comodo borgo di ricca ed elegante città. Fin dal centro della vallata il campanile della chiesa ed il fabbricato delle abitazioni ci si era annunziato molto favorevolmente. Fattovici d'appresso, la nettezza e la regolarità delle strade, e le molte graziose cascine, spesso ornate di balconi e di splendente bianchezza, il villaggio ne presentano sotto il più favorevole aspetto. Ben presto illusioni di un altro genere ci attendono, e l'affluenza di viaggiatori di tutte le nazioni, di cui ci troviamo circondati, nelle più brillanti società de' parigini saloni ci fa credere trasportati. Questo maraviglioso insieme di piacevolezze fa del villaggio di Chamont qualche cosa di unico nel mondo.

L'albergo della gran Brettagna è da noi prescelto tra i molti che ve ne sono.

Fermandoci sulla terrazza onde percorrere collo sguardo la serie de' monti che la vallata coronano, dalla buona padrona dell' albergo ce ne sono suggeriti i seguenti nomi: al nord il Col de Balme, all' est il Glacier de Bois, al sud-est l' Aiguilles de Blandière, al sud quelle du Midi, il Mont Blanc ed il Dôme du Gouté, al sud-ovest l' Aiguilles du Géant. È questa una catena di elevatissimi monti, vere Andi europee, tutte egualmente coperte di eterne nevi, che a foggia di piramidi al di là delle regioni delle nuvole si elevano, e che vi destano l' idea di un vasto olimpo di gelo.

14 Luglio.

Fontana di Caillet - Chalet des Portes - Mare di ghiaccio - Piante alpine - Crepacci e laghetti delle Ghiacciaje - Descrizione delle Ghiacciaje - Loro procedere ed apparente retrocessione - Ricerche sulla spiegazione di questi fenomeni - Discesa dal Montenvert - La Felia - Sorgente dell'Arveron - Piante e minerali - Ritorno a Chamont - Partenza da Chamont.

Vallata di Chamont - Fontana di Caillet. - Alle quattro del mattino siamo in istrada colle guide di Chamont per recarci al Montenvert, al Mare di ghiaccio, ed alla sorgente dell'Arveron. Poco fuori del Priorato, passiamo l'Arve, e quindi traversando pingui pascoli e verdeggianti campi coltivati, prolunghiamo il cammino fino alla bassa falda del monte. In questo luogo le coltivazioni cedono il luogo a boschi di larici e di abeti, in mezzo ai quali dal fianco di erta rupe sgorga la poetica fontana di *Caillet*, dal *Florian* associata alla celebrità del suo romanzo la *Bergère des Alpes*. Dopo un'altra ora di cammino, ci troviamo traversando un pericoloso sentiere, ingombro di grossi rombi di scisto, che dalle sovrastanti rocche sogliono sulla sottoposta valle precipitarsi. Prima di giungere alla vetta del monte costeggiamo la ghiacciaja *des Bois*, dal qual punto si può misurar collo sguardo tutta la vallata di Chamont.

Chalet des Portes. - L'aria fredda che ci percuote il volto ci avverte della vicinanza di questa gelata regione, e noi infatti dopo altro

disastroso tratto di nudo monte, molli di sudore ed anelanti raggiungiamo il così detto Chalet del sig. *des Portes* (1).

Questo tugurio fu fatto costruire circa venti anni fa dal sig. *des Portes*, allora residente di Francia presso la repubblica di Ginevra, ad oggetto di offrire un punto di riposo e di ricovero ai viaggiatori che si recano a visitare il Montenvert, e che proponendosi di proseguire il viaggio al Monte Bianco, debbono in questo luogo fermarsi a passar la notte. Abbattuto nelle turbolenze rivoluzionarie, questo Chalet fu fatto riattare da altro distinto personaggio francese, e ne fu ceduta la propietà al comune di Chamont, il quale al presente lo dà in affitto per franchi 1500.

L' esterno del tugurio è di fabbrica di forma quadrata; l' interno è di legno e di forma ottagona. Gli spazii che risultano dall' ottagono iscritto nel quadrato sono occupati da armarii per conservarvi l' occorrente da servire di colezione agli avventori, e possono anche convertirsi in letti di campagna per passarvi la notte.

Mare di ghiaccio. — Prima di lasciar questo luogo ci fermiamo a contemplare l' imponente spettacolo che ci si offre da questa immensa regione di ghiacci. Ad eccezione di pochi nudi macigni di granito, in cento bizzarre guise qua e là disseminati, per quanto l' occhio può abbracciare, tutto è occupato da un oceano di

---

(1) Nelle Alpi chiamansi Chalet tutt' i tuguri che servono a dar ricovero ai pastori, a lavorarvi latticinii, ed a concentrarvi le greggie durante la notte nel tempo estivo.

gelo, al quale giustamente vien dato il nome di Mare di ghiaccio. Rocche ed obelischi di enorme grandezza circondano il lato meridionale di questo mare, che ha il Monte Bianco a diritta, e la ghiacciaja des Bois, che fino al fondo della vallata si stende a sinistra.

Presso lo Chalet un grosso macigno di granito ci viene indicato dalla nostra guida. Esso prende il nome di pietra degl' inglesi (*pierre aux anglois*) dai due viaggiatori *Pococke* e *Werter*, che proponendosi di ascendere al Monte Bianco, prima che lo Chalet vi fosse stato fabbricato, fecero in questo luogo a bella posta inclinare quel sasso per modo da potervisi ricoverare la notte.

L' estensione del Mare di ghiaccio è di circa due leghe. Nella parte superiore esso dividesi in due grandi rami, uno de' quali si avanza verso i monti del levante, e prende il nome di Glacier le chaud, l' altro risale al sud-ovest, e si avanza dietro gli obelischi di Chamont e di Charmoz, dove prende il nome di Tacul. In questo luogo tre grandi ghiacciaje vengono ad unirsi cioè, quelle di Tacul, di Lechaud e di Telèfre. Il Mare di ghiaccio progredisce sempre elevandosi a mezzogiorno, e va a confondersi colle più basse falde del Monte Bianco.

Gli altri nomi, che ho registrato nelle mie note, e che riguardano le cime de' monti che si veggono da questo punto, si succedono coll' ordine seguente: all' est l' Aiguille Ledru, la più bella e gigantesca piramide naturale che mi abbia mai veduto. In seguito l' Aiguille du moine, al di sotto della quale il Mare di ghiaccio attraversando una gola di montagne,

va ad incontrare la vallata che per la ricchezza delle piante alpine che vi allignano vien chiamata le Jardin, quindi le due montagne Jourasse, che portano i nomi di grande e piccola, al mezzogiorno il Col du Geant, d'onde dalla Savoja può sboccarsi sul territorio Piemontese, più appresso Tacul e l'Aiguille de Charmoz, all'occidente il Monte Bianco, al nord l'Aiguille rouge e l'Aiguilles du midi e de Bex. Noi ci fermiamo lungamente a godere di questo imponente spettacolo, che troviamo superiore a tutte le più enfatiche descrizioni che dar se ne potrebbero giammai, e che più che altrove in noi ridesta il sentimento di meraviglia e di annientamento che ispira la immensità e la maestà della natura terribile.

Piante alpine. — Costeggiando sempre il limite del Mare di ghiaccio, ascendiamo sulla cima del Montenvert, le di cui falde trovandosi costantemente bagnate dalle acque provenienti dallo scioglimento delle sovrastanti nevi, miransi ricoperte della più fresca vegetazione. Tra le graziose piante che più vi abbondano, grandemente mi compiaccio di osservare i rossi grappoli della *menziesia polifolia*, cui fan contrasto gl' indorati fiori della *viola biflora*, della *potentilla aurea*. Io vi raccolgo benanco l' *empetrum nigrum*, la *saxifraga bryoides*, il *trifolium alpinum*, il *vaccinium myrtilloides*; mentre da alcuna delle nostre guide fo recidere un grosso ramo fruttificato del *pinus cembra*, che vegeta presso il culmine di questo monte, la di cui altezza dal sig. *de Saussure* è portata a 1858 metri.

Desiderosi di avvicinarci al limite de' ghiacci

perpetui, e di saltare su qualche crepaccio *de la Mer de glace*, scendiamo da questo elevato punto, battendo un sentiere ingombro di macigni di granito, dalla forza delle meteore stritolati, tra' quali vegetano il *rhododendron ferragineum* e la *veronica aphylla*. Presso il ghiaccio invece de' suddetti macigni trovasi un letto di grossolana sabbia, che questi montanari chiamano *moraine du glacier*, la quale vien generata dal soffregamento della ghiacciaja contro que' sassi medesimi.

Crepacci e laghetti delle Ghiacciaje. — In questo luogo l' enormi masse di gelo prendon la forma di rocche lapidee, tagliate da profondissimi burroni, attraverso de' quali la luce del sole frangendosi, di azzurrognolo bagliore tutte quelle adamantine rocche fa riverberare. Qua e là sulla superficie de' ghiacci cento piccoli laghi veggonsi ondeggiare, di cui il ghiaccio stesso forma ad un tempo il bacino ed alimenta le vene. Spronati dalla voglia di appressar le labbra a quell' acqua primitiva, non senza ribrezzo ci proviamo a raggiungerne la più vicina sorgente, due o tre di quei profondi crepacci saltando. Non ci rischiamo a spingerci più oltre, perchè non provveduti delle calzature adatte ad agevolare il cammino sulla scorrevole superficie del gelo. Più pericoloso ne rendono in questa stagione il tragitto le non ancora affatto disciolte ingannevoli nevi, che coprir sogliono questi crepacci per modo, che colà dove meno altri se lo attende, può mancargli sotto i piedi la terra, e dal più profondo abisso restare miseramente ingojato. Coloro che vogliono darsi il non invidiabil pia-

cere di avanzarsi sopra questo pericoloso suolo, debbono ciecamente abbandonarsi all' espertezza della guida, che li precede, e che con grosso ferrato bastone va esplorando dove possa fermarsi con sicurezza il piede. Bisogna però provvedersi anticipatamente di scarpe munite di ferree punte, da potervisi reggere sul ghiaccio. Con queste precauzioni, valicato il Mar di ghiaccio si va ad erborizzare al *Jardin*, e si prosegue il viaggio alle più alte vette del Monte Bianco.

Descrizione delle Ghiacciaje. — Non essendo questo il nostro proponimento, contenti di quanto abbiam veduto finora, ci disponiamo ad incamminarci alla volta della sorgente dell'Arveron. Prima però di lasciare queste gelide regioni, non tralascio di tener conto dell' analogia de' fenomeni delle Ghiacciaje con quelli che il nostro Vesuvio in un genere affatto opposto suol presentarci. Spesso nelle grandi eruzioni torrenti di fuoco veggiamo giù precipitarsi da quell' ignivomo monte, finchè tutti riempiendone gli avvallamenti, sulle sottoposte pianure si spandono, ed ivi il corso rallentano ed il loro impeto raffrenano. Possono ben è vero di nuovo, interno fermento ribollire le ignee lave, e dalle più profonde masse, liquide tuttora e colle superiori bocche comunicanti, nuovo alimento ricevere, e così screpolarsi e nuovo corso riprendere; finchè spente affatto, tutta la lapidea sostanza in giganteschi basaltini prismi mostran verticalmente rotta e divisa.

Non altrimenti dal culmine di questi grandi monti di eterni ghiacci coperti, lungo gli av-

vallamenti che fino ai sottoposti ripiani si slargano, si avanzano le Ghiacciaje, quasi altrettanti rami da una sola ceppaja dipendenti. Ed avutosi riguardo alla smisurata mole di ciascuno di questi monti, che a centro comune di più ghiacciaje al di là delle nubi si estollono, non è da stupirsi se per più leghe ognuna di esse per diverse direzioni possa stendersi e diramarsi.

Guardate dal mare il corso intero della lava che seppellì la torre del Greco nel 1794, le altre non poche che tutto in giro dal nostro Vesuvio eruttate sen veggono, o l'altra antichissima della Solfatara che sulla strada di Pozzuoli si avanza; e vi avrete fatta una soddisfacente idea del corso e del fronte di una ghiacciaja, non che del suo rapporto col monte dal quale dipende.

Limpida più del più terso cristallo, e non men solida de' lapidei massi che rappresenta, tutta questa sterminata mole di gelo può dirsi coetanea alla creazione. Le nuove nevi che annualmente le ricoprono, anche dentro l'anno alla sferza dell' estivo calore cedendo, più o meno completamente si sciolgono. La stessa superficie di questi eterni macigni ne resta più o meno solcata, e le acque che ne risultano in cento piccole fonti si adunano, e per le loro fenditure facendosi strada, fino alle viscere della terra profondansi, ove vanno ad alimentare le sorgenti di molti de' principali fiumi di Europa. Il Po, il Rodano, il Reno, non esisterebbero senza il s. Gottardo, il s. Bernardo, il Monte Rosa, il Sempione e l' immenso corredo delle Ghiacciaje che ne dipendono.

Prima di averle da vicino vedute, confesso che io medesimo delle Ghiacciaje formato mi avea tutt' altra idea di quella che l' oculare osservazione di esse me ne ha dimostrata. Io avea creduto, che dovessero le Ghiacciaje presentare immensi e continuati banchi di gelo colle stesse elevate vette delle Alpi congiunti. Così la superficie del Monte Bianco, guardata da lungi, altro non sembravami che una compatta massa di adamantino cristallo, e le Ghiacciaje istesse, colà dove presso le alte vette dei monti traggon' origine, in non diverso aspetto configurate mi si mostravano. Non così allorchè si osservano nelle meno elevate regioni, o allorquando dileguate le nevi annuali, in mille gigantesche piramidi ed irregolari masse, e dritte ed oblique e piane e crollanti, scorgonsi per tutt' i sensi divise. Una confusa cristallizzazione di quarzi e di spati calcari può sola somministrare una microscopica idea della conformazione dalle Ghiacciaje affettate. Fattovici dappresso, ognuno di questi cristalli è un piccol monte di ghiaccio, di cui non vi sazierete di ammirare l' azzurro riflesso degli argentei tagli e la limpida splendente superficie. I solchi che sembrano dividere questi cristalli, da vicino guardati, cambiansi in altrettante valli, cui spesso altri giacenti massi di gelo servon di ponti, che niuno si rischierebbe a valicare. Scavate e rose dai rigagnoli che l' estivo calore vi genera, alcune di queste immense piramidi, spesso sul declivio che occupano mal sorreggendosi, perduto il centro di gravità, traboccano sui massi sottoposti che, in enormi frantumi ridotti, spesso fino alle più

profonde valli trascinansi. Sono queste le tanto terribili valanghe, che col loro cadere atterrano, non di rado, armenti, pastori ed interi villaggi.

Procedere ed apparente retrocessione delle Ghiacciaje. — Osservando le Ghiacciaje attentamente, tre grandi fenomeni di non agevole spiegazione alla mente del fisico si rappresentano.

1.° La loro esistenza tra regioni, dove per la maggior parte dell'anno regna una temperatura di molti gradi superiori a quella del ghiaccio.

2.° Il loro progressivo avanzarsi nell' invernale stagione verso le sottoposte valli.

3.° Il retrocedere di qualche parte di esse nell' estate.

Il procedere delle Ghiacciaje è dimostrato dal fatto. Più villaggi altra volta da esse notabilmente lontani, sono al presente vicini ad esserne ingojati; nè mancano esempi di quelli che già soggiacquero a questo tristo destino. I pochi superstiti tugurii de' villaggi di Talèfre e d'Argentière, mentre ne contestano la troppo funesta esperienza, sembrano far fede dell' audacia de' loro ostinati abitanti, che vinti da amore smodato al loro suolo nativo, poco mostrano di avvertire il continuo gravissimo pericolo che li minaccia. Un grosso macigno di granito rimasto imprigionato tra i massi di ghiaccio sul confine tra il Mare di ghiaccio ed il Glacier des bois, serve di segnale e di misura ad un tempo dell' annuale avanzarsi di questa intera ghiacciaja. I contadini che alloggiano nello Chalet des Portes vi richiamano l' attenzione de' viaggiatori. Essi han segnato

lo spazio che quel sasso ha percorso per essersi allontanato dalla visuale della porticina dello Chalet. Questo medesimo spazio, misurato ad occhio, può essere di circa 100 piedi; ed è stato dal sasso percorso in tre anni. Se si trattasse di un accrescimento di geli prodotto dalle nevi che annualmente vi cadono, dopo la liquefazione di esse, tutto dovrebbe tornare al pristino stato; ovvero la sostanza de' nuovi geli sulla superficie delle Ghiacciaje dovrebbe in nuovi strati ammonticchiata mostrarsi. La cosa però sta diversamente, giacchè la massa de' ghiacci eterni che compongono le Ghiacciaje, lungi dall' offrire la menoma traccia di stratificazione, rassembra piuttosto ad enorme masso di marmoreo primitivo macigno.

Ecco come ha luogo il fenomeno del procedere delle Ghiacciaje. Tutta la montagna di ghiaccio, dalle falde del monte cui è addossata, fino alla sua radice stabilita nel fondo della vallata, sdrucciola tutta intera nel suo letto, come farebbe grosso macigno, con cui apposite leve un simultaneo impulso fosse comunicato. Che tal sia la natura del movimento di cui la ghiacciaja rendesi nell' inverno capace, non vi è chi possa dubitarne; agevole però del pari non è il disegnare qual sia l' invisibile potenza che a tutta questa gran mole serva di forza motrice.

Senza pretendere di concorrere alla soluzione di un problema che ha formato il soggetto delle più profonde investigazioni de' fisici, mi si conceda esporre l' idea che di cotal fenomeno mi ho formata. Io ho cominciato dal fissare la mia attenzione al non men singolare fenomeno della

coesistenza delle Ghiacciaje colle temperature per gran parte dell' anno a quella del gelo di molto superiore; mentre la linea delle nevi eterne è stabilita dove la temperatura per pochi mesi dell' anno al di sopra dello zero elevandosi, neppure basta a disciogliere le nuove nevi che annualmente vi si accumulano. Premessa questa osservazione è facile intendere che alla regione delle nevi eterne, quella sola parte della ghiacciaja possa riferirsi, che generalmente porta il nome di piano; non perchè tal ne sia la superficie, giacchè anche in quel luogo segue essa l' inclinazione ed il pendio del monte cui è addossata; ma perchè ivi i suoi crepacci sono più rari e meno considerevoli; cosicchè è quello il solo punto dove le Ghiacciaje possono con minor pericolo traversarsi. Tal è, per esempio, il piano della ghiacciaja des Bois presso al vertice del Montenvert, ossia nel luogo dove si confonde col Mer de glace, e dove noi stessi ne abbiamo valicato un picciol tratto. Colà l'elevazione della ghiacciaja sul livello del mare non è minore di 1000 tese, la temperatura non ascende giammai al di sopra dei cinque in sei gradi, pochi abbronziti vegetali allignano appena su quelle calve pendici, e dove se n' eccettui qualche mese della grande estate, in cui lungo le meno ingrate falde erra colla sua gregge qualche pastore, in tutto il resto dell' anno niuno al certo si avviserebbe di dimorare.

Ma il piano della ghiacciaja non ne forma che la testa, mentre tutto il suo immenso corpo per due in tre leghe fino ai sottoposti ripiani prolungasi. Colà le ultime sue diramazioni

fiancheggiano campi coltivati, e trovansi al livello stesso de' varj villaggi che ne prendono il nome. Curioso è il vedere perciò a pochi passi di quei monti di gelo coltivarsi ortaglie, educarsi armenti, costruirsi nuove abitazioni, edificarsi chiese! Come mai il volger de' secoli non abbia potuto involare a queste temperate regioni le gelate masse che lungo quella sola lingua di terra vi si veggono addossate, e come le stesse cagioni che ve le fan sussistere, non ne abbiano esteso e livellato il dominio a tutta la regione geografica ad esse subordinata, ecco, se non m' inganno, i problemi della più difficile soluzione.

Ricerche sulla spiegazione di questi fenomeni. – Penetrato dalla forza di queste considerazioni, mi è sembrato che non alle attuali meteore, ma alle più rimote epoche della creazione, insieme con quelli delle regioni polari e degli alpini monti de' due continenti, uopo sia far risalire l'origine delle nevi delle Ghiacciaje.

Indarno dalle circoscritte meteore, che veggiamo al presente generarsi dentro i ristretti confini della nostra atmosfera, vorremmo prender norma per giudicar della genesi dell'eterne nevi di cui ci stiamo occupando. È risaputo che il Monte Bianco, il Monte Rosa, il gran s. Bernardo, l'Imalaja nel vecchio continente, il Chimborazzo, l' Antisana, il Cotapaxa nel nuovo, di molte migliaja di piedi si elevano al di sopra della regione delle meteore. È ben anco cosa notissima che ascender basti ad altezze anche meno considerevoli, per vedersi strisciar sotto i piedi la folgore ed agglomerarsi

in densi vortici il turbine. Egli è perciò che le nevi dell' attual sistema terrestre non potranno che lambire le più basse falde di quegli altissimi monti, e che l' esistenza de' geli che ne ricoprono le vette confonder si debbe colla causa eterna della creazione.

Io dunque amo immaginare che la stessa causa prima che ha ricoperto di neve il Monte Bianco, ne abbia spinto per le sottoposte valli le masse meno coerenti, le quali nell' ubbidire al moto di projezione loro impresso dalla forza delle soprapposte moli, tutta quella immensa congerie di nevosi macigni fino al ripiano delle sottoposte valli han cacciato. Da ciò le grottesche e bizzarre forme che quei stritolati ed infranti monti di gelo presentano, e che tutti sul piano della valle s' inchinano, non diversamente da quanto osserviamo avvenire alle masse di sostanze lapidee dai visceri di un ignivomo monte eruttate.

Riconosciute le Ghiacciaje per emanazioni delle primitive nevi del globo, men difficile, a parer mio, potrà sembrare la spiegazione del lento progressivo sdrucciolar di esse verso il piano sottoposto.

Cresciuto il momento delle masse superiori, egli è chiaro che crescer debbe la spinta delle sottoposte materie; che perciò l'immensa quantità di neve che nella stagione invernale sul piano della ghiacciaja e sulle più basse falde del monte cui essa è addossata si raccoglie, colmar ne debbe i crepacci, per modo che in una sola immensa massa l' intero suo sistema legato ne resta. La quale massa trovandosi su di un ripido pendío addossata, dovrà necessa-

riamente risentire il peso di quella forza impellente, e così più verso il piano sdrucciolare ed inchinarsi.

La stessa analogia testè avvertita tra i fenomeni delle lave vulcaniche e quelli delle Ghiacciaje, potrà, se non m'inganno, servire a sparger lume anche su questo fenomeno.

Chi non sa che una lava, già rappresa in quasi duro macigno e sul sottoposto pendío lungo il suo corso già ferma, non possa mettersi nuovamente in cammino, ove venga alimentata da altra materia liquida che scaturisca dalla stessa bocca che l'ha vomitata? È noto ai vulcanisti non meno che agli abitanti de'villaggi che circondano il Vesuvio, che le così dette *rifose* delle lave non si avanzano già ricoprendo la superficie della lava rappresa, ma ne spingono l'intere masse per modo che una forza invisibile mettendole nuovamente in moto, se ne veggono riaprirsi i combusti fianchi, e con fragorosi scrosci nuovi infuocati sassi se ne distaccano, che sui sottoposti piani rotolando, vivo ne discoprono nell'interno il fuoco che l'intera lava verso del piano lentamente incalza e sospinge.

In quanto alla pretesa retrocessione della ghiacciaja è da osservarsi che colla liquefazione dei geli annuali, cessando l'azione delle stesse cagioni che cospirano a spingerli verso il piano, gl'immensi macigni di ghiaccio da quel sistema di cunei più non agitati, debbono necessariamente cambiare d'inclinazione, e così dar luogo alla pretesa retrocessione; la quale perciò è maggiore verso l'estremo della stessa ghiacciaja, ove il calore estivo lo scioglimento

de' geli più favorisce. Egli è perciò che giammai questa pretesa retrocessione dovrà intendersi per un movimento retrogrado dell' intera ghiacciaja, la qual cosa ripugnerebbe alle leggi della gravità; ma bensì per una diminuzione de' suoi estremi lembi e pel leggiero raddrizzamento delle masse dei geli eterni, dal peso delle annuali nevi liberate.

Ma io ben mi avveggo di aver abusato della sofferenza del lettore per questa troppo lunga digressione, resa per avventura meno biasimevole dall' importanza del soggetto che le ha dato luogo; e perciò mi affretto a ripigliare il filo della narrativa di questa interessante peregrinazione.

Discesa dal Montenvert – La Felia. – Dopo di aver visitato il Montenvert, il Mer de glace e la ghiacciaja des Bois, non ci resta che vedere la sorgente dell' Arveron; chè perciò rivolgiamo il passo a quella volta. Senza tornare per la strada tenuta nel recarci al Montenvert, prendiamo la ripida discesa che costeggia la stessa ghiacciaja des Bois, e che dalle guide vien chiamata la Felia. Incomodo oltremodo e pericoloso è questo sentiero che bisogna fare saltellando sopra stritolati sassi e sdrucciolevoli zolle di gramigne. Mentre ci affrettiamo a percorrerlo, il precipitarsi delle valanghe ci offre di volta in volta terribili quanto sorprendenti spettacoli.

L'enormi masse di gelo che dal proprio peso abbattute sulle sottoposte piramidi disghiacciate si precipitano, nello scambievole scontro in cento pezzi si scindono e si stritolano, alto nell'aria lanciando argentei globi di vivissima luce

scintillanti; e le valli e le foreste di fragorosi rimbombi echeggiar facendo, che nella maraviglia e nel raccapriccio lungamente assorto lasciano l' attonito spettatore.

Sorgente dell' Arveron. – Per verità la grandiosa scena che presso questa sorgente lo attende, di larghissimo compenso rimunera colui che si affatica ad avvicinarvisi. Non è già che anche comodissimamente ed in vettura non vi si possa venire direttamente da Chamont. Noi infatti ci troviamo in compagnia di alcuni canonici di quel Priorato, che in decente equipaggio si sono qui trasferiti; ma per effettuare in un giorno l' itinerario propostoci ha bisognato battere il sentiero da noi tenuto.

All' appressarci a questa maravigliosa sorgente, di nuovo inatteso diletto tutta l' anima ci si ricolma. Dalle viscere di un monte di ghiaccio, ampio torrente di liquefatte nevi mirasi sboccare, che i suoi spumeggianti flutti in cento vorticosi giri fra i macigni e le infrante colonne di gelo fino al letto del fiume sospinge. Bello è fissar lo sguardo sulle paraboliche volte nella massa del gelo scavate, alle sotterranee gallerie delle miniere ed alle più capricciose e naturali grotte de' monti in nulla dissimili. Enormi pilastri di ghiaccio si elevano a sostenere il culmine di queste gelate caverne, quindi le vacillanti masse de' soprapposti geli mal sorreggendosi, e dalla violenza dell' acqua, non che dal caldo che nella grand' estate in queste basse parti della vallata più domina, rosi da per tutto e minati, minacciano rovinare ad ogn' istante. Pericoloso perciò ed imprudente è l' innoltrarsi tra quelle incoerenti masse, e le guide ne av-

vertono espressamente i forestieri, loro inculcando a non fare ivi da presso il menomo rumore, nè lanciarvi sassi, o darvi colpi di bastoni, potendo ogni picciola scossa distaccarne enormi macigni, che giù rotolando raggiunger possono gli spettatori. Malgrado queste ragionevoli prevenzioni, nell' itinerario del signor *Pictet* è riferito il tragico avvenimento di taluni Inglesi, che beffandosi de' consigli delle guide, vollero non solo innoltrarsi nella caverna, ma spinsero il loro sciocco ardire sino a volervi tirare un colpo di pistola. Non mancarono que' miseri di pagar cara la loro temerità, giacchè dalle rovinate masse di gelo schiacciati, uno di essi vi perdette la vita, un altro vi ebbe spezzate le gambe ed il terzo vi fu gravemente ferito.

Piante e minerali. – Reduci da questa gita noi abbiamo occasione di osservare lungo la strada quanto essa sia importante al mineralogo, che lungo il letto dell'Arveron ricca collezione può farvi di quarzi, di serpentini, di miche e di asbesti. Anche alla mia collezione botanica mi vien dato aggiungere diverse belle piante, tra le quali rammenterò la *silene nutas*, l' *epilobium rosmarinifolium*, la *tamarix germanica*, la *circœa alpina*, la *tussilago alpina*, la *pedicularis rostrata*, l'*astrantia alpina*.

Ritorno a Chamont. – Non senza pena ci allontaniamo da queste interessanti contrade per ritornare a Chamont, ed a poca distanza della sua sorgente passiamo l'Arveron sopra un ponte di legno. A tal proposito gioverà confessare che in questi luoghi la benefica mano dell' uomo nulla ha trascurato per alleviar il peso de' na-

turali disagi. Malgrado l'alpestre ed ingrata condizione del paese, non vi è esempio che vi si abbia a correr rischio di restar sul cammino trattenuto per la piena di un torrente, o per lo scontro di un pezzo di strada impraticabile; ostacoli d'altronde non infrequenti in contrade ove a contraccambiare i doni di cui prodiga è stata natura, tarda e neghittosa la mano dell'uomo suol dimostrarsi.

Le campagne che traversiamo sono rivestite di ridente vegetazione. Lungo le basse falde che costeggiano la vallata lussureggiano la segala, i pomi di terra ed i più pingui pascoli. In questo momento il calore delle ore pomeridiane è insoffribile, ed il termometro al sole vi segna ventotto gradi. Questo corto periodo estivo è preziosissimo per far maturar la biada e per coronare gli stenti degl' industriosi agricoltori. Brevissimo al certo è questo lor godimento, giacchè qui le brine gelate e le stesse nevi sogliono farsi vedere fin dall' agosto.

Partenza da Chamont. — Ritornati all' albergo vi raccogliamo il nostro piccolo bagaglio, ed alle quattro partiamo da Chamont per Sallanche. Dopo mezz' ora di cammino costeggiamo la sinistra sponda dell' Arve, nel di cui letto dalle soprapposte rupi gran numero di ruscelli in cento pittoresche guise vengono a scaricarsi. Il Monte Bianco ci è sempre dirimpetto al sud-est, e la vallata che percorriamo è aperta nel fondo di una catena di monti che si prolunga dal nord-est al nord-ovest. Girando intorno lo sguardo tra quelle nevose vette che fanno corona al Monte Bianco, al sud-ovest si presentano il Dôme e le guglie du Goûté, la

Ghiacciaja e le guglie des Bois, le guglie del Dru e quelle du Midi, mentre volgendo indietro lo sguardo, sull'azzurra volta del cielo, al nord-ovest disegnansi il Breven, l' Aiguille rouge, quella del Blandier ed il Col de Balme.

Presso l' estrema punta della Ghiacciaja des Buissons su di un ponte di legno passiamo il torrente dello stesso nome, che dalle gelate volte di quella ghiacciaja mirasi sboccare; e quindi dopo un altro miglio circa traversiamo il torrente di Jaconais, e dopo altre due miglia quello della Gria. Ambedue questi ultimi torrenti, dai fianchi delle soprapposte Ghiacciaje, le loro limpide e freddissime acque con quelle dell' Arve vanno mescolando.

Dopo altro piccol tratto di strada si presenta il villaggio detto delle Ouches, e passati les Montées, il ponte Pelissier, la Dioza, Servoz e Chède arriviamo a Sallenche, ove passiamo la notte.

15 Luglio.

Cascata del Nant d'Arpenaz - Maglan - S. Sigismondo - Cluse - Ponti sull' Arve - Bonneville - Condamine - Nangy - Costruzioni alla *pisée* - Ginevra.

Alle sette e mezzo partiamo da Sallenche, e fuori della città passiamo l'Arve su di un bellissimo ponte di pietra.

Cascata del Nant d'Arpenaz. — Ad accrescerne sempre più l' interesse dopo mezz' ora di cammino si presenta la bellissima cascata del Nant d' Arpenaz, che dall' altezza di 800 piedi un intero spumeggiante ruscello sulla sottoposta valle precipita.

Le bizzarre fogge di vestire delle contadine che incontriamo frequenti accrescono il poetico carattere della strada che battiamo. Esse hanno larghi cappelli di paglia, ornati di nastri di diversi colori, e di questi nastri medesimi vagamente portano intrecciate le chiome ed il giustacore. Un'aria di freschezza e di pastorale ingenuità spira dai loro ilari volti, e tutto in esse annunzia l'agiatezza ed il ben essere.

Maglan. – Dopo un'altr'ora di cammino, traversiamo l'ameno villaggio di Maglan.

S. Sigismondo. – Al villaggio di Barme, celebre per le famose caverne stalattitiche che richiamano l'attenzione de' geologi, non ci fermiamo punto, desiderosi di passare invece alcuni istanti sulla strada di *s. Sigismondo*, per osservarvi la quantità di conchiglie fossili sparse nelle roccie, e che formano il principal carattere di quella geologica composizione. Esse appartengono a turbiniti, ammoniti ed ortoceratiti.

Cluse – Ponti sull'Arve. – Alle nove e mezzo siamo a' Cluse; piccola città di 2000 abitanti, situata sulla riva dritta dell'Arve. Fuori di questa città, su di un bellissimo ponte di pietra di un sol arco, passiamo l'Arve la terza volta. Su di una cima di monte si rilevano in lontano gli avanzi di un'antica rocca detta il castello di Mussel, che si direbbe ivi a bella posta collocato per dar risalto maggiore al romantico insieme di questo alpestre paese.

Prima di Bonneville incontrasi a destra il torrente di Giffre, che sbocca dalla valle di Taninge e si scarica nell'Arve. Infine presso la suddetta città passiamo l'Arve per la quarta volta, sopra altro ponte di pietra.

Bonneville, che dista da Cluse per cinque leghe ed altrettante da Ginevra, è una graziosa città situata in mezzo ad una fertile pianura.

Condamine. – Da Bonneville a Condamine la strada si prolunga su di una deliziosa terrazza, elevata di settanta in ottanta piedi sul livello del lago di Ginevra, verso cui dolcemente discende.

Nangy. – Ad una lega da Condamine incontrasi il villaggio di Nangy, quindi discendiamo il ravino della Menoge, ove mostrasi a nudo quella specie di tenero gres chiamato *mollasse*, che viene adoperato nelle fabbriche degli edifizii.

Costruzioni alla pisée. – Dopo un' altra lega trovasi il villaggio di Annemas, quindi le rovine del castello di Mornex e quelle del castello di Esery. Infine a mezza lega prima di Ginevra si traversa il villaggio di Chèsne, uno de' più considerevoli di questo piccolo Stato.

Da Chèsne a Ginevra la strada prolungasi attraverso deliziosi giardini e case di campagna, dove per la prima volta veggo fabbricarsi colla così detta *pisée*, nuovo genere di costruzione di cui gioverà far conoscere il meccanismo.

Gittate le fondamenta con solida fabbrica, di grosse travi si costruisce l' ossatura dell' intero edifizio e de'suoi diversi scompartimenti. Quindi alle faccie di ciascuna riquadratura si appongono delle tavole che la rinchiudono in una specie di cassa, dentro della quale si lascia cadere molta molle terra argillosa, che con grossi magli si preme e si stringe riempiendone l' intera capacità. Ciò fatto, si scompone la cassa e si applica un piccolo intonaco di gesso alle due facce dell'argilla così rassettata onde preservarla

dalle ingiurie delle intemperie. Compito tutto in giro la prima fascia, coll' istesso metodo se ne costruisce una seconda, e così di mano in mano dal livello del suolo si progredisce fino al tetto. Questo genere di costruzione non costa più di sei franchi la tesa quadrata, mentre la fabbrica di pietra ne costerebbe il doppio. Le case fabbricate a questo modo non mancano di solidità, e basta aver tempo di rivestire di stucco ciò che si è fabbricato, perchè anche le più dirotte piogge non possano danneggiarle. Alle volte invece del semplice intonaco s' incrostano le mura con uno strato di ciottoli di diversi colori, cui sogliono darsi varie bizzarre figure. Questi rivestimenti hanno molta somiglianza con quelli che noi sogliamo usare nelle nostre case di campagna, colle pietre così dette di Sarno o colle scorie del Vesuvio.

16 Luglio.

Scorsa a Ferney - Casa del sig. di Voltaire - Parco - Aneddoti diversi - Pregny - Casa di campagna del signor Saussure - Laboratorio chimico - Accademia di belle arti di Ginevra - Notizie diverse - Casa di Reclusione.

Non ci è viaggiatore che trovandosi a Ginevra vago non sia di recarsi a Ferney, per visitare il soggiorno dell' immortale autore della *Zaira* e del *Maometto*. Non più di due leghe dista da Ginevra questo piccolo villaggio, che come è noto appartiene al paese di Gex, ed al dipartimento dell'Aix nel territorio francese. Malgrado il passaggio di uno Stato nell' altro,

in questa piccola gita non si rischia di esser disturbato dalle solite vessazioni di frontiera, giacchè l'illustre fondatore di Ferney, sotto il benefico ministero di *Turgot*, ottenne dal governo francese di farne trasferire al di là del Giura gli uffizii. Gli abitanti del paese di Gex rammentano tuttora con viva riconoscenza questo tratto di sovrana bontà, che li sottrasse a molte molestie, e loro procacciò i vantaggi di un commercio libero e lucroso.

Piacevolissimo è perciò il traversare il tratto di paese da Ginevra a Ferney, dove i cittadini dei due limitrofi Stati, rivaleggiando in attività ed in industria, tutti presentano riuniti gli allettamenti di una felice esistenza.

Poco deviando dalla strada, incontrasi il ridente villaggio di Champezy, e più sotto sulle sponde del Lemano, l'altra non meno bella contrada di Pregny, dove dimora il celebre sig. *Teodoro di Saussure*, cui profittando del grazioso invito fattomene in Ginevra, mi recherò a far visita al mio ritorno.

Casa del sig. di Voltaire. — Ponendo il piede nelle soglie di questa venerata dimora, io non saprei dire da qual piena di sentimenti di rispetto, di entusiasmo e di compiacenza mi sentissi animato. Un tempio all'*Essere Supremo*, dallo stesso fondatore di Ferney, sull'ingresso del suo Parco innalzato, cospira ad elevar la mente alle più sublimi contemplazioni. Nobile e spazioso è l'edifizio ove altra volta i più distinti letterati di Europa a generosa ospitalità accolti n'erano. Quattro deliziose terrazze ai punti cardinali rivolte goder lasciano della vista de' giardini e del Parco che tutto quel

fabbricato circonda, e dalle di cui coltivazioni l'occhio si distende alle campagne de' dintorni e si spazia sulla magnifica veduta del lago. La più cortese accoglienza ricevono i viaggiatori dalle persone che tuttora alla custodia di quel celebre luogo presiedono. Un vecchio rispettabile, che ha passato i primi anni della sua età presso l'immortale scrittore del secolo di *Luigi XIV*, vi va mostrando tutte le parti di quel vasto edifizio. Egli v' introduce dapprima nell' appartamento abitato dal suo padrone; e nella stessa sua stanza di letto, dove tutto è conservato come vi si trovava nel giorno della di lui morte. Quadrilunga e piccola, come lo sono generalmente in queste contrade, è questa stanza, le di cui pareti son tappezzate di stoffa colorita, ed il pavimento è rivestito del solito intarsio di noce. Sul maggior lato, ed a sinistra dell' uscio che v' introduce, trovasi collocato il letto di legno di noce alla francese, con i suoi materassi, le sue coltri e le cortine di seta di color giallo; se non che di queste ultime pochi brani rimangono penzoloni. Si pretende che più volte quelle lacere cortine da altre simili siano state a bella posta rimpiazzate, onde non mancasse materia a contentare le superstiziose brame de' viaggiatori e la sorgente di lucroso reddito alla cupidigia de' custodi. Uno scrittojo, alcune sedie e pochi altri arnesi coperti di drappo compiono il mobilio della stanza, su i cui minori lati restano il cammino, in quello di fronte all' ingresso, ed un elegante monumento di marmo nell' altro. Questo monumento vi è stato eretto dopo la morte del filosofo di Ferney. Esso consiste in

un largo basamento quadrilatero, che sostiene una piramide, sul cui vertice è collocato il di lui mezzo busto ed un tronco di colonna che in un' urna di argento rinchiude il cuore di quel gran genio, colla iscrizione:

Mon esprit est partout, et mon cœur est ici.

Altra iscrizione è scolpita sulla nicchia, che accoglie l' intero monumento. Essa è concepita nei seguenti termini:

Mes mânes sont consolés
puisque mon cœur est au milieu
de vous.

Alludendosi ai ritratti di cui le mura sono ornate, i quali appartengono all'imperatrice *Caterina*, a *Federico II*, al celebre attore comico *le Kain* ed alla marchesa *du Chatelet.* In mezzo a questi ritratti n' è collocato anche uno dello stesso *Voltaire* ancora giovine, e quelli del suo piccolo savojardo e della sua *blanchisseuse.*

Parco – Aneddoti diversi. – Il vecchio famigliare nell' accompagnarci pel Parco ci ripete molti conosciuti aneddoti della vita di quel grande uomo. Egli ci va dicendo, come il suo padrone di ritorno dalla Prussia e dalla Germania nel 1754, deciso di stabilirsi presso Ginevra, acquistò dal sig. *Boudet* un podere, dove non esistevano che pochi tugurii. Ivi edificò il suo castello, e fondò il nuovo villaggio di Ferney, distribuendone le abitazioni con molto gusto, lungo i lati della grande strada, e concedendole *gratis* a chi vi si volesse stabilire, molti anche provvedendo di vigneti,

di giardini e di altri terreni coltivabili. Ben presto quel villaggio fu popolato da circa 1000 abitanti, per la maggior parte meccanici e dediti alle manifatture degli orologi, le di cui famiglie, colmate di ogni genere di godimenti, han trasmesso alle loro discendenze i sentimenti di gratitudine e di venerazione per la memoria del primo loro benefattore. Continuando a percorrere i bei viali ed i boschetti di quel Parco, ci vien fatto di dare occhio all' olmo famoso dalle mani stesse dell' autore dell' Enriade piantato, alla cui ombra ebbe egli nella sua avanzata età il piacere di assidersi, sorridendo alle opere della sua benefica mano, e calda tuttora sentendosi l' anima delle ispirazioni della sua leggiadra musa.

È risaputo che dopo la morte di *Voltaire*, avvenuta a Parigi nel 30 maggio 1778, cioè pochi mesi dopo di esservisi trasferito da Ferney, il suo castello fu abitato dalla signora *Denis*, cui ne spettò l' eredità, e dalla signora *Vauricourt*, da essa adottata, col marchese di *Villette* che l' ebbe in isposa. Questa famiglia non vi dimorò che soli tre anni, dopo de' quali l' intera proprietà di Ferney fu riacquistata dagli eredi del suo antico possessore.

L' *Hôtel de Villette*, al *quai* dei Teatini, detto di poi, *quai Voltaire*, fu abitato dal filosofo di Ferney durante la sua dimora a Parigi. Fu sua volontà, cessando di vivere, che quell' abitazione non fosse da altri occupata, e che le sue stanze e gli scrigni non si fossero aperti che 50 anni dopo la sua morte. Questa disposizione, religiosamente rispettata attraverso tutt' i disordini della rivoluzione,

non è stata violata che quattro anni prima del termine prefisso, cioè ne' primi mesi di questo corrente anno.

Non si sa perchè gli eredi del sig. *Villette*, stanchi di più attenderne il compimento, abbian voluto mettersi in possesso degli oggetti in quelle stanze riposti, dalla speranza, per avventura, lusingati di potervi rinvenire qualche prezioso inedito manoscritto, o alcun altro oggetto di gran valore. Disgraziatamente però, niente di queste cose è loro riuscito trovarvi; benchè non siavi mancato di che ampiamente saziare la smodata loro avidità, vendendo all' asta pubblica le poche masserizie in quelle stanze tuttora esistenti, e di cui una folla di concorrenti, per la maggior parte inglesi, si ha disputato a peso d' oro il possesso. Senza parlare di alcuni pochi libri e di taluni autografi che ben potevano essere vivamente desiderati, non vi è stato articolo di mobilia ed oggetto benchè frivolo, come la canna e lo scrittojo, che non sia stato venduto quattro o cinque luigi.

Di questi e di altri simili aneddoti ci ha regalati il nostro buon vecchio, il quale ci ha infine condotti nelle sue proprie stanze, per mostrarci alcune carte del suo compianto padrone, ed una curiosissima collezione di tutt' i suggelli in ceralacca, tagliati dalle lettere indiritte al sig. di *Voltaire*. In questa collezione si osservano non pochi stemmi di Sovrani e Principi reali, insieme colle cifre de' più grandi dotti di tutt' i paesi d' Europa, nè ven mancano degli stessi suoi più severi critici. Negli ultimi anni della sua dimora a Ferney, i con-

fidenti del sig. di *Voltaire*, di questa raccolta si valevano per conoscere anticipatamente la provenienza delle lettere che da tutti i lati vi affluivano, e non facevano cadere nelle mani del loro vecchio benefattore, che quelle sole che potevano interessarlo.

Pregny – *Casa di campagna del sig. de Saussure.* – Di ritorno da Ferney, ci rechiamo alla campagna del sig. *Saussure* a Pregny. Qui la più affabile e gentile accoglienza riceviamo dall'illustre figlio del celebre viaggiatore delle Alpi.

Noi passiamo quindi ad osservare la bella serie di macchine fisiche e chimiche in questo laboratorio unite, e fra quelle di particolare invenzione del di lui illustre genitore, non senza viva emozione il sig. di *Saussure* ci mostra il *fotometro*, di cui quell'intrepido viaggiatore fece uso nella sua peregrinazione al Monte Bianco, per misurare la forza della luce nelle più elevate regioni, e di più l'altra piccola macchinetta diretta ad accrescere la forza calorifica dei raggi solari, mercè le loro ripetute rifrazioni. Curioso è il vedere, come lo stesso raggio di luce, attraversando varie lastre di cristallo, parallelamente disposte dentro una piccola cassa con pareti nere, tal forza riscaldante vi acquisti da far segnare il grado dell'acqua bollente al termometro, che vi è collocato nel fondo! È risaputo che su questo principio è stabilito il costume generalmente ricevuto in Germania ed in altri freddi paesi, di raddoppiare le invetriate alle finestre de' nobili edifizii onde renderli impermeabili all'aria fredda, non meno che per accrescerne la forza calorifica ne' giorni soleggiati.

Accademia di belle arti. - Di ritorno a Ginevra mi applico a metter fuori dal mio piccolo erbario alquanti esemplari delle più rare specie della nostra Flora, per farne dono all'ottimo sig. *Moricand* ed al sig. *Choisy*. Mi reco di poi all' Orto botanico, e colgo così l'occasione di fermarmi alquanto nell'Accademia delle arti, il di cui ingresso fa riscontro con quello dell' Orto medesimo.

La principale attenzione de' conoscitori è diretta in questo momento al bellissimo quadro, che ha riportato il premio al concorso di pittura di quest' Accademia, il di cui soggetto si è la liberazione di *Bolivar*. Quest' Accademia fa parte della Società delle arti, di cui le altre due classi appartengono alle arti industriali ed all'agricoltura. Ognuna di queste classi conta un numero indeterminato di socii, che vi sono ricevuti mediante il pagamento di un' annuale retribuzione. Il governo ne destina il prodotto alle spese di mantenimento, ed ai premi che si fondano da ciascuna delle dette due classi.

Prima di partir da Ginevra, raccomando alla bontà del sig. *Moricand* i pacchi di erbe raccolte nelle Alpi e negli altri siti da me visitati finora, e le piccole collezioni di semi e di minerali, di cui mi sono in diversi luoghi provveduto. Di più lo prego di aver cura dell' impagliamento di una pelle di stambecco, acquistata per il gabinetto zoologico della nostra Università. Io attacco qualche importanza a questo acquisto; giacchè, come è noto, quest' animale si è reso così raro, che, per non farne estinguere la specie, il Re di Sardegna ne ha sotto severissime pene vietata la caccia. Lo

stambecco (*capra ibex*) al presente più non si mostra che ne' più disastrosi recessi delle Alpi, e specialmente al Col du Mirage presso il Monte Bianco. Quello da me acquistato fu colà furtivamente ammazzato da un cacciatore di camozze.

Notizie diverse. — Ginevra non fa che 24 mila abitanti, e poco più di altrettanti ne conta il resto del piccolo suo cantone, la di cui superficie non ha che 64 miglia quadrate. In questa città la coltura dello spirito e le qualità morali degli abitanti, non meno che la sufficiente facilità di procacciarvisi i comodi della vita, cospirano a renderne il soggiorno gradevole. In essa città gli uomini hanno maniere franche e cortesi che lo spirito repubblicano rare volte fa peccare di alterigia; le signore son prese a modello di onestà e di virtù domestica; le donzelle, alla vaghezza delle forme ed alla freschezza del colorito, accoppiano un' aria d'ingenuità e di modestia, che dà risalto maggiore alla loro bellezza. I pastori del culto alla grande considerazione di cui vi godono, corrispondono con una condotta esemplare e con un contegno che comanda il rispetto e la venerazione. La maggior parte degli uomini è applicata nelle manifatture di orologi, di bigiotterie e di tele dipinte, di cui si fa grandissimo commercio. Delle donne quelle che possono sottrarsi alle cure domestiche sono impiegate nelle botteghe, e quelle delle infime classi servono da fantesche e rimpiazzano pienamente i così detti domestici, di cui quasi non si conosce l' uso in Ginevra. I fanciulli dividono il loro tempo tra le pubbliche scuole e gli stabilimenti d'arti industriali.

Felice sotto tutti gli aspetti è al presente la politica situazione di questo piccolo Stato che dopo il congresso di Vienna è stato riunito alla Svizzera, di cui forma un nuovo e distinto cantone. Tutto sorte ed entra in Ginevra dalla Francia, dal Piemonte e dalla Svizzera con nessuno o con picciolissimo dazio. Limitatissime sono le sue spese, e perciò non vi è bisogno di tasse e di gravose imposizioni. Il servizio militare vi si fa dagli stessi cittadini, ordinati e disposti in milizie; e benchè rarissime occasioni abbiano eglino di far mostra delle loro forze, si esercitano non per tanto nel maneggio delle armi, e potrebbero ad ogni richiesta somministrare il dovuto contingente alla Confederazione.

Sembra che i Ginevrini gareggino col resto del popolo Svizzero per mostrarsi nipoti non degeneri degli eroi de' Tre Laghi. Ma negar non bisogna che alla natura più che alle politiche combinazioni debbano essi la conservazione della loro indipendenza; giacchè più volte a' giorni nostri abbiam veduto Ginevra cangiar di destino, e la Svizzera istessa occupata dagli eserciti delle grandi potenze.

Un considerevole ramo di rendita pubblica vien fornito dal privilegio della pesca, che in tutta la parte del lago dipendente dal territorio di Ginevra si fa per conto del governo. Esercitandovi così pieno dominio, di soverchia indulgenza potrebbe per avventura tacciarsi il corpo municipale di questa città, per non averlo sgomberato da diverse poco decenti costruzioni che vi si veggono erette nel luogo appunto ove il lago è più pescoso.

Le sponde del lago, essendo d'altronde quasi da per tutto occupate dalle abitazioni, non lasciano luogo alle banchine che tanta bellezza accrescono alle città che ne godono i vantaggi, e che deliziosa ne renderebbero la passeggiata, la quale trovasi invece stabilita sull'antico spalto in un sito che la soverchia vicinanza di altissimi monti rende piuttosto melanconico ed inameno.

Casa di Reclusione (*Penitentiary house*). — A Ginevra è stata di recente costruita una casa per i condannati ai pubblici lavori sul piano di quelle che, prima negli Stati-Uniti, ed indi in Iscozia, ne sono state introdotte. Convinti i magistrati di Ginevra che queste prigioni debbano tendere principalmente a migliorare la morale dei detenuti, e che a conseguire siffatto scopo cospirar debbano la vigilanza de' custodi e la classificazione de' detenuti stessi, han fatto edificare questa nuova casa, che è senza fallo la prima che se ne vegga sul continente europeo, la quale colla sua forma semicircolare e coll'interna distribuzione panoptica, mette sotto un sol colpo d'occhio tutto ciò che in ciascuna parte di essa si passa. L'intero edifizio è diviso in tre piani, de' quali il pian terreno è destinato ai lavori e gli altri due ai dormitorii. Nel luogo ove tutt'i raggi del semicerchio concorrono sta eretto l'edifizio destinato alle abitazioni de' custodi, i quali dalle loro piccole logge possono osservare tutte le stanze che in giro di ciascun dormitorio sono distribuite. Ognuno de' tre piani è diviso in quattro distinte parti; cosicchè tanto nel tempo de' lavori che in quello del riposo, i detenuti nelle diverse

classi non confondonsi giammai tra loro, nè si corre rischio di associare l' uomo consumato nel delitto al giovine inesperto, cui lieve fallo avrà fatto indossare la divisa de'rei. Ne'sotterranei dell' edifizio centrale son collocate le cucine, i parlatorii, i bagni e le altre officine della casa. L' ingresso presenta una specie di laberinto; cosicchè il detenuto difficilmente potrà ricordarsi degli andirivieni pe' quali è stato introdotto. Tutta la prigione è circoscritta da un doppio ricinto di mura, de'quali il primo serve di spalle all' edifizio e l' altro è dal primo discosto per circa otto piedi: lasciando così tra i due ricinti un ambulacro che è battuto dalle pattuglie. Il capo-custode comunica gli ordini ai suoi subalterni per mezzo dei portavoci che non possono essere intesi dai detenuti.

A tutti questi vantaggi l' architetto che ne ha diretto i lavori, ha unito quello di sostituire ai soliti letti, altri di sua invenzione, non dissimili dai letti di viaggio che nel giorno possono servir di sedia avvolgendosi a cilindro, e così non dare imbarazzo alle caselle de' detenuti che non hanno più di nove piedi di lunghezza e sette di larghezza.

17 Luglio.

Partenza da Ginevra - Giura - L' Ecluse - Bellegarde - Perdita del Rodano - S. Germain-de-Joux - Nantua - Bublanne - Meximieux - Montluel - Lione.

Giura. - Sortendo da Ginevra, volendo andare a Lione la strada si dirige al Giura, ed è perciò rattristata dal prospetto di quell' erta

e spelata montagna. Così continua il cammino per le prime tre leghe, cioè fino al villaggio di s. Génix, dove l'orizzonte si slarga, traversando la freschissima vallata bagnata dal Rodano. Entrandosi in questo villaggio si è di già sul territorio francese; malgrado ciò gl'impicci di frontiera vi attendono a Bellegarde.

Forte l'Ecluse. — A mezza strada tra questi due paesi, sull'estrema punta meridionale del Giura, ove la strada è ristretta tra il Rodano e le inaccessibili gole di un gruppo di monti, è fabbricato il forte l'Ecluse, distrutto nell'ultima guerra, ed ora con maggior solidità e con più ben intese fortificazioni fatto rialzare.

A Bellegarde cedendo alle istanze d'alcuni fanciulli, mi fo accompagnare al luogo dove il Rodano profondasi sotterra, e che chiamasi perciò *la Perte du Rhône.*

Perdita del Rodano. — Ecco in qual modo ha luogo questo curioso fenomeno. Sotto il forte l'Ecluse il Rodano, che dal lago di Ginevra fino a quel punto ha corso maestoso sopra un letto di 40 in 50 tese, impegnandosi in una strettissima gola di monti, appena si stende in larghezza tra le 10 alle 15 tese. Importante quanto famoso a questo stretto passaggio, che dopo diciotto secoli conserva lo stesso natural carattere che da *Cesare* lo fe' definire: *Iter angustum est.* Le due opposte sponde sono fatte accessibili per mezzo di un ponte di legno che i Francesi abbatterono nella loro ritirata nel 1814, e che vi fu tosto ristabilito dagli Alleati che in quella memorabile campagna per questo stesso punto penetrarono dalla Savoja in Francia.

Continuando il Rodano a correre precipitoso nello strettissimo passaggio che si apre tra questi monti, giunge presso il ponte detto di Brezin, in gran parte formato dagli stessi macigni delle due opposte sponde, quindi poco più in là e precisamente sotto Bellegarde, i molti sassi che si oppongono al suo corso, una insuperabile barriera gli presentano, a traverso della quale le acque s' incontrano con un cunicolo sotterraneo nel quale si sprofondano e spariscono affatto. Dopo sessanta passi ricomparisce il Rodano, sboccando da una vasta voragine, ma si conserva tuttora precipitoso in modo da non potersi valicare neppure in battello. Non è che al luogo detto il Parc dove diventa egli navigabile di bel nuovo, e tal si conserva fino al mare. Il sig. di *Saussure* il primo, ed il sig. *Boisset* in seguito, han descritto minutamente il curioso fenomeno della perdita del Rodano, e quest'ultimo viaggiatore francese è stato il primo che nel 1794, affrontando ogni sorta di rischi, è riuscito a valicare in battello tutto il tratto di questo fiume da Collonge al Parc.

Siccome si è da questi distinti viaggiatori avvertito, la scomparsa totale delle acque non ha luogo che nell' inverno; giacchè nell' estate per lo scioglimento delle nevi, il Rodano molto ingrossandosi, quel sotterraneo cunicolo non è più sufficiente ad accoglierne la piena; e perciò le acque riboccando da ogni lato, sormontano la barriera e ne celano alla vista la voragine. Così l'ho trovato in effetti nel momento che l'ho visitata; dovendomi perciò contentare della sola interessante veduta del precipitoso corso di questa gran massa di acque, e delle inaccessibili balze da essa traversate.

S. Germain-de-Joux. – Da Bellegarde la strada ascende serpeggiando lungo i fianchi di monti rivestiti di selvaggia vegetazione, e si sviluppa successivamente con vari tortuosi giri sopra bellissimi campi di cereali tramezzati di basse vigne piantate a scacchiera. Presso Saint Germain-de-Joux, alla svoltata di un' angusta gola, ci si presenta un magnifico lago che occupa il fondo di un bacino cinto di basse colline, cui sovrastano elevati monti rivestiti di neri abeti e sparse di cascatelle che presentano i più pittoreschi punti di veduta. La strada elevandosi sempre più costeggia il monte di Putan, dal quale vedesi precipitare un torrente, che con più maestosa cascata sull' altro sottoposto lago si scarica. La strada continua su di una cornice tagliata nel fianco del monte che sulle sponde del lago prolungasi. Si contano tre leghe e mezzo da Bellegarde a s. Germain-de-Joux, ed altre tre leghe da quest' ultimo luogo a Nantua, dove arriviamo alle tre pomeridiane. Immensa folla di cittadini occupa la gran piazza di questa città per esser giorno di fiera.

Alle cinque siamo di nuovo sulla strada di Lione, dove costeggiamo il lago di Nantua. Quindi traversiamo Maillac, Cerdon, Pont-d'Ain, Bublanne, Maximieux, Montluel e Lione. Questi ultimi paesi sono stati da noi traversati di notte, e perciò all' albeggiare ci troviamo ne' dintorni di Lione. Noi non possiamo arrivarci in un momento più propizio per godere della bella vista che presenta la vallata del Rodano coi dintorni di questa gran città. Una continuazione di amenissime case di campagna,

di deliziosi giardini e di vigne perfettamente coltivate si prolungano sulle colline che costeggiano il fiume fino all'ingresso di Lione. Giunti a questa desiderata meta, preferisco discendere dal legno, così per lasciare il passaporto all'uffizio di barriera, che per godere della vista di un magnifico fabbricato che incontrasi a dritta presso la porta stessa della città, e delle belle piantagioni di alberi della spaziosa banchina che costeggia il Rodano.

(Dal 18 luglio al 25 detto si fermà il chiarissimo Autore a Lione, e quindi viaggia alla volta di Parigi.)

23 Luglio.

Situazione di Parigi - Boulevards - Distribuzione e numerazione delle strade - Vetture - Piazza Vendôme - Strada di Rivoli - Piazza di Luigi XV - Tempio della Maddalena - Ponte di Luigi XVI - Tuileries - Ponte reale - Piazza ed Arco del Carousel - Ponte des Arts - Louvre - Palais Royal - Strada Richelieu - Nuova Borsa - Caffè.

Situazione di Parigi. — Lo studio fatto sulla pianta della città e le istruzioni ricevute da un mio distinto amico bastandomi a liberarmi dalla pesante assistenza del domestico, mi metto sulla strada per fare da me solo il giro di una parte di questa gran capitale. Prima di render conto delle cose da me vedute in questo giorno, non credo superfluo far precedere un cenno delle istruzioni che possono guidare i primi passi del viaggiatore che arriva in questa meravigliosa metropoli.

Parigi occupa una vasta pianura, la di cui uniformità è appena temperata dalla collina di Montmartre e dalle alture di Chaumont e del Montlouis, che la fiancheggiano dal settentrione al levante. Questa capitale ha sei leghe ed un decimo di circuito, ossia poco meno di 16 miglia italiane, e circa due leghe, ossiano cinque miglia nel maggior diametro. Essa è dal levante al ponente traversata dalla Senna, che la divide in due metà quasi eguali. Tutta la città è cinta da uno spalto piantato di alberi, detto de' Boulevards exterieurs; per distinguerli da quelli che segnavano il ricinto dell'antica città, e che al presente ne occupano la parte intermedia. Anche questi interni bastioni veggonsi piantati di annosi olmi, che vanno di mano in mano mancando di vecchiaja, non meno che per la guerra loro intimata dai proprietarj e fittajuoli delle contigue abitazioni e botteghe, che per tutte le vie cercano liberarsi dall'umidità e dall'ombra, poco gradevoli in un paese che non offre carestia di queste due meteore. Vi è chi pretende che anche l'esalazione del gas idrogeno, i di cui tubi sotterra lungo quelle piantagioni son collocati, possano nuocere alle radici de' vicini alberi, ed all'appoggio di questa opinione fanno osservare che la mancanza di essi è diventata maggiore in quella parte de' Boulevards ove trovasi stabilito questo nuovo genere d'illuminazione; ma altri al contrario sostengono che questo serva soltanto di pretesto a coloro che bramano di accelerarne la perdita. Comunque vada la cosa, certo è che colla scomparsa degli alberi Parigi perderà una delle singolarità di cui più si compiacciono gli stra-

nieri, e che insieme colle maestose banchine (*quais*) sulla Senna, sono oggetti di giusta invidia per gli emuli vicini.

Il primo e più importante quartiere di Parigi è quello che sul lato settentrionale resta chiuso tra il Boulevard Poissonnière e quello della Madeleine, e sul meridionale dalla banchina della corrispondente sponda della Senna. La reggia con i giardini delle Tuileries, il Louvre, la Piazza di Luigi XV, la Piazza del Caronsel, quella delle Vittorie, il così detto Palais Royal, la Biblioteca Reale, la Borsa, il nuovo gran Tempio della Maddalena, le bellissime strade della Pace, di Castiglione e di Rivoli, i tre più bei ponti sulla Senna, tutt' i più grandi teatri trovansi uniti in questo voluttuoso quartiere, dove regnano il lusso, le mode, i piaceri, le dissipazioni, e che gli stessi Parigini dell' opposto lato della Senna chiamano perciò città di Plutone.

Distribuzione e numerazione delle strade. — Molte circostanze concorrono a guidare il forestiere per Parigi ed a facilitargli la ricerca delle strade e degli edifizii che vorrà conoscere. Il più grande ajuto gli vien somministrato dalla pianta della città. Questa pianta è divisa a scacchiere, e le linee che la dividono per lungo e per largo corrispondono alle lettere dell'alfabeto in una colonna, ed ai numeri arabici nell'altra. In altro distinto luogo è disposto il quadro delle sezioni e de' diversi pubblici stabilimenti di Parigi, colle indicazioni delle strade che occupano, e la nomenclatura alfabetica di tutte le strade della città, colla indicazione del quadrato che occupano nella pianta, e che corri-

sponde alla lettera ed al numero delle due succennate colonne. Volendo ricercare la strada o l'edifizio che si desidera, basta leggere in quell' indice la lettera ed il quadrato ove è rinchiuso. Allora si accompagnano colle dita le due linee che partono dai due punti anzidetti, e nel luogo ove s'incontrano si troverà il piccolo quadrato, nel cui ricinto la strada ed il richiesto stabilimento trovasi collocato. Altra facilità non meno rimarchevole vien somministrata dal metodo adottato nel collocamento e nella distribuzione delle iscrizioni e delle numerazioni delle strade e degli edifizii della città. Questa distribuzione è fatta per modo che tutte le strade che corrono parallelamente alla Senna, o che in esse vanno a terminare, hanno iscrizioni e numeri di color nero, e le strade che mettono a perpendicolo sulla Senna, o che sboccano in esse, hanno iscrizioni e numeri di color rosso. Di più le numerazioni cominciano sempre dall' estremo della strada il più vicino alla Senna, ed i numeri sono disposti per modo che tutt' i pari occupano la dritta, ed i dispari la sinistra della strada. Con questa ingegnosa disposizione, trovandosi il forestiere in qualunque punto della città, col guardare il colore e la qualità de' numeri che gli sono vicini, potrà comodamente *orientarsi* e giudicare della direzione che dovrà seguire per condursi al luogo desiderato.

A queste facilitazioni si aggiungono i vantaggi di alcune lunghissime strade che intersecano gran parte della città. Tali sono, p. e., nella metà settentrionale di Parigi, la Rue Saint Honoré, che parallelamente alla Senna ta-

glia la città da un capo all'altro, la *Rue Neuve des petits champs*, che nella stessa direzione stendesi dalla Piazza delle Vittorie al *Boulevard* degl' Italiani; e la strada *Richelieu*, che a perpendicolo si dirige dal *Boulevard* alla Senna. Così nella metà meridionale, al di là della Senna, trovasi la *Rue s. Jaques*, che perpendicolarmente al fiume da un estremo all'altro quasi per intero tutta quella parte di Parigi traversa.

Vetture. — A questi vantaggi bisogna aggiungere il comodo grandissimo che somministrano i *fiacres* ed i *cabriolets*, il cui uso può dirsi indispensabile, attese le grandi distanze, il pessimo pavimento e la quasi costante sporchezza delle strade di questa capitale. I *fiacri*, che corrispondono alle nostre carrozze a quattro posti, sono poco eleganti, ed i cocchieri di essi appartengono alla più bassa plebe. Il numero di queste vetture oltrepassa il migliajo. I *cabriolets*, che son sempre muniti di paraventi di legno, possono ricevere tre persone, tra le quali prende posto il conduttore che n' è sempre il padrone, e per l'ordinario appartiene a gente polita ed educata: di questi *cabriolets* ve n' è circa 700.

Oltre a queste vetture da nolo, vi sono a Parigi circa 500 carrozze e 400 *cabriolets*, che sogliono designarsi col semplice nome di *remises*. Queste vetture sono elegantissime, non hanno numeri, e se ne conviene il prezzo coi rispettivi padroni. Ordinariamente le carrozze sogliono pagarsi 10 franchi al giorno, dalle nove del mattino sino a notte avanzata, e 240 franchi al mese.

Per le vicinanze di Parigi, come Versailles, s. Germain, s. Denis, esistono comodissime diligenze, di diverse forme e con i diversi nomi di *célerifères*, *gondoles*, *hirondelles*, ecc. Queste vetture, che son tirate da quattro o sei cavalli, vanno con gran celerità, e con tenuissima spesa conducono i viaggiatori lungo tutt' i paesi che traversano. Ognuna può condurre da 18 a 24 persone, distribuite tra il *cabriolet* d'avanti e quello di dietro, la prima e la seconda cassa di carrozza, e talvolta anche sull' imperiale. Per farsi un' idea del numero di questi trasporti, basterà dire che per la sola Versailles, che dista quattro leghe da Parigi (10 miglia), dalle 6 e mezzo antimeridiane alle 8 e mezzo pomeridiane ne parte una ogni mezz' ora, e per s. Dionigi ne parte una in ogni ora. Il prezzo ordinario è di 75 centesimi per persona ed un franco ne' giorni di festa.

Premesse queste notizie, passerò a descrivere le cose da me vedute in questa prima scorsa, e comincerò dalla

Piazza Vendôme. — Questa piazza, che trovasi tra les Tuileries e la strada della Pace, fu costruita nel 1699 col disegno del *Mansard.* Essa ha la figura di un quadrato ad angoli tronchi; e gli edifizii che la circondano sono regolari ed uniformi, benchè di pesantissimo stile. Il più bell' ornamento di questa piazza è formato dalla famosa colonna costruita nel 1810 con i cannoni presi nella battaglia di Jena. Questa colonna è alta 133 piedi, ed ha 22 piedi di diametro. Ad imitazione della colonna di *Antonino*, essa è divisa in iscompartimenti

spirali, sui quali sono scolpite in ordine cronologico le più memorabili azioni degli eserciti francesi nelle campagne che ebbero luogo dal 1805 al 1808. Una scala a lumaca praticata nell' interno della colonna conduce al terrazzino, sul quale altravolta ergevasi la statua colossale di *Bonaparte*, e che al presente trovasi occupato da un cupolino su del quale sventola il vessillo borbonico. Da questo terrazzino, al quale si ascende col pagamento di 10 soldi, può godersi del bel colpo d' occhio della sottoposta città.

A malgrado dell' arte e del sapere del celebre *Denon* e degli architetti *Lepère* e *Goudouin* che han concorso ad innalzare questo specioso monumento, sia per la vernice di vetustà che gli manca, sia per le non serbate proporzioni, questa colonna è ben lontana dal destare la stessa ammirazione che provasi alla vista di quella che n' è stata presa a modello. Coloro che le fanno quest' ultimo rimprovero pretendono che il piedestallo sia troppo piccolo, e che il fusto della colonna pecchi nel conservare lo stesso diametro così nella base che nella cima.

Strada di Rivoli. – Dalla piazza Vendôme, per la nuova bellissima strada di Castiglione, fiancheggiata di porticati all' uso delle strade d' Italia, ed ornata di eleganti e regolari edifizii, si passa all' altra nuova quanto bella strada di Rivoli. Questa strada, che costeggia i cancelli de' giardini delle Tuileries, dal Louvre alla piazza di Luigi XV, è ornata anch' essa di elegantissime abitazioni, che grande somiglianza le conciliano colla nostra Riviera di

Chiaja: restando sempre a quest' ultima il primato, per l' amenità del sito non solo, ma per le più considerevoli dimensioni.

Piazza di Luigi XV. – Sull' estremo occidentale della strada di Rivoli trovasi questa magnifica piazza, che può senza dubbio tener luogo della più considerevole di Parigi. Collocandosi nel centro di essa, lo spettatore ha di rincontro il principale ingresso delle Tuileries, cui fa prosieguo il lunghissimo stradone, in fondo del quale ergesi la Reggia, e cui sul lato opposto, in direzione occidentale, l' altro sterminato stradone si congiunge, che traversa i Campi Elisi, e per la strada di Neuilly fino all'Arco della Stella prolungasi. Così da questo punto si ha sott' occhio una continuazione di giardini e di strade, che dall' uno all' altro dei loro estremi, cioè dall'Arco della Stella al Palazzo delle Tuileries presentano la non interrotta visuale di una lega di lunghezza.

Il lato meridionale di questa piazza costeggia la Senna, le di cui sponde veggonsi congiunte per mezzo del ponte di Luigi XVI, al quale sulla opposta sponda del fiume fa prospetto la nuova facciata aggiunta al Palazzo Borbone, al presente occupato dalla Camera de' Deputati. Due uniformi edifizii, ornati di superbi colonnati, completano sul lato settentrionale la decorazione di questa gran piazza, ed in mezzo di essi apresi la Strada Reale, in fondo della quale mirasi eretto il gran

Tempio della Maddalena. – Questa nuova chiesa, cui con grande attività si lavora, per la regolarità del disegno e per le dimensioni grandiose, può dirsi degna del tempo in cui è

stata ideata. Un porticato di colonne doriche di travertino, grandi quanto quelle del Panteon di Roma, sullo stile de' tempii antichi, ricorre tutto all' intorno di questa stupenda fabbrica; il peristilio che le serve di facciata è composto di 14 colonne, 8 di prospetto e 6 nel proneo, ed altre 22 colonne occupano il perimetro de' rimanenti tre lati. Questo tempio è stato elevato al culto del vero Dio, in espiazione degli orrendi delitti e delle profanazioni commesse nel rivoluzionario carcere che ne occupò il luogo.

Ritornando sui proprii passi gioverà fermarsi alquanto a considerare più attentamente la piazza di Luigi XV. Quest' ampia piazza è di forma ottagona, ed ha 120 tese di lunghezza ed 87 di larghezza. Il suo perimetro è cinto di fossi, sull' alto de' quali ricorre una bellissima balaustrata di marmi. Nel centro di essa sarà collocata la nuova statua di *Luigi XV*, cui attualmente si lavora, per surrogarla a quella che fu abbattuta dal vandalismo rivoluzionario. In quell' epoca disastrosa, dopo esservisi consumato il più enorme dei delitti, a questa piazza fu imposto il nome di Piazza della Rivoluzione; quindi, in tempi meno terribili, questo nome fu cambiato con quello di Piazza della Concordia, ed al modo stesso non vi è piazza, edifizio, ponte o strada di qualche considerazione, che in questa città non porti almeno due o tre nomi.

Ponte di Luigi XVI. – Il ponte, che unisce la piazza della Camera de' Deputati coi due sobborghi di s. Onorato e di s. Germano, è senza dubbio uno de' più belli della Senna.

Esso fu costruito dal 1787 al 1791, ed onora grandemente i talenti del sig. *Perronet* che ne fu l'architetto.

Tuileries. — Il grande ingresso del giardino delle Tuileries occupa il fronte della piazza testè descritta. Questo giardino che ha 67 arpenti di estensione, fu diretto dal famoso *le Nôtre*, ed è perciò distribuito secondo il gusto degli antichi giardini francesi. Gli alberi vi sono piantati in dritti e monotoni stradoni, e tagliati colle forbici in cento grottesche fogge. Di balaustrate e di statue in marmo sono ornate le grandi terrazze che fiancheggiano il principale ingresso, sulle quali si unisce la folla degli spettatori nelle grandi feste, che sull' anzidetta piazza e ne' contigui giardini de' Campi Elisi soglion darsi. Lungo lo stradone che in dritta linea taglia i giardini, dall' ingresso alla Reggia, tre grandi fontane s'incontrano, le di cui vasche non si elevano dal suolo che per la spessezza della semplice cornice di marmo che ne circoscrive il perimetro. Mancano tuttavia queste fontane di statue, di scogli o di qualunque altro ornato, e l'acqua vi zampilla dal centro, elevandosi per circa 30 piedi, e formando nel ricadere graziosi vortici, che la loro stessa violenza in alto incalza e sorregge. Nei soli giorni di festa queste fontane sono in attività, giacchè l'acqua che le anima fa parte di quella che dalla sottoposta Senna ne viene elevata per mezzo di trombe.

Tutto il giardino ha tre principali divisioni. Gran numero di sculture, parte in marmo e parte in bronzo, trovansi sparse nel giardino delle Tuileries, e specialmente lungo le ter-

razze che guardano la Senna. Molte di queste sculture sono copie delle più pregevoli statue antiche. Di merito maggiore e di antico originale scalpello sono quelle che ornano la piazza rettangolare, che tra queste piantagioni e la Reggia si estende, e che sono tramezzate di vasi di straordinaria grandezza. Tra queste statue merita particolare attenzione il bellissimo gruppo, nel quale *Winckelman* ha creduto riconoscere il primo abboccamento di *Elettra* e di *Oreste*.

Costruito in diversi tempi da *Caterina de Medici*, che nel 1664 ne fece gittare le fondamenta, fino a *Luigi XIII*, che vi trasferì la regia dimora, il palazzo delle Tuileries sembra far fede della infanzia dell'arte in Francia, nell'epoca della fondazione di esso. Non dispregevole sarebbe l'idea de' porticati ornati di statue consolari, che si stendono sui due lati dell'ingresso principale; ma le dimensioni ne sono estremamente meschine. Tre grandi masse di fabbriche, che qui prendono il nome di *pavillons*, e che piuttosto a torri quadrate si raffigurano, veggonsi sorgere dal centro e dai due estremi dell'edifizio. Quella di mezzo è sormontata da una pesantissima cupola, sulla quale sventola il vessillo reale; quelle de' due estremi sono coperte di altissimi ed acutissimi tetti. D'ordine jonico e corintio sono queste tre torri, mentre le due ali di fabbriche che tra esse ricorrono, sono di ordine composito. A completare il disarmonico effetto di questa facciata cospirano i tritumi di cui è sopraccaricata e la nuova lunga galleria di legno, eretta sulla terrazza a destra, che riunisce il fabbricato centrale con uno degli estremi.

Ponte Reale. – Invece di penetrar nella Reggia da questo lato, val meglio escir dal giardino per l' inferriata che guarda la Senna, ed osservare l' altro sontuoso ponte detto Reale che unisce le due sponde del fiume, nel luogo ove grandissima è l' affluenza della gente che lo traversa. La fondazione di questo ponte risale all'epoca di *Luigi XIV*, che per farlo costruire chiamò espressamente dall'Italia un frate domenicano che vi godeva riputazione di grande architetto. Questo ponte ha settantadue tese di lunghezza e sette tese e quattro piedi di larghezza; esso è composto di quattro archi ed è tutto rivestito di pietra da taglio.

Piazza ed arco del Carousel. – Traversando il cortile della Reggia si può passare nella piazza detta del Carousel, dal famoso tornéo che vi ebbe luogo sotto *Luigi XIV*. Questa piazza, nella quale possono manovrare quindici mila uomini, è divisa quasi in due parti dall'inferriata del cortile delle Tuileries che ne circoscrive il lato occidentale. Le belle gallerie che riuniscono questo palazzo al Louvre, decorano i due lati della piazza anzidetta, nel mezzogiorno e nel settentrione, mentre sul mezzo del lato orientale apresi la strada stessa del Louvre, che in dritta linea guida a quel gran deposito di oggetti di belle arti. Il lato del palazzo delle Tuileries che corrisponde alla piazza del Carousel, si sviluppa su di una linea di torrioni di 178 tese. Invece di tre, cinque corpi avanzati veggonsi sporgere su questo lato, di cui tutti gli ordini di architettura, un diluvio di pilastri, di colonnette e di statue compongono un vero architettonico guazzabuglio.

Presso l'inferriata delle Tuileries fu eretto nel 1806 l' arco di trionfo, che sembra quasi perduto nella immensità della gran piazza del Carousel di cui occupa il centro. Questo arco, che ha quarantacinque piedi di altezza, sessanta di larghezza e venti di spessezza, non forma il più lusinghiero elogio del governo francese, che ne' giorni della sua maggior grandezza lo destinò a tramandare alla posterità la memoria delle gloriose gesta de' suoi eserciti. A quello di *Settimio Severo*, che vi è stato preso a modello, gli architetti *Percier* e *Fontaine*, ai di cui talenti uniti debbono le arti questo rimarchevole monumento, aggiunsero una quarta arcata che traversa le tre conosciute, ed i cui ingressi bastano appena a dar ricovero alle due sentinelle a cavallo che vi fanno la guardia. Il fabbricato di questo arco, pel quale si spesero 400 mila franchi, è rivestito di pietre da taglio, le colonne sono di marmi francesi, le basi ed i capitelli di bronzo. Sulle otto colonne che ne ornano le due facciate son collocati altrettanti soldati francesi, scelti tra le diverse armi dell' esercito, i di cui berrettoni e moderne uniformi accrescono il grottesco effetto di questa singolare costruzione. Le decorazioni di quest'arco sono divenute anche meno considerevoli, dopo che ne fu tolta la quadriga di bronzo, che col trattato di Parigi fu restituita a Berlino, e se ne fecero scomparire i bassirilievi allusivi.

Elegantissima è l'inferriata che divide il cortile delle Tuileries dalla piazza del Carousel. Essa è tramezzata di colonne e di piedestalli, e le sue aste sono terminate da lance indorate

che fan riscontro coi globi indorati anch' essi che si veggono in cima delle colonne anzidette. Sui piedestalli degl'ingressi laterali seggono quattro statue colossali.

Dalla piazza del Carousel pel piccolo antrone (*guichet*) sulla dritta si passa alla riviera, e così si ha il campo di consolarsi delle infelici idee destate dagli edifizii di quella piazza, spaziando lo sguardo sulla facciata del Louvre che si stende dalla punta delle Tuileries fino alla testa del ponte di ferro detto *des Arts.*

Ponte des Arts. — Prima di attentamente osservare questa facciata, gioverà fissar lo sguardo su questo nuovo ponte, il quale ha tre soli archi di 25 tese ciascuno, sostenuti da piloni di pietra col pavimento di legno, e si traversa dai soli pedoni col pagamento di un soldo. Esso fu costruito nel 1804 dall' architetto *Dillon.* Soddisfatta questa curiosità, lo spettatore non si sazierà di ammirare la gran facciata che gli è di fronte, e che può gareggiare con ogni altro maestoso monumento di simil genere. Non bisogna confondere questa parte del Louvre con quella che ne occupa il lato occidentale, e che vien distinta col nome di vecchio Louvre, il quale fu fatto edificare nel 1528 da *Francesco I* di ritorno dall' Italia, e fu abitato dai re di Francia fino all' assassinio di *Enrico IV.* Il nuovo Louvre che si ha sott' occhio, è stato in gran parte edificato da *Luigi XIV*, che lo unì alle Tuileries, e vi aggiunse il gran peristilio sul lato orientale che ne forma la parte più bella, e che col solo nome di colonnato del Louvre suol designarsi.

Questa facciata, che fu ideata dal medico

Perault, cui col favore del gran *Colbert* fu accordata la preferenza su quanti architetti ve n'erano concorsi, ha 87 tese e mezzo di lunghezza, sopra 19 di elevazione, e per non far torto al gusto dominante dell'architettura francese, non si sviluppa già su di una sola linea, ma anch' essa ha le sue opere avanzate, ed i suoi tre *avant-corps*, uno nel mezzo e due ne' due estremi.

Questo carattere, che di certo non incontrerà il gusto de' severi cultori della buona architettura, potrà attestare la tenacità de' Francesi per le patrie costumanze. In generale può dirsi non esservi in questi paesi un solo edifizio piantato sopra linee continuate. I palagi delle Tuileries e del Luxembourg, il palazzo Mazzarino, il palais Royal, Versailles ed ogni altro vistoso edifizio, presenta mai sempre i così detti *avant-corps*, che han preso il luogo delle torri che per lo addietro figurar si facevano ne' gotici edifizii.

Altra pruova della erronea architettura del Louvre è quella delle colonne gominate, di cui se ne contano 48. Sul corpo avanzato del centro domina un frontone, ornato di bassirilievi nel quale son rappresentate le Muse, la Vittoria ed Amore che intrecciano danze intorno al busto di *Luigi XIV*, presso del di cui piedestallo la musa della Storia mirasi applicata ad intagliare l' iscrizione *Ludovico Magno*.

Una balaustrata di marmo orna i merli dell'intero edifizio, il di cui basamento, alto quasi quanto quello delle gallerie, concilia a questo fabbricato un' aria di solidità e di unità di masse che ne correggono in parte i difetti.

Le facciate degli altri due lati furono da *Luigi XIV* e da' suoi successori abbandonate, perchè quasi unicamente occupati degli abbellimenti di Versailles. Solo in questi ultimi quindici anni ne sono stati ripigliati i lavori con ardore, e di più si è pensato a completarne la parte già esistente e le interne sue distribuzioni. Al presente con grande attività si lavora a unire la galleria che procede dalla strada di Rivoli con quella che mette sulla piazza dell' Oratorio. Tutto l' edifizio è stato decorato di nuovi bassirilievi, di nuove magnifiche scale e di grandiose sale. Il governo vi ha destinata la spesa di cinquanta milioni, de' quali fino a tutto il 1813 se n' è speso più della metà.

Fatto l' esterno giro di questo edifizio, sulla piazza detta del Museo che precede il vecchio Louvre, trovasi l' ingresso alle sale d' esposizione ed alle diverse gallerie che rinchiudono oggetti di antichità e di belle arti, di cui la capitale di questo gran regno è tuttora in possesso.

Dovendo volgere altrove i miei passi, per la strada di s. Thomas mi reco alla piazza del così detto

Palais Royal. — Questo edifizio che fu fondato dal cardinale *Richelieu* nel 1692, e quindi posseduto ed abitato dai duchi d'*Orleans*, prese il nome di Palazzo Reale, da che *Luigi XIV* vi passò ad abitare durante la sua minorità.

La facciata di questo edifizio ha i soliti *avant-corps*, di cui su quel del centro è praticato il principale ingresso che corrisponde agli appartamenti abitati dalla famiglia del duca d'*Orleans*. Alle spalle di questa prima sala di fab-

bricati, corrispondono il giardini e le altre due ali laterali che la fiancheggiano, e che sono ornati di portici al numero di 180 per ogni lato. Entrando nel giardino, non tarda lo spettatore a farsi idea della distribuzione di questo immenso fabbricato, di cui ogni ala è divisa in sei piani, composti dell'*entresol* che occupa il poco spazio tra il soffitto delle botteghe ed il primo piano, di tre piani regolari e di alcuni *mansard* praticati nel tetto. Anche sotterra ricorre altra linea di magazzini, che ricevon lume dalle finestre che vengono ad aprirsi sotto i porticati anzidetti.

Per varii luoghi questo immenso mercato comunica colle strade Richelieu, Montpensier, de Valois, Beaujolois e S. Honoré.

Il giardino che serve ad un tempo di cortile e di ornamento a questo vasto edifizio, è piantato di abbronziti olmi, presso a perire di decrepitezza, e di canestri di fiori, disposti in vari scompartimenti. Una specie di fontana intermittente vi è collocata nel centro, e tutto il resto è occupato da file di sedie per gli avventori che vi si recano a godere il fresco nelle ore della sera, ed a leggervi i giornali nel giorno. Nel luogo il più aperto sta eretto un piccolo pilastro, sul quale trovasi collocato un cannoncino, la di cui miccia è accesa da una lente che accoglie i raggi del sole nel passaggio al meridiano, e ne fa conoscere l'ora collo sparo di quell'artiglieria.

Il Palais Royal di Parigi è stato da tutti raffigurato ad una piccola città, in cui nulla manca per alimentare i bisogni ed i piaceri della vita. Si citano esempli di forestieri che vi hanno

dimorato lunghi anni senza esserne esciti giammai. Tutto infatti concorre in questa nuova Babilonia a trattenere nella crapula, nelle gozzoviglie, nelle dissolutezze e nelle depravazioni le vittime infelici delle umane sregolatezze. Magazzini magnifici e depositi vistosissimi di ogni genere di mercanzie e di lavori di lusso, rinomati ristoratori, estesi assortimenti di articoli delle più raffinate ghiottonerie di tutt' i paesi del mondo, sterminate serie di sarti, calzolaj, modiste, parrucchieri, case di giuochi, caffè, ridotti per fumare (*éstaminets*), ed in fine ne' sotterranei bettole e spettacoli popolari, di giorno e di notte, senza alcuna interruzione si disputano il possesso de' balordi scialacquatori delle proprie sostanze. La sera tutto è illuminato dalle pubbliche lanterne e dalle illuminazioni de' caffè e delle botteghe, che a forza di specchi concavi ne fanno riverberar la luce sui preziosi lavori di gioje, di oro, di cristalli e di acciaj, che a pubblica mostra sospesi ritengonsi. Il Teatro francese, il primo di questa nazione, comunica anch' esso col Palais Royal. Insomma una simile unione è la sola nel mondo, nè vi è altro luogo della terra dove in un sol giorno tanto oro si ponga in circolazione, e dove le più seducenti attrattive concorrano ad ingojare i più pingui patrimonii.

Le persone accorte sanno molto bene che in questo luogo non si viene altrimenti che per essere spettatore delle umane follie, e ciascuno si guarda perciò di farvi acquisti di oggetti di manifatture o di lusso, perchè ben conosce che tutto vi si paga almeno un terzo di più del prezzo ordinario, e questo principal-

mente per l' esorbitante prezzo delle pigioni. Sono stato infatti assicurato che le sole botteghe delle arcate con i corrispondenti spazi de' porticati danno un prodotto di circa quattro milioni di franchi, ed il prezzo di ogni bottega col corrispondente spazio pagasi dai dieci ai dodici mila franchi di fitto. Non bisogna credere frattanto che tutti siano egualmente scrupolosi; e che in una capitale di 800 mila abitanti non vi sia gente abbastanza per rendere anzi affollati i crocchi del giardino e de' caffè del Palais Royal, nè vi mancano persone onestissime che non si fanno scrupolo di menarvi le loro famiglie, benchè composte di donzelle e giovinetti della più fresca età. Così per passatempo si propone loro di percorrere le ale de' porticati che qui prendono il nome di Gallerie, passando a rassegna gli oggetti che non di rado alla delicatezza ed al pudore fan guerra.

Strada di Richelieu. - Questa strada, che è una delle più belle di Parigi, si stende in dritta linea dal Teatro francese fino al Boulevard degl' Italiani. Essa è il centro degli eleganti di ambidue i sessi, ed è fiancheggiata dalle più vistose botteghe di modiste, di manifatture, di caffè, di profumisti e di trattori. Con quelle della strada Vivienne, che la taglia quasi ad angolo retto, le modiste della strada Richelieu dividono il diritto di dar leggi all' Europa, colle prime loro frivole invenzioni de' cappelli e de' diversi oggetti di novità, che la loro irrequieta fantasia, a smunger l' oro dalle borse straniere, sa tutti i giorni variare.

Il Teatro francese si annunzia sull' estremità meridionale della strada Richelieu, con un pe-

ristilio di ordine dorico, sul quale si eleva un gran loggiato ornato di pilastri corintii. Anche la Biblioteca Reale trovasi lungo questa stessa strada, dalla quale sboccandosi sulla strada delle Filles s. Thomas, può darsi occhio al grandioso edifizio che vi si vede eretto sulla destra, e che è destinato alla

Nuova Borsa. — Questo edifizio elevasi su di una base rettangolare di 230 piedi di lunghezza e 130 di larghezza. Esso è circondato di un porticato, le cui grandi colonne col corrispondente attico eguagliano l'altezza dell'intero edifizio. In ogni lato se ne contano 12 di fronte ed altrettante ne ricorrono lungo le mura. Al servizio della Borsa è destinato tutto questo quadruplice vestibolo, e ne' grandi appartamenti sono stabiliti il Tribunale di commercio e le altre corrispondenti officine. Per l'elevatezza dell'idea e per la sua nobile esecuzione, questo edifizio onora il talento del signor *Brogniard* che n'è stato l'inventore, e che i lavori presso al loro termine tuttora ne dirige.

Tornando sulla strada Richelieu traverso la strada Faydeau, dov'è collocato il teatro di questo nome, destinato all'opera francese in musica; quindi, ripigliata la strada Richelieu, proseguo il cammino fino al Boulevard, e poco prima di sboccarvi trovo sulla destra il ristoratore del sig. *de la Mardeleine*, dove sono trattato colla più grande decenza e sufficiente moderatezza di prezzi.

Caffè. — Al dopo pranzo passo a prender caffè in una delle molte botteghe che se ne trovano sul contiguo Boulevard. I caffè di Pa-

rigi non presentano allo sguardo degli avventori che una sala elegantemente addobbata, in testa alla quale, su di una piccola tribuna ornata di baldacchino e di tappezzerie della più gran pompa, siede la *Dame au Comptoir*, ed innanzi di lei è schierato il *buffet*, provveduto di liquori, di cristalli, tazze e recipienti diversi. Il caffè e le altre bevande analoghe che possono comandarsi, si preparano nella dietrostanza, dalla quale sorte il cameriere, che recando in mano una forbita caffettiera di argento, viene a versarvene la quantità richiesta nella tazza che vi è stata precedentemente presentata, insieme colla piccola scodella che contiene la quantità di zucchero di cui dovrete far uso. È da notarsi che questo zucchero quasi sempre è preparato colla barbabietola, che generalmente è bello e buono quanto quello di canna, se non che è di esso alquanto più poroso, e perciò preferito dai caffettieri, che trovano il loro conto a darne maggior volume con minor peso. Il caffè è di ottima qualità, e la così detta *demi-tasse*, che corrisponde ad una delle buone tazze delle nostre, è quella che si comanda ordinariamente, e pagasi otto soldi, e di più, per non esser tacciato di zotico, bisogna dare almeno due soldi di mancia al cameriere.

Non sempre la *Dame au Comptoir* appartiene al proprietario del caffè, ma più comunemente è persona che vien espressamente salariata, e che riunir debbe destrezza nel servire, fino gusto di abbigliamenti e pregevoli qualità fisiche.

24 Luglio.

Giardino delle piante.

Il Giardino del Re, che più opportunamente, fino a non ha guari, è stato chiamato Museo di storia naturale, riunisce le scuole e le collezioni destinate agl' insegnamenti di tutt'i tre regni della natura. Questo grandioso stabilimento è collocato sul *quai* s. Bernard nel sobborgo di s. Vittore, tra la Senna, lo spedale della Salpetrière e la strada di Buffon. A *Luigi XIII* debbesi la gloria di averne intrapresa la fondazione nel 1635, sotto la direzione del suo primo medico signor *Guy de la Brosse*. In quella sua prima fondazione, questo giardino non si estese al di là di 24 arpenti, e fu annunziato col modesto titolo di *Jardin royal des herbes médicinales*. Tre cattedre vi furono in quella prima fondazione stabilite, cioè di botanica, di chimica farmaceutica, e di notomia vegetale. La rendita di 52 mila franchi, somma non indifferente per quei tempi, fu assegnata per dotazione di quel nascente stabilimento. Tra i primi professori che v' insegnarono, si distinsero nella cattedra di notomia vegetale, *Vespasiano Robin*; il di cui nome si è reso celebre per aver introdotto in Europa la robinia pseudo-acacia, e che gli valse il nome dato a questo genere da *Linneo*, ed il sig. *Fagon* nipote del *de la Brosse*, che vi occupò la cattedra di botanica e chimica, cui il lodato *Plinio* svedese ha consegrato l' altro genere fagonia. Nel 1660, per

le cure dell' illustre *Colbert*, *Luigi XIV* acquistò da *Gastone d'Orléans* le pergamene dipinte dal sig. *Robert*, e fondò per questo celebre artista una piazza di pittore attaccato al servizio del real giardino, che occupata successivamente da *Joubert*, *Aubriet*, *Vanspandoch* e *Redouté*, ha fatto sorgere quella stupenda collezione di figure originali di piante e di animali, unica nel mondo che forma il più prezioso ornamento della Biblioteca di questo real giardino.

Nella cattedra di notomia vegetale, che fu ben presto cambiata in notomia animale, fiorirono successivamente *Duvernay*, *Winslow* ed *Hanaud*.

Elevato al posto di primo medico del Re e di soprantendente del real giardino l' illustre *Fagon* che aveavi professata la botanica fino al 1683, dal fondo della Provenza fu in quell' istess' anno chiamato il celebre *Tournefort*, nella fresca età di 26 anni. Questo insigne naturalista vi sostenne la carica di professore di botanica fino al 1708, epoca della sua prematura morte. *Tournefort* legò al giardino le sue collezioni di storia naturale ed il suo ricco erbario, preziosissimo pei tipi originali delle piante raccolte nel suo viaggio nel Levante, ed annunziate nel corollario delle sue *Institutiones rei herbariæ*; i cui disegni originali, che fan parte dell' accennata collezione di pergamene, sono di propria mano dello stesso *Aubriet* che lo accompagnò in quel viaggio.

Dandy d' Isnard e *Sebastiano Vaillant* allievi del *Tournefort*, professarono la botanica nel giardino del Re dal 1708 al 1722: il

primo da professore ordinario ed il secondo da supplente. Trapassato in questo anno il celebre autore del *Botanicon Parisiense*, il Re acquistò il di lui superbo erbario, che forma parte di quelli riuniti nelle gallerie del real Museo.

In questo frattempo *Antonio di Jussieu*, che fin dal 1709, all' età di soli 23 anni, era stato chiamato da Lione dallo stesso *Fagon*, viaggiò per la Spagna e pel Portogallo, e contribuì a far abbandonare la medicina al suo fratello *Bernardo* che diventò in seguito il più gran botanico del secolo. È curioso il rammentare che circa quest' epoca, e precisamente nel 1720, fu lo stesso *Antonio di Jussieu*, che rimise al cavaliere *Deslieux*, alfiere di vascello, la prima pianta di caffè, che trasportata nella Martinica ha ricoperto le Antille di quel prezioso arbusto, i di cui prodotti bastano al presente, quasi soli, al consumo che se ne fa in Europa. Mancato *Fagon* nel 1718, l' amministrazione del giardino fu distaccata dalla carica del primo medico del Re e data prima a *Chirac* ed indi a *Cisternay du Fay*, che la sostenne fino alla sua morte avvenuta nel 1739.

Chiamato a presedere a questo scientifico stabilimento il conte di *Buffon*, conobbe egli di buon' ora il bisogno di livellarlo alla elevatezza del suo ingegno, ed allo splendore della riputazione di cui sì giustamente godeva. Gli edifizii, le collezioni, l' insegnamento, tutto fu ingrandito, arricchito e migliorato, durante l' amministrazione di questo insigne naturalista,

che a vantaggio delle scienze, per circa mezzo secolo, cioè dal 1739 al 1788, le più assidue cure vi consacrò. In questo lungo periodo l'estensione del giardino fu raddoppiata, la scuola di botanica fu piantata e disposta da *Anton-Lorenzo Jussieu*, nipote di *Bernardo*, primo autore della *Classificazione naturale;* le nomenclature Linneane furono sostituite a quelle del *Tournefort*, ed una nuova stufa, che porta tuttora il nome di stufa Buffon, fu aggiunta alle antiche.

Non meno considerevoli furono le ampliazioni fatte al Gabinetto di storia naturale. Nuovi edifizii furono elevati per conservare le collezioni di minerali ed animali, che il solo nome di *Buffon* faceva da ogni lato affluire in quel reale stabilimento, e che i più distinti personaggi, le Accademie tutte di Europa, e gli stessi Sovrani concorrevano a gara ad arricchire.

La collezione zoologica raccolta dal *Sonnerat* nelle Indie, quella che *Commerson* riportata avea dal suo viaggio intorno al mondo, fatto in compagnia di *Bougainville*, l'altra ricchissima che *Dombey* avea ammassata nel Perù e nel Chili, il Gabinetto anotomico di *Hanaud*, quello del conte d'*Anciville*, le collezioni che il Re di Polonia e l'Imperatrice delle Russie inviarono in dono al conte di *Buffon*, tutto nel volger di alquanti lustri fu in questo maraviglioso deposito unito.

Fra i ragguardevoli naturalisti di cui il *Plinio* francese volle circondarsi, onde farli contribuire alla grand'opera da lui con sì felici auspicii intrapresa, si distinsero il *Daubenton*, che fino al 1784 vi sostenne la carica di cu-

stode e sotto-dimostratore del Gabinetto di storia naturale; il *Lacepède*, chiamato a succedere al *Daubenton*; il sig. *Faujas de Saint Fond*, che colla qualità di aggiunto al custode vi fu introdotto nel 1787, e la stimabile coppia de' signori *Anton-Bernardo* ed *Anton-Lorenzo Jussieu*, successivamente incaricati delle dimostrazioni botaniche e delle erborizzazioni in campagna. Sulla proposizione del sig. *Lemonnier*, che nel 1786 volle ritirarsi dalla cattedra di botanica che vi avea fin dall' anno 1758 sostenuta, il conte di *Buffon* invitò il sig. *Desfontaines*, reduce dal viaggio in Barberia, ad assumere quello importante ramo d' insegnamento, che al più alto grado di splendore per le di lui cure fu spinto, e del quale forma tuttora il più glorioso ornamento. In questo frattempo la direzione delle diverse coltivazioni del giardino fu affidata al celebre *Andrea Thouin*, cui la più nobile ed utile delle arti va debitrice di non comuni progressi.
Nella cattedra di chimica furono successivamente impiegati *Bourdelin*, *Macquer*, *Lemery*, *Fourcroy*, *Rouelle* e *Brogniard*, ed in quella di notomia *Petit*, *Vicq-d'-Azir Douverney* e *Portal*.

L' unione di così rari ingegni contribuì a procacciare il più gran lustro al giardino del Re, ed i pubblici corsi di essi frequentati si videro da gran numero di allievi di tutte le nazioni. I lavori insigni che questi valorosi professori al tempo stesso produssero, fecero cangiar faccia alle scienze da essi loro insegnate, e prepararono la riforma e le ampliazioni che diedero luogo all' ultimo fondamental

regolamento, mercè del quale questo reale stabilimento è divenuto, sotto tutti gli aspetti, unico nel mondo.

Dopo la morte di *Buffon* avvenuta nel 1788, il sig. *Labillardière* ed il sig. *Bernardin de Saint Pierre*, nella loro brevissima amministrazione, appena poterono aggiungere due nuove stufe al giardino, ed aggregare ai professori il celebre *Lamarck*.

Lasciato quasi in balia di sè stesso, gran pericoli corse quel reale stabilimento nella disastrosa epoca rivoluzionaria, e soltanto nell' agosto del 1792 la sua sorte fu assicurata, mediante l'approvazione del piano organico, presentato dai signori *Daubenton*, *Thouin* e *Desfontaines*. Con questo nuovo regolamento il giardino del Re prese il nome di Museo di storia naturale, la carica di soprantendente fu soppressa e l'amministrazione fu confidata agli stessi professori, sotto la presidenza di un direttore, scelto annualmente tra loro, e di un segretario e di un tesoriere allo stesso modo nominati. Al ritorno del Re, con poche modificazioni lo stesso piano è stato conservato, e nulla è stato sottratto, nè dal personale, nè dalle dotazioni di questo maraviglioso Ateneo, cui soltanto è stato ridonato l'antico nome di giardino del Re. Le diverse parti di questo reale stabilimento, ed i corsi che al pubblico insegnamento vi sono addetti sono distribuiti fra uomini di fama assicurata.

Progressivamente dal 1789 fino al 1820 l'intero locale occupato dal Museo d'istoria naturale è stato esteso a 79 arpenti, le gallerie per le collezioni sono state ingrandite del

doppio in lunghezza, e vi è stato aggiunto un piano superiore; si sono edificate una nuova grande stufa temperata, e due stufe calde; due vasti locali sono stati acquistati per collocarvisi in uno le Collezioni di botanica, il Laboratorio di zoologia e la Sala pel consiglio d'amministrazione, e nell'altro il Gabinetto ed il Laboratorio di notomia comparata; tutt'i professori infine, gli aggiunti, i capi delle officine e gli altri principali impiegati vi hanno ricevuto decenti ed eleganti abitazioni; e la Biblioteca è stata arricchita di oltre a 12 mila volumi.

I grandi viaggi in questo frattempo compiuti grandemente han concorso ad arricchire le collezioni di questo maraviglioso stabilimento.

Il sig. *Leschenault de la Tour*, che ha fatto parte della spedizione del capitano *Baudin*, ha lungamente soggiornato a Giava, ha percorsa l'India e si è fermato a Ceylan, ove dimora tuttora. Immenso è stato il numero di animali vivi e preparati, di piante, di frutti, di semi, di oggetti diversi, di cui questo instancabile viaggiatore ha arricchito il real Museo.

I signori *Milbert* e *Le Sueur*, in un lungo soggiorno fatto alla Nuova-York ed in altri luoghi degli Stati-Uniti, hanno inviato un gran numero di animali vivi, tra' quali il bissonte maschio e femmina, che han prolificato nel giardino del Re, l'elan d'America, i grandi cervi del Canadà ed un indefinito numero di uccelli, rettili e pesci.

Il sig. *Augusto Saint Hilaire* ha percorso il Brasile d'onde ha riportato gran numero di piante e di animali. La stessa cosa han fatto *Diard* e *Vaucel* nelle Indie orientali, *Augusto Plee*

alla Martinica, *Savigny* al Senegal e *Bory de S. Vincent* in altri luoghi d'Affrica.

Senza tener conto del personale e delle somme che impiega il governo in queste grandi spedizioni, le sole persone impiegate nel real giardino ascendono a 171, e la spesa del mantenimento annuale di esso ammonta a 300 mila franchi (1).

Serraglio degli animali (Ménagerie). — Siccome tutt'i boschetti del lato sinistro del giardino delle piante son piantati in rettangoli ed in ajuole regolari, così tutti quelli del lato diritto, che vi sono stati aggiunti posteriormente, sono irregolari e piantati all'inglese. Ad eccezione del labirinto, di una collinetta e di qualche piccolo giardinetto piantato presso le abitazioni de' professori, le quali occupano gran parte del lato settentrionale del giardino, più di due terzi di quello stesso lato, per circa 220 tese di lunghezza e circa 100 di larghezza, è occupato dal serraglio degli animali. Questo stabilimento fu cominciato nel 1792, allorchè ad istanza del sig. di *Saint Pierre* furono al giardino delle piante trasportati da Versailles le poche fiere ed altri animali campati alla fame ed all'abbandono, cui furono condannati in quell'epoca disastrosa. Un lungo steccato parallelo al viale de' castagni indiani ne chiude l'intero ricinto. Esso ricorre dietro le stufe, gira al nord-ovest verso la piazza ovale delle piante della Nuova-Olanda e l'anfiteatro, ri-

(1) Qui segue la descrizione del giardino che noi ommetteremo per essere soverchiamente lunga, e non poter interessare veramente che i Botanici.

piega al nord presso il Gabinetto di notomia comparata, e si prolunga fino alla Rue de Seine. Quattro cancelli, due nel viale de' castagni, il terzo a fianco dell'anfiteatro ed il quarto rimpetto al Gabinetto di notomia comparata, danno ingresso a questo stabilimento. Essi sono aperti al pubblico dalle 11 alle 6 in estate ed alle 3 in inverno.

In questo vasto ed importantissimo ricinto, la rotonda dell'elefante e degli altri grandi quadrupedi, e le logge delle belve, costruite dal 1817 al 1821, fissano la principale attenzione degli spettatori. Nella rotonda si osservano, l'elefante inviato al Museo dal sig. *Leschenault* nel 1820, due dromedarii maschio e femmina e tre loro figli parigini, il bissonte d'America, maschio e femmina, il taiacu (*dicotyles labiatus*), il pecari (*dicotyles torquatus*) ed altri piccoli animali.

Nelle logge delle belve, divise in 12 scompartimenti, alloggiano due leoni affricani, maschio e femmina, che più volte han prolificato, ma i di cui figli non han sopravvissuto alla dentizione; due specie di chacal (*canis aureus*), uno inviato dalle Indie dal sig. *Leschenault* e l'altro del Senegal (*canis anthus*), inviato dal *Savigny*, che han prolificato anch'essi. Il jaguar dell'America meridionale (*felis onca*), gli orsi bruni di Europa ed il nero d'America, la jena listata (*canis hyæna*) di Affrica e diversi lupi e volpi compiono la serie di questa importante collezione.

Tutto il resto del terreno è diviso in quindici Parchi, ossiano piccioli boschetti chiusi in particolari ricinti e destinati agli animali che

possono vivere in libertà. Ogni Parco ha la sua capanna fabbricata nello stile corrispondente al paese cui l'animale stesso appartiene.

Tra quelli che meritano maggiore attenzione possono notarsi l'alpaca (*camelus alpaca*) delle Cordellières, animale rimarchevole per la lunghezza e finezza della sua lana, le capre della Tartaria, fatte venire dal sig. *Ternaux* e quelle delle Indie inviate dai signori *Diard* e *Duvaucel*, che somministrano la preziosa lana degli scialli di cachemire; le altre venute dall'Asia minore e dal Tibet, che sotto al lungo loro vello nascondono finissima lana, che con quella delle Indie gareggia, e che per la più facile moltiplicazione di questi animali trovasi preferibile per introdurre in Europa così preziosa manifattura. Vi si veggono ben anco il Parco delle zebre coi muli nati dall'accoppiamento di questo animale coll'asina. Questi muli sono listati sulla fronte, sulle cosce e sulle gambe, ed hanno il resto dell'asina. Così possono successivamente vedersi i montoni di Astracan, i cervi del Bengala, cui credesi appartenere l'ippalafo di *Aristotele*, il guepard delle Indie (*felis jubata*), animale di forme svelte assai belle e macchiato come la pantera, di cui si servono gl'indiani per cacciare; diverse specie di cervi, tra'quali gli axis (*cervus axis*) che vi si sono propagati; le gazzelle di Affrica (*antilope gazzella*); gli stambecchi, ed altri non pochi che troppo lungo sarebbe noverare.

In altri appositi ricinti son custoditi gli uccelli, de'quali quei di rapina son rinchiusi in grandi gabbie. Tra i domestici si distinguono i

marabù (*ardea crumenifera*), gli struzzi (*struthio camelus*), il casuard. Tra i secondi gli avoltoj, il gypoete delle Alpi (*vultur barbatus*), il più grande uccello di preda dopo il condor, l'aquila a testa bianca (*falco leucocephalus*).

In particolari uccelliere non accessibili al pubblico si conservano i fagiani dorati ed altri preziosi uccelli della Cina.

Le gabbie per le vaste famiglie delle scimie e dei pappagalli fanno seguito a quelle degli uccelli di rapina. Tra le scimie si distinguono il papione (*simia sphinx*), il berretto cinese (*simia cynica*), l'ovanderou di Ceilan (*simia silenus*), il macacco (*simia cynomolgos*), il mandrillo (*simia mormon*).

Per gli uccelli acquatici è destinato un elegante e polito bacino. In fine in altre gallerie chiuse da invetriate si conservano altri animali che temono più il freddo, come la mangouste d'Egitto (*viverra mungos*) e quella di Giava (*viverra javanica*), lo scojattolo d'America (*sciurus cinereus*), diversi tatù, marmotte ec.

Gran soggetto di studio e di dotte osservazioni somministrano queste collezioni ai naturalisti, e grandi materiali han fornito al Museo di storia naturale, ove se ne ripongono preparati quelli che ne periscono di mano in mano. Ad esse dobbiamo bensì le importantissime opere pubblicate dai signori *Lacepède*, *Cuvier*, *Geoffroy* e *Geoffroy Saint Hilaire*.

(L'Autore passa al Gabinetto di storia naturale, e a quello di notomia comparata.)

25 Luglio.

Chiesa di s. Rocco - Cité - Piccoli ponti - Ponte nuovo - *Nôtre Dame* - *Hôtel Dieu* - Giardini pubblici - *Tuileries* - Campi Elisi - Eliseo Borbone - Tromba di *Chaillot* - *Théâtre de l'Opera* - Passaggi.

Per esser questo giorno di festa lo destino a girar Parigi, visitando alcune chiese nel mattino, e passando ne' giardini pubblici il dopo pranzo e la sera. Uopo è sapersi che in seguito della totale distruzione fattane ne' tempi della rivoluzione, dopo il rialzamento degli altari in Francia, ben poche chiese han potuto restituirsi alla loro antica destinazione. Anche in quelle che vi si veggono di nuovo dedicate miransi deplorabili tracce del vandalismo rivoluzionario: mutilate essendone le statue, rovinati i depositi, e spesso financo deturpati i pavimenti ov' erano scolpite le armi de' re o de' nobili. È inutile rammentare quanto alle arti fatale fosse riescita quell' epoca disastrosa, nella quale fino alle tombe degli uomini, di cui la Francia più va orgogliosa, furono vilmente profanate e sconvolte. Indarno perciò lo straniero cercherebbe il monumento elevato al gran *Condé* nella chiesa professa de' Gesuiti, e gli altri non pochi che se ne veggono descritti negli antichi itinerarii di Parigi; e benchè, dopo il ristabilimento della religione siasi assiduamente lavorato a ristaurar le chiese, ed a riedificare gli abbattuti altari, il numero di essi è tuttora ben lontano dal corrispondere alla vastità di questa immensa metropoli, come

del pari ristretto è quello de' sagri ministri. Non più di dodici sono le principali chiese parrocchiali di Parigi; dalle quali dipendono altre venticinque succorsali, ed a poco più di un centinaio e mezzo ascende il numero de' preti che sono in istato di prestarsi al servizio del divin culto. Molto ancora manca alle chiese istesse ristabilite, di que' suntuosi addobbi e di quei ricchi arredi, che tanto splendore conciliano alle liturgie della nostra augusta religione. Nella maggior parte dei templi non si è finora rialzato che il solo grande altare, e rare volte alcune cappelle. Bisogna però confessare che, in compenso di questa esteriore semplicità, grande è la divozione de' fedeli che le chiese di Parigi frequentano, ed esemplare ed edificante la condotta del clero, il quale, dopo la rivoluzione, sembra di aver guadagnato in probità ed in considerazione ciocchè ha perduto in numero ed in ricchezza. Che non si attenda perciò chi vien dall' Italia di veder ardere sugli altari di Parigi quella gran quantità di cerei, che il concorso delle pie oblazioni nelle patrie contrade vi accende. Invece di essi in queste chiese, presso l' altare ove si venera qualche miracolosa effigie della Vergine, trovasi collocato un triangolo di legno, armato di molte punte di ferro, sulle quali i devoti vengono ad accendere qualche moccolo, o alcuna di quelle sottilissime candeluzze, che sogliamo abbandonare a puerili passatempi.

Altro oggetto di maraviglia per lo straniero si è il vedere nelle chiese di Parigi stabilirsi un regolare mercato di seggiole, il di cui ap-

palto costituisce una delle rendite addette al mantenimento delle chiese istesse. È curioso osservare alle volte affissa ai pilastri la tariffa de' prezzi delle seggiole ne' diversi giorni festivi dell' anno ed all' affluenza dei fedeli proporzionati.

A rendere meno imperfetta la notizia di queste religiose costumanze, aggiungerò che i preti francesi indossano l' abito talare, cui spesso soprappongono lunga zimarra; eglino portano al collare una goliglia azzurra, ed hanno cappelli tondi od appuntati in tutto simili a quelli degli altri cittadini. Nulla dirò del cerimoniale con cui si amministra l' Eucaristia agl' infermi, perchè in tutto il tempo della mia dimora in Parigi, non mi sono giammai imbattuto in qualche cosa che potesse aver rapporto col modo con cui questo Sagramento amministrasi presso noi.

S. Rocco – Cité – Piccoli ponti. – Cominciando il giro delle chiese, e dirigendomi alla cattedrale che porta il nome di *Nôtre Dame*, ossia *Nostra Signora*, prendo la strada di S. Onorato, ed entro per brevi momenti nella chiesa di *s. Rocco*, celebre per averne posta la prima pietra *Luigi XIV*. Questa chiesa, che serve di parrocchia del primo circondario di Parigi, presenta nella sua facciata il solito corpo avanzato o padiglione, che sembra aver formato la delizia di tutti gli antichi architetti francesi; essa d' altronde è divisa in due ordini, il primo dorico e l'altro corintio.

Continuando il cammino verso la cattedrale, si giunge alla così detta città (*Cité*), che è il più grande de' tre isolotti che sorgono in mezzo

alla Senna. Quest' isola è celebre per aver servito di primo ricovero alle poche borgate di Galli, che ne' loro rustici tuguri, dalle acque della Senna difesi, più di una volta si resero terribili ai conquistatori del mondo, ed allo stesso *Giulio Cesare* che gli avea domati il primo. Da queste umili e fangose contrade sorse quella famosa *Lutetia Parisiorum*, i di cui alti destini dovevano un giorno fissare l' attenzione del mondo intero. Intorno a questa isola medesima sono eretti i più antichi ponti di Parigi. Quattro di questi comunicar la fanno colle opposte sponde della Senna; essi sono il *pont Nôtre Dame* ed il *pont au Change*, che la uniscono alla riva dritta del fiume; ed il *petit pont* ed il *pont s. Michel*, che la congiungono colla sponda sinistra. Un quinto piccolo ponte unisce la *Cité* all' altro isolotto di s. Luigi. Infine il ponte, detto nuovo, ma che è il più vecchio di tutti i grandi ponti gittati sulla Senna, traversa l' estrema punta occidentale della grande isola e la congiunge con ambe le sponde del fiume.

Poca attenzione meritano i cinque primi, benchè l' origine del piccolo ponte risalga ai tempi dei primi Galli che abitarono la *Cité*. Esso è nominato da Cesare, che per difenderlo vi fabbricò una torre. Dopo di essere stato dal XIII al XVIII secolo per tredici volte abbattuto dalle piene del fiume, nel 1719 rifabbricato venne con tale solidità da metterlo al coverto di simili accidenti.

Il *pont Nôtre Dame*, la di cui solida costruzione data dal 1499, il *pont s. Michel*, che fu edificato nel 1618 e quello *au Change*,

che lo fu nel 1639, si videro meschinamente ingombri di abitazioni e di fabbriche fino al 1786.

Pont-neuf. – Questo ponte, uno de' più belli di Parigi, fu costruito quando la capitale della Francia acquistato avea gran parte della sua estensione. Esso ha 170 tese di lunghezza e 13 di larghezza, e fu compito nel quindicesimo anno del regno di *Enrico IV*, la di cui statua equestre in bronzo, dopo il ritorno de' *Borboni*, vi si vede nuovamente rialzata.

Nôtre Dame. – La strada che lungo il lato sinistro dell' isola mena al Duomo prende il nome di *Quai des orfevres*, dall'eleganti e ricche botteghe di orefici di cui è guernita. La chiesa metropolitana di Parigi data dai più rimoti tempi, e credesi costruita sugli avanzi di un antico tempio che sotto l'impero di *Tiberio* trovavasi dedicato a *Castore* e *Polluce*. La prima pietra di questa basilica ne fu posta da *Alessandro III* nel 1163, e non meno di tre secoli furono successivamente impiegati alla costruzione di essa. La facciata colla gran porta della basilica praticata sul lato orientale è ornata di uno spazioso porticato, noto col nome di *Parvis Nôtre Dame*, dal quale partono le misure di tutte le strade consolari che traversano la Francia. Su gli estremi di essi sorgono due torri quadrate, la di cui uniforme altezza annunziar suole le antiche cattedrali di Europa. Gli stessi porticati, con quasi uniforme facciata, ricorrono per gli altri tre lati dell'intero edifizio, a' quali corrispondono altrettanti ingressi secondarj. Il tutto è strabocchevolmente carico di bassirilievi e di altre sculture del tredicesimo secolo, tra le quali si rimarcano i dodici segni dello zodiaco.

L' interno della chiesa ha la forma di una croce latina di 390 piedi di lunghezza e 144 di larghezza nella crociera. La gran navata è larga 39 piedi, ed è fiancheggiata da due ordini di cappelle collocate nell'interno delle due sotto-navate laterali.

L' architettura di quest' edifizio, per l' arditezza de' pilastri e per la forma delle colonne e de' loro capitelli, può dirsi un mescuglio di greco e di gotico stile.

Tra le cose di recente collocate nell' interno della chiesa, meritano particolare attenzione le inferriate che isolano tutto il presbiterio ed il nuovo altare che vi è stato eretto nel centro, col tabernacolo ed i candelabri, nelle quali cose veggonsi introdotti i più ricercati lavori di bronzo dorato e di acciajo. Il coro è ricco di antichi bassirilievi in legno, e di molti bei quadri de' primi maestri della scuola francese. Tra i monumenti, anche di fresco in questo gran tempio ristabiliti, si distinguono il mausoleo del conte d' *Harcourt*, opera del *Pigal*, e quello eretto al cardinale di *Belloy*, lavoro del sig. *Deschine*.

Ad eccezione di un *Cristo* del *Guido*, collocato nell' altare della sesta cappella del lato settentrionale, i quadri delle altre poche che ne sono state riedificate appartengono tutti a pittori di scuola francese.

Nella sagrestia veggonsi riposte tutte le sculture di legno provenienti dalla demolizione delle grandi tribune che ingombravano il coro, ed i busti in marmo di *Luigi XVI*, di *Pio VII*, del cardinale di *Belloy* e di altri prelati francesi.

Dalla sagrestia si ascende al palazzo arcivescovile ed al tesoro, ove si conserva la preziosa reliquia della corona di spine, acquistata da *s. Luigi* in Terra Santa.

Non bisogna partire dalla chiesa di *Nôtre Dame* senza ascendere sulle torri che la fiancheggiano, il di cui ingresso praticabile se ne trova aperto alla base della torre settentrionale. Il custode che v'invigila preferisce tenersi nicchiato in fondo della prima scala per guarentirsi delle intemperie, e forse anche per meglio riescire a raccogliere i cinque soldi che n'esige per testa, e che meno volentieri se gli pagherebbero da chi potrebbe rinunziare a questa curiosità trovandolo sull' uscio.

Per tre diversi ripiani successivamente si comunica colle gallerie che sovrastano al peristilio della facciata principale. I nomi de' primi trentanove re di Francia e le statue colossali di ventotto fra essi che ornavano la prima galleria scomparvero ne' furori rivoluzionarj del 1793. La seconda galleria, di più svelta ed elegante architettura, si stende tra le due torri, ed è ornata di doppia fila di colonne che sostengono il loggiato superiore. Al livello di essa sono stabiliti due serbatoj che raccolgono le piovane di gran parte delle tettoje, onde servirsene in caso d' incendio. Il millesimo 1665 trovasi scolpito su di una faccia della torre settentrionale.

Con 380 scalini si perviene al terrazzo che si eleva dal suolo per 240 piedi, dal quale si gode della più bella vista della città e sue vicinanze. In questo immenso cumolo di fabbriche, che le placide acque della Senna tagliano

da levante a ponente, spiccano le cupole di s. Giacomo, di s. Eustachio, di s. Sulpizio, di santa Genoviefa, la dorata cupola dell'Ospizio degl' Invalidi, la vasta Rotonda del mercato de'grani (*Halle au blé*). Quindi più d'appresso allo spettatore si schierano le *Tuileries*, il *Louvre* e la colonna di piazza *Vendôme*. I bruni tetti di ardesia e di piombo che tutt' i grandi edifizii e la maggior parte delle abitazioni di Parigi ricoprono, spandono su questo vasto orizzonte un' aria di tristezza, dal quale l' occhio volentieri rifugge sulle verdeggianti praterie, che a perdita di vista tutto all' intorno della città si prolungano, ma nel di cui monotono quadro indarno lo spettatore cercherebbe le azzurre tinte del bel cielo d'Italia, e le incantevoli gradazioni di tono de' colli e de' monti.

Nell' altra contigua torre meridionale è riposta la famosa campana del peso di dieci mila libbre, quasi per miracolo campata alle devastazioni rivoluzionarie, sulla quale è scritto il nome di *Emmanuele* ed il millesimo de' 29 aprile 1682.

Hôtel Dieu. – La piazza di Nostra Signora è ornata dal bell' edifizio destinato a grande ospedale, e conosciuto col nome di *Hôtel-Dieu.*

Quest' ospedale, il più antico ed il più considerevole di Parigi, dopo il 1793 è stato unicamente addetto ai feriti ed agl' infermi di malattie acute, che al numero di circa 2,000 vi sono bene assistiti e ben trattati. Prima dell' epoca succennata i poveri infermi vi erano sino al numero di 5,000 alla rinfusa ammassati, ed indistintamente vi si ricevevano le par-

torienti, i pazzi, gli scrofolosi, i sifilitici; per le quali classi furono a quell'epoca destinati altri pubblici ospizi.

Giardini pubblici – Tuileries. – I giardini delle *Tuileries* son frequentati dagli eleganti di ambo i sessi nelle ore pomeridiane; ma fin dalle prime ore del mattino, molta gente vi si reca a far colezione ne' caffè ed a leggere i giornali, che si distribuiscono da numerosi botteghini col pagamento di un soldo per foglio. Pagandone un altro si può prendere in affitto una sedia e ritirarsi all'ombra per farne col più gran comodo la lettura. Questi fogli sono religiosamente restituiti, nè vi è pericolo che se ne smarrisca alcuno. Il movimento che regna nel giardino delle *Tuileries* per tutto il giorno, cessa affatto al tramontar del sole; giacchè allora ne son chiuse le inferriate, ed i padroni de' caffè e de' botteghini, ed ogni altra classe di gente debbe indistintamente trovarsene fuori. La folla maggiore del popolo si unisce perciò ai Campi Elisi, che fanno seguito colla piazza di Luigi XV sul lato opposto delle *Tuileries* istesse.

Campi Elisi. – Spaziosissimi stradoni piantati d'olmi compongono questa immensa passeggiata, che vien attraversata dalla grande strada di *Neuilly*, e prolungasi fino alla barriera dello stesso nome. Tutti all'intorno i Campi Elisi si estendono fino a *Chaillot* al levante, al sobborgo del *Roule* a ponente, a quello di S. Onorato al settentrione, e si legano al mezzogiorno coll'altra amenissima passeggiata del Corso della Regina sulle sponde della Senna.

I Campi Elisi, che furon fatti piantare dal gran *Colbert* nel 1670, offrono sull' ingresso due gruppi colossali, in ognuno de' quali, ad imitazione dei grandi cavalli del Campidoglio, sta rappresentato un cavallo impennato, cui è dappresso per frenarlo un atleta. Queste sculture appartengono a *Caston* il giovine.

Ogni genere di giuochi, di passatempi, di spettacoli ambulanti veggonsi sparsi tra i giardini dei Campi Elisi, i quali sono ornati ben anco di non poche eleganti botteghe da caffè, di trattori ed altri venditori di commestibili, che concorrono a renderli sempre più animati e divertiti.

Il passeggio delle vetture è limitato al solo grande stradone intermedio, che trovasi cinto di fossati da ambedue i lati, onde circoscriverne il corso e lasciar libero ai pedoni tutto il terreno de' giardini laterali. Questo stradone, che oltre alle due leghe si estende, dandosi la mano coi boschi di *Boulogne* e di *S. Cloud*, tanto spazio al passeggio delle vetture presenta, che qualunque sia la loro affluenza, giammai può dar luogo a disturbo veruno. Egli è perciò, che anche nei giorni festivi, ne' quali è più affollata la passeggiata, essa può aver luogo senza incomodare i gendarmi, del di cui corteggio non van mai disgiunti tutti i pubblici divertimenti di questa città. Al presente i Campi Elisi si abbelliscono di nuove costruzioni, di altre spaziose piazze e di eleganti padiglioni, che vieppiù interromper dovranno la troppo ingrata monotonia delle regolari piantagioni che li compongono.

A dritta ed a sinistra de' Campi Elisi pos-

sono vedersi l'Eliseo Borbone e la gran tromba di Chaillot.

L'Eliseo Borbone, il di cui principale ingresso mette nella strada del Sobborgo di s. Onorato, è una deliziosa villa, fatta celebre dalla dimora di *Madama di Pompadour*, e di una serie d'illustri personaggi che l'hanno successivamente posseduta. Essa è al presente occupata da S. A. R. il *Duca di Bourdeaux*.

La tromba di Chaillot è collocata sull'estremo stradone de' Campi Elisi, che vien chiamato l'*Allée des Veuves*. Questa tromba, che provvede di acqua gran parte di Parigi, è animata da due grandi macchine a vapore, che a 110 piedi di altezza elevano dalla Senna 287 pollici fontanieri di acqua in 24 ore. Essa è perciò molto più importante dell'altra simile stabilita al *gros Caillou*, la quale eleva soli 70 pollici di acqua, di cui provvede il Sobborgo di s. Germano.

Lungo lo stesso Stradone delle Vedove l'attenzione del viaggiatore è richiamata ad osservare lo stabilimento dell'artifiziale covatura delle uova di ogni sorta di volatili, dove si è ammesso col pagamento di due franchi.

Battendo sempre lo stradone di Neuilly, poco prima della barriera di questo nome, trovasi alla dritta il giardino Beaujou, le di cui feste campestri, i giuochi e le illuminazioni straordinarie sono annunziate da un mezzo centinajo di larghi cartelloni pendenti dagli alberi, che cominciano a vedersi fin dal primo ingresso de' Campi Elisi. Io che mi attendeva a trovarlo ivi dappresso, ho un bel correre anelante per circa una lega, sperando sempre

di raggiungere questo incantato soggiorno; finchè giuntovi appena, sorpreso dalla notte, son costretto a ritornare sui miei passi per trovarmi allo spettacolo della grand' opera, dove ho destinato passare la sera.

Théâtre de l'Opera. – Dopo l'esecrando assassinio avvenutovi del duca di *Berry*, demolito l'antico teatro che altra volta portò il nome di Accademia imperiale, nello spazio di quindici mesi se n'è dalle fondamenta elevato un secondo, poco dal primo discosto. I fanali a gas idrogeno, collocati sull'ingresso della strada Pelletier, annunziano il corto cammino che dal Boulevard des Italiens, uopo è percorrere per recarsi in questa nuova superbissima reggia delle Muse. Per i pedoni preferibile e più comoda è la via de' così detti *Passaggi*, cioè di quelli dell' Opera e dell' Orologio.

Les Passages di Parigi sono elegantissime gallerie, fiancheggiate di sontuose botteghe, ove prendon posto i più ricchi mercanti di manifatture e di articoli di lusso, di mode e di novità di ogni genere, non escluse le letterarie che spesso veggono figurarsi a fianco de' cappelletti, de' nastri e de' ciondoli. Alle botteghe sovrasta un sol ordine di stanze e quindi le volte, nella di cui costruzione altro non entrano che lastre e ferro. I pavimenti son coperti di forbitissime e larghe pietre, che ristorano i pedoni dalle noje e dall' incomodo del sempiterno fango e dal bitorzoluto lastricato di quasi tutte le strade di Parigi.

Il nuovo gran Teatro dell' Opera fu aperto il 18 agosto 1823. Molto diede egli da parlare ai critici, che ne trovarono difettosa special-

mente la facciata; benchè meno severo giudizio portato avessero dell' interna distribuzione che in tutto corrisponde a quella generalmente praticata in questi paesi, e di cui ho già fatto conoscere i particolari.

In questo luogo soggiungerò che le privazioni e gl' incomodi che vi soffrono gli spettatori per trovarvisi mal collocati e troppo affollati, sono in parte compensati dal vantaggio di poter godere dello spettacolo da ogni punto della sala, senza essere obbligati a storcere e distendere il collo in mille strane guise, come troppo sovente avviene in molti gran teatri d' Italia.

Il Teatro dell'Opera, benchè sia il più grande di Parigi, è tuttavia ben lontano dal pareggiare i più grandi teatri italiani. La sala è illuminata a gas idrogeno, che alla vivacità della sua luce, accoppia il vantaggio di favorire grandemente le sceniche illusioni. È noto che per mezzo del meccanismo di questa illuminazione, se ne può talmente indebolire la fiamma, da render quasi buja ad un tempo la scena e la sala, e quindi tutto ad un tratto, quasi per incanto, si può il tutto nuovamente rischiarare colla luce più viva ed abbagliante.

Non vi è chi non conosca con quanta precisione ed esattezza sieno servite le macchine di questo gran Teatro, rese per avventura meno difficili dalle più discrete dimensioni del medesimo. Il cambiamento delle scene si fa in un batter d'occhio, ed i teloni si elevano e si abbassano senza piegarsi nè rotolarsi in nessun punto. Del resto, fatta astrazione di questa precisione di movimenti, nulla ho trovato nel gran

Teatro di Parigi che potesse sorprendere ed incantare. Dirò anzi francamente che nel vestiario e nelle decorazioni, si è ben lontano dallo sfoggiare il lusso e la magnificenza di molte rappresentazioni del nostro gran Teatro.

(Nel 26 e 27 luglio l'Autore visita l'Istituto Reale, l'Accademia di Scienze, il Palazzo e Biblioteca Mazzarini, il Ponte delle Arti, la Zecca, l' Università di Francia, la Scuola di Medicina, il Collegio di Francia e le Scuole Speciali.)

28 Luglio.

Teatro francese - Talma - Regulus.

Non vi è persona amante del Teatro, che anche senza essere stato a Parigi, non abbia inteso parlare del merito eminente del signor *Talma*, generalmente riputato il *Roscio* della scena francese (1). Al mio arrivo in questa capitale, appena era egli di ritorno da un giro in provincia, dove ogni grande artista di Parigi ha per costume di recarsi in estate a farvi doviziosa messe di aurei allori. La ricomparsa del *Talma* al teatro era attesa colla più viva impazienza, sopra tutto dai forestieri, di cui grandissima è l' affluenza a Parigi in questa stagione. Trovandomi ancor io del numero, non appena leggo sugli affissi annunziata la tragedia di *Attilio Regolo*, il di cui protagonista si sarebbe rappresentato dal sig. *Talma*, che già decido trovarmi immancabilmente al Teatro francese.

(1) Questo rinomatissimo attore non è più.

Questo teatro ha il suo principale ingresso sulla strada Richelieu, dove si annunzia con un bel peristilio d' ordine dorico. Il primo ingresso è decorato della statua in marmo del celebre autore della *Zaira*. La sala è una delle meno vaste di Parigi, e la sua distribuzione non differisce in nulla da quella degli altri teatri di questa città. Che perciò quando *Talma* o madamigella *Mars* vi rappresentano, appena può questo teatro bastare a contenere la folla degli spettatori che la celebrità di questi artisti vi richiama. Non essendovi in Francia l' uso de' posti numerati, anche pagando sei franchi per avere un posto nel balcone, nell' orchestra, o nelle prime logge, dove la folla è men grande, uopo è presentarvisi almeno un' ora prima dello spettacolo, col pericolo di trovarle talmente ingombre da esserne costretto a retrocedere. Egli è perciò che le persone che bramano trovarvisi con certezza, son costrette ad accodarsi presso la porta del teatro molto tempo prima della di lui apertura: ovvero incaricar debbono altre persone di prendervi posto in loro luogo, concertando il tutto col preposto alla riscossione de' biglietti.

Curiosissima poi è l' altra coda che si fa da coloro che si contentano di cercar posto nel *parterre*, per godere dello spettacolo col pagamento di due franchi e venti cent. Per quanto è lungo il corridojo che fiancheggia il sinistro lato del teatro, dal fondo della scena fino al piccolo atrio che precede l' ingresso del medesimo, trovasi piantato uno steccato a mezza altezza d' uomo, entro il quale, come pesci nel barile, due in tre ore prima dell' apertura del

teatro, si stringono tutte le persone che bramano di esservi introdotte. L' arrivo de' gendarmi che ne annunzia vicino il momento è accompagnato da un grido di gioja che si eleva da tutte le infelici creature di cui quel meschino budello è gremito. Grande è allora il fremito che si risveglia in quel molesto formicajo, ciascuno lusingandosi di poterne abbreviare il tragitto. Diverse progressive barriere uopo è superare, frattanto, prima di toccar l' uscio di quella sospirata magione. Mentre le nerborute braccia de' gendarmi, che di tratto in tratto vi si frappongono, trattengono l' irrequieta massa degli avventori, appena loro permettendo d' inoltrarsi pochi per volta fino al botteghino dei biglietti, donde liberi alla fine li lasciano sull' ingresso del *parterre*. Sboccati appena nella sala, quasi famelici mastini si lanciano que' miseri, e nel più gran disordine sui banchi si precipitano, si accavallano e si pestano, finchè dalla sempre crescente folla incalzati non sieno riesciti a stringersi su di un piccolo angolo di quegl' incomodi banchi.

Per isfuggire a questo trambusto, e per occupare i primi posti nel parterre, giova moltissimo il potersi trovare sul principio della coda, dove non mancano di collocarsi espressamente, due in tre ore prima dello spettacolo, non poche persone che, pel tenue benefizio di alquanti soldi, ne cedono il luogo ad altri avventori. Curioso è il vedere con quanta destrezza si caccino costoro ne' posti dai primi abbandonati, onde non farne usurpare lo spazio ai vicini.

Nell'*Attilio Regolo*, *Talma* mi è sembrato un genio! Declamazione, forza tragica, possesso della scena, grandezza di azione, tutto vi trasporta, vi rapisce, v' incanta! Nobile, fiero, magnanimo, egli è sempre sublime, sommo, inimitabile! Spesso pochi animati accenti, un volger di ciglio, un espressivo atteggiamento, con tanta forza feriscono gli spettatori, che quasi elettrica scossa tutte ne ricercano le più sensibili fibre, ed involontarii quasi ne provocano universali vivissimi applausi!

Al felice successo della rappresentazione concorrono gli attori tutti del Teatro francese, a' quali nulla mancherebbe per far pompa di talenti e di valore, se ad oscurarli non avessero al confronto un *Talma*.

Il compiacimento da me provato per aver assistito a questa rappresentazione, non mi vieterà di far cenno di una leggiera omissione avvertitavi, che servirà solo a provare quanto alle volte le più piccole cose nuocer possano all' unità dell' effetto delle sceniche rappresentazioni.

Allorchè *Regolo* si fa ad arringare al popolo romano, per esortarlo a continuar la guerra e per manifestargli il fermo suo proponimento di non mancare alla giurata fede, tornando a Cartagine, dove sicura morte l' attende, il Senato per dargli pubblico attestato di venerazione permette a *Regolo* di poter perorare assiso.

L' azione è sul Foro, e nulla essendovi perciò preparato, uopo è che dalla scena qualche cosa si avanzi, ove *Regolo* possa sedere. Voi

al certo vi attendete allora a veder venir fuora un poggiuolo, o almeno una delle antiche sedie corrispondenti ai tempi ed alle usanze romane? Niente di tutto ciò: un soldato si avanza portando in mano una delle più ordinarie e dozzinali sedie, che a caso avrà trovata ivi dappresso! A vista di questa meschinità, direste essere dessa un ricordo curioso di quei giorni del Teatro francese, in cui *Agamennone* compariva sulla scena come un duca spagnuolo dei tempi di *Filippo IV*, cioè in parrucca e bastone, facendo mirabil contrasto col resto dell'eroico vestimento alla greca!

29 Luglio.

Scorsa a Neuilly.

Neuilly è un amenissimo villaggio di 3,000 abitanti, che dista due piccole leghe da Parigi, sulla strada di S. Germano. Questo tragitto può farsi agevolmente in molte diverse guise. Sulla piazza di *Luigi XV* vi è sempre uno sciame di piccoli *cabriolets* e di altre vetture, che battono quella strada, e che si disputano quasi a pugna il possesso degli avventori. Tra queste vetture si distinguono i così detti *Pots de chambres*, che sono specie di piccole vetture a due ruote e mezzo mantice, tirate da un sol cavallo, nel di cui interno, su due panchette parallele possono sedere quattro persone. Altre due seggono nella panchetta del conduttore; e spesse volte presso i piedi di lui se ne colloca una quarta coppia. I posti se ne pagano da cinque a dieci soldi. I Parigini

diverse caricature hanno ideato per rappresentare questo curioso modo di viaggiare. Essi disegnano i posti del fondo con i nomi di *places des singes*, perchè soliti ad occuparsi da donne brutte e vecchie; *des lapins*, chiamano quelli che si occupano ai piedi del cocchiere; e così in diverso modo qualificano tutti gli altri. Prescindendo dal disfavore in cui sono presso le classi elevate, uopo è d'altronde convenire che con queste vetture si va comodo, con poca spesa, e si può partire in ogni momento.

Per la stessa strada di S. Germano partono da Parigi 14 diligenze al giorno, una in ogni ora, dalle sette del mattino alle otto della sera. Queste s'incaricano del trasporto de' viaggiatori per tutti i villaggi lungo la strada anzidetta, col pagamento di 75 centesimi, e di un franco ne' giorni di festa.

Preferendo il *Pot de chambre*, meno per profittare della tenuità del prezzo, che per partir subito, ed acquistare idea di quest'economico modo di viaggiare, io ed il sig. *Mauri* prendiamo posto in uno di essi, ed in men di un'ora ci troviamo trasferiti a Neuilly.

La strada per i Campi Elisi si continua colla *avenue de Neuilly*, lasciando Parigi alla barriera della Stella, dove a mezza altezza trovasi elevato il sontuoso arco di trionfo che *Luigi XVIII* ha ordinato portarsi a compimento, per onorare il ritorno dell'esercito pacificatore della Spagna. Tutta la strada è piantata di quattro grandi file di olmi, che separano il cammino de' pedoni da quello delle vetture. Neuilly è bagnata dalla Senna, le di cui sponde sono abbellite di eleganti case di

campagna, e del gran ponte del celebre *Perronet*, fabbricato nel 1772.

(Veduto il giardino, ed avuto in esso un colloquio con S. A. R., torna l'Autore insieme al sig. Mauri *a Parigi.)*

30 Luglio.

Vivandieri di Parigi.

Ristoratori e trattori, ossieno *vivandieri di Parigi*. – Tutto il mondo parla de' famosi ristoratori francesi, che tanto hanno contribuito ai progressi della ghiottoneria, e che insiem col nome han diffuso per l'Europa la decenza ed il buon gusto che presiedono a queste comodissime istituzioni. Quelle di Parigi, pel posto eminente che ne occupano, debbono ragionevolmente formare oggetto di particolar curiosità de' viaggiatori.

Questa cosa diventa tanto più naturale, in quanto che in pochi alberghi di Parigi vi è il costume di servir da pranzo i loro ospiti. Non è già che non si possa anche questo ottenere tutte le volte che si desidera; dappoichè tutt' i principali alberghi hanno i loro trattori; ma a costoro bisogna, come ho detto in altro luogo, comandare il pranzo anticipatamente. Universale d' altronde è l' uso de' viaggiatori anche più ragguardevoli di andare a pranzo dal ristoratore.

L' ora del pranzo a Parigi è quasi generalmente quella delle cinque; dico quasi, perchè non vi è che gli artigiani ed i travagliatori che faccian colazione alle nove e pranzino al-

l' una. Per tutto il resto della popolazione, come uniformi e regolari sono le giornaliere occupazioni ne' ministeri, nei tribunali, nelle amministrazioni, nelle banche di commercio, ne' quali luoghi si lavora costantemente dalle dieci alle quattro; così da quest' ora in poi ogni altra applicazione restando sospesa, non si pensa che al desinare, al caffè, al divertimento, al teatro. Alle cinque, mentre tutto è silenzio ne' pubblici dicasteri e negli affari di qualunque natura, tutto è movimento ne' ristoratori e ne' caffè. È consecrata negli annali ghiottonici l' epoca avventurosa della prima introduzione de' ristoratori, avvenuta nel 1765, per opera di un abilissimo cuoco, che volendosi affrancare dalla spesa della matricola di *rôtisseur*, fu il primo ad aprire una bottega, dove si provvedevano brodi, zuppe, capponi lessi e simili vivande, ed appose su di essa la tanto famosa iscrizione: *Venite ad me omnes qui stomacho laboratis, et ego restaurabo vos.*

Al presente il numero de' così detti *restaurateurs* nella sola Parigi oltrepassa il centinaio, ed i più rinomati ne sono stabiliti al *Palais royal*, ai *Boulevards* e nella strada *Richelieu.*

Tra quelli del *Palais royal* si distinguono *Very*, *Prevost*, *les trois Provenceaux*; tra quelli de' *Boulevards*, il primo luogo è occupato dal così detto *Café de Paris.* Nella strada *Richelieu* vi è il sig. *de la Mardelaine* ed il sig. *Biffi*, ristoratore milanese che apparecchia ogni sorta di vivande italiane. Presso di lui possono mangiarsi anche i maccheroni accomodati alla nostra maniera; e non già come

negli altri ristoratori francesi, che ne fanno una specie di piatto dolce, col nome di maccheroni *au gratin.*

Ne' ristoratori primarii si possono aver pranzi che si pagano fino a due luigi a testa. Grandissima è presso di essi la varietà delle vivande descritte nelle immense note che si presentano agli avventori, dove la sola espertezza in simili ricerche potrà farvi, a vostra scelta, o mangiar bene spendendo non più di tre o quattro franchi, o male impiegandone dieci. Molto si guadagna prendendo in compagnia almen un altro commensale, potendosi in questo caso dimezzarne le vivande che son sempre molto copiose. La bottiglia di vino non costa mai meno di un franco: quella di Borgogna se ne paga trenta soldi; quattro franchi pagasi il Bordò e cinque il Champagne. Non è da dire della magnificenza degli addobbi, degli specchi, delle dorature e della suntuosità de' vasellami, delle stoviglie e de' cristalli, di cui si fa sfoggio in questi primi ristoratori di Parigi. In essi, la *Dame au comptoir*, che al pari di quelle de' caffè, è situata su di un' elegante tribuna, sotto magnifico baldacchino, ai vantaggi della persona ed alla ricercatezza del vestire, accoppiar debbe grande facilità di conteggiare le note de' pranzi degli avventori. Spesso ho veduto al tempo stesso da una di queste abilissime donne distribuirsi una dozzina di *cartes à payer* ai ben politi inservienti, che con non minor destrezza la tengono anticipatamente avvertita delle diverse vivande che si vanno dagli avventori comandando.

Oltre ai così detti ristoratori e trattori, an-

che ne' caffè possono provvedersi colazioni ossieno *déjeuners à la fourchette*, composti di polli, costolette, burro e frutti. Tra questi nell' attuale stagione figurano in primo luogo i melloni, che vi sono preziosi quanto gli ananas. Essi corrispondono a quelli più primaticci coltivati da noi coi nomi di capuani e melloni della regina; ma sono del doppio più grandi, notabilmente schiacciati e divisi in costole. La polpa è giallo-arancio ed il sapore squisito. Le specie più ricercate appartengono ai così detti *cantaloups*. Un buon mellone puol pagarsi quattro franchi, e ne' caffè o ne' ristoratori se ne paga un franco la grossa fetta (*tranche*) che corrisponde a circa la sesta parte dell' intero frutto. È curioso osservare esser questo medesimo il quasi ordinario prezzo de' frutti di ananas che sono a Parigi frequentissimi.

Nei più eleganti quartieri di Parigi servonsi benanco diverse tavole rotonde (*tables d'hôte*) ad ore e prezzi stabiliti, per lo più di cinque o di sei franchi. Questa somma si diminuisce di un franco per coloro che si associano per dieci pranzi, ricevendone un corrispondente numero de' così detti *cachets*, ossieno biglietti che portano il bollo di chi ne sostiene l'intrapresa. Compito il pranzo, passa in giro la persona cui se ne rimette il prezzo o uno de' biglietti suddetti. Vi è il costume di dare a costei una mancia, che non dovendo essere in moneta di rame, nè essendovi moneta d'argento più piccola del franco, può dagli avventori ordinarii farsi anche ogni tre o quattro giorni.

Più che dal profitto di queste intraprese

sogliono le persone che vi si dedicano trar guadagno dal giuoco, che si fa succedere al pranzo, e suol prolungarsi fino alla notte. Per questa, non meno che per altre pericolose cagioni, non è prudenza consigliare agl' inesperti di frequentare questa sorta di desinari.

Per nulla omettere su questo proposito, giovera soggiungere che grandissimo a Parigi è il numero de' piccoli ristoratori, i quali danno da pranzo a trenta e quaranta soldi, accoppiando ad un sufficiente numero di frugali vivande una piccola caraffina di vino ed il pane. Delle frutta non bisogna parlare giammai, essendo anzi quasi universale l' uso di finire il pranzo coll' arrosto o con ogni altro piatto caldo.

31 Luglio.

Biblioteca reale. - Ricomparsa di madamigella *Mars* nel *Tartufo* e nella *Valeria*.

Biblioteca reale. – Come è da presumersi, trattandosi di una capitale, centro de' dotti di un vasto e coltissimo regno, Parigi possiede molte ricche Biblioteche. Oltre quella del giardino delle piante, e dell' Istituto, di cui ho già fatto cenno, una ne possiede la Scuola di medicina, un' altra quella di giurisprudenza, e ne sono provveduti benanco il Collegio di *Enrico IV*, l'Albergo degl' invalidi, l'Arsenale, la Scuola politecnica, il Conservatorio di arti e mestieri, e quasi tutti i più importanti pubblici stabilimenti. Bisogna però convenire che quella che può dirsi veramente unica nel mondo sia la Biblioteca reale. Questa Biblioteca oc-

cupa un vasto edifizio nella strada *Richelieu*, e ad essa sono uniti il Gabinetto delle medaglie e degli oggetti antichi, quello delle stampe e de' disegni, e l' archivio musicale. Queste ultime tre collezioni non occupano che la menoma parte dell' edifizio, di cui tutte le grandi sale di due appartamenti, le stanze de' tetti e gli altri più rimoti recessi, sono indistintamente ripieni di libri dal pavimento al soffitto. Il catalogo che ne fu stampato nel 1750, in dieci grossi volumi in foglio, e nel quale vi si trovano inseriti al di là degli 800 mila articoli, non contiene neppure la metà de' libri, di cui questa immensa Biblioteca trovasi al presente provveduta; cosicchè senza le cure dell' eruditissimo sig. *Van-Pradt*, che ne occupa la carica di bibliotecario, indarno si potrebbe andar in traccia degli articoli degni di particolare attenzione. Con grande amabilità questo dottissimo letterato prestasi alle inchieste che gli vengon fatte dalle persone che vengono a consultarvi i libri più confacenti alle loro ricerche, e che bramano far tesoro delle grandi ricchezze di questa insigne Biblioteca, di cui egli solo può dirsi il vero catalogo parlante.

Involandosi gentilmente alle gravi occupazioni che se ne disputano i momenti, il signor *Van-Pradt* ha voluto darsi la pena di accompagnarmi personalmente presso gli armarii, ove ne son rinchiusi gli articoli più preziosi, tra' quali si è compiaciuto mostrarmi i seguenti:

Les Faits de Jason, *imprimé par Caxton*: uno de' primi libri stampati in Francia, anche prima che l' arte tipografica avesse passata la

Manica, e che vien valutato a 10,000 franchi. La *Biblia Polyglotta* di *Walton*; un rarissimo *Offizio della B. Vergine* del 1447, presso *Aldo*; un *Ovidio* stampato a Bologna nel 1471 da *Guido Aldo*; i *Proverbii di Cintio*, libro acquistato per 30 luigi, ecc.

Di più, come degni di particolar curiosità, il sig. *Van-Pradt* mi fa vedere i libri che componevano la piccola libreria privata di *Enrico II*, tutti elegantemente legati, portanti lo stemma di *Diana*; quelli trovati nel baule di *Enrico III*, dopo il suo assassinio, tra' quali le *Memorie di Comino*: anche questi elegantemente legati in vitello con dorature e colla testa di morte, emblema adottato da quel principe per suo stemma. Su di questi libri è impresso il nome del legatore *Danton*, in segno dell'importanza che fin da quel tempo si metteva in Francia ad ornare con sì gran lusso le coperture de' libri.

Tra le opere di botanica, di cui questa Biblioteca è ricchissima, osservo un'edizione della *Flora peruviana* di *Ruiz* e *Pavon*, pubblicata a Madrid nel 1798, in 4 vol. in fol., del qual libro nelle altre Biblioteche non ho veduto che l'edizione in 4.°

In fondo di una delle grandi sale, presso l'ingresso del Gabinetto delle medaglie, osservo un modello in rilievo delle piramidi di Egitto, eseguito sopra luogo dal sig. *Ghisé*, colla terra e la sabbia di quelle stesse contrade. Vi si veggono ben anco i due grandi mappamondi regalati a *Luigi XIV* dal P. *Coronelli* veneziano, i quali hanno 35 piedi di circonferenza. E di più una specie di sfera armillare,

che presenta l'intero meccanismo celeste ed uranografico, fatta a Milano nel 1814 dal signor *Rouy*. Presso questo luogo trovasi eretta la statua in marmo di *Voltaire*.

La collezione delle medaglie e degli oggetti di antichità, composta in gran parte dalle collezioni del celebre conte *Caylus*, dopo la morte del *Millin*, trovasi affidata al sig. *Mionnet*, autore dell'applaudito *Repertorio numismatico*. Questo Gabinetto dopo le restituzioni fatte all'Italia ed agli altri Stati, che lo avevano colle loro spoglie arricchito, limitato ai soli antichi oggetti che vi si possedevano, non può interessare che coloro che ne formano lo scopo delle loro particolari ricerche. Questa circostanza ed il bisogno di un'espressa autorizzazione, mi fanno volentieri rinunziare al desiderio di esservi introdotto.

Dall'estrema punta di queste sale si discende al sottoposto pian terreno, ove è disposta la collezione de' manoscritti, il Gabinetto delle stampe e l'Archivio musicale.

Madamigella Mars. – Se grande era l'aspettativa per la ricomparsa di *Talma*, con non minore ansietà si attendeva quella di questa incomparabile attrice. Nel riprodursi sul Teatro francese, madamigella *Mars* vi sosterrà due opposti caratteri, cioè quello di nobile ed onesta matrona nel *Tartufo*, e d'ingenua e virtuosa donzella nella *Valeria*. Questo annunzio non doveva farmi indugiare a trovarmi tra gli spettatori del Teatro francese, ed io mi ci reco in effetto subito dopo del desinare.

Non è possibile descrivere con quanta dignità e con qual fino tatto e superiore possesso della

scena questa sublime donna abbia rappresentato nel *Tartufo* la parte di *Elvira*; ma di gran lunga sorprendente è stata la bravura con cui si è mostrata in quella di *Valeria*.

Ecco in poche parole il sunto di questa interessante rappresentazione.

Valeria è una vaga quanto sventurata donzella, cui natura ha negato l'inapprezzabile godimento della luce. In grazia di una generosa e ricercata educazione, lo spirito di *Valeria* ha saputo elevarsi alle più sublimi meditazioni, mentre il suo cuore si è aperto alle più tenere ed affettuose emozioni. Alla riconoscenza che ha concepito per la persona che le ha prodigate le più assidue cure, non tarda perciò ad associarsi un sentimento d'interna compiacenza, che più cari le rendono i momenti che passa presso il suo istitutore. *Fulvio*, che si è di buon' ora avveduto del nascente amore di *Valeria*, infiammato anch'egli dal più vivo desiderio di possederla, non ardisce manifestargliene il pensiero, perchè conosce quanto a rendere entrambi infelici si opponga, in colei che egli adora, la privazione dell' organo per cui soltanto è bella natura. Amore, che a questo sospirato nodo sorride, ispira all' appassionato *Fulvio* l'ardita e generosa idea d'istruirsi nell' arte cerusica, onde provarsi a far rinascere alla luce del giorno l'adorato oggetto delle sue tenerezze.

L'azione comincia dal momento in cui *Fulvio*, già istruito nell'operazione della cateratta, è di ritorno presso i parenti di *Valeria*, e loro confida il progetto di provarsi a liberarla dalla cecità. Lieti costoro dell' inatteso arrivo

di *Fulvio*, non indugiano a permettergli che l'operazione si compia, ed acconsentono ben anco a dargli *Valeria* in isposa, ove l'esito dell'operazione riesca felice. *Fulvio* dal suo canto esige che sia taciuto il tutto alla fanciulla. L'operazione, che si compie negli interni appartamenti, è coronata dal più felice successo. *Valeria* è condotta bendata sulla scena, ove *Fulvio*, inosservato, vuol essere testimonio del primo effetto che l'impression della luce fa sull'anima di quella interessante creatura. Al momento in cui, fatta cader la benda, gli occhi di *Valeria* si aprono alla luce del giorno, un grido di gioja parte dal suo labbro innocente, e con tutta la forza dell'anima si esclama ella: *Grand Dieu*, *j'existe!* Queste parole, dette con un accento di cui è impossibile farsi un'idea, d'istantanea inesprimibile gioja rapiscono gli spettatori, che i loro trasporti con quelli di *Fulvio* e de' parenti di *Valeria* confondono. L'interesse è al colmo, allorchè *Valeria*, riconosciuta la mano operatrice di cotal prodigio, dalla piena degli affetti, tronchi avendo sulle labbra gli accenti, quasi estatica, stringe quell'angelica mano, la bacia, la porta al cuore e cade piangendo fra le braccia del suo adorato amante. Quanta sublime eloquenza quel silenzio, quel gesto, quel pianto in se riunisca, altri non potrà comprendere giammai, cui non sia toccato in sorte di assistere a quella memorabile rappresentazione! In quanto a me non ho scrupolo alcuno di asserire che difficilmente in mia vita potrò meglio provare fin dove estender si possa la forza di una scenica illusione.

Quando si rifletta che questi prodigi sono operati da una attrice, che sul declinar de' migliori anni trovasi tuttora in grado di poter sostenere il carattere di *Valeria*, si sarà costretto a convenire che non a torto alcuno de' miei concittadini, cui tenni proposito delle maraviglie osservate a Parigi, ebbe a dirmi, che al di sopra di tutte uopo era collocare madamigella *Mars*.

1 Agosto.

Conservatorio d' arti e mestieri.

Dedicate le prime ore del mattino al culto di Flora, in altro famoso stabilimento ci rechiamo a rendere omaggio ai progressi delle arti e dell' industria nella capitale di questo floridissimo regno. Il Conservatorio di arti e mestieri, che le domeniche ed i giovedì è accessibile al pubblico dalle 10 alle 4, occupa l'edifizio dell' antica Certosa, la di cui contrada ritiene tuttora il nome di Sobbergo di san Martino.

Il real Conservatorio di arti e di mestieri deve la sua prima istituzione al celebre meccanico *Vaucanson*, che nel 1775 ottenne dalla munificenza di *Luigi XVI* i fondi necessarj all'acquisto delle macchine e degli strumenti usati nelle arti industriali, e che furono per la prima volta depositati nell' *Hôtel Montagne*.

Nel 1782 rapito alle arti *Vaucanson*, l'*Hôtel Montagne*, colle macchine tutte di cui quel rinomato fisico lo avea arricchito, fu acquistato dal Re, e prese il titolo di *Hôtel Vaucanson*.

Quindi nel 1798 quella grande collezione fu trasportata nell'edifizio che occupa presentemente, ed una commissione composta de'signori *Mongolfier*, *Conté*, *Molard* e *Beuvelot* fu incaricata degl'ingrandimenti e degli acquisti che portarono questo stabilimento al suo più alto grado di perfezione. Al presente la direzione di esso è affidata al sig. *Christian*, assistito da un consiglio, tra i di cui membri figurano i celebri *Thénard*, *Terneaux* e d'*Arcet*. Questo immenso deposito, unico in Europa, e che ha servito di modello a tutti gli altri simili che successivamente ne sono stati introdotti in diverse altre capitali, può considerarsi come l'archivio generale di tutte le scoperte e di tutte le invenzioni, che l'intelligenza umana, impiegando gli agenti meccanici e chimici, ha saputo creare. Ad esso ben anco co'più felici auspici trovansi unite tutte le istituzioni dirette a promuovere i progressi delle arti e delle industrie. Al Conservatorio è unito perciò un convitto di allievi ed un istituto di pubbliche lezioni ne' principali rami delle applicazioni meccaniche ed industriali.

Per chi volesse conoscere minutamente tutte le collezioni di questo gran deposito, non basterebbero molti mesi di assidua applicazione; ma si può benissimo in poche ore acquistare un'idea delle più importanti cose che vi si contengono.

In compagnia del sig. *Mauri* noi ci abbiamo impiegati due giorni, destinando il primo alle collezioni esposte al pubblico, ed il secondo a quelle delle sale particolari, dove non si è ammesso senza un'espressa permissione.

Le gallerie e le sale pubbliche occupano tutto il piano terreno e molta parte del primo piano. Nella galleria sul primo ingresso son collocate tutte le grandi macchine, come trombe e scale da incendii, macchine da trebbiare il grano, molini e torchi per fabbriche di zucchero di barbabietola, seghe meccaniche, aratri ec. Seguono le sale del pian terreno, nelle quali son disposte le macchine delle diverse arti coll' ordine seguente:

Sala d' agricoltura. – Sonovi 600 articoli di modelli e di macchine appartenenti a questa sovrana delle arti.

Prima sala delle filature. – In questa sala si contengono 44 diverse macchine di grandezza naturale per tirar seta e per eseguire grandi stoffe lavorate, per dilatare, mischiare, cardare e tessere la lana.

Seconda sala delle filature. – In questa sala si contengono 78 diverse grandi macchine per filare, tessere e lavorare il cotone, il lino e la canape.

Prima gran galleria di modelli. – In questa galleria trovansi disposti 530 modelli di macchine e di oggetti diversi.

Seconda galleria di modelli e di macchine di grandezza naturale. – In questa galleria si contengono 565 articoli.

Sale particolari – Sala Vaucanson. – In questa sala, intitolata al primo istitutore di questo grande stabilimento, si veggono in primo luogo i meccanismi inventati per lavorare i diversi pezzi degli ordigni ch'entrano nella composizione di macchine più complicate; tali sono, per esempio, gli ordigni per tagliare i denti

delle ruote, per lavorare i diversi pezzi de' fucili di munizione ec.

In questa sala veggonsi ben anco disposti i ponzoni e le matrici per ogni sorta d'incisioni e di stampe stereotipe ed a caratteri mobili, e vi si conserva tuttora l'ingegnosa filagrana inventata per la fabbricazione degli assegnati.

Sala del ventaglio. – In questa sala si contengono i modelli de' moti rotatorii, delle viti perpetue ed ogni sorta di modelli, di misure di larghezza, di capacità e di densità. Vi sono di più compassi, goniometri, grafometri, pantografi di ogni genere.

Altrettanti distinti posti occupano in questa sala il dinamometro di *le Roy*, l'almanacco perpetuo del sig. *Passemant*, i modelli de' telegrafi e l'anemometro a pendolo del sig. *Donsenbray*, che segna da se stesso sulla carta non solo i venti che han soffiato durante il giorno, ma ben anche le ore della loro durata e la loro diversa forza.

Sala de' torni. – In questa sala sono riposte 45 diverse specie di torni; e di più vi si conserva una curiosa serie di lavori di avorio, tra i quali d'incomprensibile travaglio son quelli provenienti dalla Cina, e che presentano molti diversi globi traforati a giorno, l'un dentro l'altro rinchiusi, sulla superficie di ognuno de' quali veggonsi scolpiti lavori bellissimi.

Sale laterali. – In queste sale si conservano i grandi strumenti ottici, il teodolito del signor *Digue*, il cerchio ripetitore di *Canivet*, diversi specchi dell' abate *Nollet* e l'immenso specchio ustorio impiegato da *Buffon* per la combustione del diamante. A questo specchio è at-

taccata la memoria del famoso esperimento fattone in presenza di *Luigi XV*, nel quale vi fu bruciato un diamante del valore di 70,000 franchi.

Di più in questa sala si veggono microscopi e telescopi di tutte le costruzioni, macchine pneumatiche, dalla prima invenzione fattane da *Boyle*, fino alle più moderne de' signori *Pix* e *Damoutier*; macchine elettriche, meccanismi uranografici, globi, sfere ec.

Sala degli strumenti ed utensili diversi. – In questa sala veggonsi riuniti 210 articoli, consistenti in lame di seghe, ascie, ramponi, coltelli, lime, pialle, scalpelli, forbici, tenaglie, pinzette, utensili di agricoltura, di veterinaria e collezioni complete degli strumenti del tornitore, dell' ebanista, del modellatore, dell' intagliatore ec.

Sala degli orologi. – Questa sala contiene 274 articoli che si compongono di orologi di diverse costruzioni e delle macchine ed istrumenti che vi hanno rapporto. Tra le mostre marine destinate alle misure delle longitudini, vi si veggono riposte quelle che sono state adoperate ne' viaggi di *Cassini*, di *Freycinet*, di *Parry* ec. Di più si può osservare la macchina del celebre *Ramsden* per le divisioni degli strumenti astronomici.

In alcuni lunghi e spaziosi corridoj del secondo piano di questo grande stabilimento veggonsi disposti diversi mobili in mogano della più squisita costruzione, consistenti in armadii, secrétaires, scanzie per libri, sedie di tutte le immaginabili forme, tavole, scale piegatoje ec. Dalle volte ne pendono i più belli modelli di

lampadarii e lucerne delle più ricercate forme e del più perfetto lavoro.

In fine nella sala de' disegni in elegantissimi armadii trovansi distribuiti i disegni di tutte le macchine ed istrumenti passati a rassegna nelle grandi collezioni di questo maraviglioso stabilimento, e di più vi son riposte le collezioni e le mostre di tutte le manifatture, in seta, filo, lana e cotone, che sono state premiate nelle diverse esposizioni dell' industria nazionale.

In questa enumerazione non sta compreso il Gabinetto di fisica, perchè dopo la morte del sig. *Charles* n' è stato vietato l' accesso per dare altra disposizione alle macchine che vi si conservano, e che per la copia e per l' importanza gareggiar possono colle prime simili collezioni di Europa.

2 Agosto.

Reale Albergo degli Invalidi (*Hôtel des Invalides*) - Teatro italiano.

L' edifizio destinato a dar ricovero ai bravi, resi dagli anni o dalle riportate ferite incapaci del militar servizio, è senza dubbio uno de' più grandiosi stabilimenti della Francia, e non meno cospicuo monumento elevato alla gloria ed alla magnificenza di *Luigi XIV*. Fu nel 1671 che per le cure di questo gran monarca videsi fondato l' *Hôtel des Invalides* di Parigi, e la di cui maravigliosa mole ne fu portata a compimento in men di otto anni. Per farsi una idea della vastità di questo edifizio basterà dire che esso occupa una superficie quadrata di

17,784 tese, che vi sono nell'interno 22 cortili oltre il maggiore, e che vi possono comodamente alloggiare dieci mila persone.

Ad accrescerne l'imponente aspetto contribuisce la spaziosa pianura che dalla sponda meridionale della Senna fino alla facciata di questo edifizio si estende, e che mirasi vagamente adorna di viali di alberi, di praterie e di una vaga fontana. Sette altri grandi stradoni alberati mettono questo reale edifizio in comunicazione colle contrade che lo circondano.

Alla principal facciata dell'edifizio rivolta alla Senna precede spazioso ricinto custodito d'inferriate che serve di esterno spalto dell'Albergo, e che osservasi cinto di fossati ed armato di cannoni, che sono i soli che possano vedersene a Parigi, ed impiegati vengono nelle salve con cui si onorano le pubbliche cerimonie. Sulla gran porta dell'Albergo è collocato un basso rilievo che rappresenta *Luigi XIV* a cavallo, e ne' lati di essa sono erette le statue colossali di *Marte* e di *Minerva*. Questa porta, analogamente al sistema architettonico, che può dirsi quasi generale in Francia, mirasi praticata in una specie di vestibolo, che serve di corpo avanzato dell'intero edifizio, cui fanno ale due altri simili padiglioni sporgenti sugli estremi della facciata medesima.

In fondo del gran cortile, che negli altri due lati di maestosi porticati mirasi ornato, ergesi la chiesa colla sua arditissima cupola. Molti belli dipinti, cui tuttora lavorasi a portare a compimento, ornano l'interno di questo sacro tempio, ma la cosa che più vi fissa l'attenzione dello straniero, sono i due monumenti di *Turenne* e di *Vauban*.

Felicissima è stata al certo l'idea di non apporre alla tomba del primo altra iscrizione che quella del suo semplice nome.

La cupola della chiesa degl' Invalidi, vien risguardata come il capo d'opera del *Mansard*, che ne fu l' architetto. Essa elevasi dal suolo per 275 piedi, ed è ornata anche al di fuori di dorature e di trofei, cui sovrasta una svelta piramide di bronzo dorato.

Nell' Albergo degl' Invalidi meritano di esser vedute la sala de' marescialli, la biblioteca, il refettorio de' soldati, quello degli uffiziali e la cucina.

La sala de' marescialli è ornata di grandi quadri, in cui dai più famosi pennelli, ne' loro grandi uniformi sono ritratte le intere figure di tutti i marescialli di Francia.

La Biblioteca è ricca di 20,000 volumi di materie che riguardano l'arte militare. Essa ha fondi sufficienti per l' acquisto di tutt' i nuovi libri del mestiere e per le associazioni a tutt' i giornali. Questa Biblioteca è aperta agl' individui dell' Albergo, non meno che agli esterni che vi sono ammessi col biglietto del maresciallo governatore dello stabilimento.

La sala del refettorio degli uffiziali è adorna di bei freschi, che rappresentano varj fatti d' armi delle campagne di *Luigi XIV*. Tra le distinzioni che si usano agli uffiziali vi è quella di servirli con posate di argento.

Le tavole de' semplici soldati, benchè sfornite di questo lusso, son forse anche più decenti, perchè invece di biancherie, che non sempre possono essere egualmente nette, veggonsi coperte di tela cerata di color verde. Essendo

la precisa ora del pranzo, da una tribuna ho potuto sogguardare il desinare che veniva servito alla prima tavola de' soldati, e che mi è sembrato composto di buone vivande ed amministrato colla massima decenza e col più gran buon ordine. Il silenzio che regna in questo stabilimento, non alla sola militar disciplina uopo è attribuirlo, ma bensì alla tristezza che, malgrado tutte le più generose cure, circondar sembra questa rispettabile classe di persone, per lo più estenuate dai sofferti disagi, e non di rado costrette a trascinarsi a stento sulle mutile membra.

5 Agosto.

Chiesa di santa Genoveffa, altra volta detta il *Panteon* – Teatri de' *Boulevards*.

Santa Genoveffa. – Degna della grandezza e della pietà di *Luigi XV* fu senza fallo l'idea di elevare questo maestoso tempio al culto dell' *Essere Supremo*, sotto l' invocazione della santa protettrice di Parigi. Doloroso però si è il confessare che, trascinati dal gusto dominante del tempo, gli architetti che ne diressero il lavoro, molto siensi allontanati dai precetti del sublime e del vero bello. Dimentichi essi della imponente semplicità che tanto si ammira negli antichi tempii della Grecia e di Roma, ed allucinati dalla smania di elevar cupole e di moltiplicar ordini, conseguenza de' mostruosi accozzamenti che, a danno dell'arte, lungamente il gotico ardire alla gravità del greco disegno ha fatto anteporre, credettero

eglino far pompa di genio, tutte prodigandone le stranezze nell' edificare il tempio di *santa Genoveffa*.

Cominciando dall'osservare la facciata e fermandosi perciò sulla gran piazza che l' è dinanzi, non sa lo spettatore a quale delle due grandi moli debba egli rivolgere lo sguardo; se alla colonnata che ne cinge la cupola all' altezza di 260 piedi dal suolo, o al peristilio che ne orna il principale ingresso. Sembra innegabile che una cupola, nel cui giro ricorre un porticato di 32 colonne, debba per lo meno far credere che, in vece di una sola chiesa, due se ne abbiano voluto elevare ad un tempo, delle quali l' aerea, a quella che sul suolo si appoggia, contende a giusto titolo il primato. A punirne l' ardire, non meno che a rendere vieppiù deplorabile l' uso dell' ingente somma di 15 milioni spesi nella costruzione di questa bizzarra mole, il sig. *Soufflot*, che ne fu il primo architetto, ebbe a soffrirne il dolore di vederla crollante prima quasi di condurla al suo termine; cosicchè a ripararne la ruina dovett' egli prontamente accorrere, convertendo in pesantissimi pilastri le dodici colonne cui ne avea addossato l' enorme peso.

Dalla piazza nell' interno della chiesa recandosi non meno bizzarre composizioni attendono l' osservatore. Ne' tre de' quattro lati della croce greca, che ne formano la pianta, troverà egli elevati altrettanti vestiboli che raffigurano la unione di tre antichi tempii, che circondano un' aja quadrata, ed a' quali ascender si deve per tre distinte scalinate. Sui ripiani di questi tempii ricorrono le balaustrate

che avrebbero dovuto ornare il solo altare di prospetto, ma che si rendono inevitabili sui lati per impedire che possano precipitarne i fedeli, troppo in quella dedalea confusione incerti, nella ricerca de' sacri oggetti del divin culto.

A scemarne per avventura il disordine ed a profano piuttosto che a sacro uso questa interna distribuzione sembrando meno disadatta, scusabile potè rendersene il destino, a cui per qualche tempo questo edifizio fu addetto, facendolo servire di *Panteon* per introdurvi i monumenti dei sommi uomini di cui più la Francia si onora.

Teatri de' Boulevards. — Al dopo pranzo, prolungando la passeggiata per i *Boulevards*, posso fermarmi ad osservare la serie de' piccioli teatri che vi sono stabiliti, cioè il *Gymnase*, il teatro della Porta *Saint-Martin*, l'*Ambigu comique* ed il teatro della *Gaieté*. Per conoscerli più da vicino entro nella platea di quest' ultimo, dove per la calca della gente, per la insoffribile rarefazione dell' aria e per le pestifere esalazioni non mi fido di restar molto a lungo. Nel sortirne ben mi avveggo di aver destata la meraviglia degli astanti, per non aver saputo prender parte all' ilarità con cui si accomodano di quella infelice situazione, e delle scempiaggini che vi sono rappresentate.

È manifesto che in questi piccioli teatri si rappresentano diverse farse, non di rado tramezzate da balletti: ma che lo spettacolo che ne forma la base è mai sempre il così detto *Vaudeville*: specie di piccola commedia, tra-

mezzata di ariette in musica, che si cantano dagli stessi attori della prosa. Ognuno potrà figurarsi come possano esser queste eseguite, e quanto ferir debbano gli orecchi avvezzi alla buona musica. Bisogna però soggiungere che le cantilene ne sono mai sempre semplicissime, e tali che ognuno degli spettatori potrebbe canticchiarle egualmente invece degli attori.

8 Agosto.

Scorsa a Versailles e a S. Cloud.

Preferendo questa volta di avere un legno a nostra disposizione, col sig. *Mauri* prendiamo un *cabriolet* di rimessa, colla spesa di venti franchi per l'intera giornata. Partendo dalla piazza di Luigi XV si costeggiano i Campi Elisi, e si sorte da Parigi per la barriera di Passy. Attraversando un paese sempre ameno e ben coltivato, e radendo la destra sponda della Senna a mezza strada trovasi il villaggio di Sèvres, ove è stabilita la famosa fabbrica di porcellana. Noi avevamo contato di poterla vedere in questa scorsa, ma per esser giorno di festa non possiamo esserv' introdotti.

Ci fermiamo perciò ad osservare il bel ponte sulla Senna, che vien considerato come una delle più ragguardevoli opere di questo genere.

Circa mezza lega prima di Versailles la consolare diventa sempre più magnifica, ed è alberata di olmi di sorprendente bellezza. Quindi ben da lungi si annunzia l'indorata inferriata che cinge l'esterno ricinto della Reggia. Discesi appena dalla vettura uno sciame di *ci-*

Tenore T. II. Tav. II.

VILLA REALE DI VERSAILLES

ceroni ci si fa intorno per guidarci nel giro delle curiosità di quelle reali delizie. Prima di esservi introdotti ci convien passare all' uffizio del custode, che ci rilascia il biglietto a stampa contenente il permesso di poterne visitare tutte le parti.

Nell' arrivarvi dalla parte della strada il palazzo di Versailles non si annunzia molto favorevolmente, giacchè gli edifizii che lo compongono, per esservi stati in diversi tempi riuniti, non presentano una facciata uniforme ad un disegno regolare.

Non può dirsi lo stesso del fabbricato che guarda i giardini, il quale occupa un fronte di 1,800 piedi, ed è decorato di magnifica facciata con 32 grandi colonne corintie e di analoga scalinata che colle praterie del gran giardino si congiunge. Le prime opere, col disegno del *Lavaillière*, vi furon fatte costruire da *Luigi XIII*, e si distinguono dalla loro tinta rossa; ma la gran facciata colle corrispondenti ali di fabbrica vi furono aggiunte da *Luigi XIV*, col disegno del sig. *Gerardin*. In fine *Luigi XV* altre costruzioni alle antiche vi aggiunse, tra le quali il così detto *Piccolo Pavillon*.

Allorchè in buon numero gli avventori trovansi uniti per essere introdotti ne' grandi appartamenti, uno de' servitori di Corte, in gran livrea e parrucca incipriata, si offre a servir di guida alla brigata e la introduce, prima negli appartamenti del Re e poi in quelli della Regina. Di ogni stanza annunzia egli l' uso, e nomina i soggetti e gli autori de' freschi delle volte e de' quadri che ne adornano le mura, e tutto ciò va facendo con una gravità e con

un' aria d'importanza veramente comica. Senza incaricarsi delle domande che possono essergli indiritte, a lunghi passi misura egli quelle spaziose sale, nè manca di far rimarcare i guasti recativi ne' tempi della rivoluzione e le decorazioni che vi sono state successivamente rinnovate. Dopo questa categorica rassegna, sollecito si affretta il buon uomo a raccogliere le mancie che gli sono dovute.

Dalla Reggia passando ai grandi giardini che le fan corona, la vista può spaziarsi sulle più belle masse di piantagioni, eseguite ben vero coll'antico stile francese, ma sparse di vaste praterie e di vaghe magnifiche fontane.

Il primo grandissimo bacino, detto *des Suisses*, che nel mezzo della grande prateria più presso alla Reggia si osserva, è ornato di un bel gruppo che rappresenta il ratto di *Proserpina*. Continuando il cammino si moltiplicano sempre più le fontane e le masse di acqua, di cui se ne possono contare fino a 30 tra grandi e piccole, quasi tutte ornate di statue e di bassi rilievi di bronzo. Ogni fontana ha il suo particolar nome, come per esempio, di *Apollo*, di *Diana*, del tempio di *Teti*, delle quattro *Stagioni* ec.

La più magnifica di tutte è la fontana di *Nettuno*, dalla quale possono venir fuori innumerevoli getti di acqua, che si elevano all'altezza di 120 piedi. Altra volta tutte queste fontane erano alimentate dalla famosa macchina di *Marly*, che essendo quindi caduta in rovina, le sono stati surrogati grandi serbatoi artifiziali a tre leghe da Versailles, che non senza grave dispendio si fanno riempir d'acqua

espressamente tutte le volte che si vogliono far zampillare le fontane. Da ciò avviene che appena una o due volte l'anno queste fontane si lasciano giuocare, e quando ciò ha luogo, i giornali ne prevengono il pubblico molti giorni prima.

Oltre alle vasche ed alle fontane anzidette, un largo e lungo canale traversa gran parte dei grandi giardini, e si prolunga fino al Grand Trianon.

Queste reali delizie col Parco che le circonda abbracciano quattro leghe di estensione, nelle quali sempre gli stessi regolari viali, i tempii, le sculture si moltiplicano, molto alla loro bellezza nuocendo l'uniformità delle dritte linee dell' antico sistema di giardinaggio. Non vi sono a Versailles nè depositi di piante rare, nè stufe propriamente dette; ma in vece di esse una vastissima aranciera si osserva ove si ripongono gli agrumi nell'inverno. Questa aranciera è composta di grandi sale che giacciono immediatamente al di sotto dell' immenso terrazzo che abbraccia tutta l'ampiezza del grande stradone centrale, il quale dalla fontana degli Svizzeri fino al gran canale prolungasi, e che per due magnifiche scalinate di cento scalini l'una, col piano inferiore de' grandi giardini si congiunge.

Non men di mille grandi cassoni con piante di agrumi possono allogarsi in queste spaziose sale. Queste grandi casse nella stagione attuale miransi disposte a scacchiera sulla piazza che fa prospetto al canale. Rimarchevoli per la loro vetustà sono gli agrumi che vi si coltivano, ed essi sono al certo i più grandi alberi di que-

sta famiglia che possano vedersi in Francia.

Quello che porta il nome di arancio di *Francesco I* data dal 1521, e fu a questo principe regalato dal duca di *Borbone*, gran Contestabile del regno. Quest' albero, malgrado i suoi tre secoli, mostrasi tuttora nella più perfetta vegetazione. Il tronco di esso ha circa un piede di diametro, e venti di altezza ne ha l' intera pianta, i di cui rami scorgonsi tagliati e condotti a globo.

Gran Trianon. – Costeggiando il lato diritto del gran canale si perviene a questo edifizio, nello stesso Parco di Versailles compreso, la cui facciata, ornata di un peristilio di ventidue colonne d' ordine jonico, è una delle più belle cose del *Mansard*. Degno di attenzione ben anco è il soffitto dell' edifizio medesimo, per esserne la copertura costruita a foggia di terrazzo all' italiana. Sul contorno di esso ricorre ricca balaustrata di marmo, ornata di vasi e di gruppi di statue.

Il gran Trianon è composto di un solo piano terreno, che al primo ingresso si sviluppa in una grandiosa sala che vi tien luogo di loggia coperta, perchè formata di soli pilastri di marmo e di grandi invetriate.

Agli estremi di questa gran sala si legano i due appartamenti che sono molto elegantemente decorati. In una delle stanze di questi appartamenti è collocata la bellissima conca di malachite, che l' imperatore *Alessandro* di Russia mandò in dono a *Bonaparte*. Questo prezioso lavoro è sostenuto da un tronco di colonna di verde antico, e serve ad esso di riscontro altra simile conca di agata e calcedo-

nio di gran valore. Non mancano nelle altre stanze quadri e sculture pregevoli, come alcuni paesi del *Poussino* ed un' Assunzione di *Gian Bologna.*

Piccolo Trianon. – Se *Luigi XIV* costruir fece il gran Trianon, apparentemente per farlo servire di centro di riunione nelle grandi cacce, ma in realtà per procurare un decente alloggio alla signora di *Maintenon; Luigi XV* alla sua volta nel piccolo Trianon alloggiar fece la signora *Pompadour.* Questa graziosa casina si annunzia con un' elegante facciata ornata di dodici colonne corintie, ed è divisa in due piani oltre il terreno. Le sue interne decorazioni risplendono in tutta la pompa delle moderne opere di simil genere.

Il giardino inglese che circonda il grande ed il piccolo Trianon fu fatto piantare dall' infelice regina *Maria Antonietta*, ma fu di molto abbellito nel tempo di *Bonaparte.* Le piantagioni guardate dalla loggia del gran Trianon offrono una veduta sorprendente, e deliziosissimi sono i boschetti piantati presso del piccolo. Essi sono sparsi di graziose analoghe costruzioni, tra le quali si rimarcano un belvedere di soli tronchi di alberi, sul gusto di quelli del giardino di Neuilly, un tempietto dedicato all'*Amore*; una cascata con analogo laghetto e ruscello, e più di tutto una capanna all' uso svizzero, i cui accessorii uniscono tutte le illusioni che possono desiderarsi.

Non meno del Parco interessano in questa città gli altri reali giardini conosciuti col nome di *Potarges du Roi.* In questi giardini colle più grandi cure si dà opera alla coltivazione

di ogni specie delle più ricercate ortaglie, e coll'ajuto di piccole stufe e di campane di vetro si forza la vegetazione di quelle de' climi caldi. Estese coltivazioni di simil genere vi si veggono introdotte, tra le quali si fanno rimarcare le più belle varietà di melloni. Tra le ortaglie mi son compiaciuto di trovar coltivata la specie di carciofo presso noi generalmente noto, e che qui per solo lusso in pochi giardini coltivasi, ed è conosciuto col nome di carciofo di Spagna. Quelli che vi si coltivano più comunemente appartengono alla specie detta di *Laon*, di cui vi è il verde ed il violetto. Questi carciofi hanno dimensioni quattro volte più grandi de' primi, ed ordinariamente belli e lessi veggonsi a vendere per le strade di Parigi.

Nelle piccole stufe (*bâches*) che fanno il giro della maggior parte del giardino si coltivano diverse specie di uve, e tra queste veggo darsi la preferenza al famoso *chasselas* di *Fontainebleau*, di cui ogni grappolo è considerato dal giardiniere come un prezioso giojello. Egli ci va perciò ripetendo esser quest' uva destinata per la sola mensa regale: cercando per avventura di sfuggire così alla richiesta che avremmo potuto fargliene di qualche acinello.

Le alte mura che cingono il *Potager du Roi* sono rivestite di spalliere messe a coltivazione con varie specie di peschi. Queste frutta che cominciano di già a vedersi anche a Parigi, nulla lasciano a desiderare dal canto della grossezza e del colorito; ma nel sapore son sempre inferiori a quelli de' paesi meridionali, e al pari delle altre frutta di Parigi scarseg-

giano di principii zuccherosi ed aromatici, ed abbondano di acqua.

Una bella pesca primaticcia si vende fiuo ad un franco a Parigi; ma quando se ne matura la maggior quantità si può avere anche per due o tre soldi e le men belle anche per uno. Ne' trattori peraltro non si paga mai meno di otto soldi così la pesca, che la mela, la pera ec.

Per questo esorbitante prezzo le frutta sono a Parigi più oggetto di lusso che di ordinario consumo. Ne' grandi pranzi di rappresentazione il *dessert* suol prendersi in affitto, e si restituisce spesso senza toccarlo. Sono intervenuto in un pranzo di questi ove le pesche non circolarono già per i commensali, ma come singolar favore la signora che faceva gli onori del desinare ne inviò alcune alle dame che ne abbellivano la società.

Le frutta più comuni in questa stagione sono certe prugna rotonde di color pavonazzo e polpa gialla che qui chiamansi *prunes monsieur*, e corrispondono alle nostre zuccherine che abbandoniamo ai fanciulli della bassa plebe. Rammenterò sempre l' avidità con cui, dietro tali privazioni su queste prugna che vidi potermisi rilasciare ad otto o dieci per soldo, mi scagliai un giorno a divorarne saporitamente molte dozzine.

Abbondano piuttosto a Parigi ottime ciriegie che appartengono alla famiglia delle visciole, ossia al ciriegio amareno raddolcito ed ingentilito colla coltura. Per la grossezza ed il sapore più riputata n' è la specie di Montmorency. Della dolcezza si tien conto in primo luogo nell' annunziare la bontà delle ciriegie,

che, perciò le contadine che vengono a venderle a Parigi, e che ne hanno ripiene le gerle che loro pendono dalle spalle, van gridando *à la douce cerise, à la douce*. Al pari delle ciriege abbondano a Parigi i frutti di uva spina, e vi si veggono di frequente lamponi (*framboise*) e fragole.

Le frutta più rare e ricercate non si vendono che nelle più eleganti botteghe, ove si tengono custodite in isplendidi armadii come quelli de' confettieri e de' pizzicagnoli. Spesso in piccoli cestellini si riuniscono insieme due pesche, una o due pera, un grappolo di *chasselàs* ed alcune prugna *reine claude*, ed ogni cestellino pagasi da due a cinque franchi, secondo la qualità dei frutti e l'andamento della stagione. È curioso osservare che nelle stesse botteghe, ove tra' cristalli i detti frutti si conservano, sienvi poi per terra grandi canestri con venti a trenta frutti di ananas per ciascuno, ed accanto di essi altrettanti bellissimi melloni che disputano ai primi la concorrenza nel prezzo e nella squisitezza.

Oltre a quelli che se ne vendono nelle botteghe; lungo le strade sogliono collocarsi piccole panche, ove gli ortolani (*maraichers*) vengono a vendere i melloni dei proprj poderi.

Alle tre pomeridiane ripreso il nostro cabriolet ci dirigiamo a Saint Cloud, traversando un paese ineguale e coperto di boschi. Il suolo è di natura sabbiosa, ed i grossi macigni di grès, di cui è sparso, ne mostrano la geologica composizione. Spesso a discendere dal legno c' invitano le piante spontanee che in questo tratto di strada veggiamo alliguare; tra le quali

fiorite si osservano l' *erica vulgaris*, che vi prospera da per tutto, e la *campanula rotundifolia.*

S. Cloud. – Triste piuttosto e nojose sono le due leghe che intercedono tra Versailles e S. Cloud, perchè spoglie affatto di abitazioni e di coltura. Non è che a mezza strada di questo piccolo deserto, quando, superata la vetta del colle, in mezzo a folte e nere boscaglie ben da lungi si scorgono il castello, la torre ed il fanale del real Parco di S. Cloud. Fattovisi dappresso la scena si cambia quasi per incanto, e la presenza della Corte che suol passare a S. Cloud la bella stagione, vi fa trovare in mezzo a torme di eleganti persone e di non meno vistosi equipaggi. Per esser giorno di festa, sempre più animati si scorgono i giardini, i giuochi, i caffè di cui è sparso il gran Parco di S. Cloud, e che nuovo interesse ricevono dalle fontane che ne' soli giorni festivi vi si fanno zampillare. Amenissima soprattutto presentasi la passeggiata composta di grandi viali di alberi piantati lungo la sponda della Senna, le cui placide acque cospirano ad accrescere l'amenità di questo delizioso soggiorno. Maggiore è la folla degli avventori che frequenta questa parte del Parco, dove più abbondano le botteghe di commestibili, di manifatture e di lavori diversi che ne formano una quasi piccola fiera, e ne' cui caffè al suono de' musicali strumenti i più allegri Parigini intrecciano festive danze: tale essendo il costume generalmente in uso in simili piacevoli trattenimenti.

Boulogne – Per ritornare a Parigi, pren-

diamo la strada di Boulogne, e ben presto attraversando quest' altra piccola città, abbiamo motivo di lodarci degli edifizii che l' ornano e della sua amena situazione. Una continuazione di poderi ben coltivati e di graziosi giardini, congiunge Boulogne al bosco che ne prende il nome, e che si prolunga fino alle porte di Parigi. Questo bosco, che ha poco men di una lega di estensione, è intersecato da grandi stradoni e sparso di case di campagna e d'innumerevoli luoghi di divertimenti di ogni genere, dove gran parte degli abitanti di Parigi recasi ne' giorni festivi a diporto. Scarseggiano gli alberi di alto fusto nel Parco di Boulogne, perchè distrutti nella invasione del 1815. Nuove piantagioni di alberi veggonsi perciò dappertutto introdotte per ripopolarne le manomesse foreste.

10 Agosto.

Giardino di Tivoli.

Questo giardino è uno de' più rinomati tra gli stabilimenti che riuniscono ogni genere di divertimenti e di pubblici spettacoli. Diverse sceniche rappresentazioni, esercizii ginnastici, ascensioni aereostatiche, fuochi d'artifizii e grandi illuminazioni fanno del giardino di Tivoli la delizia delle più affollate unioni de' Parigini. Non vi mancano le famose montagne che son dette russe per distinguerle da quelle del giardino di Beaujon che si chiamano francesi, e da quelle di altri giardini che prendono il nome di lionesi, svizzere, ec.

11 e 12 Agosto.

Halle au blé.

Oltre a 20 pubblici mercati vi sono a Parigi. Essi si distinguono in mercati propriamente detti, di cui è il maggior numero e nelle così dette *Halles*. I mercati occupano vaste piazze aperte, destinate per lo più alla vendita de' commestibili; essi sono sparsi ne' diversi quartieri della capitale, e ve n'è uno per la carne, uno per l'uccellame, uno per i frutti, ecc. Le Halles in meno esteso numero sono vasti depositi di derrate e di altri oggetti di commercio, composte di magazzini e di aje quasi tutte coperte. Le due Halles più considerevoli di Parigi sono quella pe' vini stabilita sulla Senna, al quai S. Bernard, a poca distanza del giardino delle piante, e la Halle au blé nella strada di Viarmes.

Questo vasto deposito di grani e di farine ha la forma di una gran rotonda isolata da tutt' i lati, la cui ossatura è di ferro e la copertura di rame. Il lanternino che ne occupa la cima ne illumina tutto l'interno. Ingegnosissime sono le distribuzioni di questo grande edifizio, cui lungo le interne pareti sono collocati larghi intavolati divisi in diversi progressivi ripiani, a' quali fino alla più alta cima si ascende per comode e spaziose scale. I succennati ripiani non meno che tutto il resto dell' interna capacità di quest' immensa rotonda tengon luogo di magazzini, divisi tra i diversi mercanti che vanno a depositarvi le loro granaglie.

16 Agosto.

Talma nel Silla.

Nella sera di questo giorno ho avuto il piacere di rivedere *Talma* nel *Silla*. La più nera perfidia, mascherata da rara elevatezza di animo e da franco e disinvolto contegno; le più bollenti passioni, temperate dal sangue freddo più ammirabile, fanno del *Silla* rappresentato dal *Talma* qualche cosa di grandemente tragico e sublime! Di un effetto sorprendente mi è sembrato quel tratto di scena, in cui il fiero Dittatore, investito da una donna quasi frenetica, che nel caldo delle rampogne snuda un pugnale per ferirlo, senza punto turbarsi, voltosi ai suoi, coll' accento del disprezzo inculca loro di allontanarla: *éloignez cette femme.*

17 Agosto.

Museo - Palazzo e giardini del Luxembourg - Scuola di farmacia - Ospizio di maternità.

Museo del Luxembourg. - Il palazzo del Luxembourg viene meritamente annoverato trai più cospicui edifizii di Parigi. *Maria de Medici*, che nel 1612 ne ordinò la costruzione, comandato avea di prendersene a modello il palazzo Pitti di Firenze; ma pare che l' architetto *des Brosses*, che ne mandò a compimento il disegno, non avesse voluto corrispondere a sì magnanimo pensiero, giacchè questi due edifizii altro non hanno di comune che le grosse pietre *imbugnate* di cui sono rivestiti.

Il palazzo del Luxembourg occupa un' area di 50 tese di larghezza ed 80 di lunghezza. La sua facciata è composta di un porticato che sostiene un vasto terrazzo, sul mezzo del quale elevasi una rotonda isolata da ogni lato e munita di cupola. Due corpi di fabbriche, ciascuno di due piani di forma quadrata, poco dissimili dalle antiche torri, occupano gli estremi del terrazzo medesimo e si legano colle due ali che, fiancheggiando l' edifizio, vanno a congiungersi coll' estremo lato del rettangolo occupato dal principal corpo di esso. Due torri rettangolari sorgono sugli angoli del gran fabbricato che fa prospetto al cortile, e fan riscontro a quelle del terrazzo di facciata. Il tutto è disegnato coi tre ordini, toscano, dorico e jonico.

Alle spalle del palazzo si prolungano i giardini, che per dolce piano inclinato si congiungono in dritta linea coll' Osservatorio reale e colla Scuola di farmacia.

I grandi appartamenti di questo vasto edifizio sono occupati dalla Camera de' Pari, e le ali laterali sono addette al Museo fondato da *Luigi XVIII* per unirvi i capi d' opera di belle arti della scuola francese. Non è che un anno che questa generosa idea è stata pienamente mandata ad effetto, e che al Louvre sono stati trasportati i quadri del *Rubens*, che ornavano dapprima queste sale. Il Museo del Luxembourg è aperto al pubblico in tutt' i giorni festivi, e negli altri giorni, eccetto il lunedì, vi sono ammessi i soli forestieri, che son tenuti a presentarne il passaporto o la carta di soggiorno.

Le grandi scale menano al primo piano della torre sinistra, d'onde attraversando il terrazzo si passa alla rotonda, che trovasi ornata di una pregevole scultura del sig. *Julien*, la quale rappresenta una Ninfa che si appressa al bagno. Quindi dopo l'altro braccio del terrazzo si raggiungono le sale dove sono esposti gli oggetti d'arte. Siccome dopo averne fatto il giro uopo è ritornare sul terrazzo, così per aver dovuto fare questi transiti colla pioggia, mi è sembrato giustificato il disuso di simili costruzioni in un paese dove tutto debbe concorrere a guarentirvi dalle intemperie.

Tra i quadri e le sculture del Museo del Luxembourg, per la maggior parte premiati nelle esposizioni nazionali, si distinguono i capi d'opera di *David*, *Girodet*, *Garnier*, *Gérard*, *le Comte Vernet*, *Bosio*, *Dupaty*, *Guerin* ec.

Le sale destinate alle adunanze della Camera de' Pari son decorate colla più grande magnificenza. Quella dell'Assemblea generale è ornata del busto in marmo di *Luigi XVIII*, scolpito dal *Dupaty*. Ricca oltre ogni credere è la sala del trono, che mirasi fregiata di vaghissimi dipinti de' primi artisti della Francia. Il libro d'oro della *Pareria* è conservato in una delle sale del pian terreno.

Giardino del Luxembourg. – Questo giardino serve di aggradevole passeggiata agli abitanti delle vicine contrade, che trovansi ben lontani dalle Tuileries, dai Boulevards e dagli altri siti destinati a pubblici divertimenti. Questo giardino essendo piantato coll'antico stile si sviluppa in ripetute serie di grandi viali, ma è più degli altri svariato per le belle scul-

ture e le fontane che lo adornano, quanto per gli speciali ricinti addetti a coltivazioni di fiori e di piante di ornamento. Tra questi ci fermiamo ad osservare con più gran cura la collezione delle rose, forse la più ricca che possa vedersi a Parigi. Grandi semenzai di alberi di alto e basso fusto costeggiano il gran viale cui fa prospetto l' Osservatorio.

La Scuola reale delle miniere è compresa anch' essa nel recinto del giardino del Luxembourg.

Ospizio di maternità. — In questa regione di Parigi, che n'è ad un tempo la più salubre e la meno affollata, sono anche collocati tre grandi ospizii, quello de' sifilitici con 550 letti; l' Ospizio di maternità, cui è attaccata la clinica di ostetricia, con 350 letti, e la Casa per gli esposti.

In quest' ultimo Ospizio si ricevono circa 4,000 fanciulli l' anno che si distribuiscono tra le nutrici sparse per le campagne. Nell' Ospizio non vi sono che 150 letti per le prime ricezioni de' bambini e per gl' infermi.

18 Agosto.

Teatro dell' Odéon.

Nel recarmi dal Luxembourg al giardino delle piante, dovendo battere la strada dell' Odéon, spesso mi è avvenuto di volger lo sguardo al bellissimo teatro che le ha dato il nome, e che dopo di averlo più da vicino osservato sembrami potersi noverare tra' più regolari edifizii di Parigi. L' Odéon occupa una

piazza isolata dappertutto, ed è cinto di portici per comodo degli avventori. La facciata principale è ornata di un peristilio con otto colonne doriche, e l'interno della sala è decorato con gusto e magnificenza. È da notarsi esser questo il sol teatro di Parigi che abbia il palco del Re di prospetto al palco scenico. Trovandosi in un quartiere poco frequentato dalle persone dedite ai divertimenti, malgrado la premura che se ne danno gl'impresarii per farvi rappresentare le migliori produzioni del Teatro francese, l'Odéon è quasi sempre deserto.

Tra le precauzioni che vi si veggono praticate, onde arrestare i progressi degl'incendii di cui simili edifizii sogliono disgraziatamente esser vittima, merita particolare attenzione il sipario di grossa lamina di ferro che può abbassarsi prontamente onde separare il palco scenico dalla sala.

19 Agosto.

Canale dell'Ourcq – Filtri d'acqua.

Canale dell'Ourcq. – Lo spedale di S. Luigi ch'è uno de' più considerevoli di Parigi, sta situato nel sobborgo del Tempio, sull'estrema punta settentrionale della città. Per arrivarvi dalla casa del dottor *Pitaro* abbiamo occasione di sogguardare un bel tratto del gran canale che dovrà congiungere il bacino di Villette con quello dell'Arsenale. Quest'opera, che prenderà il nome di canale S. Martin, fa parte de' secondarii lavori che riceveranno le acque del gran canale dell'Ourcq. Al presente tutto

è a secco, perchè lo stesso gran canale non è ancora terminato.

È questo il luogo di far cenno del grande elefante di bronzo, che dovrà collocarsi sulla fontana da ergere nel luogo ove il canale anzidetto si scarica nel bacino dell'Arsenale.

Nel dar occhio a quel tratto del canale tuttora in costruzione, non poche belle case veggo rinchiuse nella traccia che n' è stata segnata e che dovranno perciò essere successivamente abbattute. Nel fissar lo sguardo ad una tra quelle che mi parve de' più freschi abbellimenti decorata, non so trattenermi di esprimerne il mio rammarico al dottor *Pitaro*, il quale, sorridendo, mi assicura essersi quella fabbrica espressamente rinnovata dal proprietario per poterne conseguire un prezzo maggiore.

Il canale dell' Ourcq, dal punto ove prende l' acqua a Lizy fino a Parigi, ha la lunghezza di 24 leghe. Per questa colossale intrapresa; compresevi le spese della distribuzione dell'acqua ne' sobborghi della parte orientale di Parigi, si spende l' ingente somma di 38 milioni di franchi.

Filtri d' acqua. – A Parigi non vi sono nè pozzi, nè condotti sotterranei che distribuiscono l' acqua alle abitazioni. In questa vastissima capitale ogni famiglia ha bisogno perciò di provvedersene facendola attingere dalle pubbliche fontane, o comprandola dai portatori di acqua che vi circolano in tutte le ore del giorno. Considerevolissimo è il numero di costoro che, trascinandosi appresso un carretto con un grosso barile, traggono la loro sussistenza da sì curioso mestiere. L' acqua che

essi distribuiscono per la città, è attinta dalla Senna per mezzo delle pubbliche trombe. Ho detto altrove che queste trombe medesime somministrano l'acqua alla maggior parte delle fontane di Parigi, le quali non sogliono avere che semplici zampilli, d'onde di continuo possono gli avventori attinger acqua a loro piacere. Quand' anche vi fossero le vasche, inutili affatto esse riescirebbero, ove l'acqua esuberante per la mancanza di sotterranei canali non potrebbe condursi altrove. Egli è perciò che le strade di uno dei più nobili quartieri di Parigi, come quelle di S. Onorato, di Richelieu, del Palais royal, veggonsi tuttora ingombre di considerevoli cumoli di limaccioso fango, che restandovi lungamente stagnante, vi prende quel colore tra il bigio ed il verdiccio, che ha fatta questa tinta famosa in Europa col nome di fango di Parigi. Niente di più facile che perdere il frutto di molte ore di toelette, passando a piedi per una di quelle strade, dove l'incontro di una carrozza spesso vi fa spruzzar di fango (*éclabousser*) da capo a piedi. Fortunatamente la bassa temperatura che regna in questo clima rende innocue alla pubblica salute queste sempiterne pozzanghere che ne' paesi caldi darebbero luogo allo sviluppo de' più micidiali miasmi, ed a sciami di moscherini e di zanzale, che non si conoscono punto a Parigi.

È curioso frattanto il confessare che da questo inconveniente medesimo tragga alimento l'innocente industria di molte povere persone, che con una pala alla mano lavorano ad aprir piccioli viottoli attraverso del fango ne' luoghi

che menano alle altre strade che vi sboccano, ed attendono che tra i molti che ne profittano, vi sia qualche persona generosa che lasci loro qualche moneta.

Non bisogna omettere che a scemare la massa sempre crescente del fango e delle immondizie che lungo le strade si accumulano, la pubblica amministrazione fa circolare buon numero di grossi carri che le raccolgono e le trasportano altrove; ma convien riflettere che molte ore del giorno sogliono passare pria che quei carri possano fare il giro di tutta la città, e di più che, volendosene disbrigar prontamente, le persone che ne sono incaricate con grosse pale spingono quelle congerie dalla terra al carro che deve riceverle, e molta parte ne lasciano così cadere, onde le strade ne restano imbrattate quasi come prima.

In grazia de' compensi che tutto bilanciano in questo mondo, la dimora e la copia delle immondizie delle strade di Parigi contribuiscono ad alimentare l'altra estesa classe de' così detti *crocheteurs*, i quali con una flemma socratica si applicano a razzolare tra quei cumuli per raccogliervi cenci, ossa ed ogni altra cosa di cui possano trar partito. In questa ricerca son essi ajutati da un uncino che san maneggiare con singolar destrezza. Questa gente porta sospesa al dorso la gerla (*hotte*), specie di lungo e largo paniere che con apposite coregge si ferma al petto, nella quale si fan cadere tutti gli oggetti che si van raccogliendo, e che fruttano ai *crocheteurs* il benefizio di due in tre franchi al giorno.

Questi inevitabili danni all' esterna lindura

delle strade di Parigi il più rimarchevole contrasto presentano colla decenza e colla nettezza estrema delle abitazioni, cui per avventura concorrono benanco i frequenti *gabinets d'aisance*, che mentre di gran comodo riescono agli avventori, ad altra molta gente procacciano il giornaliero sostentamento.

Ad accrescere l' eleganza delle strade stesse cospira il genere di costruzione praticato in questa città, giacchè le fabbriche essendo sottilissime, le aperture delle botteghe e degl' ingressi diversi, sono così legate le une alle altre da non lasciarvi luogo da applicarvisi le imposte alla nostra maniera. Per chiudersi le botteghe ha bisognato perciò provvedervi per mezzo di alcune tavole mobili, propriamente dette *volées*, che si soprappongono esternamente alle invetriate, e si raccomandano con spranghe di ferro ad alcuni interni chiavistelli che ne legano e ne fermano l' intero sistema.

Tornando alla distribuzione dell' acqua pel consumo della città, farò osservare che la sola lunga abitudine può far tollerare l' uso delle acque della Senna, imbrattate in gran parte e cariche di solfati terrosi, che le rendono pesanti e purgative.

Pel suo poco aggradevole gusto non si conosce affatto a Parigi l' uso di bere l' acqua così detta pura; ma vi si mischia mai sempre qualche giulebbe o conserva di frutti di ribes, di limone o almeno dello zucchero.

Debbo confessare che anche avendone bevuto frequentemente senza alcuna addizione, l' acqua della Senna non ha in me prodotti gli effetti che sogliono attribuirsele.

Per correggere i naturali difetti delle acque della Senna si sono introdotti a Parigi i filtri chimici, per mezzo de' quali le acque più torbide ed impure rendonsi limpide ed innocue. Non vi è quasi abitazione di questa città che non sia provveduta di un filtro a carbone dell' invenzione del sig. *Chenevix*; ma se ne comincia ormai ad abbandonar l' uso, dopochè diverse compagnie di specolatori hanno introdotte delle officine destinate a depurar l'acqua in grande per distribuirla a domicilio. Siccome la più vasta intrapresa di questo genere, al vantaggio di somministrar l' acqua chiara e depurata, accoppia quello di riceverne lo stesso prezzo che suol pagarsene per quella che se ne distribuisce dai piccioli portatori, così questo stabilimento, che è stato privilegiato dal governo, ha ricevuto il più prospero e felice ingrandimento. Tutt' i forestieri non tralasciano di visitarlo, e gli stessi Sovrani alleati nella loro dimora a Parigi ne vollero conoscere personalmente i processi.

Un vasto edifizio presso il *quai de Célestins* è destinato a questa operazione, dove per via di trombe si fa salir l' acqua della Senna fino al terzo piano, e si distribuisce ne' grandi tini preparati con diversi strati di sassolini, grossa sabbia e carbone. L' acqua istessa che ne filtra passa nei recipienti del secondo piano, dove riceve la seconda filtrazione, e quindi discende al pian terreno, dove se ne caricano i soliti bariloni che con carrettini portatili si fanno girare per tutta la città.

22 Agosto.

S. Salpizio.

Essendo giorno di festa mi reco alla chiesa di *s. Sulpizio*, una delle più suntuose di Parigi. *Anna* d'Austria pose la prima pietra di questo edifizio nel 1646, di cui un superbo porticato, opera del *Servandoni*, orna la facciata che si stende per 74 tese. Al dorico ed al jonico appartengono i due ordini che vi sono stati introdotti, e le di cui colonne hanno 40 piedi di altezza.

Due alte torri fiancheggiano la facciata; esse sono di diversa forma ed altezza per rispettare il privilegio delle cattedrali, che sono le sole a poterle avere uniformi. In queste torri son collocati i due telegrafi che si corrispondono colle linee di Strasburgo e d' Italia.

L'interno della chiesa è ornato di pilastri d' ordine corintio, ed il maggiore altare è cinto di ricca balaustrata di bronzi indorati. Essendovi stato riedificato da pochi anni, l' arte la più raffinata e la più splendida magnificenza han gareggiato nel fare di quest' altare uno de' più belli monumenti elevati al culto divino. Nuovo quanto ingegnoso è il disegno che vi raffigura un' antica tomba, su cui si eleva il tabernacolo, rappresentato dall'Arca del Testamento.

Fin dal primo ingresso nella chiesa un disaggradevole suono avendo ferito il mio orecchio, nè sapendo a quale strumento riferirlo, cerco di appressarmi al coro d' onde ne parte il

più fragoroso rimbombo, nè tardo ad accorgermi che quella strana musica appartiene ad una specie di serpentone, non dissimile da quello di cui vediamo provvedute le nostre bande di musica militare. Posteriormente sono stato istruito che in diverse chiese di Francia questo strumento vi rimpiazza l'organo ed al suono di esso si compiono le più auguste liturgie del cattolico culto.

23 Agosto.

Palazzo del Corpo Legislativo.

La sessione della legislatura di quest'anno essendosi chiusa, con agio maggiore posso osservare l'edifizio destinato alle adunanze della Camera dei Deputati. Ho detto altrove che un grandioso peristilio è stato aggiunto all'antico Palazzo di Borbone sul lato di fronte al ponte di Luigi XVI. Questo peristilio, opera del *Poyet*, è ornato di 12 colonne corintie che sostengono un frontone con bassirilievi allusivi. Le due statue colossali di *Minerva* e di *Temi* occupano i piedi della magnifica scala per la quale al gran vestibolo si ascende.

Questo grande ingresso non è aperto che nelle solenni funzioni delle sessioni della Camera, ma per le adunanze giornaliere e per tutto il resto vi si entra per l'antica porta del Palazzo Borbone. Gli appartamenti di questo vasto edifizio sono affatto occupati dalle sale per le adunanze, dalla Biblioteca e dagli uffizii della Camera. La sala delle tornate or-

dinarie è di forma semicircolare e riceve il lume da un lanternino in cima del soffitto. Essa è decorata con gusto e magnificenza, ed in mezzo ai più pomposi addobbi vi si mirano collocati i busti di *Luigi XVI*, *XVII* e *XVIII*.

La persona che mi è di scorta nel giro di queste sale richiama la mia attenzione sulla nuova gran porta d'ingresso che corrisponde al vestibolo testè descritto, la quale per essere di mogano massiccio e costruita in un tempo in cui di questo legno provavasi gran penuria, è senza dubbio una delle più rimarchevoli cose di questo edifizio. La sala del trono è ornata di due bellissimi ritratti di *Luigi XVIII* e della Duchessa d'Angoulême. Non meno di due milioni di franchi sono stati spesi per abbellire questa sala; e per le nuove decorazioni che vi sono state opportunamente introdotte, onde farne scomparir quelle che per la diversità de' tempi non vi si potevano più tollerare. Sono stati bensì in queste sale conservati i bellissimi freschi delle volte e de' cornicioni, in cui sono rappresentati i più gloriosi fatti d'armi delle ultime campagne.

25 Agosto.

Feste pubbliche nella ricorrenza del giorno onomastico del Re.

Già fin da jeri tutto è movimento a Parigi per le feste di questo lietissimo giorno. La sera vi furono spettacoli *gratis* in tutt' i teatri, e le bande musicali della guardia reale sotto le finestre degli appartamenti delle *Tuileries* ese-

guirono concerti bellissimi, a' quali immenso concorso di popolo facea corona. Le feste pubbliche si son preparate ai Campi Elisi, dove molte tribune veggonsi erette per le distribuzioni de' commestibili, e molte fontane di vino trovansi preparate, prive bensì di vasche o di altri recipienti e composte di soli microscopici zampilli.

L' immensa popolazione di Parigi e de' villaggi vicini è sparsa pe' giardini de' Campi Elisi. Ad ogni passo s' incontrano momentanee botteghe di commestibili, trastulli e piccole merci, ed ambulanti spettacoli di giocolieri, funambuli e danzatori. Molti alberi di cucagna veggonsi eretti sull' ingresso de' giardini, e diverse orchestre concorrer debbono a rendere più animate le pubbliche danze. A mezzogiorno le fontane cominciano a fluire, e le persone che ne hanno già occupato i ricinti ove ne son riposti i tini a centinaja ne sottraggono fiaschi, bottiglie e secchie, prima che la folla del popolaccio appressar possa le labbra sitibonde a quel sospirato liquore. Così non appena altri riesce a raccoglierne qualche anfora, che ben tosto sulla calca che l' incalza è obbligato a versarla.

Al tempo stesso uno sciame d' inservienti e di subalterni del corpo municipale dall' alto delle tribune comincia a lanciare in aria un diluvio di prosciutti, salami e grossi pani, che a notabile distanza a piombar vanno sulla selva di braccia in aria distese per farne scudo alle teste ed alle persone, e per cercar di raggiunger alcuno di quei projettili, anche a rischio di averne un omero slogato, un braccio rotto, o la testa schiacciata.

Dopo di aver ben da lungi assistito a questa semibarbara scena, stranissimo mi è sembrato simil genere di pubbliche feste, ed agli antipodi del raffinamento di civiltà, di cui a giusto titolo Parigi va orgogliosa.

Alle cinque ritorno ai Campi Elisi per prender posto tra la gente che si è recata a godere dello spettacolo de' fuochi d' artifizio, che vi sono stati preparati sul fondo della gran piazza di Luigi XV e sull' ingresso dei Campi Elisi.

Al segnale datone dalla loggia delle Tuileries comincia il fuoco che ben presto si spande in un mare di variati giuochi di razzi, granate, stelle e fiammelle di vari colori, che tutte riuniscono le più ricercate invenzioni de' *pirotecnici*. È superfluo rammentare che in tutti questi fuochi non si veggono per nulla figurare il pericoloso sparo de' mortaletti e gli scoppii de' così detti *tuoni* o *batterie*, invenzioni detestabili, di cui in tutt' i paesi finora da me veduti non si conosce neppure il nome.

Nel bel mezzo de' giuochi tutta la macchina resta illuminata in colori diversi, rappresentante un gran tempio ornato di genii che sorreggono il giglio Borbonico. L' illuminazione senza alcuna interruzione si conserva fino al termine dello spettacolo.

Il piacere recatomi da questo divertimento mi è in parte amareggiato dalla sconsigliata idea di mescolarmi sollecitamente nella folla, onde recarmi ad osservare l' illuminazione de' pubblici edifizii, giacchè nella gran piazza di Luigi XV mi trovo stretto da immensa calca di gente che, qual mare ondeggiante, in una sola compatta massa tutti ne ingombra gli aditi

e l' intero vastissimo ricinto. Io non temo di essere tacciato di esagerato se vorrò dire che oltre a trenta mila persone si trovassero unite nei giardini delle Tuileries, dei Campi Elisi e nelle grandi piazze attigue.

26 Agosto.

Louvre - Sale di sculture - Esposizione de' prodotti delle arti del disegno - Galleria.

Per più di un mese il Louvre è rimasto chiuso per disporvisi i lavori di pittura, scultura, disegni, intagli e litografia e simili oggetti d'arte, la di cui solenne esposizione ha luogo in ogni biennio nella ricorrenza del giorno onomastico del Re. Questa imperiosa circostanza mi ha privato finora del piacere di poter osservare la collezione di oggetti d'arti che in questo stesso edifizio è collocata.

Sala di sculture antiche. – Profittando dell' occasione di potere ad un tempo osservarne le più pregevoli collezioni, cerco di essere introdotto nelle gallerie delle opere di scultura che occupano il pian terreno di questo edifizio. A conseguire il bramato scopo mi è d'inciampo l' ordine che ne ha ricevuto il custode di vietarne l' ingresso a chicchessia per evitar la confusione, attesa la gran gente che recasi alle superiori sale di esposizione. Ogni mia premura sarebbe riuscita infruttuosa, se fortunatamente non mi fossi trovato in compagnia di un membro dell' Istituto, il quale avendo mostrato al custode la medaglia di quel real corpo, qual nuovo talismano operato non avesse l' inatteso

prodigio di farci disserrare le porte di quel Museo.

Le sculture del Louvre occupano 18 grandi sale e si compongono principalmente delle statue e de' bassirilievi acquistati dal cessato governo dalle ville Albani e Borghese, dalle sculture portate dalla Grecia dai signori *Choiseuil Gouffier* e *Forbin*, e di tutti i busti ed altre sculture che ornavano gli appartamenti reali. Un gran numero di busti d'imperatori, di consoli, di divinità, di oratori greci o romani, ripetizioni di quelli che inondano tutt' i Musei d' Italia, formano il principale ornamento di queste sale.

Fra le cose di maggior pregio si notano il gruppo del Centauro, quello di Diana alla cerva, il Fauno che suona il flauto, il bassorilievo di Meleagro ed il famoso Vaso borghese. La sala detta d' Iside è rimarchevole per essere ornata di soli monumenti egizii, tra' quali si osservano diverse statue di basalto e di porfido.

Dopo l'acquisto fatto dal Re di una ricca collezione di oggetti egizii, il Museo di antichità del Louvre è stato diviso in due parti. La prima, che comprende i monumenti greci, romani e del medio evo, è rimasta sotto la direzione del sig. conte di *Clarac*, attuale conservatore; della seconda divisione, che contiene i monumenti egizii, o provenienti dall' Egitto, ed i monumenti orientali di qualsivoglia origine, è stato nominato conservatore il sig. *Champollion* il giovine, coll' incarico di dare un corso pubblico di archeologia egiziana durante la buona stagione. Le lezioni saranno date sopra i monumenti stessi, ed il sig. *Champollion* vi espor-

rà i differenti sistemi di scrittura usati nell'antico Egitto (1).

Esposizione di lavori di belle arti. — Per la superba scala del sig. *Fontaine*, che vuol considerarsi come una delle più belle opere architettoniche di Parigi, ascendiamo alla Galleria dell'esposizione e ci troviamo circondati da una immensa calca di gente che viene ad ammirare i prodotti de' più distinti ingegni francesi. La quantità de' quadri è tale, che non solo occupa tutte le mura delle grandi sale che vi sono addette, ma anche tutta la parte della Galleria del Louvre ove son collocati i quadri delle antiche scuole francese e fiaminga. Per mezzo di opportuni congegni, senza rimuovere dai loro posti i quadri antichi, presso le mura stesse si sono applicate le nuove tele; cosicchè i *Rubens*, i *Poussin*, i *Lesueur*, i *Lebrun*, i *Jordanes* mascherati restano da tre a quattro dozzine di giovani pittori che non si han fatto scrupolo di volgere il tergo ai loro antichi maestri. Se dal numero e dalla scala delle dimensioni dovesse trarsi argomento dello stato della pittura in Francia, niun paese della terra potrebbe al certo contendere ad essa il primato. In quanto al numero, gli articoli di pittura ascendono a 1761; per le dimensioni poi basterà dire che la maggior parte dei quadri occupa sovente la metà delle grandi muraglie di queste sale. Dopo di averne veduto così moltiplicate le colossali tele, si sarebbe tentato di

(1) Si sa il viaggio in Egitto di questo famoso erudito, e la immatura sua morte ne' primi mesi del 1832. *L' Editore.*

chiedere agli autori per qual paese di Europa avessero quei dipinti condotti, non potendo al certo esser questo nè per la Francia, nè per la stessa Parigi, ove, ad eccezione della Galleria del Louvre e di altri pochi pubblici e privati edifizii, mal volentieri potrebbero quegl'immensi quadri trovar luogo in alcune delle abitazioni private, e neppure entrarvi per le porte o per le finestre.

In quanto al merito di queste pitture, senza pretendere di darne giudizio, dirò solo che in grazia della vivacità del colorito e della profusione degli accessorii che sembrano formare il principal carattere della moderna scuola francese, nel percorrere quelle sale i miei occhi sono stati affetti da tale stanchezza da non saper distinguere dove mi fossi, e tutti gli oggetti da cui ero circondato mi son sembrati confondersi in una sola indistinta massa di rosso e di azzurro. Dicendo queste cose non intendo recare il menomo torto ai valorosi artisti di Parigi, ed all'illuminato pubblico che ne ammirava i lavori, ma solo ne accuso la mia imperizia e la cattiva conformazione de'miei organi che non mi facevano trovare bello ed ammirabile, quello che tutti gli altri trovavan tale. Ho avuto infatti a scapparla bella, allorquando quasi involontariamente qualche parola ho proferito alla vista del quadro della resa del forte di Aboukir, che tutt'i suffragi univa qual capo d'opera di questa esposizione. Alle spolpate ossa ed alle scarne gote di quelle infelici vittime dello stento e del digiuno, a spettri, egli è vero, se non ad ambulanti scheletri, raffigurar dovevansi le truppe

che espulse venivano dal forte dopo la resa: ma al grigio di piombo, di cui le loro membra rilucevano, ed alle impietrite lagrime che dai fiammeggianti occhi stillavano, sfidato avrei lo stesso *Buffon* a definire la razza d'uomini, cui quelle strane figure potessero appartenere.

Gran quantità di battaglie e di fatti d'armi dell'ultima campagna di Spagna, e non pochi aneddoti del tempo colla salvaguardia de' soggetti figuravano in quella esposizione.

Bello è frattanto applaudire alla generosità del governo e del pubblico, che in nobil gara concorrono ad incoraggiare l'ingegno de' giovani artisti; dappoichè il più gran numero di questi quadri diconsi comandati dalle auguste persone della Real Famiglia, dal Ministro dell'interno, dal Prefetto di Parigi, dall'Ateneo delle arti e dai più distinti e facoltosi cittadini della capitale.

Le sculture, le stampe ed i lavori di litografia occupano un distinto posto in questa esposizione. Tra le prime figurano i lavori del *Bosio*, del *Lesueur*, del *Pigal*; tra le incisioni quelle di *Girard*, *Laugier*, *Leisnier*, *Pradier*; tra le litografie si rimarcano i lavori di *Aubry*, *le Comte*, *Engelmann*, *Sazerac* e *du Val Schmit*. L'esposizione termina coi disegni ed i modelli di architettura in rilievo, che con i precedenti compongono un totale di 2,180 articoli, de' quali trovasi pubblicato un ben inteso catalogo che descrive minutamente i lavori della esposizione, e contiene le notizie biografiche degli artisti a cui appartengono.

Galleria. – Le sale dell' esposizioni comunicano con quelle della così detta Galleria del Louvre, in cui son collocati tutt'i capi d'ope-

ra delle antiche scuole di pittura: ravvicinamento al certo poco favorevole ai più giovani artisti. Nel tempo dell' esposizione questa Galleria non è aperta che ai soli forestieri, ed io ci sono perciò ammesso dietro la presentazione del mio passaporto.

Alla Galleria del Louvre non può applicarsi la favola della cornacchia. Anche dopo di essersi spogliata delle preziose penne ad essa improntate dai capi d'opera delle altre Gallerie di Europa, bastano tuttora le proprie dovizie a renderla grandemente cospicua. Questa Galleria è ricca di tanti preziosi quadri di tutte le antiche scuole, da poter sostenere il confronto con le più superbe Gallerie, di cui momentaneamente avea in sè raccolte le preziose spoglie. Egli è su queste inimitabili bellezze, ove mentre della più ineffabile gioja il cuore s' inebbria, estatici si riposano gli occhi sulle armoniche tinte e sulle divine sembianze effigiate dal *Raffaello*, dal *Guido*, dal *Tiziano* e dall'*Albano*.

Non men di 1,200 quadri compongono la collezione di questo ricco Museo, che lungo al certo e nojoso sarebbe il voler rammentare. Dirò solo, che tra' tanti insigni dipinti mi son fermato a rimarcarne le due Vergini di *Raffaello*, le molte Veneri di *Guido*, di *Tiziano* e del *Caracci*, più di un prezioso *Correggio*, diverse Vergini ed altri quadri di Santi del *Dominichino*, del *Guercino*, del *Veronese*. Con ugual contento vi ho notato ben anco alcuni rari quadri di *Michelangelo*, molti vaghissimi Claudii, l' Ombra di Samuele ed una Battaglia di *Salvator Rosa*, una Discesa di Croce del

Vandik e diversi quadri di animali del *Potner*. Le ricchezze di questa Galleria sono accresciute da molte migliaja di disegni originali, tra i quali se ne contano circa 3,000 de' più celebri artisti.

Alla collezione delle stampe appartengono le incisioni colle quali i capi d'opera del Museo del Louvre sono stati riprodotti ed illustrati dal celebre *Ennio Quirino Visconti*.

28 Agosto.

Cimitero del padre *Lachaise*.

Molti cimiteri sono stati in diversi tempi stabiliti nelle vicinanze di Parigi per le giornaliere inumazioni di questa gran capitale. Quelli di Vaugirard e di Mônt-Mârtre al nord, il Cimitero del sud e quello del sud-est ricevono tutto giorno le spoglie mortali delle meno agiate classi de' cittadini. Per le classi facoltose, pei grandi dello Stato e per gli uomini illustri è consecrato il Cimitero del padre *Lachaise*, così chiamato per aver occupato il terreno di un antico convento fondato da un religioso di quel nome.

Questo luogo, reso celebre per le suntuose tombe che vi sono state innalzate, quanto per la poetica descrizione che ne ha dato il signor *de Beaumont*, è visitato da tutti i forestieri che si trovano a Parigi.

Situato sulla cima della collinetta di Mont-Louis fuori della barriera di Aulnai, questo silenzioso asilo di morte sembra sulla sottoposta città ergersi a terribile spettacolo del nulla che a tutte le umane grandezze sovrasta.

Due alte piramidi ornano l'inferriata che chiude l'adito del Cimitero, presso del quale è eretta la cappella addetta a compiervi i sacri riti della religione. Diversi viali di cipressi per tortuose direzioni ne intersecano gli scompartimenti, ed in mezzo ad essi, accanto alle più modeste lapidi sepolcrali, veggonsi elevati i più splendidi e fastosi monumenti. Si distinguono fra questi le tombe che la riconoscenza nazionale ha consecrate a *Molière* ed a *la Fontaine*, le quali il più vivo contrasto presentano con gli umili avelli di *Delille*, *Fourcroy*, *Parmentier*, *Gretry*, che d'ingiusta la posterità taccerebbero, se i nomi de' sommi uomini di cui sono fregiate non bastassero a pareggiarne lo splendore.

Fra i monumenti che le più facoltose ed illustri famiglie, in vantaggio delle arti ed a gloria de' più illustri personaggi della Francia han gareggiato ad elevare, si rimarcano quelli de' marescialli *Massena* e *Perignon*, dell' infelice principe *Poniatowsky*, della famiglia *Clary*, di *S. Marie* ec.

Di tutte le forme e di tutti gli stili sono questi diversi monumenti, benchè il gusto che vi predomina faccia dar la preferenza a quelli di carattere egizio, le di cui pesanti masse sembrano meglio prestarsi alla gravità del soggetto cui son destinati. Non ve ne mancano di stile gotico, e di quelli che hanno la forma di piccole cripte e di eleganti tempietti, che rendono sempre più svariate ed interessanti le scene di questo luttuoso teatro delle ombre.

Innumerevoli sono le semplici lapidi in marmo erette in fronte ai ristretti spazii destinati

alle inumazioni delle persone che vi sono indicate, ed anche più considerevole è quello delle lapidi sottratte dagli antichi posti, ed in un solo angolo indistintamente confuse ed ammucchiate: misura inevitabile, attesa la sempre crescente folla delle inumazioni, cosicchè dopo cinque anni è forza destinare la stessa terra ad altre nuove sepolture.

Il suolo per la durata di questi cinque anni pagasi alla ragione di 100 franchi il metro quadrato; mentre coloro che bramano innalzarvi monumenti inamovibili ne pagano un censo annuale alla ragione di 50 franchi.

Senza la più viva emozione mirar non si possono le ghirlande ed i cestellini di fiori che adornano le croci e le lapidi sepolcrali di questo cimitero. I fiori che noi chiamiamo eterni, e che i Francesi dicono *immortelle*, vengono opportunamente adoperati in queste ghirlande, onde rammentare il conforto che sulla fralezza delle umane spoglie ne vien riflesso dall'immortalità dello spirito. Di diverso colore si tingono espressamente questi fiori, cioè di azzurro, violetto, rosso ed arancio: varietà che accresce sempre più la vaghezza delle ghirlande che se ne intessono, e di cui molti botteghini se ne veggono sull' ingresso del cimitero. Nel giorno della Commemorazione de' morti, alle religiose liturgie che vi si compiono, fan corteggio numerose schiere di dolenti Parigini, che di nuove ghirlande ornar procurano le sepolcrali lapidi dei loro più cari congiunti; cosicchè dal numero di quelle che pender se ne veggono da alcuna di esse, si può giudicar degli anni ne' quali questo pietoso uffizio è stato compito.

Anche più commovente è la vista de' piccioli *parterri* di fiori piantati sul terreno che ricopre le ossa de' defunti. Ne' giorni festivi, tra i curiosi che accorrono a passeggiare per questi funerei ambulacri non poche persone veggonsi confuse, che richiamate vi sono dal desiderio di alleviar le pene di cui sono afflitte, calde lagrime mescolando all'acqua di cui a bagnar vengono i fiori piantati sulla tomba dell'adorata consorte, del diletto fratello, del tenero sposo, del compianto genitore.

Questo complesso di dolorose memorie, elevando l'anima alle più sublimi meditazioni, oltremodo commoventi e morali rende le passeggiate che destinar si sogliono al cimitero del padre *Lachaise*.

Abattoir di Popincourt. — Di ritorno dal cimitero, sulla strada *des Amandiers*, sono invitato a discendere per osservare la particolare costruzione de' pubblici macelli di Parigi. Considerando di quanta importanza per la morale e la decenza di una gran capitale sia l'allontanarne il feroce spettacolo degli animali insanguinati, e l'insalubrità che dal sudiciume e dal fetore di essi se ne tramanda, nel 1811 il governo fe' costruire cinque pubblici macelli fuori del ricinto della città, ne' quali unicamente è permesso ammazzare il bestiame che destinasi al giornaliero consumo della medesima.

Le mire di grandezza e di utilità che han preseduto alla costruzione di questi edifizii, meritamente considerar li fanno come una delle più belle opere pubbliche di Parigi.

Il macello di *Popincourt* occupa una pianta di 450 tese quadrate, e per visitarlo minuta-

mente fa d'uopo indirizzarsi al custode che vi è stabilito sull'ingresso, il quale non tralascia d'incaricare uno de' suoi subalterni a servir di scorta ai curiosi, e loro mostrarne minutamente le parti. Un immenso cortile quadrato occupa la principal parte del macello, lungo i cui quattro lati son costruite le scuderie con le corrispondenti stanze per ammazzare gli animali, ed i magazzini per riporvi le carni ed i foraggi.

Ogni beccajo di Parigi prende in affitto una scuderia colla corrispondente stanza da macello, ed un'altra pel deposito degli animali uccisi e per gli oggetti tutti di sua proprietà.

In ogni scuderia sono assegnati distinti luoghi per la varia qualità del bestiame, cioè per manzi, montoni, majali, ecc. Per cammini sotterranei circolano copiose vene di acqua, una parte delle quali riempie i beveratoi delle bestie, un'altra gran parte ne scorre a fior di terra per tener sempre tersi e lavati i pavimenti delle stanze da macello, ed il resto si trasporta nelle officine tutte che vi sono annesse, per lavarne le carni o le budella, per preparare il sego e per tutti gli altri usi che vi sono uniti. Fa piacere perciò l'osservare con quanta scrupolosa nettezza sieno conservate le officine diverse di questo grande stabilimento, di cui facendo il giro non è possibile scorgervi alcun cattivo odore, o un angolo qualunque che sia in menoma parte imbrattato.

In altro distinto locale son collocate le officine pel prosciugamento del grasso e per la preparazione dello strutto e del sego, di cui ogni beccajo ha il suo particolar deposito.

A togliere affatto la dispiacevole vista de' sanguinosi visceri degli animali resta tuttora che coloro che vengono a comprarli negli *abattoirs* per venderli ne' mercati di Parigi, invece di portarli in piccioli carrettini scoperti, per lo più tirati da cani, vogliano riporli in carri coperti e più decenti (1).

29 Agosto.

Neuilly - Versailles.

Appressandosi il momento della mia partenza da Parigi mi reco a Neuilly per concertarmi col sig. *Jacques* sulla nostra successiva corrispondenza e prender congedo da lui. In questa occasione mi si accorda l'inatteso favore di poterne presentare l'omaggio alle LL. AA. RR.

Da Neuilly mi dirigo a Versailles, dove quest' oggi dovranno aver luogo i giuochi delle grandi acque. Non vi sono che due leghe e mezzo che in men di tre ore vengono dal mio *cabriolet* percorse. Incredibile è la folla di vetture, di cocchi, di carri e di trasporti di ogni genere di cui sono ingombre le grandi strade e gli aditi della reggia e de' giardini, dove arrivo nel più opportuno momento. Oltre al considerevole numero delle ordinarie vetture di Parigi, vi si veggono in questa circostanza trasformati moltissimi carri rurali che vi ar-

(1) A questo inconveniente è stato posteriormente riparato, e sono stati affatto vietati i carrettini tirati dai cani.

rivano tuttora carichi di 20 a 30 persone per ciascuno. Questi carri hanno molti ordini di banchi ed una tenda che li ricopre; cosicchè per poterli assomigliare a quelli che sogliam vedere nelle nostre feste popolari, altro loro non manca che i variopinti addobbi, le frasche fiorite, il suono de' tamburi, delle nacchere e di altri musicali strumenti, e soprattutto il brio e l'allegria che simili carovane accompagnano. Per questo aspetto considerato, vivissimo è il contrasto della festa di Versailles con quelle che il nostro popolo suol presentarne: tanto essendo le nostre animate, allegre e strepitose, quanto questa è silenziosa, grave e monotona.

Entrato nel Parco ne percorro i grandi stradoni, ove trovansi già in azione le acque delle piccole fontane. Per le grandi acque bisogna attendere ancora qualche ora, ed a tale oggetto la calca si va raccogliendo nella vasta prateria disposta ad anfiteatro che sta di fronte alla gran fontana di Nettuno. Imponente spettacolo offre la vista di quest'immensa prateria, non meno che de' grandi stradoni che vi menano. Oltre a 10,000 spettatori nel più bell'ordine miransi assisi sulle scalinate di verdi zolle rivestite, mentre un numero forse anche maggiore se ne affolla nella piazza che ne cinge il perimetro. Dall'impazienza degli spettatori mi è sembrato inferire che da gran pezza stessero in questa aspettativa, e che perciò da un momento all'altro il giuoco delle grandi acque dovesse cominciare. Essendo le sei della sera, ed i bisogni dello stomaco vincendo quelli della curiosità, nell'aggirarmi presso le inferriate

del Parco veggo a poca distanza un' osteria dove mi affretto a ripararmi. Quivi non lieve inciampo a soddisfare il pressante stimolo della fame mi avrebbe opposta la folla degli avventori, se facendo valere un poco della nostra vivacità vesuviana, con un' aria di franchezza che accrebbe l' ilarità dell' intera brigata e quella degli osti medesimi, non fossi andato direttamente allo scopo, impossessandomi di ciò che poteva convenirmi, e rinunziando ad un tempo a tutte le formalità di uso.

Grande essendo la mia ansietà di godere del colpo d' occhio del primo arrivo delle acque, disbrigatomi alla meglio da questo strano desinare, rientro tosto nel Parco, e son fortunato abbastanza per poter trovar posto tra quella immensa popolazione, a vista della gran fontana di Nettuno.

Dopo altro breve aspettare, un grido di gioja degli ormai stanchi ed annojati spettatori annunzia la comparsa delle tanto desiderate acque che ben presto a torrenti si slanciano ed in cento diversi giuochi si diramano, ed in gigantesche colonne all' altezza di un centinajo di piedi s' innalzano e sospingono. Dopo di aver goduto di questo sorprendente spettacolo, ho dovuto convenire che non a torto tanta importanza attaccano i Francesi al giuoco delle grandi acque di Versailles, e a tanti stenti si assoggettano per goderne la vista.

30 Agosto.

Istituto reale de' sordi-muti.

Questo giorno era destinato ad un pubblico esercizio di questo Istituto, e noi senza saperlo ci eravamo al medesimo diretti col solo pensiero di visitarlo. Giunti all' estrema punta della strada di S. Giacomo, dalla non ordinaria affluenza delle carrozze in quella rimota contrada andiam sospettando di ciò che realmente vi avea luogo, e bentosto la quantità della gente che presso l' ingresso dell' Ospizio troviamo adunata ce ne cangia il sospetto in certezza.

La piacevole sorpresa provata per così fortunato incontro resta momentaneamente turbata dall' intendere che a quell' adunanza non si è ammesso senza biglietto; ma bentosto il ripiego che a Parigi anche men che altrove fallisce le porte dell' Ospizio a noi pure disserra, e con due pezzi di cinque franchi, dopo le solite smorfie di riserva e di segreto il signor *Mauri* ed io ne riceviamo dal portinajo i biglietti desiderati.

Introdotti nell' Ospizio non senza dispiacere veggiamo a questo pubblico sperimento destinata una stanza angusta piuttosto ed infelice, dove per arrivare traversar conviene un oscuro e stretto corridojo, anch' esso per metà ingombro di gente. Riusciti a farci strada penetriamo a stento in quella meschina sala, dove sceltissima adunanza, composta in gran parte di stranieri, a quel pubblico certame trovasi raccolta.

I pochi allievi che vi son prescelti occupano un' ampia tribuna, e sono assistiti dai professori della scuola che s' incaricano di trasmetter loro le domande degli astanti. Le risposte che gli allievi ne danno sono da essi stessi disegnate col gesso sulle tele a tal uopo preparate.

Tra i più abili allievi si distinguono i nominati *Massieu* e *Clerc*, e tra i professori figura in primo luogo il sig. *Paulmier*, allievo e collaboratore del celebre *Sicard*. Grande intelligenza e non comuni conoscenze mostrano gli allievi nelle scienze filosofiche e nell'istoria, colle giudiziose risposte che ne danno alle dotte persone che loro ne porgono i quesiti.

Nel più bello degli sperimenti, l' adunanza è rallegrata dalle metafisiche sottigliezze di un accigliato straniero, che colle sue interrogazioni avrebbe preteso confondere gli allievi ed i precettori. Questo indiscreto peripatetico, dopo di avere stancata la sofferenza del pubblico, è costretto a tacersi, e viene onorato di un diluvio di fischi che pongono il colmo all' ilarità degli spettatori.

Mentre a questi diversi sperimenti si dava opera, alcuni puliti giovanetti della Scuola si andavan cacciando alla meglio nella folla per farvi traffico di un libricino, nel quale si contengono diverse notizie analoghe allo stabilimento. Avendone fatto l' acquisto per un franco, vi troviamo i ritratti dell' abate *de l'Épée*, primo fondatore di questa Scuola, e dell' abate *Sicard*, cui se ne deve il perfezionamento; e presso de' loro insigni precettori quelli benanco vi troviamo effigiati de' due più distinti allievi *Massieu* e *Clerc*.

Di più vi leggiamo non poche giudiziose risposte raccolte dagli stenografi in altri pubblici esami, ed un cenno del metodo col quale, mercè la varia disposizione delle dita della mano, si fanno apprendere ai sordi-muti le ventiquattro lettere dell' alfabeto, di cui vi sono anche aggiunte le corrispondenti figure incise dal signor *Aubert*, sordo-muto, allievo della scuola medesima. I disgraziati giovinetti, che son ricevuti in questo importante istituto, a seconda della loro varia capacità si destinano ad apprender le matematiche e le filosofiche discipline, ovvero alle arti del disegno, ai mestieri ed alle arti meccaniche (1).

---

(1) Non sarà fuor di proposito avvertire che il metodo inventato dal sig. *Cazzolini*, che sì degnamente presiede alla nostra reale scuola de' sordi-muti, trovasi per alcuni titoli superiore a quello di Francia. È chiaro che questo nostro dotto e perspicace, quanto modesto e filantropo istitutore, è riescito non solo ad addestrare i sordi-muti nelle scienze e nelle arti, ma a forza di perseveranza e di fatica, ha trovato anche il modo come vincere la difficoltà organica di quest' infelici, facendo loro articolare i suoni della voce, ed addestrandoli a pronunziare distinti periodi.

1 Settembre.

Preparativi di partenza – Notizie diverse.

Per esser alla vigilia della mia partenza mi è d'uopo destinar questo giorno alle visite di uso ed agl' impicci del passaporto (1).

Altro inatteso imbarazzo mi è accidentalmente procacciato dal bisogno di provvedermi di un foglio di carta bollata, sul quale avrei dovuto scrivere la ricevuta di certa somma che vado a riscuotere. Per la più strana delle singolarità in questo paese, dove tutto ciò che si vende è annunziato da ripetuti spaziosi cartelloni di ogni genere, i venditori di carta bollata non solo non si annunziano punto, ma restano ben anco ignoti all' intera popolazione. Io ho avuto perciò un bel chiederne ed interrogarne molte persone, girando mezzo Parigi senza poterne rinvenire alcuno. *I ricevitori della Finanza*, diceva il primo, *son quelli che la vendono;* ma dove dimorano? *essi alloggiano ne' più rimoti chiassi*, *e per lo più ne'* mansards; *dimandatene al curiale o al notajo*, mi dice un altro; *se volete disbrigarvi più presto*, ripiglia il terzo, *comprate un foglio di carta bianca e recatelo all' uffizio del bollo*, *ove vi sarà ben tosto bollato.* Appigliandomi a quest' ultimo consiglio, compro il foglio, lo porgo ad un burbero ed incivile usciere, attendo mez-

(1) Pel *visto* del passaporto pagansi due scudi alla segreteria degli affari esteri. Questo *visto* ha valore per la durata di un anno.

z' ora e non più comparisce, onde sbuffando di rabbia gli abbandono il foglio e la spesa del bollo, e ne parto maledicendo i contrapposti del bene e del male, che dal primo porre il piede in questa fastosa e superba città, fino al momento in cui l' abbandono, mi hanno mai sempre accompagnato.

Fortunatamente uno di questi medesimi contrapposti vale a cavarmi d' impaccio; giacchè essendomi presentato alla persona, che dovendo pagarmi una somma di pubblico danaro, in un paese ove tutto è contabilità e carte in regola, dovuto avrebbe necessariamente esigerne una legale quitanza, si contenta alla buona di pagarmi in danaro contante e di riceverne una mia ricevuta in carta semplice.

Notizie diverse. – Per farsi un'idea de'costumi e degli usi degli abitanti di Parigi uopo è rammentarsi ciò che in altro luogo ho accennato; cioè che ne'diversi quartieri di questa vasta città si vive con diversi usi e con maniere diverse; cosicchè ne' così detti quartieri di *Plutone* dominano i divertimenti ed i piaceri di ogni genere, mentre in quelli della opposta sponda della Senna, che vengono uniti sotto il nome di *quartiere latino*, si concentrano a preferenza le scienze, le lettere e le arti.

Anche nelle politiche opinioni diametralmente differiscono gli abitanti di queste opposte regioni di Parigi. Radicatissimo essendo l' attaccamento agli antichi principii negli abitanti del Faubourg saint Germain che del quartiere latino fa parte, laddove ai cittadini de' quartieri al di quà della Senna si rimprovera di esser troppo seguaci dei principii moderni. Per que-

sta rimarchevole linea di separazione tutt' i grandi dello Stato, gli ambasciadori delle Corti di Europa, gli eminenti personaggi che circondano il trono e gli stessi deputati del lato dritto avrebbero a scorno di fissare la loro dimora nelle infette contrade della sinistra sponda della Senna.

Il quartiere plutonico è ad un tempo la sede degli oziosi e de' zerbini che aspirano alla frivolissima gloria di dar leggi alle mode ed ai capricci del giorno. Essi si aggirano perciò pe' *boulevards*, pe' teatri, pe' ridotti e per i più brillanti circoli. Tutti i venditori di oggetti di lusso trovan posto in questo vortice di dissipazioni, e ad essi si associano i magazzini di novità di ogni genere, i grandi ristoratori, i caffè, le case di piacere. Non vi mancano ad un tempo libraj, gabinetti di lettura e stabilimenti letterarii, ma questi si limitano unicamente ai giornali, alle cose di amena letteratura, agli scritti politici, a' romanzi ed a tutti i libri di voga.

Nel quartiere latino al contrario risiedono l' Università, l' Istituto, i Licei, le Scuole di medicina e di dritto, i magazzini di strumenti fisici, le botteghe di libri unicamente consecrati alle scienze, alle lettere ed alle arti. In questo stesso quartiere dimorano tutte le persone di cui più si onora la Francia per le profonde e dotte opere a queste stesse discipline consecrate, ed in generale può dirsi che quegli abitanti facciano più particolare studio di grave ed esemplare condotta.

Ne' sobborghi di s. Martino, di s. Dionigi e sant' Antonio una terza popolazione è stabilita affatto diversa dalle due prime.

I manifatturieri e l' estesa classe de' cittadini dediti alle arti ed ai mestieri non oltrepassa il ricinto di questa terza regione. I soli giorni festivi sono da essi consecrati alle ricreazioni ed ai divertimenti, e questa immensa classe di artigiani nelle ore pomeridiane si sparge in questi giorni per tutte le bettole (*guinguettes*) e i giardini de'dintorni di Parigi, al Mont Parnasse, alla grande Chaumière, al Bois de Boulogne, al près-saint-Gervais, ai Campi Elisi.

Alle costumanze ed agli usi di queste diverse regioni adattandosi le persone di ogni classe, nazionali e stranieri, trovano di che soddisfare alle loro particolari inclinazioni. Sotto questo aspetto Parigi può considerarsi come una delle poche grandi capitali di Europa, ove ciascuno può vivere alla sua maniera e restare, se così gli aggrada, ignorato affatto in mezzo ad un milione di abitanti, ovvero avvolgersi nel vortice de' grandi saloni e delle più brillanti società.

Per queste considerazioni torna in gran parte vero ciò che intendesi spesso a ripetere intorno ai mezzi di sussistenza di questa gran capitale. Ella è cosa verissima che colui che preferisce i quartieri della calma e dell'industria, e che si contenta di restar lontano dai teatri e dai solletichi più seducenti, possa viver bene a Parigi colla più discreta spesa. Cosicchè volendo stabilirsi nelle così dette *pensioni*, con due o tre franchi riceverà alloggio ed un mediocre desinare, e potrà profittare de' pubblici stabilimenti per coltivare il suo spirito e la sua intelligenza. Colui al contrario che vorrà cono-

scere Parigi in tutta la sua estensione, e cui non piacerà imporsi molte privazioni, non potrà certamente lusingarsi di dimorarvi colla stessa frugalità. Rammentandosi di ciò che nelle precedenti pagine ho fatto avvertire, egli saprà che l'ingresso ai teatri non può costargli meno di tre ai cinque franchi, che il buon vino lo dovrà pagare un franco la bottiglia, che dieci soldi gli costerà la tazza di caffè, un franco il gelato, e che le intemperie, la condizione del pavimento e le grandi distanze della città gli renderanno indispensabile l'uso del *fiacre* o del *cabriolet*.

I forestieri che arrivano in questa gran capitale la trovano perciò più o meno confacente ai loro interessi, secondo la diversità de' paesi d'onde provengono. Gl'Inglesi, per esempio, hanno tutto a guadagnare e niente a perdere nel confronto col proprio paese. Come non troverebbero seducente insieme ed economico il soggiorno di Parigi, eglino che avvezzi in casa propria alle stesse intemperie del clima, tutto vi pagano più del doppio, mentre mancano della maggior parte degli allettamenti e delle piacevolezze di quella gran città? L'Italiano al contrario comincia dal dover combattere con un cielo e con un clima dal suo affatto diverso, nè possono piacergli gran fatto i prezzi delle cose stesse, di cui senza escir dalle piagge native può largamente godere.

A queste riflessioni si vuole aggiungere che vario essendo il valore del danaro ne' diversi Stati di Europa, così per l'opulenza e per la copia del numerario che circola nella capitale della Francia i prezzi di tutte le cose vi sono

elevati al segno da livellarsi con quello del danaro che n'è il rappresentante universale. Ecco perchè pel più piccol servizio a Parigi non darete meno di un franco, come fra noi dareste un carlinello, e su di questa stessa scala misurar dovrete le cose tutte necessarie alla vita.

In Londra per lo contrario dove la stessa unità monetaria può dirsi rappresentata dallo scellino, tutto si pagherà quasi il triplo di ciò che si paga da noi. In una parola, volendosi tener conto della sola progressiva diminuzione di prezzo del danaro da Napoli a Londra, si potrà dire che il nostro carlino debb'esser paolo in Roma ed in Toscana, piccola lira in Milano, franco a Parigi e scellino a Londra.

Nulla aggiungerò intorno al carattere ed alle qualità morali degli abitanti della capitale della Francia, che al pari in tutte le grandi città sono un mescuglio di buono, di ottimo, di mediocre. La sola cosa cui gli stessi rigidi censori francesi pongon mente si è che la generazione che è succeduta all'antica, ove non sia frenata dall'educazione e dalla coltura dello spirito, mostrasi in generale meno gelosa di conservare il primato nell'amenità e gentilezza di maniere, che ha fatto passare in proverbio l'antica urbanità francese. Della probità può dirsi a poco presso la stessa cosa, giacchè tra i grandi perfezionamenti di questo paese, l'ultimo al certo non è stato quello di far tutto servire al miglioramento della propria esistenza. Quindi è che a forza di scaltrezza e di giudizio si assottiglia il guadagno, non di rado a danno della buona fede, e vi si aggiunge il dileggio del sarcasmo colla conosciuta frase, di

faire dupe. Questo rimprovero va diretto principalmente ai mercanti che non si fanno scrupolo di circondarvi de' modi apparentemente più obbliganti, e delle più affettate cortesie che sono nel fondo dirette a far meglio i proprii affari.

2 e 3 Settembre.

Partenza da Parigi per Londra.

Impiegata gran parte del giorno a prender congedo dalle più distinte persone che mi han colmato di gentilezze durante la mia breve dimora in questa metropoli, alle quattro e mezzo mi reco agli uffizii delle Diligenze e dopo mezz'ora ne parto alla volta di Calais.

Ad Amiens la Diligenza si ferma per due ore. Il poco di tempo che mi avanza lo destino a veder la cattedrale che viene annoverata tra i più belli edifizii gotici della Francia. Di arditissimo stile sono i pilastri che sostengono la gran navata di questa chiesa, di cui quelli del coro han ricevuto il nome di colonne sonanti, perchè, sia per le qualità della pietra che vi è adoperata, sia per la situazione che occupano, rimbombano quasi come campane quando vengon percosse.

Alle 11 partiamo da Amiens, per fare le altre 38 leghe che ci restano fino a Calais, e per le quali impiegar conviene altre 24 ore.

4 Settembre.

Calais - La Manica - Douvres - Cantorbery.

L' approssimarsi alla capitale dell' Artois mi richiama dall' abbattimento in cui il sofferto disagio e la nessuna attrattiva del paese mi ha in certo modo gittato. Diversi ordini di batterie con altrettante successive porte difendono l' ingresso di Calais dalla parte della Francia. Quella che immediatamente nella città introduce si raccomanda per l' eleganza della sua architettura ed onora il genio del cardinale di *Richelieu*, sotto il di cui ministero fu fatta elevare.

Una mezz' ora consumar conviene nell' uffizio delle *Ménageries* per calcolare ciocchè rimane a pagarsi per mancie al postiglione ed al conduttore che calcolate a 12 cent. per posta ascendono a 4 fr. per me, ed altrettanta somma pel mio domestico al primo, ed altri 4 franchi convien dare di regalia al conduttore. A questa piccola spesa io era già preparato, ma non so reprimere la mia indignazione, allorchè sul pretesto che in quelli uffizii non potessero ritenersi le valigie dei viaggiatori, invece di condurle al porto, dove a momenti vado a prendere imbarco, per forza trasportar si vogliono al vicino albergo *Maurice*. Uno sciame di famelici *commissionnaires*, preceduti dal loro *commissionnaire en chef*, si dividono gl' incarichi di farmi vistare il passaporto, spedire il permesso d' imbarco ed

accordare la preferenza ne' posti da occuparsi pel tragitto della Manica, intimandomi di dovere altrimenti passare un giorno a Calais. In fine, per eccesso di furfanteria mi si fa credere esserne di già partito il pacchetto a vapore, costringendomi perciò ad imbarcarmi su quello a vele.

Benchè soverchiamente abusato abbia della cortesia del lettore, mettendolo a parte di tutte le più insignificanti mie confidenze, tuttavia giova lusingarmi che non vorrà farmi più grave rimprovero, se lo terrò istruito delle spese che mi ha costato mezz' ora di dimora a Calais. Eccole.

Pel trasporto delle valigie ed altri miei oggetti dall'uffizio della Diligenza all'albergo *Maurice* (che vi sta dirimpetto) 10 soldi per pezzo, contandosi per pezzi distinti la scatola del cappello e l' ombrella, in tutto 5 franchi; un franco alla persona che ha fatto disbrigare il passaporto; un altro a colui che si è incaricato del permesso d' imbarco, e due di rimborso, che dice averne egli pagati all' uffizio; tre franchi all' alberghista, per avermi raccolto men di mezz' ora in locanda, ed altri tre per mezza bottiglia di vino, un pane e poche pessime prugna; dieci soldi a pezzo ha bisognato pagare pel trasporto del bagaglio a bordo, ben inteso che dall' albergo al porto non vi è la distanza di un tiro di fucile; in fine nel salir sul pacchetto mi si è appoggiata una scala, per la quale, dopo di esservi asceso, mi si fa pagare il così detto dritto di scala di altri dieci soldi per persona. In una parola se non ne fossi così frettolosamente partito, io non

so se mi sarebbero rimasti gli abiti indosso (1).

La Manica. – Il porto di Calais è fiancheggiato di banchine munite di fortificazioni e di uffizii di frontiera. Imponente è lo spettacolo delle maree dell' Oceano che da questo porto si gode, e che regolarmente in ogni 12 ore si rinnovellano. Dalla mezza notte fino alle undici e mezzo del mattino le acque discendono verso l' Oceano, dando luogo alla così detta bassa marea, e rendendosi perciò favorevoli ai bastimenti che sortono dal porto. Dalle dodici fino alla mezza notte ha luogo la marea alta, che grandemente favorisce l' entrata nel porto ai bastimenti che vi approdano. Queste alternative van soggette a variazioni che sono in rapporto colle fasi della luna, e perciò in mezzo alle acque del porto sta eretta una baracca destinata ad avvertire con appositi segnali i precisi momenti in cui le due opposte maree si stabiliscono. Questo si fa elevando

(1) Dopo quello che mi avvenne a Douvres mi convinsi che Calais, per essere stata occupata dagli Inglesi per più di due secoli, è restata più città inglese che francese, e che gli abitanti di essa, convivendo sempre con viaggiatori inglesi, i quali per essere avvezzi alle più moleste vessazioni de' loro concittadini, debbon trovar civilissime le usanze del popolo al di qua dello stretto, abbiano appreso da' loro vicini quella strana foggia di scorticare i viaggiatori, di cui mi è toccato fare sì tristo sperimento. Questo mi ha ben anco confermato nell' opinione ricevuta generalmente a Parigi, cioè, che da Calais si comincia ad essere in Inghilterra, e che in questa capitale dell'Artois regnano le usanze ed i modi tutti di vivere all'inglese.

una fiammetta rossa sull' alto di un' antenna nel giorno, e tirando de' razzi nella notte.

Alle nove e mezzo il pacchetto (*packboat*) scioglie le vele per Douvres. Il canale della Manica riunendo le acque dell' Oceano a quelle del mare del Nord, trovasi mai sempre più o meno agitato, e noi più di due ore impieghiamo bordeggiando tra Calais ed il promontorio di Boulogne. Spesso tanto ci avviciniamo a quei biancheggianti scogli da poterne distinguere la stratosa struttura e gli immensi letti di marne e di sabbie che li ricoprono.

Spinti in mezzo al canale non tardasi a dileguar dai nostri sguardi la terra, e ben presto ci troviamo in balía de' flutti del grande Oceano. La tristezza del livido cielo delle nordiche regioni, afforzata da densa nebbia che non manca di sciogliersi in minutissima pioggia e la vista spaventevole de' marosi, che di salse nereggianti spume vengono a spruzzarci il volto, mi richiamano alla mente i lugubri melanconici canti de' Bardi; e più non mi sorprendo se avvezzi a pascersi di queste tragiche idee, le loro poesie altro non respirino che procelle, nembi, fulmini ed orrori: tanto perciò al canto degl' italici vati contrarie, quanto i dolci affetti che il purissimo cielo e le ridenti scene di questo vago giardino di natura ne' petti sensibili de' suoi fortunati abitanti soavemente ridestano.

Douvres. – L' agitazione del mare essendo al colmo e que' meschini battelli accorsi a sbarcarci vedendosi a vicenda perdersi e ricomparire negli avvallamenti delle onde, per lunga pezza mi ostino a volerne per lo meno

sceglier quello che sembrar potevami il meno pericoloso; ma ho il dolore di vedermi fieramente intimato dal burbero capitano del pacchetto convenire imbarcarmi per forza su quello che gli apparteneva, minacciandomi altrimenti o di ricondurmi a Calais o di portarsi via il mio bagaglio. Cedendo a questa imperiosa ed inappellabile sentenza, ed incalzati dalle minacce del nostro inesorabile basciàci precipitiamo frettolosi nel palischermô, che appena tutti ne può accogliere i viaggiatori, e senza carità il nostro bagaglio veggiamo confusamente con noi gettarvisi ammonticchiato. Un ceffo non meno feroce dà moto allora ai suoi remi, e tutte ci richiama alla mente le pene dell' infausto tragitto delle ombre di Lete.

A renderne vieppiù parlante il paragone ci attende sul lido un'orda di disperati inservienti di locande, di dogane ed altri satelliti di Minosse; e, mentre a disbrigarmene alla meglio mi affanno, ho il vantaggio di assicurarmi che le buone grazie prodigatemi da uno de' nostri compagni di viaggio hanno avuto per iscopo di condurmi in una locanda di cui egli è il Mercurio. Lo seguo dunque alla buona, mentre un altro ufficioso *commissionnaire* si assume l'incarico del trasporto del mio bagaglio alla dogana e del disbrigo del passaporto. Rinvenuto da quella momentanea confusione, cerco prender conto del mio bagaglio, che trovo già condotto nel magazzino della dogana, e non tardo ad avvedermi che mi mancano il paracqua e la canna; mi rivolgo al *commissionnaire*, che mostra prenderne il più vivo interesse, e perciò torniamo insieme al lido per

ricercarlo; ma il pacchetto ha già fatto vela per Calais e trovasi ormai in alto mare. Nulla posso saperne dal mio domestico, di cui ora più che mai affatto inutile mi addiviene la pesante compagnia, giacchè travagliato dal mal di mare, quasi privo di sensi, sta gittato sul letto in locanda. Il *commissionnaire* però non lascia di assicurarmi che tutto si sarebbe ricuperato, ma non si trovò più niente.

La città di Douvres occupa una collinetta ed è ornata di abitazioni estremamente terse ed eleganti. Della stessa lindura e de' più ricercati vantaggi ridonda l'albergo dello *Ship-hôtel* da me occupato. Ma farà certamente sorpresa l'intendere ciò che mi ha costato la momentanea dimora fattavi e le spese accessorie. Eccone la enumerazione.

Per un pezzo di carne con pochi pomi di terra ed un pane 3 scellini e 6 danari; ossia circa un ducato di nostra moneta; per un boccale di birra (*porter*) uno scellino e 3 denari; cioè grana 40; per un foglio di carta 2 danari, cioè 4 grana e mezzo; in tutto alla locanda un ducato e grana 44 e mezzo. Il *commissionnaire* si ha preso 8 scellini per il trasporto di 8 pezzi di roba dalla barca alla dogana, ed altri 8 per portarli dalla dogana all' uffizio della posta, calcolando sempre uno scellino al pezzo; cosicchè ho pagato 4 ducati e grana 80 per un trasporto di 200 passi di due piccole valigie, tre sacchi di notte, due cappelli ed un panierino!! Per la scala applicata al battello nello scender sul porto ho pagato due scellini; altri due ha bisognato darne al giovine che ha fatto sottoscrivere il passaporto

ed altri due allo spedizioniere della dogana. In una parola le poche ore passate a Douvres mi han costato 8 ducati, più un' ombrella ed una canna perduta!!!

Alle sette partiamo da Douvres per Londra. Il nostro equipaggio si compone di una carrozza elegantissima, sul gusto de' più suntuosi *landau*, tirata da quattro bellissimi cavalli e servita da postiglioni vestiti di lunghe livree di finissimo panno scarlatto, gallonate d' oro. Tre sole persone occupiamo l' interno di questo legno, che il primo lord d'Inghilterra non potrebbe aver migliore, ed un altro viaggiatore prende posto col conduttore. Colla rapidità del baleno traversiamo l'alta parte della città di Douvres. A destra godiamo della vista del mare ed a sinistra di quella delle più eleganti abitazioni, di cui alcuna se ne costruisce tuttora impiegandovisi mattoni. Tra gli abitanti regna il silenzio e la gravità inglese; essi d' altronde sono sempre ben vestiti e di un esteriore aggradevole.

5 Settembre.

Strade ed edifizii - Albergo di Iannay - Palazzo di saint James - Piccadilly - Strada del Principe reggente - Strada di Oxford - Portman-square.

La cosa che più sorprende il viaggiatore, lungo le settanta miglia di strada che traversa da Douvres a Londra, è fuor di dubbio la bellezza incomparabile e lo stato di conservazione delle strade, il di cui pavimento è sempre così eguale ed unito come quello delle nostre sale da ballo.

Strade ed edifizii. — Ponendo il piede nella metropoli della gran Brettagna, alle strade deserte ed al silenzio che veggo regnarvi sembrami essere entrato in una città d'onde per grave sciagura tutti ne fossero fuggiti gli abitanti. Assorto nella mia sorpresa poco m'interessa la costante ed uniforme semplicità delle stesse abitazioni della capitale. Grandi e piccole che sieno non si veggono che lunghissime filze di meschine finestre poco diverse da quelle de' nostri conventi, nessuna gran porta d'ingresso o cortile, giammai balconi, molto meno cornici o ornati architettonici. Ogni abitazione ha sulla strada una porticina con un piccol ponte che cavalca la vanella che da ambo i lati fiancheggia le più grandi strade. All' uscio, ch'è sempre elegante e non di rado di mogano, è appiccato un grosso anello di bronzo, ovvero ne pende un campanello.

L'esterno delle abitazioni per lo più è sprovvisto d' intonaco, onde l' ineguale superficie de' mattoni di cui son fabbricate, dando presa maggiore al fumo, di una sola vernice tutto tinge e ricopre. Non bastano a leggervisi perciò nè i numeri, nè i nomi delle strade, che per colmo di singolarità vi sono soltanto sulle ruvide e brune mura grossolanamente dipinti a nero.

Senza soffrirvi la menoma molestia di barriera, la vettura va a fermarsi nella scuderia della Posta, confinata in un infelicissimo chiasso della vecchia città. Ivi nel discendere pagar conviene uno scellino di mancia al postiglione per ogni due poste e quattro scellini al conduttore.

Albergo di Ianuay. — Dopo le istruzioni che ne ho ricevuto a Parigi, occorrendomi recarmi a Leicester-square per trovarvi gli alloggi serviti alla francese, mi fo ivi condurre da una carrozza di affitto (*hackney*). Due o tre diverse locande trovansi a Leicester-square, tra le quali quella altra volta detta di *Brunet*, che al presente per aver cambiato padrone chiamata viene *Ianuay's-hôtel.* In questa mi decido a prender alloggio, ed uno de' camerieri mi conduce perciò in una piccola stanza con attiguo stanzino, prevenendomi della spesa occorrente di due ghinee alla settimana.

Dopo breve riposo domando al cameriere se vi sieno a Londra buoni caffè e ristoratori come a Parigi, e ne ricevo una risposta negativa. Vi sono bensì in questa città, egli mi dice, de'così detti *coffee-house*, dove ordinariamente si beve birra e tè, e si può avere del latte, burro e pane; ma il caffè bisogna comandarlo e si ha quasi sempre cattivo. Invece de' ristoratori vi sono delle così dette *taverns*, dove vendonsi lessi rifreddi di manzo, majale e castrato, pomi di terra ed altri legumi, ostriche e formaggio; ma bisogna rinunziare alle zuppe, alle paste, agl' intingoli ed alle vivande tutte di altro genere. Nelle sole poche locande servite alla francese possono aversi zuppe, bevande calde ed ottimo caffè. Ad esse è di più addetto un ristoratore che imbandisce mense alla francese, ove si può esser servito *alla nota.* Per esser giorno di festa nelle ore del mattino anche i *coffee-houses* e le *taverns* di Londra son chiuse, nè possono aprirsi che alle tre pomeridiane; mi appiglio perciò al partito di far

colezione all' albergo con latte, caffè, pane e burro che mi costa due scellini.

Benchè si fosse sul mezzodì pochissime persone veggonsi girare per la città, e le botteghe sono generalmente chiuse. Gl' Inglesi ne' giorni di domenica sospendono affatto ogni sorta di occupazione, e si dedicano alle opere di pietà ed al riposo. Fino alle tre le loro chiese sono piene di gente di tutte le classi, che con una compostezza e concentrazione ammirabile assistono alla predica ed alla spiegazione del Vangelo. Al dopo pranzo non si permettono che una passeggiata ai pubblici giardini di s. James, di Hyde-park, e le persone più dedite ai divertimenti trasportar si fanno a Richemont, luogo di delizie a nove miglia da Londra; ovvero si spargono fin dal mattino tra le case di campagne di quelle vicinanze.

Nessun divertimento pubblico o privato' è permesso ne' giorni festivi. I teatri son chiusi, le persone che sogliono procacciarsi il vitto col girare per la città suonando qualche strumento non possono farlo. Neppure il canticchiare e l' alta vociferazione sarebbero tollerate, e ad ogni piccolo strepito non mancherebbe qualche quacchero o altro zelante osservatore delle domeniche che verrebbe gentilmente ad avvertirvi di non fare strepito.

Palazzo di s. James. – Dopo la colezione mio primo pensiero essendo quello di recarmi presso il nostro ministro che dimora a Portman-square, ho così occasione di traversare tutt' i più bei quartieri di Londra.

Sortendo dal mio albergo e deviando un poco a sinistra mi trovo sulla grande strada di Pic-

cadilly e quindi su quella di s. James, cui fa prospetto il modestissimo edifizio che serve di ordinaria residenza della Corte. Più volte i giornali han ripetuto non esservi persona in Londra più male alloggiata del Re; e ben mi avveggo che almeno per questa volta non hanno mentito; giacchè se il domestico non me lo avesse avvertito, giammai potuto avrei sospettare esser quella la reggia di uno de' più potenti monarchi di Europa. La Corte trovandosi a Windsor, vi manca perciò anche il corteggio de' reali equipaggi, e sole poche guardie custodiscono gli aditi del palazzo di s. James, non meno che del contiguo palazzo di Carlton e del quartiere delle guardie istesse: edifizii tutti che son ben lontani dal mitigare lo squallore che questa sovrana magione circonda.

Piccadilly – Strada del Principe reggente. – Tornato sulla strada di Piccadilly e torcendo a maestro mi trovo sulla più bella strada di Londra, quella cioè del Principe reggente. Questa strada è di moderna costruzione ed è sull' ingresso ornata di un porticato semicircolare (*quadrant*) sostenuto da colonne di ferro fuso. Presso di essa trovasi un magnifico edifizio di ottimo stile ornato di colonne corintie, ove sono gli uffizii di una società di azionisti per gl'incendii che si annunzia coll'epigrafe: *Conty's fire office*. Molte eleganti abitazioni sono tuttora in costruzione per compiere gli abbellimenti di questa superbissima strada.

Strada di Oxford. – All'estremità settentrionale la strada del reggente sbocca in quella di Oxford, ch' è senza dubbio la più magnifica di Londra. Questa strada taglia in dritta linea

la parte orientale della città per la lunghezza di circa due miglia. Non poche strade assai belle vengono a sboccare in quella di Oxford, tra le quali si distingue le famose strada di Portland, dove dimorano tutti i primi lordi dell'Inghilterra.

Oxford-street è larga circa trenta tese, ed al pari di tutte le strade di Londra è fiancheggiata di due spaziosi marciapiedi rivestiti di grandi lastroni di granito. Il lastricato del resto della strada si compone della stessa pietra tagliata in dadi della spessezza di un piede. Lungo le due lineè che separano i marciapiedi dalla strada a trenta piedi di distanza l'una dall'altra, elevansi eleganti colonnette di ferro fuso che sostengonò i fanali per la pubblica illuminazione. Questi fanali hanno la forma di campane di cristallo munite di un coverchio di metallo, e dal centro di esse sorge il becco che somministra il gas idrogeno nel tempo dell'illuminazione. Questa semplicissima costruzione, senza specchi o riverberi e senza alcuna dipendenza dalle contigue abitazioni, rende estremamente facile ed economica l'introduzione dell'illuminazione a gas che si va perciò giornalmente estendendo a tutte le principali strade di Londra.

Tra i marciapiedi e le abitazioni ricorre spaziosa e profonda vanella, nella quale son praticati gl' ingressi alle cucine ed ai magazzini delle abitazioni stesse, i quali sogliono occupare anche parte delle volte sottoposte ai marciapiedi. Ordinariamente questi magazzini servono di deposito di carbon fossile o di neve in tempo estivo. A tale oggetto sul culmine della

volta sta praticata un'apertura circolare munita di graticola d'ottone chiusa a chiave che si apre sul piano del marciapiede medesimo, e per la quale si lascia cadere il carbone nel sottoposto magazzino, senza punto incomodare il resto dell' abitazione.

Benchè abitate dai più facoltosi inglesi, nessuna di queste case mirasi fornita nè di grandi porte carrozzabili, nè di cortili. Ordinariamente le scuderie, le rimesse ed i cortili occupano le vanelle e le strade secondarie che restano alle spalle dei grandi fabbricati. Siccome nella bella stagione tutta la nobiltà di Londra è alla campagna, perciò le grandi case da essa occupate veggonsi generalmente chiuse.

È da osservarsi che in questa città non solo i grandi signori, ma anche i commercianti e le persone agiate di tutte le classi costumano occupare una casa tutta intera dal pian terreno al soffitto, e questa usanza loro permette di tenerne costantemente chiuso l'ingresso come quello di ogni particolare abitazione. Di tratto in tratto tra le grandi strade veggonsi aperte spaziose piazze occupate da giardini cinti d'inferriate chiuse a chiave, cui hanno accesso i proprietarj delle contigue abitazioni. Ove se n' eccettui il bel verde delle praterie, che per la permanente umidità del clima in nessun luogo di Europa son così belle come in Londra, il resto delle piantagioni offre il più tristo e disaggradevole aspetto. Tra i lavori non permessi ne'giorni festivi essendovi compreso quello della polizia delle strade, il più vergognoso contrasto colla suntuosità di esse offrono in questo giorno i mucchi d'immondizie che ne deturpano il bel pavimento.

Di ritorno dal ministro, aspettando l'ora del desinare fissato alle sei, mi reco al Parco di san James, dove molta gente veggo raccolta immersa mai sempre nella più profonda malinconia.

6 Settembre.

Principali divisioni della città - Leicester-square - Strand - Chiese di santa Maria e di s. Clemente - Palazzo di Sommerset - Ponte di Waterloo - Carri da trasporto - Temple-bar - The City - Facciata di s. Paolo - Officina del sig. *Dollond* - Lombard-street - Il monumento - Teatri - Opera inglese.

Estensione e principali divisioni della città. — Londra è situata al grado 51-81 di latitudine settentrionale e 3 gradi di longitudine occidentale dal primo meridiano dell' isola di Ferro, e soli 5 minuti primi e 37 secondi della longitudine contata dal primo meridiano che passa per l' osservatorio di Greenwich. Questa città, che è la più grande di Europa e forse del mondo, dista da Parigi per 225 miglia inglesi in direzione N. N. O. e da Napoli poco meno di 1,500 miglia. La sua estensione da occidente ad oriente, cioè dal Knights-bridge al Popolar-bridge, è di circa sette miglia e mezzo, la sua larghezza dal settentrione al mezzogiorno da Newington ad Islington è circa cinque miglia e la circonferenza di circa trenta miglia, ben inteso che in questo perimetro van compresi i sobborghi di Middlesex e di Surrey. Ma volendo considerare la città di Londra da Hyde-park a Stepneyfields, la sua larghezza è

di cinque miglia e mezzo, e da Islington a Kensington di sole quattro e mezzo, cosicchè il suo preciso perimetro resta ridotto a circa venti miglia.

Il Tamigi attraversa questa gran città da occidente ad oriente, ma la parte che resta al mezzogiorno non eguaglia neppure il quinto di quella che vien bagnata dalla sponda settentrionale di questo maestoso fiume, la di cui massima lunghezza al ponte di Londra è di un quarto di miglio.

Oltre alle divisioni civiche ed amministrative Londra può considerarsi divisa in cinque distinti e grandi quartieri, quali sono l'estremità occidentale, la così detta Città, l'estremità orientale, Westminster e Southwark.

La parte occidentale comprende il più bel quartiere di Londra; in essa si trovano le più belle piazze, le più maestose strade, le botteghe le più suntuose, e vi alloggiano la nobiltà, i gentiluomini, i ministri esteri.

La città (*City*) è la parte centrale e più antica di Londra. In essa son collocate la Borsa, la Banca e tutti i pubblici uffizii che han rapporto al commercio; vi abitano i più ricchi negozianti e le persone dedite agli affari, e vi si veggono i più vistosi magazzini di ogni genere.

Anche più commercianti sono gli abitanti della estrema parte orientale di Londra, dove per la vicinanza del porto e delle chiuse (*docks*) esistono i più grandi depositi di mercanzie e si riunisce la più attiva classe di questa vasta metropoli.

In fine nel quartiere di Westminster sono raccolte le Camere della rappresentanza brit-

tanica, le Corti di giustizia e molti uffizii della pubblica amministrazione.

Il borgo, ossia il quartiere di South-wark, che occupa tutta la sponda meridionale del Tamigi da Deptford a Lambeth, è quasi unicamente destinato alle più grandi fabbriche ed alle più colossali manifatture.

Per ben osservare le curiosità di queste diverse contrade cerco provedermi della miglior Guida pubblicata in quest' anno dal sig. *Leigh* col titolo di *New picture of London*, e fatto l' estratto delle cose che potrò andare osservando, colla scorta del domestico di piazza, salariato ad otto scellini al giorno, intraprendo a fare il giro della città.

Leicester-square. – Comincio dal meglio osservare la piazza stessa ove è situato l' albergo in cui alloggio, del di cui aspetto non posso goder punto dalla mia stanza, perchè la finestra ne sporge in un' affumicata e pestifera pozzanghera. Questa piazza è decorata di una bella statua equestre in bronzo dorato di *Giorgio I*, elettore di Annover, che ascese al trono d' Inghilterra dopo la morte della regina *Anna*, ed al quale la capitale va debitrice di considerevoli abbellimenti. Questa piazza è celebre per avervi abitato la sorella di *Giacomo I* re di Boemia che vi morì nel 1661, il principe *Eugenio* e *Giorgio II* mentre era principe di Galles. Anche il famoso Museo di storia naturale del sig. *Lever*, altra volta era disposto in un edifizio di questa stessa piazza, dove ha ben anche dimorato il celebre *Hunter*.

Presso la piazza di Leicester trovasi la piccola strada di s. Martino, dove mostrasi ai fo-

restieri la casa una volta abitata dall'immortale *Isacco Newton.*

- *Strand.* - Prendendo la direzione sud-est per recarmi a s. Paolo, m'introduco in una strada bellissima che corre parallelamente al Tamigi e traversa gran parte della città. Questa vien chiamata *Strand*, che suona spiaggia o riviera. In fatti tutte le corte strade che ad angolo retto la tagliano, sboccano sul Tamigi; e siccome questo gran fiume manca affatto di banchine, così convien dire che gli edifizii che vi sono stati successivamente lungo la sponda elevati, hanno cangiato in istrada quella che dapprima era soltanto una continuata riviera. È questo un danno gravissimo recato alla bellezza della città, di cui si dolgono gl' Inglesi medesimi; giacchè nessuna passeggiata lungo le sponde del Tamigi trovasi stabilita, e la vista di questo gran fiume non può godersi altrimenti che dai ponti o dalle finestre delle abitazioni che ne occupano le sponde.

Nello Strand si rimarcano la chiesa di san Clemente, la nuova chiesa di santa Maria, il suntuoso palazzo di Sommerset, il Teatro dell'opera inglese e la nuova strada Wellington, cui mette capo il famoso ponte di Waterloo.

La chiesa di santa Maria è una delle cinque fatte costruire sotto il regno della regina *Anna* nel 1717. Essa ha una facciata di tollerabile architettura con doppio ordine di colonne, mascherate in parte da un vestibolo semicircolare ornato di colonne anch' esso e sormontato da una cupola in luogo di frontone. Un campanile a cinque ordini sorge dal centro dell' edifizio e si fa rimarcare per la sua considerevole altezza.

La chiesa di s. Clemente, rivestita di pietre di taglio, è di stile gotico, ed anche più ardito del precedente è il campanile che la fiancheggia. Dell'interno di queste chiese nulla posso conoscere, attesa la generale usanza di non essere aperte che ne' soli giorni festivi.

Il palazzo di Sommerset, comunque voglia considerarsi dal Tamigi o dallo Strand, è sempre il più grandioso edifizio di questo quartiere di Londra. Esso occupa un'aja di 800 piedi di lunghezza e 500 di larghezza, ha un vasto cortile che mette ad un bellissimo terrazzo sul Tamigi, dal quale può godersi dello spettacolo de' bastimenti che veleggiano lungo il fiume e dell'attività che regna sulle sue sponde. Questo palazzo è cinto di un porticato ornato di colonne corintie e di una ricca balaustrata, e pel buon gusto che vi regna può dirsi fare onore ai migliori tempi dell'arte.

Sul vestibolo stanno eretti i busti d'*Isacco Newton* e di *Michelangelo*. Nel cortile mirasi la statua equestre in bronzo di *Giorgio III.* Questo edifizio ritiene il nome dell'antica casa di Sommerset, che fu demolita nel 1775 per edificarvi l'attual palazzo, in cui risiedono diverse amministrazioni, la Società reale e quella degli antiquari di Londra. Nell'antico palazzo, che fu infeudato alla corona dopo l'esecuzione del Sommerset, abitarono la regina *Elisabetta*, *Anna* di Danimarca e *Caterina* figlia di *Carlo II.*

Al pari di tutti gli edifizii di non recentissima costruzione, questo palazzo è generalmente tinto di nero dal fumo del carbon fossile che perennemente ingombra tutti gli andirivieni di questa popolosa città.

Ponte di Waterloo. — La nuova strada che prende il nome dal supremo duce delle armi brittaniche, e serve di adito al ponte di Waterloo, costeggia il lato occidentale del palazzo Sommerset. Questa strada ed il ponte che vi è dirimpetto ben corrispondono alla grandezza de' nomi di cui son fregiati. Il ponte di Waterloo fu cominciato nel 1811 e fu aperto al pubblico il 18 giugno 1817, anniversario di quella memoranda giornata. Questo ponte, per la solidità de' suoi materiali, per l'estensione e per l'eleganza della forma, è forse il primo del mondo. Esso è tutto di granito ed è composto di nove arcate col pavimento in perfetto piano che fa prosieguo alle strade che vi mettono capo. La lunghezza totale del ponte, comprese le teste, è di piedi 2,890; la larghezza di piedi 42; gli archi hanno 120 piedi di corda ed i pilastri 20 piedi di spessezzá. La larghezza della strada per le vetture è di piedi 28 ed i marciapiedi son larghi 8 piedi ciascuno. I disegni e l'esecuzione di questo gran ponte appartengono ai signori *Dodd* e *Rennie*. Esso avrebbe dovuto portare il nome di *Strand-bridge*, e questo infatti ne fu impresso sulle monete sepolte colla prima pietra che ne fu gittata nel 1811; ma in seguito della brillante vittoria che coronò la pacificazione di Europa, il governo ebbe la felice idea di fregiarlo del nome della medesima.

Un ingegnoso meccanismo è stato ideato per non defraudare il fittuario de' diritti de' pedoni. Questo meccanismo consiste in una croce di ferro a quattro braccia eguali, che si gira orizzontalmente su di una colonnetta e si frappone

all' ambulacro de' pedoni. Ognuno di questi per potervi entrare è obbligato a girare un braccio della croce, e questo moto si comunica all' indice di un quadrante numerato, chiuso a chiave e sospeso al muro dell' uffizio del custode; cosicchè il fittuario al suo ritorno è avvertito del numero delle persone che han traversato il ponte durante la sua assenza.

La bellezza delle strade che con questo ponte son messe in comunicazione, ed il livellamento e la maestà del ponte medesimo invitano le agiate persone di Londra a frequentarlo, più per diporto che per bisogno, che perciò l' affluenza di esse è maggiore nell' estate. Sembra d' altronde che l' introito che se n' è fatto finora non abbia corrisposto all' aspettativa, e che sia ben lontano dal compensare i capitalisti che ne hanno anticipata la spesa.

Carri da trasporti. — Inoltrandosi sempre più nello Strand il forestiere è vivamente sorpreso dal movimento che vede regnarvi, e che in gran parte si riferisce al commercio ed ai trasporti delle derrate che tutti ne ingombrano gli aditi. Gran numero di pesantissimi carri tirati da cavalli che sembrano razze di elefanti, lentamente traversano quest' affollata contrada. Questi carri sono per la maggior parte carichi di carbon fossile e di birra, e sulla loro scritta veggonsi designati numeri altissimi, non di rado superiori al 150,000. Avendone manifestata la mia sorpresa ed il sospetto insieme che quei numeri appartener potessero ad un registro progressivo, nel quale non si tenesse più conto dei carri aboliti, vengo assicurato del contrario, ed io stesso me ne vado per-

suadendo, giacchè a mano a mano ne incontro le numerazioni più basse ed intermedie.

Temple-bar – *The City*. – Dove la strada perde il nome di Strand e prende quello di Fleet-street, trovasi eretta una specie di porta, detta *Temple-bar* (barriera del tempio). Questa porta, che mirasi ornata di marmi e delle statue della regina *Elisabetta* e de' re *Giacomo I*, *Carlo I* e *Carlo II*, serve d'ingresso al privilegiato quartiere della Città di Londra (*the City*), nel di cui ricinto il *lord maire* (sindaco) esercita funzioni sovrane. È risaputo che nè il Re, nè alcuna persona della real famiglia può in forma pubblica oltrepassare questa barriera senza averne precedentemente chiesto ed ottenuto il permesso del *lord maire*, il quale, com'è di ragione, non lo nega giammai. Qui il corpo di città, preseduto dal *lord maire*, recasi a ricevere le comunicazioni uffiziali dagli araldi del Re, i grandi dello Stato e la stessa famiglia reale nelle solenni funzioni. Quando il Re vi fa il suo ingresso, il *lord maire* gli presenta la spada, che gli è dal Re gentilmente restituita, e quindi monta a cavallo, e col capo scoperto va immediatamente a precedere Sua Maestà.

Facciata di s. Paolo. – La strada della Città mena direttamente al gran tempio di s. Paolo, dove mi affretto a recarmi. Giuntovi appena non so saziarmi della vista dell'imponente edifizio che mi si offre allo sguardo, e di cui le svariate tinte e le stesse bianche macchie, che le pioggie e le nevi sugli anneriti marmi van disegnando, accrescono l'original carattere e

ne rendono sempre più grave e venerando l' aspetto.

La chiesa essendo chiusa in quest' ora, convien limitarmi ad osservarne l' esteriore. La prodigiosa mole della cupola fissa sulle prime i miei sguardi. Quindi mi fermo a meglio riconoscere la facciata, e vo facendo il giro dell' intera chiesa che, per ogni dove isolata, sorge nella piazza che ne riceve il nome.

Quattro uniformi vestiboli, corrispondenti ai punti cardinali, con analoghe scalinate ornano il perimetro di questa gran chiesa.

La facciata del lato occidentale corrisponde all' ingresso principale, ed è ornata di dodici colonne corintie nel primo ordine e di otto composite nel secondo. Ai suoi angoli si elevano due svelti campanili, uno per la campana e l'altro per l' orologio; la statua di s. Paolo sta eretta sul culmine del frontone di questo principale ingresso. I due lati della chiesa settentrionale e meridionale hanno due portici semicircolari compagni, in uno de'quali il genio d' Inghilterra sorregge le armi reali e sull' altro è scolpita una fenice, col moto *resurgam*, in commemorazione della edificazione della nuova chiesa, dopo il grande incendio del 1666 che ne consumò l' antica. Sul lato orientale che corrisponde al coro stà eretto altro vestibolo semicircolare di più semplice stile. Tutto l' edifizio è lungo 500 piedi e largo 285; esso è cinto di un cortile munito d' inferriate, destinato a cimitero delle due contigüe parrocchie di s. Gregorio e della santa Fede, e de' due quartieri di Castle-bayard e Farrington. Un pubblico cimitero nel ricinto

di un tempio augusto e nel centro del più popoloso quartiere della prima capitale di Europa è senza dubbio un fenomeno, di cui altra ragione non potrà rendersi che quella della notissima tenacità degli Inglesi per le loro più antiche benchè assurde costumanze.

Le croci di legno e le piccole lapidi di cui quel cimitero è seminato, offrono il più stomachevole contrasto colla magnificenza della chiesa di s. Paolo; e la statua della regina *Anna*, che vi si mira eretta nel mezzo, si direbbe tenervi luogo di guardiana de' morti!

Officina del sig. Dollond. – Rimovendo lo sguardo da questi troppo miseri obbietti, mi rivolgo con piacere a dare occhio alla serie di botteghe che occupano i lati della piazza di s. Paolo, e mi affretto ad entrare in quella del celebre *Dollond*, di cui non vi è amatore di fisica che non abbia appreso a rispettare il merito pe' grandi perfezionamenti procurati agli strumenti che servono di corredo a questa utilissima scienza. Benchè di grave età assiste tuttora questo insigne meccanico in persona ai lavoratori della sua officina, e gentilmente s'incarica di alcune piccole mie commissioni che lo risguardano.

Lombard-street – The Monument. – Di ritorno da s. Paolo, mi dirigo al famoso ponte di Londra e traverso la rinomata contrada di Lombard-street abitata dai più ricchi banchieri inglesi, e dove sono accumulate le più colossali fortune commerciali. Prima di sboccare sul ponte lo spettatore è invitato a fermarsi alquanto a Fish-hill-street per osservare il così detto *Monument.* Questo monumento consiste

in una semplice colonna d' ordine dorico, che meritamente vien considerata come la più bella e la più grande del mondo. Questa colonna elevasi dal suolo per 202 piedi compreso il piedistallo, ed ha il diametro di 15 piedi (1).

Nella costruzione di questa cospicua colonna è stata adoperata la così detta *pietra di Portland*, specie di pietra calcarea molto simile al nostro travertino.

Sul culmine della colonna è praticato un terrazzino con ringhiere di ferro, dal centro del quale ergesi un cippo alto 32 piedi che sorregge un' urna con fiamme indorate. Da quel terrazzino la città di Londra presenta il più vistoso ed imponente spettacolo. L' iscrizione che vi si legge scolpita sul piedistallo rammenta che questo monumento fu eretto in occasione del terribile incendio avvenuto sotto il regno di *Carlo II* nel 1666, e che durò per tre giorni continui, consumando 13,000 case e distruggendo 400 strade ed il maggior numero de' pubblici edifizii. In quella tremenda catastrofe quindici de' ventisei quartieri di Londra furono affatto distrutti, e gli undici rimanenti furono in gran parte danneggiati. Per le provvide cure del governo la città di Londra essendo risorta più bella dalle sue ceneri, il Parlamento, per tramandare alla posterità la memoria di sì terribile avvenimento, decretò l' erezione di questa colonna, che fu inventata

(1) Convien rammentarsi che la più alta colonna tuttora in piedi, cioè quella di *Antonino*, non è più alta di circa 160 piedi inglesi, ed il suo diametro non eccede i 12 piedi e 3 pollici.

e diretta dallo stesso *Cristoforo Wreen*, architetto della cattedrale di s. Paolo.

London-bridge. — Il ponte di Londra è uno de' più antichi di questa vasta metropoli, ed è piantato su quella linea del Tamigi che segna la separazione tra la navigazione marittima e la fluviatile. Questo ponte fu cominciato nel 1176 e terminato nel 1209; esso corrisponde perciò allo stato di barbarie in cui si trovava l' architettura in quell' epoca. Non meno di 19 archi di varia grandezza veggonsi distribuiti sulla lunghezza di 915 piedi; di questi archi quello del centro ha 72 piedi di corda, e gli altri ne hanno fino a 20 e 10. L' altezza del ponte sul pelo dell' acqua nella bassa marea è di 60 piedi, l' ambulacro per le vetture di 31 ed i marciapiedi di 7. Il più grande inconveniente di questo ponte consiste nel dar luogo ad una caduta d' acqua di quattro in cinque piedi in ogni flusso e riflusso, il che ne rende molto pericoloso il tragitto. Questo inconveniente procede dagli sporti che occupano i lati delle luci degli archi, e che non è stato possibile modificare. Al presente, presso il London-bridge altro magnifico ponte trovasi in costruzione, che porterà il nome di New-London-bridge, compito il quale ne sarà abbattuto l' antico.

Rientro nell' albergo all' ora del desinare, e mi accomodo alla meglio colle vivande che trovo designate nella nota che se ne offre agli avventori, nella quale non vi è articolo che non porti il prezzo di uno o due scellini, cosicchè volendo limitarmi a tre o quattro cose fo la somma di otto scellini. Del vino non

conviene parlare, giacchè tutti preferiscono la birra, ed io per non potermici accomodare ho dovuto servirmi del più cattivo vino di Porto, che il trattore fa pagare otto scellini la bottiglia, benchè ne' magazzini si vendesse cinque, ma d'onde non è permesso introdurlo nella sala delle imbandigioni. Limitandomi a beverne meno della metà, questo frugalissimo desinare non mi costa meno di 36 carlini di nostra moneta, o franchi 15 circa.

Teatri di Londra. – Questa città ha molti belli e sontuosi teatri, il primo de' quali, *the King's theatre* (teatro del Re), in onore della buona musica porta il nome di *Italian opera house*, perchè non vi si rappresentano che drammi in musica scritti nella nostra armoniosa favella. Questo teatro si bruciò nel 1790, e venne tosto riedificato, ad eccezione della facciata che vi fu aggiunta nel 1818, e che nulla si sarebbe perduto se si fosse affatto tralasciata; la sala di questo teatro è magnifica, essendo poco più piccola di quella del teatro di Milano. Essa è di forma semicircolare ed ha cinque file di palchi all'italiana, ceduti in gran parte in proprietà ai primi signori di Londra, o presi in appalto per le intere stagioni di rappresentazioni. Questa circostanza è rimarchevole in questa città, dove in tutti gli altri teatri non vi sono palchi dati in appalto. La scena ha 60 piedi di lunghezza ed 80 di larghezza.

Questo teatro, che si tiene aperto nella sola stagione d'inverno, è capiente di 3,000 persone, ed i prezzi ordinarii sono di dieci scellini per i biglietti di platea e cinque per quelli delle gallerie.

I teatri di Drury-lane e di Covent-garden occupano il secondo posto. L'esteriore del primo è ornato di una elegante facciata di ordine dorico, vinta in bellezza ed in perfezione di stile da quella del secondo, che forma la più bella decorazione della piazza che ne prende il nome. Entrambi sono aperti nell'inverno per li drammi in musica e per la tragedia e la commedia inglese. Il teatro di Covent-garden, che più particolarmente alla musica è consecrato, è ad un tempo il più frequentato di Londra, e perciò vien preferito per le accademie ed i concerti che soglion produrre fino a 12,000 ducati in una sera. L'interna costruzione di questi teatri non è diversa da quella de' teatri francesi, e perciò, benchè molto più piccoli del teatro reale, possono contenere circa 4,000 persone. I prezzi sono poco diversi di quelli del teatro reale.

I teatri aperti in questa stagione sono quelli di Haymarket, dell'Opera inglese e di Cobourg. Il tempo essendo piovoso, e gli usi del paese esigendo presentarvisi calzato, mi fan decidere pel teatro dell'opera inglese, perchè più vicino al mio albergo. Provvedutomi del biglietto d'ingresso col pagamento di sette scellini, appena posso occupare un infelicissimo posto nella platea; giacchè il teatro è pieno zeppo di gente. Compito il primo atto la mia situazione addiviene sempre più critica, giacchè altra molta gente che trovavasi ne' corridoi entra villanamente e si addossa agli spettatori, stringendosi ne' ritagli di luoghi tuttora vôti. È questa una curiosa costumanza inglese, cioè che dopo il primo atto, con una piccola mancia che si dà

agl'inservienti, le persone decentemente vestite possono penetrare nel teatro senz' altra formalità, ed occuparvi i posti vacanti. Questa usanza accorda molta latitudine al commercio di certe persone che vengono espressamente al teatro in busca di avventori, e che dopo di averne ingombrato i porticati ed i corridoi, cacciansi da per tutto, dopo il primo atto, accrescendo l'originalità di questa sorta di spettacoli. A questi inconvenienti niuno si avviserebbe di rimediare, giacchè è noto che nè l'amministrazione, nè la forza pubblica prendono la menoma ingerenza negli spettacoli di Londra; soltanto ad escluderne almeno la plebaglia, sono in diritto gli uscieri di respingerne chiunque non vi arrivi decentemente vestito e calzato.

7 Settembre.

Vetture - Casa di città - Borsa - Banca d' Inghilterra - Torre di Londra - Armeria - Torre bianca - Archivio - Armeria spagnuola - Armeria della cavalleria - Tesoro della corona - Serraglio delle belve - Interno della chiesa di s. Paolo - Monumenti - Cupola.

Per condurmi alla famosa Torre di Londra che è situata sull' estremo orientale della città, posso per la seconda volta traversarne molti quartieri e rivederne i più cospicui edifizii. Malgrado le immense distanze che mi prefiggo percorrere, mi appiglio al partito di far questa passeggiata a piedi, così per aver l'agio di meglio osservare il paese, che per l'inconveniente di già provato nel volermi servire delle

vetture da nolo. È curioso che a Londra, ove i mezzi di facilitazione al commercio interno veggonsi spinti all'apice della perfezione, le vetture da nolo per la circolazione in città molto ancora lascino a desiderare. In questa capitale si contano circa 6,000 diligenze che fanno il traffico delle provincie e de' luoghi vicini, come Kew, Greenwich, Oxford, dove con uno scellino si può trovar posto nelle più belle vetture del mondo; mentre le carrozze di affitto, a distanze, tempi ed ore determinate, non ascendono a 1,600, e volendo profittarne bisogna studiarsi anticipatamente una lunghissima tariffa nella quale è descritto il nolo stabilito per le particolari distanze da luogo a luogo. Questo fa che volendo disimpegnare molti affari, uopo è munirsi di un contabile che vada calcolando i rispettivi noli da pagarsene al vetturino. Per ovviare a questo inconveniente potrebbe trovarsi preferibile il prendere a nolo una vettura, e fissarne precedentemente il prezzo ad ore; ma anche in questo caso, oltre al pagamento di non meno di sei scellini all' ora ed al bisogno di fissare anticipatamente il numero delle ore in cui vorrete servirvene, vi toccherà di restare spesse volte incagliato tra le sterminate file di carri, senza che il vetturino si dia alcun pensiero di disbrigarsene; la qual cosa vi metterà nella disperazione, e finirete coll'abbandonargli il profitto dell'intero contratto e col continuare a piedi i vostri affari.

L' Hôtel de Ville, la Borsa, la Banca di Londra ed il famoso caffè Lloyd sono quattro stabilimenti degni dell' attenzione del viaggiatore, che a poca distanza tra loro veggonsi

uniti nel quartiere consecrato al commercio tra Lombard-street e la Torre di Londra.

La casa del corpo di città (*mansion-house*) è un nobile edifizio di purgatissimo stile, con un frontespizio ornato di vestibolo con sei colonne corintie, cui si ascende per mezzo di una maestosa scalinata. Non poche pregevoli sculture allusive ai privilegi di Londra veggonsi distribuite negl' intercolonnii de' porticati e sul timpano della facciata. Tutta la fabbrica è di pietra di Portland e di Dauge. Le bellezze di questo sontuoso edifizio sono in gran parte perdute, perchè confinato tra quattro angustissime strade che non ne lasciano godere la prospettiva.

La Borsa (*the royal Exchange*). — Questo nobile edifizio, per il quale furono spese 80,000 lire sterline, occupa un' aja di 203 piedi in lunghezza e 171 in larghezza. Il suo cortile è ornato di un bel porticato sul quale trovasi un solo piano composto di grandi sale. I merli ne sono abbelliti di balaustrate e le mura decorate di eleganti sculture, tra le quali primeggiano le statue della regina *Elisabetta*, sotto il cui regno questo edifizio fu elevato, e de' re *Carlo I* e *Carlo II*. I commercianti delle diverse classi in determinate ore si adunano ne' porticati e negli uffizii che vi corrispondono, e che si veggono perciò affollati di gran gente dalle otto del mattino fino alle quattro e mezzo pomeridiane.

È dispiacevole che questo bell' edifizio non si annunzii esteriormente con una decente facciata, essendo al contrario da per tutto ingombro di meschinissime botteghe. Il famoso caffè

Lloyd, che essendo frequentato dai negozianti figura spesso ne' giornali per le notizie politiche che vi si spacciano, occupa una parte dell' esterne sale della Borsa; ma al presente trovasi chiuso perchè si lavora a rinnovarlo ed abbellirlo.

Banca d'Inghilterra. – Questa Banca fu stabilita dal governo nel 1694 col titolo di *The Governor and Company of the Bank of England.* Ad essa fu assegnato il capitale di un milione e 200,000 lire sterline, le di cui azioni furono acquistate nel corso di dieci giorni. La sua istituzione fu sulle prime limitata allo sconto de' biglietti di cambio alla ragione del quattro per cento. Successivamente con diversi atti del Parlamento questa Banca è stata autorizzata a dar fuori dei biglietti pel valore di molti milioni al disopra de' suoi effettivi capitali, i quali sono principalmente destinati a scontare i biglietti dello Scacchiere, che come ognun sa vengono emessi dal governo sul puro suo credito e su quello della Banca che li sostiene.

Per questo importante servizio il governo appoggia non solo le operazioni della Banca, ma ne tollera ben anco gli abusi cui spesso la medesima trascorre in contravvenzione degli atti del Parlamento. Un fabbricato, che a giusto titolo viene annoverato tra i più considerevoli di Londra (in *Threadneedle-street*), è destinato agli uffizii di questo cospicuo stabilimento.

Intrapreso nel 1773 sotto la direzione di *Giorgio Samson*, questo edifizio fu considerevolmente ingrandito dal cav. *Taylor* tra gli anni 1770 al 1786, e di tutto punto perfezionato ed abbellito per le cure del sig. *Sloane* nel 1788.

Il palagio della Banca d' Inghilterra occupa un' aja di circa 400 piedi quadrati, e si annunzia sul lato orientale con una bellissima facciata di ordine jonico. Di maravigliosa grandezza è la rotonda ove si adunano i negozianti de' numerosi rami de' fondi pubblici, e non meno considerevoli sono gli uffizii ne' quali si compiono le diverse operazioni di questa gigantesca amministrazione.

Torre di Londra. — Questa antica e celebratissima fortezza fu fondata da *Guglielmo il Conquistatore* per servirgli di ritirata nelle insurrezioni del popolo che avea piegato a' suoi voleri. Presso le sponde del Tamigi sull' estremo orientale della città sta eretto questo gotico ammasso di fabbriche che non manca delle sue piatteforme, controscarpe e fossati, il di cui perimetro avrà potuto al bisogno essere inondato dal vicino fiume, ma che col volgere de' secoli, rendendosene affatto inutile il servizio, mirasi al presente di sola limacciosa putredine ingombro.

Sulle stesse controscarpe del forte tante abitazioni sono state edificate, da mascherarne il prospetto e renderne sempre più ridicola la difesa.

Se da per tutto in Londra uopo è penetrare a forza di scellini, nella Torre più che altrove convien tormentare la scarsella per i numerosi diritti (*fees*) che bisogna pagare per osservarne le curiosità.

Due scellini si pagano per entrare nell' Armeria ed uno al custode, due ve ne occorrono per vedere il Tesoro della corona ed uno al custode, un altro pel Serraglio delle fiere,

un altro ancora per la persona che vi accompagna, in una parola non meno di ventiquattro in trenta carlini costar vi debbe questa curiosa visita.

Oltre alla guarnigione ordinariamente composta di un battaglione della guardia a piedi e di una compagnia di artiglieria, la Torre di Londra è sotto il comando di un contestabile di alto rango che ha sotto i suoi ordini diversi uffiziali e quaranta custodi. Gotico anche più della Torre istessa è l'abito che indossano questi custodi; essendo composto di una pesante e corta giubba di panno scarlatto con larghissime maniche a tromboni: il tutto riccamente ornato di gran galloni d'oro. Essi portano sul petto e sul dorso due larghi scudi d'argento, sui quali sono scolpite le armi reali. A compiere la bizzarria di questa grottesca vestitura, si accompagna un curioso berretto tondo e piatto, stranamente ornato di nastri rossi e gialli.

I principali edifizii della Torre di Londra sono la Chiesa, la Torre bianca, l'Uffizio d'ordinanza, la Zecca vecchia, l'Archivio, il Tesoro della corona, l'Armeria della cavalleria, la grande Armeria e la Torre del leone, ossia il Serraglio delle fiere. Il giro di questi edifizii si comincia dalla

Grande Armeria (Store-house). — Questo immenso deposito fu cominciato da *Giacomo II* e compito da *Guglielmo III*, dopo del qual tempo le armi che vi son riposte non sono state tocche altrimenti. Maravigliose al certo e di particolare attenzione degne sono le collezioni di forbitissime armi da fuoco e da taglio, capaci di porre in istato di guerreggiare 150,000

uomini, che in questa gran sala si contengono, la quale dicesi lunga 350 palmi. Tutto in giro della medesima, ed in ambe le facce de' numerosi tramezzi da cui è divisa, le armi suddette veggonsi disposte in cento capricciose forme di colonne, obelischi, soli raggianti, teste di Medusa e stemmi reali.

In questa medesima sala si conservano le bandiere maltesi ed il curioso straordinario cannone che i Francesi tolsero a Malta e gl' Inglesi ad essi ritolsero.

Insieme con altre simili curiosità è collocato il modello di una macchina per filar la seta all'organzina, portata dall'Italia dal cav. *Tommaso Lamb* nel 1734, e comprata dal Parlamento per la somma di 14,000 lire sterline.

Il pian terreno di questo edifizio è occupato da un immenso deposito di attrezzi di artiglieria, tra' quali si mostrano il famoso cannone di Edimburgo detto *Mount'smog*, che può ricevere un uomo nella sua cavità; i due belli cannoni da 34 lunghi 10 piedi, ed i due mortai compagni, presi ai Francesi nel 1758 nella battaglia di Cherbourg; l'immenso mortaro capace di spingere una bomba di 500 libbre a due miglia di distanza, impiegato nell'assedio di Namur, sotto il regno del re *Guglielmo*, e non pochi altri curiosissimi oggetti.

La *Torre bianca*, unica costruzione de' tempi di *Guglielmo I*, occupa il centro del forte, ed è fiancheggiata da quattro piccole torri sopra una delle quali è stabilito l' Osservatorio della real marina. Questo edifizio ha tre piani; nel primo nel più bell'ordine disposti si mirano 30,000 fucili colle corrispondenti armature dette

de' *volontarii*. La statua equestre armata all'antica del duca di *Suffolk*, famoso favorito di *Enrico VIII*, è collocata nel mezzo di quest'armeria. Nel secondo piano è situata l' armeria di marina con altre 50,000 armature e diversi bellissimi trofei. Nel terzo infine possono vedersi molte antiche scritture, tra le quali, nella così detta *Cappella di Giulio Cesare*, si osservano i titoli ed i privilegi di questa piazza d' armi. Una spaziosa cisterna occupa la sommità dell' intero edifizio, ove per mezzo di trombe trasportasi l' acqua attinta dal Tamigi per servirsene in caso d' incendio.

L' *Uffizio di Ordinanza* è un altro cospicuo edifizio di più moderna costruzione, situato presso il lato meridionale della Torre bianca. In esso stan riunite le amministrazioni dell'armeria, i bagagli dell' esercito e dell' armata, non che il governo e la direzione della Torre.

L' *Archivio* (Record-office) è cinto di palizzata e merita di esser visitato per le curiose sculture che ne ornano l' ingresso e per l' importante deposito che vi si rinchiude di tutt' i manoscritti ed antichi documenti della pubblica amministrazione, dai tempi del re *Giovanni* fino a *Riccardo III*; giacchè dopo quell'epoca le carte pubbliche sono state depositate nell' altro grande archivio di *Rolls Cappel*, in Chancery-lane.

L'*Armeria spagnuola*, che occupa altra distinta fabbrica della Torre di Londra, merita di essere distintamente osservata. In essa si conservano tutte le armature ed i trofei conquistati sull' armata detta l' *invincibile*, che nel 1588, sotto il regno della regina *Elisabetta*,

da *Filippo II* fu inviata alla conquista d' Inghilterra. Tra quelle curiose armature ho veduto alcune grossolane pistole, che partono dal centro di grandi scudi, dietro dei quali potevano ripararsi le persone che n' erano armate. Di più vi ho vedute diverse specie di picche, tra le quali alcune con grossi ramponi, diverse specie di palle a stella incatenate e ramose; alcune spade che si dicono a punta avvelenata, e tre teste di legno messe in cima di alte picche, che gl' Inglesi suppongono esser quelle della regina *Maria*, di *Filippo II* e di un principe italiano che provocò quella famosa spedizione.

Tra gli arnesi conquistati in quella memorabile campagna, mostransi agli stranieri la bandiera invincibile e diversi strumenti di tortura e di castighi che gli Spagnuoli portavano a bordo de' loro vascelli a danno degli eretici.

In un' altra sala si fa vedere la statua della regina *Elisabetta* a cavallo, nell' armatura che vestiva al campo di Tilbury, prima della disfatta dell' armata invincibile, e nell' atto d' incoraggiare i soldati alla battaglia per difendere la patria minacciata da straniere invasioni. Vi si mostrano benanche la mannaja colla quale furono decollati *Anna Bolena* ed il conte di *Essex*, e la commoventissima lettera scritta da quella infelice regina al suo feroce marito, prima di essere menata a morte, onde discolparsi delle calunnie che l' erano state imputate.

In fine vi si veggono il cannone di legno usato da *Enrico VIII* all' assedio di Boulogne

ed alcuni piccioli cannoni presentati al Re *Carlo II* nell' età di 9 anni per istruirlo negli esercizii militari, insieme con diverse antiche armature danesi e sassoni del X secolo, epoca in cui queste nazioni devastarono l' Inghilterra.

Nell'*Armeria della cavalleria* (The horse armoury) si mostrano l' effigie de' Re d' Inghilterra, da *Guglielmo il Conquistatore* fino a *Giorgio II*, tutti armati all' antica da capo a piedi, e montati sopra cavalli riccamente bardati: la goffa figura di *Will Sommers*, buffone di *Enrico VIII*, si ha meritato di trovar posto presso il suo padrone. Una scelta di armi indiane e molte corazze ed elmetti presi nella battaglia di Waterloo compiono le serie di questo grandioso Arsenale.

Tesoro della Corona (Crown Jevel Room). — Questa stanza è affatto oscura, e prima di esservi ammesso bisogna attendere che la persona che l' ha in custodia ne abbia accese le lampadi che rischiarano il deposito de' preziosi giojelli e ne fanno il soggetto di una scenica rappresentazione. Introdotti gli spettatori in una piccola e tenebrosa stanza, si fan sedere dapprima su di un banco innanzi ad una nicchia custodita da una solida graticola di ferro, e quindi si alza una specie di sipario, dietro del quale illuminati a giorno si mostrano le corone, i giojelli ed i ricchi vasellami del regno, che vi son disposti sopra diversi scalini riccamente addobbati. Un interno meccanismo fa girare sul proprio asse le corone ed i giojelli di maggior valore onde possano vedersi da tutti i lati. Tra le cose di maggior pregio si osserva

la nuova corona imperiale fatta per l'incoronamento del Re attuale nel 1821. Tra le gioje di più gran valore di cui questa corona è ornata, si rimarcano un zaffiro lungo due pollici, tre perle di straordinaria grossezza, il famoso rubino portato da *Enrico V* alla battaglia d'Angincourt, e gran numero di grossi diamanti e di altre pietre di grandissimo valore.

Tutti gli emblemi della sovranità e gli utensili di cui si fa uso nella incoronazione, altri di oro massiccio, altri tempestati di preziosissime gemme, sono minutamente descritti dal custode che ne fa la dimostrazione, ed oltre ad essi vi si veggono tuttavia non poche antiche spade con impugnature ricchissime, fermagli, braccialetti ed ornamenti diversi di re e di regine inglesi che sono di grato solletico alla curiosità e largamente compensano la spesa de' tre scellini pagati per esservi ammesso.

Serraglio delle belve. – Prima di partire dalla Torre uopo è fermarsi alquanto ad osservare il Serraglio delle fiere che trovasi collocato sul primo ingresso della medesima.

Benchè di recente ingrandito e rinnovato il locale che vi è addetto, è ancora molto lontano dal poter sostenere il confronto colla Ménagerie del giardino delle piante di Parigi. Le belve vi sono rinchiuse in infelicissimi camerini che hanno piuttosto l'aspetto di gabbie, e per tutti osservarli convien percorrere una serie di stretti e bassi corridoj, lungo i quali son collocati gli altri quadrupedi e gli uccelli di rapina. La cosa che forma il singolar pregio di questa collezione, e che non si trova a Parigi, è senza dubbio la serie de' grandi serpenti recati da

Giava, dalle Molucche e da altri luoghi delle Indie.

Tra questi si osservano il terribile serpente a sonaglio, il boa constrictor ed altri rettili non meno rari e curiosi. Queste orribili bestie son conservate dentro grandi cassoni muniti di graticole di ferro. Non è possibile esprimere il ribrezzo che desta l'aspetto degli squamosi corpi e delle smisurate gole di quei colossali dragoni, mentre ne sono dal custode rimosse le coperture sotto cui si tengono celati.

Interno della chiesa di s. Paolo. — Di ritorno dalla Torre di Londra per essere l'ora del vespero posso essere introdotto nella chiesa di s. Paolo, ove in quest'ora si riuniscono i canonici per uffiziarvi.

Spoglie affatto di sacre effigie e sprovvedute de' misteriosi emblemi e dei pomposi arredi che tanta venerazione conciliano alle liturgie del culto cattolico, le chiese de' protestanti in nulla si distinguono dalle pubbliche sale ad ogni altro profano uso destinate. Per queste ragioni di tutta l'immensa chiesa di s. Paolo appena una delle laterali cappelle è addetta alla riunione de' canonici anzidetti, che vi officiano alle dieci del mattino ed alle tre pomeridiane; ed in questa sola cappella è ammesso il pubblico nelle ore in cui trovasi aperta. Tutto il resto della chiesa è chiuso da particolari ricinti, ne' quali non si può essere introdotto senza pagare i soliti diritti di ammissione (*fees of admission*). Si pagano perciò due danari per essere introdotto nel così detto corpo della chiesa, altri sei per ascendere alle gallerie, e così successivamente altri non pochi se ne van-

pagando fino alla palla della cupola, nella quale non si entra che col pagamento di due scellini.

Il fumo del carbon fossile, che ha annerito tutto l' esterno della chiesa, si ha fatto strada anche attraverso le invetriate, e così ne ha in parte alterata l' interna bianchezza. Questo inconveniente può dirsi meno che altrove deplorabile nella chiesa di s. Paolo, la quale ha questo di singolare che tutto l' esterno di essa è di marmo, e dell' interno, ad eccezione delle otto colonne del coro, tutto il resto è di pietra di Portland rivestita di stucco.

Questa chiesa ha la forma di una croce latina, e per la doppia serie di grossi pilastri, che la dividono in tre navate, gran somiglianza vi si scorge colla basilica di s. Pietro. Intorno ai pilastri e lungo le nude mura dell' interno ricinto dopo il 1750 con ottimo consiglio si sono incominciati ad elevare monumenti, statue ed iscrizioni sepolcrali in onore de' più illustri personaggi inglesi. Tra questi primeggia la statua di *Giovanni Howard*, che ha nella dritta una chiave di prigione e sorregge colla sinistra un papiro, sul quale è scolpito il titolo della sua opera: *Plan for the improvements of prisons and hospitals*: emblemi eloquentissimi, che meglio di qualunque iscrizione rammentano i titoli di quel benemerito filantropo alla riconoscenza, ed alla venerazione del genere umano.

Il monumento eretto alla memoria del gran *Nelson* occupa altro distinto posto del tempio di s. Paolo — *Coppenaga*, *Nilo*, *Trafalgar*: — ecco i monogrammi sublimi scolpiti sul piede-

stallo della statua a quel grand' eroe innalzata, che alla più tarda posterità non mancheranno di tramandarne le memorande gesta. Anche le ceneri di questo gran capitano riposano nel sotterraneo del tempio, insieme colle spoglie mortali del celebre architetto del medesimo signor *Cristoforo Wreen* e di altri diversi distinti artisti inglesi.

Maravigliosa sopra ogni altro è la costruzione della cupola di s. Paolo, che a giusto titolo vien considerata come più degna dell'attenzione degli artisti. Obbligato quel valoroso architetto a secondare i voti de' suoi concittadini, che una cupola non meno alta di quella di s. Pietro gli chiedevano, e conoscendo d' altronde che a regola d'arte quella eccessiva altezza mal si sarebbe accordata colle dimensioni della sua chiesa, si avvisò di conseguire l' uno e l'altro oggetto, due cupole ad un tempo innalzando, una nell' altra compresa, delle quali l' interna per le sue dimensioni a quella della chiesa corrispondesse, e l'esterna tanto sulla prima si elevasse da poter gareggiare colla cupola del Vaticano.

In seguito di questa ingegnosa costruzione lo spettatore che dalla chiesa alza in alto lo sguardo una sola cupola vi osserva, cui crede sovrastare il corrispondente lanternino, mentre nel fatto quel lanternino appartiene alla cupola esterna, che sul vertice dell' interna per oltre a quaranta piedi più elevasi (1).

Desideroso di osservarne da vicino il mecca-

(1) La cupola di s. Paolo è alta 326 piedi francesi.

nismo imprendo ad ascendere le numerose scale che prima alle gallerie de' cornicioni ed indi alla sommità della cupola conducono. Prima di raggiungerla affatto bello è fermarsi ad osservare l'ingegnose armature di legno tra le due cupole introdotte, per mezzo delle quali restano esse concatenate e sostenute a vicenda.

Giunto al terrazzino che il lanternino della cupola circonda, non men singolare riesce il colpo d'occhio che se ne gode a causa de' vortici di denso fumo che all' intera città sovrastano, e della non meno importuna nebbia che fino al più lontano orizzonte di tristo lugubre ammanto quelle nordiche terre inviluppa.

Le grosse barre di ferro, di cui la balaustrata del lanternino è composta, miransi carbonizzate e consunte dalla mordace azione de'vapori stessi del carbon fossile, che il soffio de' venti fino a quella elevata regione non manca d' innalzare.

8 Settembre.

Parco di S. James – Strada del Re.

A Londra non vi sono nè Università, nè Licei, e per conseguenza nè Orti botanici, nè Gabinetti. Questi stabilimenti sono ad Oxford ed a Cambridge. Il solo così detto *Orto de' semplici*, che fa parte del Collegio de' farmacisti, trovasi a Londra più vicino, perchè collocato a Chelsea. In compenso di questa mancanza speciosissimi ed oltre ad ogni credere importanti sono i giardini botanici privati e gli stabilimenti di coltivazioni che gran parte delle vicinanze della capitale abbelliscono.

Parco di S. James. — Per andare a Chelsea, dovendo traversare la piazza ed il Parco di S. James, brevi momenti destino a meglio osservarne le diverse parti.

Sulla piazza di S. James sta eretta la statua in bronzo di *Guglielmo III*, che per l'eleganza della scultura occupa distinto posto tra le simili statue equestri, di cui non vi è città di Europa che abbondi più della capitale d'Inghilterra.

Il Parco di S. James, per la considerevole estensione che occupa, è senza fallo uno de' più vasti giardini della capitale. Esso è cinto all'oriente dal Palagio dell'ammiragliato, dalla Tesoreria e dalla Caserma delle guardie a cavallo; al settentrione dal Palazzo di Carlton, da quello del Re, dagli edifizii addetti alle scuderie reali e dalle abitazioni del duca di *Malboroug* e del duca di *York*; all'occidente dall'altro magnifico Palagio del duca di *Bonkingham*, ed al mezzogiorno dalla Caserma delle guardie a piedi. Immensi pezzi di praterie, che in nessun luogo del mondo sono così belli e verdeggianti come in Londra, diversi gruppi di alberi sparsi irregolarmente, qualche lungo e largo stradone, sempre senza sedili e spoglio di qualunque decorazione, un semplicissimo canale che taglia per mezzo ogni cosa, ecco di che si compone il famoso Parco di S. James. Indarno lo straniero cercarvi potrebbe le deliziose casine, gli splendidi caffè, i ridotti, i giuochi, le giostre e gli altri popolari divertimenti che animano ed abbelliscono i simili giardini al di là dello Stretto.

In un angolo sul confine orientale del me-

desimo, quai trofei del britannico valore, veggonsi due enormi pezzi di artiglieria conquistati nell' ultime guerre; cioè un cannone di straordinaria lunghezza, portato da Alessandria, ed il gran mortajo che i Francesi adoperarono nell' assedio di Cadice. I carri su de' quali questi due pezzi son montati, veggonsi bizzarramente storiati con molti allegorici e grotteschi intagli al gusto dominante del popolo inglese affatto conformi.

Strada del Re. — Il Parco di S. James legasi all' occidente con altro simile giardino, detto *della Regina* (Queen's garden), che si costeggia per raggiungere la strada riserbata al servizio della Corte, tra S. James e Windsor, e che perciò vien chiamata *the King's private road.* Questa strada può anche venir traversata dai soli pedoni, e lungo essa veggonsi schierati tutt' i botanici giardini privati ed i semenzai che occupano questa contrada.

9 Settembre.

Fiera di S. Bartolommeo – Contrada di Southwark – Teatro di Cobourg.

Essendo l' ultimo giorno di una fiera popolare detta di *S. Bartolommeo*, il mio conduttore mi consiglia recarmici, onde acquistarvi un' idea del popolaccio di Londra. Per arrivare alla fiera, convien traversare gran parte dell' antica città, sede perenne di sudiciume e di fango. Presso alla piazza duro gran fatica a farmi strada fino al centro della fiera, dove mi veggo cinto di gente lacera e sudicia che

dal lezzo e dalla miseria che l' opprime, mi fa credere trovarmi nel fondo di una pestifera prigione, anzichè nel centro di una città florida ed opulenta. Immenso è il numero delle piccole panche di ostriche e di frutti di cocco, che più presso alla strada schierate si tengono, e tutto in giro della piazza mirasi eretta una fila di momentanee botteghe, nelle quali vendonsi picciole merci, in gran parte composte di trastulli da ragazzi, cui la fiera è principalmente destinata. Considerevole è il numero de' giocolieri e de' sonatori, che alle più dense masse del popolaccio sovrastano; e nel fondo della piazza sta anche eretto un piccolo teatro, dove si rappresentano stomachevoli buffonerie. Dopo di avervi fatto acquisto di un frutto di cocco che mi è sembrato freschissimo, mi affretto a liberarmi da questa incomoda situazione, per la quale più tardi mi tocca soffrire il rimprovero di alcuni distinti personaggi inglesi che intendono con raccapriccio essermi bastato il coraggio di mischiarmi in mezzo a quella disperatissima gente, la di cui massa squallida ed avvilita giustamente vien riguardata come la più schifosa piaga di quel gran corpo sociale.

Southwark — Teatro di Cobourg (the royal Cobourg-theatre). Questo teatro è situato sull' estrema punta della grande strada che fa proseguimento col ponte di Waterloo, sul canto del quadrivio della nuova contrada di Southwark.

Invogliato dalla bellezza istessa della strada, oltrepassando il teatro, prolungo la passeggiata fino alla piazza dell' Obelisco, che serve di

centro ad altre sei grandi strade che ne partono come i raggi di una stella, due de' quali, di circa un miglio ciascuno, si congiungono in dritta linea col ponte di Waterloo e con quello di Blackfriars. I venti meridionali, che ne allontanano le pestifere esalazioni del carbon fossile, rendendo questa contrada la più salubre di Londra, non pochi opulenti cittadini emigrano perciò dall'opposta sponda del Tamigi per venire ad abitare nei nuovi quartieri e nelle maravigliose costruzioni che vi si elevano da ogni lato, e che non tarderanno a farne un'altra quasi affatto nuova città.

Fissando l'attenzione al modo di fabbricare che vi discerno generalmente praticato, non tardo a convincermi che le fabbriche di Londra non sono nè più solide, nè meno intarsiate di armature di legno di quelle di Parigi. Il muro di facciata ed i così detti divisorii sono le sole fabbriche che vi s' introducono, nelle quali adoperansi mattoni lunghi un piede. Il pavimento e gl'interni scompartimenti son sempre di legno rivestiti di stucco, e la stessa spessezza del muro di facciata non eccede quella della lunghezza di un mattone. Malgrado questa debole costruzione, veggonsi di frequente elevarsi le case fino al terzo ed al quarto piano, e non men bella mostra fanno esse delle più solide e ben costrutte abitazioni. Pare che il nessun timore de' terremoti, al par de' Parigini, abbia renduto gli abitanti di Londra poco curanti della fragilezza delle loro fabbriche, e non meno degli emuli loro vicini s' impegnino essi a provare che le case non debbono restare in piede più di un secolo, per-

chè in questo frattempo si dà luogo ad una compiuta rivoluzione, non solo nel gusto e nelle decorazioni, ma anche nelle fortune, nella qualità e nel modo di vivere; cosicchè debba preferirsi di abbandonarne ai posteri la riedificazione. Questo principio è così generalmente osservato, che da per tutto in questo nuovo quartiere veggonsi de' pezzi di terreno esposti in vendita per fabbricarvi, e sui cartelloni che ne annunziano la vendita sta scritto che quei pezzi di terreno si vendono per 99 o 101 anni, dopo del qual tempo ne rientra il suolo agli antichi proprietari.

Il teatro di Cobourg fa parte di quelli di secondo ordine, e fu edificato nel 1818, in occasione delle nozze del principe di *Saxe-Cobourg* con una real principessa inglese, che gli recava in dote il retaggio del reame della Gran Bretagna, se la Parca crudele non avesse crudelmente sul fior degli anni troncato il filo di sì bella e preziosa vita.

In questo teatro si rappresentano drammi e commedie inglesi, tramezzate di farse in musica e di balletti. Lo spettacolo comincia alle 6 e mezza, ed il prezzo de' posti nelle file di palchi (*boxes*) è di quattro scellini.

Ho detto di sopra che ne' teatri inglesi l'autorità pubblica non entra per nulla; cosicchè nè sull'ingresso, nè nella platea, nè in verun altro luogo del teatro non si veggono soldati, nè agenti di polizia di qualsivoglia rango. Questo costume, che a prima vista lusingar potrebbe la gente meno esperta, è al contrario sorgente d'inconvenienti gravissimi. Nell'interno della sala il popolaccio delle superiori

gallerie insulta gli attori con i suoi indecenti motteggi, ora obbligandoli a tacersi, ed ora ad alzar la voce, nè manca di onorarli alle volte di non bramati regali. Irrequieta mai sempre e molesta alla maggior parte de' più tranquilli spettatori, quella ineducata plebaglia spesso spinge lo strepito e la temerità al segno di costringere gli attori ad abbassare il sipario. Mentre questi disordini han luogo nella sala, gli aditi ed i corridoi del teatro si riempiono di sfrontate persone, troppo al pudore ed alla pubblica morale avverse, che dopo il primo atto si cacciano dappertutto ne' palchi, e con i modi più indecenti cercano di adescare gli inesperti avventori.

In fine a coronare i mali di questa scuola di dissolutezze, compito lo spettacolo, alla calca della gente, che senza alcun ordine quasi all' impazzata fuori del teatro si precipita, ed ai funesti accidenti, cui suol dar luogo l' affluenza de' cocchi, lo stesso importuno corteggio si aggiunge di quella depravata gente, che quasi vi chiude sulla strada il passaggio.

Lo spettacolo a cui ho assistito è stato qual si conveniva alla classe del popolo che più frequentar suole questi secondarii teatri: un ammasso cioè il più disordinato di farse strane e ridicole, nelle quali i fuorbanditi, i folletti, le streghe han figurato in primo luogo, ed i voli, le fantasmagorie ed i fuochi d' artifizio han formato il più seducente corteggio.

10 Settembre.

L' Old e New Bond-street - Collegio de' medici - Collegio de' chirurghi - Collegio de' farmacisti - Città di Westminster - Badia - Cappella di S. Odoardo il Confessore - Tombe di uomini illustri - Cappella di S. Erasmo - Gran sala di Westminster - Sale del Parlamento.

Dovendo per i miei affari recarmi presso i librai *Rodwel* e *Martin*, ho l'occasione di traversare le due strade di Old e New-Bond-street, che son considerate come il centro degli eleganti e de' più vistosi magazzini di Londra.

In questa stagione le persone del così detto *buon tono* trovandosi tutte in campagna, queste due strade sono piuttosto silenziose e deserte; possono bensì vedersene le grandiose botteghe per lo più di modiste e di giojellieri, che fanno sfoggio delle più preziose masserizie. Non vi mancano botteghe da librai, nelle quali, per un' usanza non meno curiosa, nella stagione de' teatri, insieme con le novità letterarie, vendonsi benanco i biglietti de' palchi de' grandi teatri di Londra. Non diversamente di quanto avviene alla Rue Vivienne ed al Palais royal di Parigi, tutto in queste strade pagasi il doppio che altrove; cosicchè, per esempio, un pajo di scarpe da uomo, che vi si veggono a vendersi in elegantissime bacheche, non vi costano meno di 15 a 18 scellini.

Collegio de' medici. – Avviandomi alla badia di Westminster, sulla piazza di Charing-Gross mi fermo alquanto per osservare la statua equestre in bronzo di *Giacomo I.* Quindi vi scorgo

il peristilio di un elegante edifizio, che dalla iscrizione che vi leggo sul fregio conosco appartenere al Collegio dei medici. Questo edifizio, per esser di recentissima costruzione, onora il gusto e la magnificenza del ceto che lo ha fatto elevare.

Collegio de' chirurgi. – Anche i chirurgi hanno il loro analogo collegio in Lincoln's Inn field.

Collegio de' farmacisti. – Per i farmacisti è stabilito il collegio di Waterlam Black friars, che si regge tuttavia con altro speciale regolamento.

Città di Westminster. – Questa, che anche al presente vien riguardata come distinta regione di Londra, fu antica residenza de' re d'Inghilterra, e qual città particolare fu governata con leggi e privilegi di cui tuttora i suoi abitanti sono in possesso.

Ove si consideri che Westminster dall'altro estremo dell'antica città di Londra dista per circa tre miglia, non dovrà recar meraviglia se ne' primi tempi della monarchia queste due rimote contrade venissero considerate come due città diverse.

Badia di Westminster. – Nell'avvicinarsi a questa famosa badia, le altissime guglie e la gotica architettura delle fabbriche che la circondano, prevengono lo spettatore della vetustà e della magnificenza di sì cospicuo edifizio. In questa badia insiem colle tombe de' re vi si conservano le ceneri de' più grandi oratori, profondi politici e valorosi capitani, che delle loro eloquenti aringhe, sublimi dottrine e gesta maravigliose han ripieno la terra. A Westmin-

ster risedono benanco le Camere della Rappresentanza inglese ed i primarii dicasteri dello Stato; come la cancelleria dello Scacchiere, il Banco del Re, la Corte di giustizia. Quivi infine si recano in gran pompa i re d'Inghilterra a compiere i solenni riti dell'incoronamento e ad impugnar lo scettro di uno de' più potenti troni del mondo.

L'origine della fondazione della badia di Westminster si perde nel bujo delle più annose cronache inglesi. Col titolo di s. Pietro rammentata ne' primi tempi della conversione dell'Inghilterra al cristianesimo, profanata dai Sassoni e distrutta affatto dai Danesi, alle cure del re *Odoardo il Confessore* dovette questa famosa badia il suo risorgimento e la nuova sua sacra destinazione. Successivamente dal regno di *Enrico III* fino a quello di *Enrico VIII* tutt' i sovrani d'Inghilterra gareggiarono ad ornarla ed arricchirla di nuove costruzioni; e tra questi ultimi da *Enrico VII* vi fu nel 1502 eretta la gran cappella che ne porta tuttora il nome, e che unicamente destinata mirasi a ricevere le inumazioni delle persone di sangue reale. Infine per le cure del famoso architetto *Wreen* tutt' i disgiunti fabbricati ne furono in un sol corpo di edifizio riuniti, e vennero ornati di facciate quali vi si osservano al presente.

Prima di por piede nella chiesa di Westminster il porticato del lato settentrionale e le due grandi torri, che ne fiancheggiano il principal ingresso nel lato occidentale, si disputano l'attenzione dell'osservatore, così per la sveltezza del gotico stile che vi è stato osservato, che per gli ornati e le sculture che vi si veggono introdotte.

L'esterno del lato meridionale è mascherato dalle abitazioni de' canonici, siccome lo era il lato settentrionale fino al 1804, allorchè con savio accorgimento si pensò a demolirle, per presentare quel prospetto che n'è il più bello.

Ove se n' eccettui la cappella di *Enrico VII*, che può considerarsi come altra distinta chiesa alla principale addossata, e colla quale comunica per un' arcata del coro: fin dal primo ingresso della chiesa, per l' elevatezza delle arcate, lo spettatore può abbracciar collo sguardo tutto l' interno di questo gran tempio.

Maestosa è la distribuzione delle navate, la di cui vetustà viene attestata dalla bruna tinta che le riveste e dalle curiose dipinture che vi sono effigiate sulle invetriate.

La gran navata presso al coro si congiunge colla cappella di *s. Odoardo il Confessore* e con quella di *Enrico VII*.

Fermandosi a meglio osservarne le cose più importanti trovasi degna di particolare attenzione la stessa succennata cappella; così per la ricercatezza del lavoro che per la profusione delle sculture. La tomba del fondatore e della regina sua consorte, ultimi sovrani della casa di *York* che han regnato in Inghilterra, è meritamente riguardata come capo d' opera di gotica architettura. Vi si veggono ancora molte altre tombe di principi, come quella delle regine *Elisabetta*, *Maria* ed *Anna*, e vi si rimarca la statua in cera di *Odoardo III*, che veste l' abito che portava a Windsor quando istituì l' ordine della Giarrettiera.

Cappella di s. Odoardo il Confessore — Nella cappella di *s. Odoardo il Confessore* ri-

posano tuttavia le ceneri di questo santo re, in un monumento fattovi ergere da *Enrico III*, ed eseguito dall' italiano *Pietro Calvolini*. Quivi ancora si osservano le tombe di *Enrico III*, del suo figlio *Odoardo I*, e si conserva la sedia dell' incoronamento.

Tombe di uomini illustri. – Innumerevoli sono i monumenti e le tombe che occupano tutte le altre cappelle, e di cui sono rivestiti i pilastri e le mura di questa gran chiesa.

Gli artisti, che vorranno minutamente osservare le sculture che ornano queste tombe, potranno raccogliervi notizie di molta importanza per la storia dell' arte, i di cui progressi in Inghilterra, secondo la mia grossolana maniera di vedere, mi son sembrati fregiati di un grado di perfezione che non ho trovato presso la rivale nazione al di là del canale.

Senza fermarmi a più minuti ragguagli non tralascerò di designare all' attenzione de' conoscitori il monumento eretto per eternare la memoria del Sofocle inglese. Alla tomba dello *Shakespeare*, eseguita dal sig. *Scheemakers* sul disegno del sig. *Kent*, fan corona quelle elevate a *Gay*, a *Dryden*, a *Sheridan*, a *Milton*, a *Thomson*. Queste tombe occupano il lato che prende perciò il nome di *Poet's Corner*, ossia lato de' poeti.

Sul lato opposto della chiesa non meno interessanti e grandiosi sono i monumenti elevati ai più illustri scienziati inglesi, tra i quali primeggia il tumolo eretto all' immortale scopritore delle leggi della gravitazione. Alla tomba del *Newton* fan corteggio quelle di *Adisson*, *Pringle*, *Hales*, *Casaubon*, *Granville*, *Richardson*,

Goldsmith, e di altri non pochi grandi uomini di cui più l' Inghilterra va gloriosa.

A compiere l' importanza di questo maraviglioso Panteon della nazione britanica cospirano le tombe elevate ai più grandi capitani inglesi, tra' quali si distinguono *Warren*, *Vernon*, *Lawrence* e con essi l' italiano *de Paoli*, che l' Inghilterra riconoscente non ha sdegnato associare alla gloria de' suoi più illustri campioni, al di cui fianco non ispregevoli allori raccolse quell' intrepido difensore de' patrii diritti. Tra i più moderni monumenti che per decreto del Parlamento in questa Badia veggonsi eretti, non bisognerà trasandare quelli di *Fox* e di *Pitt*, che tanto nei sepolcri vicini si ravvisano, quanto lontani e di opposte opinioni seguaci vissero la loro brillante carriera. Non tacerò infine di tener conto dello splendido monumento elevato all' ultimo governatore delle Indie lord *Astings*, e della modesta lapide su cui è scritto il nudo nome di *Banks*, che a fronte di tante splendide moli ben meschino omaggio alla celebrità del grande uomo potrebbe supporsi, se superiore alle statue ed alle più superbe sculture non grandeggiasse la di lui fama immortale.

Anche il pavimento della chiesa di Westminster è coperto di lapidi sepolcrali che spesso rivelano i nomi di non meno celebri e benemeriti inglesi, tra' quali si rimarca quello di *Robert Murray*, fondatore e primo presidente della società reale di Londra. Curiosa infine è l' iscrizione che annunzia la tomba di *Tommaso Parr*, che si meritò di essere associato alla celebrità di tanti grandi uomini per la sua

straordinaria longevità. Questo essere privilegiato visse 154 anni. Egli nacque nel 1481 e morì nel 1635; ed in questo lungo periodo non meno di dieci diversi sovrani ascender vide sul soglio britanico.

La cappella di s. Erasmo ha questo di singolare, che in essa dentro grandi scarabattole son conservate di grandezza naturale le statue in cera di molti re, regine e grandi personaggi inglesi. Tra le persone reali si distinguono le statue della regina *Elisabetta*, del re *Guglielmo*, della regina *Maria*, della regina *Anna*. Tutti i sovrani son vestiti de'grandi abiti usati nella cerimonia dell'incoronamento. Tra gli altri eminenti personaggi si noverano lord *Chatam* e la duchessa di *Richmont*, che dicesi indossar l' abito che portava all' incoronamento della regina *Anna*. Presso questa celebre matrona mirasi l' effigie di *Caterina*, vedova del duca *Giovanni* di Buckingham e di Normandia, nell' abito che portava all' incoronamento di *Giorgio II*. Questa principessa ha presso di sè il piccolo duca di Normandia suo figlio, morto all' età di dieci anni.

Più di ogni altro interessa la statua dell'ammiraglio *Nelson* in grande uniforme con tutte le sue decorazioni. Il motto *Victory or Westminster Abbey*, scritto a lettere d' oro sul cristallo della cassa ove n' è rinchiusa l' effigie, rammenta la parola d'ordine data dall'eroe del Nilo nella battaglia di Trafalgar, la di cui vittoria costò all' Inghilterra la perdita di quel sommo duce.

Gran sala di Westminster. — Dalla badia di Westminster si passa alla prossima gran sala

conosciuta sotto il nome di *Westminster Hall.* Questa sala congiunge i due bracci dell' antica abitazione de' re d' Inghilterra, di cui il settentrionale è detto *new Hall-Palace* ed il meridionale chiamasi *the Old-Palace.* A questa sala, che dicesi la più vasta di Europa, in questi ultimi anni nuovi lavori sono stati aggiunti, e vi si è aperto un lanternino che ha diradato in parte il profondo bujo che le sue nere pareti vi concentrano. I famosi banchetti dell'incoronamento de' re d'Inghilterra si danno in questa gran sala, della di cui grandezza si potrà fare un'idea rammentando che *Enrico III*, volendo solennizzarvi le feste dell' incoronamento della regina *Eleonora*, vi fece imbandir le mense per 6,000 poverelli di ambo i sessi. Le cronache inglesi ricordano ben anco che *Riccardo II* diè in questa sala il più pomposo banchetto di cui la sua splendida Corte potesse offrire l'esempio; ma a giudizio de' conoscitori niente ha potuto uguagliare la magnificenza e la profusione più che asiatica di quello che vi fu dato nell' ultima incoronazione del regnante attuale *Giorgio IV*, al quale banchetto si assisero 1,400 commensali. La sala di Westminster è lunga 270 piedi, alta 90 e larga 74.

Sale del Parlamento. – Tralasciando di osservare le nuove Corti di giustizia collocate nelle moderne costruzioni aggiunte al lato settentrionale di questa sala, preferisco farmi guidare alle sale del Parlamento nell' Old-Palace. Questa visita costa tre scellini ed alcuni danari che si dividono tra i custodi delle due camere.

Nelle sale dell' appartamento della Camera

dei Lordi si osservano i ricchi arazzi storiati, ne' quali è rappresentata la vittoria riportata delle armi britanniche sull' armata spagnuola l' *invincibile*.

La sala delle sessioni è di forma bislunga, e nel fondo di essa elevasi il trono, i di cui ricchi addobbi furono rinnovati nel 1820. Tutto intorno veggonsi disposti in anfiteatro vari ordini di banchi coperti di panno scarlatto, divisi in iscompartimenti che corrispondono ai posti che vi si occupano. La stanza ove il re si trattiene per indossare gli abiti co' quali comparir deve nel Parlamento, è tappezzata di arazzi ne' quali è storiata la nascita della regina *Elisabetta*.

Un moderno porticato congiunge la Camera de' Lordi a quella de' Comuni, per la di cui sala delle pubbliche adunanze trovasi destinata la cappella fondata dal re *Stefano*. Le gallerie ove è ammesso il pubblico, sono sostenute da pilastri di acciajo coronati di capitelli corintii indorati. La sedia dell' oratore che ne occupa il fondo è riccamente ornata, ed è sormontata dalle armi reali. Sopra cinque ordini di scalini coperti di pelle verde seggono in giro i deputati. Il *clerk* che figura da segretario siede presso una tavola rimpetto. I posti in punta sul piano della sala detti *Treasury banks* sono occupati dai membri della pubblica amministrazione, quelli dell' opposizione seggono rimpetto ad essi.

L' appartamento dell' oratore della Camera de' Comuni occupa il lato orientale dell' *Old-Palace*, e si congiunge colla Camera per mezzo di un passaggio coperto, affinchè quell' emi-

nente personaggio possa in grande uniforme dalle proprie stanze trasferirsi nelle sale delle adunanze. L'ingresso di questo grande appartamento è decorato dal busto del famoso architetto italiano *Bernini*.

(Visita l'autore il real Parco e l'Orto botanico di Kew.)

11 Settembre.

Teatro di Haymarket.

Per questa sera nel teatro di Haymarket è annunziata una commedia intitolata *la Vita di Giorgio III*, ed io da un titolo così fastoso prendo occasione per recarmi ad osservare questo teatro, che gode il grido di uno de' più belli di Londra.

Preso posto in uno de' palchi col pagamento di tre scellini, non so trattener le risa alla vista dello scenico guazzabuglio di questo singolarissimo spettacolo. Guerre, battaglie, sponsalizii, trattati di pace, amori, tutte insomma le gesta e gli aneddoti avvenuti nel lunghissimo regno di *Giorgio III*, trovandosi confusi nel corto periodo di una scenica rappresentazione, mi richiamano alla mente la spiritosa idea della Storia romana in un sonetto! Ho detto altrove che questo genere di rappresentazione è gustato con trasporto dal popolo inglese, e perciò non è da stupirsi se sui cartelloni sta notato esser questa la cinquantesima rappresentazione di sì strana e maestosa farragine.

La sala del teatro di Haymarket è riccamente ornata di dorature e di bassirilievi, ed

è illuminata con grossi torchi di cera (1). La distribuzione è affatto conforme a quella de' teatri di Francia e degli altri teatri stessi di Londra; cosicchè oltre a 1,500 persone possono occuparne le diverse gallerie e la platea. I prezzi sono di cinque scellini, ne' primi posti, e di due e di tre negli altri: onde prendendone la media di quattro scellini si avrà l'introito serale di 6,000 scellini, ossia poco meno di 2,000 ducati di nostra moneta. Questo vistoso introito renderà ragione del lusso con cui è servito il teatro e della sua splendida serale illuminazione. Non bisogna credere frattanto che a queste decorazioni della sala corrispondano punto quelle della scena, la quale al contrario mirasi goffamente dipinta e servita con meccanismi degni veramente de' tempi di *Guglielmo il Conquistatore*. Ridicolo mi è sembrato il veder sortire ed entrare gli attori per due porte praticate nell' intercolunnio sul proscenio, quando per esser tutta ingombra di soldati, bagagli e musiche militari, altro luogo non rimaneva loro sulla scena. Non meno deplorabile dovrà dirsi il costume, spesso osservato nelle mutazioni di scena, di vederne cioè una metà del telone scenderne dall' alto e l'altra sorgente dal pavimento; mentre alcuni facchini sulla scena istessa si mostrano per fissare anticipatamente per terra alcuni canaletti,

(1) Dal consumo che se ne fa principalmente ne' teatri, trovo credibile ciò che ho letto in un giornale, cioè che nel 1821 eransi consumate in Londra 67 milioni di libbre di candele di sego, e 879 mila libbre di cera.

tra i quali debbono scorrere le scene laterali. Spesso pel disordine che vi regna, e pel tempo che si prende nel collocamento de' lumi, la scena ne resta sul meglio quasi affatto buja! Infine una musica da fare spiritare i cani accompagna lo spettacolo, e si fa sentire al principio di ogni scena ed alla comparsa di ciascun attore.

Da questi difetti in fuori il teatro di Haymarket offre la più bell' architettura di simil genere di edifizii. La sua facciata è ornata di un bel porticato sostenuto da colonne corintie, e così nelle sculture che ne' fregi scorgesi dominare il buon gusto ed il fino discernimento che regnano nelle moderne costruzioni di Londra. Questo teatro fu costruito nel 1821, ed onora grandemente i talenti del sig. *Nash* che n' è stato l' architetto.

Non tralascerò infine di far osservare che le persone cui è affidata la distribuzione de' biglietti e gli altri piccioli uffizii sono mai sempre decentemente vestite; e così in questi come in ogni altro genere di spettacoli o pubbliche esposizioni, simili uffizii giammai non veggonsi affidati a donne.

12 Settembre.

Mercato di Covent-garden.

Cogliendo l'occasione di recarmi a vedere il mercato di Covent-garden, mi fermo ad osservare il teatro che gli fa prospetto, e l'altro poco da esso discosto di Drury-lane. Questi due teatri sono i più antichi di Londra: quello

di Drury-lane risale ai tempi di *Giacomo I* e quello di Covent-garden si attribuisce a *Giacomo II*. Caduti ambedue replicate volte preda delle fiamme, l'ultima riedificazione del primo ebbe luogo nel 1811, e quella del secondo nel 1809. Le decorazioni e le allegoriche sculture che adornano l'esterno del teatro di Covent-garden sono delle più magnifiche. Quelle di Drury-lane, senza contendere a queste ultime il primato, non mancano di gusto e di eleganza, Questi due teatri sogliono esser aperti dal novembre all'aprile, e sono principalmente destinati ai drammi in musica ed alle tragedie inglesi; la loro capacità è di circa 3,500 persone, i prezzi de' posti variano dai sette ai due scellini e l'introito serale di ciascuno di essi si fa ascendere a circa 900 ghinee.

Le botteghe dei venditori di frutti del mercato di Covent-garden, senza avere tutta l'eleganza di quelle de' Boulevards, non sono meno decenti ed abbellite di chiusure in cristallo. Entrando in alcuna di esse, vi si veggono in graziose cestine, tutt' in giro disposte, ottime pesche, bellissime prugna, diverse specie di buone pera e di gelse nere; ma la cosa che mi fa il maggior piacere si è il trovarvi bellissimi fichi della specie che noi chiamiamo *paradiso*, che per la grossezza e grado di maturità gareggiar possono con quelli coltivati presso di noi. Questi fichi sono tanto più singolari, quanto che mancano alla emula Parigi, che dovendo riceverli dalla Provenza, gli ha sempre immaturi e detestabili. Desideroso di gustarne alcuno, ne pago volentieri il prezzo di mezzo scellino (grana 14).

Le pesche sono dello stesso costo, ma molto a miglior mercato possono aversi le prugna e le pera. Perfettamente maturi sono i frutti de' gelsi mori che gl' Inglesi amano grandemente, e perciò se ne veggono abbondare gli alberi in Inghilterra, specialmente a Warvich, dove se ne osservano le più estese coltivazioni. Malgrado la presenza di quell' albero, pare che la natura del clima non favorisca l' educazione de' filugelli, di cui a Londra per semplice lusso sogliono le dame occuparsi. Sembra d' altronde che, almeno fino ai tempi dello *Shakespeare*, questa industria vi fosse più estesa, giacchè quell' insigne scrittore ne fa frequente menzione nelle sue tragedie.

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

Registro per le Tavole.